



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.78

giovedì 21 marzo 2002

euro 0,90

l'Unità + Botticelli Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«C'è da augurarsi che la signora Biagi non segua le orme della vedova D'Antona, che siede sui banchi della Camera insieme ai comunisti storicamente padri dei terroristi che le hanno ucciso il marito». Carlo Taormina, deputato, Forza Italia, Adnkronos, 20 marzo, ore 13.21

## Democrazia e libertà non si piegano

*I sindacati non si arrendono agli assassini di Marco Biagi: sciopero confermato ad aprile. Sabato a Roma la grande manifestazione della Cgil per il lavoro e contro il terrorismo*

### I FATTI

Antonio Padellaro

Il governo Berlusconi decide di procedere alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Attraverso una più ampia libertà di licenziare si può aumentare l'occupazione: questa, in sintesi, la tesi legittima ma discutibile sostenuta dal ministro del Lavoro Maroni. Il quale spiega ai sindacati che vi sono margini di trattativa, ma solo su aspetti secondari del provvedimento. La sostanza non si tocca. La Cgil preannuncia una dura opposizione al decreto Maroni e proclama lo sciopero generale, che sarà preceduto da una grande manifestazione, a Roma, sabato 23 marzo. Più morbida la posizione di Cisl e Uil, nella speranza che si aprano nuovi spiragli di dialogo. Ma il governo risponde picche. Le segreterie di Cisl e Uil decidono anch'esse per lo sciopero generale. Il ricostituito fronte sindacale e la protesta che sale dal mondo del lavoro non danno spazio all'evidente disegno della maggioranza: isolare la Cgil dalle altre due confederazioni. Il presidente del Consiglio parla insistentemente di «campagna di odio» da parte dell'opposizione.

SEGUE A PAGINA 30



ROMA La democrazia non si piega ai terroristi. Mentre decine di manifestazioni si svolgevano in tutta Italia e il mondo del lavoro si fermava per due ore (quattro a Bologna) come prima risposta all'uccisione di Marco Biagi, i sindacati confermavano lo sciopero generale in aprile. Sabato a Roma la grande manifestazione della Cgil contro il terrorismo e per il lavoro.

ALLE PAGINE 2-13

### Le voci dell'Unità

**Gianni Vattimo**  
Voglio poter dire: è un governo pericoloso

**Enzo Siciliano**  
Non siamo figli dell'odio

**Francesco Pardi**  
Se il pensiero diventa omicidio

**Nicola Tranfaglia**  
Non cambio idea sulle cose da fare

**Gian Carlo Caselli**  
Il silenzio è la morte della democrazia

**Moni Ovadia**  
Legalità e giustizia, io sto da quella parte

**Don Luigi Ciotti**  
Non soffocheranno il coraggio della denuncia

ALLE PAGINE 30 e 31

**Dario Fo**  
Dicono: colpevole chi usa la parola

**Federico Orlando**  
L'indignazione non si ferma con le armi

**Rosy Bindi**  
Non dobbiamo cedere alla paura

**Paolo Flores d'Arcais**  
La forza di cittadini disobbedienti e pacifici

### DIFENDO IL DIRITTO DI DIRE NO

Sergio Cofferati

L'omicidio del professor Marco Biagi ripropone la tragedia del terrorismo e delle sue drammatiche conseguenze sulla vita politica e sociale. Si ripete un atto efferato nei confronti di una persona che stava svolgendo una funzione delicata nella cerniera che unisce i rapporti tra lo Stato, il governo e le forze sociali. Ad una prima sommaria analisi sembra ripresentarsi l'aggressione del terrorismo nelle forme già viste in tempi passati con i delitti di Massimo D'Antona e di Ezio Tarantelli, di persone che collaboravano con le istituzioni e i ministeri nella definizione di politiche di coesione, oppure nella ricerca di regole finalizzate a garantire rapporti efficaci e dinamiche positive tra le parti sociali e tra le stesse e il governo.

È importante, però, non sottovalutare quella che si presenta come una diversità profonda rispetto agli altri omicidi: il professor Marco Biagi viene ucciso mentre sta svolgendo attivamente il suo ruolo di negoziatore in una situazione di dialettica aspra, caratterizzata da forti tensioni sociali. Dunque l'obiettivo dei suoi assassini non può essere interpretato soltanto come l'ennesimo tentativo di produrre lesioni alla democrazia uccidendo persone che lavorano per consolidare il tessuto sociale e quello delle relazioni. C'è di più e di peggio in questa circostanza. Per la prima volta il terrorismo interviene per alterare esplicitamente, insieme alla pratica democratica, il carattere più intimo delle relazioni tra le parti, produce dunque una lesione ancora più profonda di quelle precedenti. E ancora una volta distruggendo una vita umana. Il tentativo è quello di condizionare un confronto già difficile come mai si era verificato in precedenza.

SEGUE A PAGINA 6

## Era minacciato, era senza scorta

*Le Br rivendicano l'agguato con una telefonata. Scajola: usata la stessa pistola di D'Antona*

### Da Roma a Milano: tutta l'Italia in piazza



La manifestazione di Piazza Maggiore a Bologna

Luca Bruno/Ap

DALL'INVIATO Enrico Fierro

Bologna Personaggi e interpreti di una farsa finita in tragedia. La tragedia di un uomo lasciato solo, preda di killer fin troppo annunciati. Il professore Marco Biagi è stato ucciso ed era senza scorta. Era un bersaglio nel mirino dei nuovi brigatisti rossi e non aveva alcuna forma di tutela. Lasciato solo dallo Stato. «È successo, è successo, me lo hanno ucciso sotto casa», sono state le prime parole della moglie Marina. Che ieri non ha ricevuto la visita del ministro Scajola, a Bologna per una riunione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico.

SEGUE A PAGINA 2

### Fassino

«Delitto contro il governo? No, è contro lo Stato»

Ninni Andriolo

Bologna «Quando mi hanno comunicato la notizia dell'omicidio del povero Marco Biagi ho rivisto immagini antiche. Ho rivisto Torino e gli anni di piombo.

SEGUE A PAGINA 9

### Bologna

Ottantamila contro il terrorismo

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

Bologna Ieri il centro d'Italia era ancora a Bologna, come lo era stato poche volte negli ultimi anni, una volta alla stazione, una volta per l'Italicus, un'altra volta ancora per un treno, alcuni chilometri più in là, a San Benedetto Val di Sambro, sempre i morti, sempre le stragi. Ieri il centro era davanti al numero quattordici di via Valdonica dove sbucca vicolo Luretta.

SEGUE A PAGINA 12

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DOMANI

LA SALUTE

SABATO

LIBRI

## Segue dalla prima

E forse - dicono amici di famiglia - non ha tanta voglia di ricevere visite ufficiali di chi poteva fare qualcosa per salvare il marito e non l'ha fatto.

L'ultima minaccia sembra che l'avesse ricevuta proprio poche ore prima di venire ucciso. Una minaccia di morte. Lo avrebbe riferito lo stesso Marco Biagi a un conoscente incontrato per caso, spiegando così il malumore di quel giorno. La circostanza è stata riferita dall'amico agli investigatori.

Ora due ministri, quello dell'Interno Claudio Scajola che doveva provvedere alla sicurezza dell'uomo troppo facilmente ucciso dai terroristi, e quello del Lavoro, Roberto Maroni, dal quale il professore dipendeva, si fronteggiano.

Dice Maroni: «Negli ultimi tempi ho chiesto più volte la scorta per il professor Biagi». Scajola tace ed evita di dare risposte nel merito, ma la frase del suo collega di governo è netta e non può non destare stupore. Un ministro, e del Lavoro per giunta, di quel ministero già colpito con l'omicidio di Massimo D'Antona, chiede una scorta per un suo consulente, è costretto a farlo "più volte" - anche con una lettera alla struttura di coordinamento dei servizi, il Cesis, chiedendo di tutelare la sicurezza di Biagi e di altri consulenti - e non riesce ad ottenerla.

Altri personaggi di questa assurda commedia dello scaricabarile sono i questori di Milano e Bologna. Fu il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Milano, dice quest'ultimo, ad assegnare una tutela al professore, e fu lo stesso comitato a revocarla. Da Milano, ovviamente nessuna replica. Ma un dato è certo: il professore era minacciato in continuazione e lo sapevano tutti quelli che dovevano saperlo. Estate scorsa, in casa Biagi squilla il telefono. Dall'altro capo del filo una voce impastata, senza particolari inflessioni dialettali, chi parla lo fa utilizzando una cabina telefonica ed ha avvolto la cornetta in un fazzoletto. Dice poche parole: «Sappiamo che ti hanno lasciato solo, sei senza più angeli custodi». Poi silenzio. Ma quelle frasi bastano a lanciare un messaggio che avrebbe dovuto far rizzare molte antenne: «Conosciamo i tuoi spostamenti, le tue abitudini, i percorsi che fai. Ti teniamo sotto osservazione e sappiamo anche quando la tua scorta ti lascia». Di nuovo il telefono trilla il 20 luglio, e poi il 31 agosto, e ancora a settembre. Nella casa bolognese di via Valdonica e nella casetta di campagna di Pianoro. I killer conoscevano indirizzi, abitudini e spostamenti di Biagi. Del resto, dicono amici e collaboratori del ministero, di Marco era facile sapere sempre tutto. La sua vita e la sua attività erano trasparenti. Non faceva certo mistero di appuntamenti, riunioni e preferiva inviare scritti e appunti ai suoi collaboratori via e-mail. Anche le sue trasferte romane - sempre di martedì e mercoledì - erano note. Perché il professore era fondamentalmente un abitudinario. Quindi un obiettivo «facile», chi lo ha ucciso non ha dovuto fare - come in altri casi della lunga storia degli attentati di matrice brigatista - una lunga «istruttoria» sulle abitudini del personaggio da colpire.

Di quelle telefonate il professore informò la polizia e la magistratura bolognese aprì anche una inchiesta a carico di ignoti per il reato di minacce a mezzo di telefonate. Furono controllati i tabulati del telefo-

“ Il professore aveva ricevuto tre telefonate: «Sappiamo che sei senza più angeli custodi» Nonostante ciò avevano deciso di togliergli la protezione



Una disposizione motivata in tre righe: «Nessun pericolo di vita a Bologna». Il ministro dell'Interno scarica la colpa sui prefetti: «Apriremo subito un'inchiesta» ”

# Era stato minacciato il giorno dell'assassinio

Scajola sapeva delle precedenti minacce e se la prende con i prefetti. Maroni: «L'avevo detto»

hanno detto



CLAUDIO SCAJOLA

“ Il terrorismo non si sconfigge con le scorte. La domanda è un'altra: se ci fosse stata una tutela non sarebbe successo niente? Oppure avremmo avuto qualcosa di ancora più grave? Avrebbero cambiato obiettivo? ”



ROBERTO MARONI

“ Avevo chiesto più volte al Viminale di ripristinare la scorta per Marco Biagi. Ci sono dei documenti, quindi è inutile negarlo. Ma sono dettagli ormai che non hanno più alcuna importanza ”



ROBERTO CASTELLI

“ È praticamente impossibile coprire tutti... si tratta di fare delle scelte. Queste persone hanno dimostrato che sono vigliacche: se Biagi fosse stato protetto ne avrebbero scelto un altro ”



no del professore per tentare di capire da dove chiamasse l'anonimo telefonista. Cinque mesi di indagini, condotte dal pm Giovanni Prezioso portarono solo alla scoperta che una delle telefonate proveniva da una cabina telefonica situata nel centro cittadino, poi zero assoluto. Il fascicolo è stato archiviato. Ma il punto non è questo. Il professor Marco Biagi aveva ricevuto minacce fino al 21 settembre del 2001,

non solo telefonate, ma anche lettere, sempre molto esplicite, sempre con lo stesso inquietante messaggio, quasi come se le nuove Brigate rosse volessero sottolineare la loro presenza assidua su quell'obiettivo che ne evocava un altro, Massimo D'Antona, pure lui esperto di problemi del lavoro e pure lui consulente di un ministro. Ma il 21 settembre del 2001 al professor Biagi viene tolta la scorta e ogni forma di

tutela. Ma attenzione, la scorta assegnata al professore era di tipo meramente "tecnico", come dicono gli addetti ai lavori. In pratica, gli agenti della Digos bolognese lo prelevavano a casa, poi lo accompagnavano alla stazione e lo "passavano" ad agenti della Polizia ferroviaria che lo scortavano durante il viaggio in treno. Perfetti nelle loro visibilissime divise.

Una singolare modalità di tute-

## la polemica

### D'Ambrosio accusa: «Altri oggi rischiano Non era una battaglia per i privilegi»

MILANO «La nostra contrarietà al taglio delle scorte non era una battaglia di difesa di certi privilegi, ma era la preoccupazione per la sicurezza di persone che sono oggettivamente a rischio e che rimangono a rischio». È la riflessione di Gerardo D'Ambrosio, procuratore capo di Milano, dopo l'omicidio di Marco Biagi e le polemiche sulla mancata presenza di una scorta. «Ci sono stati segnali ben precisi. E nella segnalazione dei servizi segreti c'erano anche elementi raccolti da noi. Siamo sempre sotto tiro - ha detto - . Quando la magistratura esercita queste funzioni anche dal punto di vista dei processi che hanno risvolti politici può capitare di essere uccisi come è capitato ai colleghi Alessandrini e Galli e a molti altri». D'Ambrosio ha aggiunto, però, che «capita anche di essere fatti bersaglio di calunnie e diffamazioni perché uno cerca di fare il proprio dovere fino in fondo». D'Ambrosio, ricordando Galli e Alessandrini, ha sottolineato il sacrificio dei magistrati in difesa della libertà. «Come magistrati

- ha aggiunto - abbiamo pagato un tributo notevole nella lotta al terrorismo e all'eversione per la nostra giovane democrazia allora». «Noi tutti siamo sempre stati disposti a dare il sacrificio della vita in difesa dei principi fondamentali del nostro ordinamento. Lo abbiamo fatto fin dai tempi della Resistenza». Così questa tradizione in difesa della legalità «c'è sempre stata ed è una linea continua». D'Ambrosio, parlando di Galli e Alessandrini, ha detto di essere stato legato a tutti e due. «In particolare ad Emilio Alessandrini, che ha condotto con me l'inchiesta su piazza Fontana la quale ridette credibilità anche alle nostre istituzioni, proprio perché fu fatto un lavoro abbastanza serio. Ciò è poi stato dimostrato - ha continuato D'Ambrosio - dall'ultima sentenza su piazza Fontana che ha ricalcato proprio quello che noi avevamo seguito. Ma bisogna anche ricordare che la nostra inchiesta ci fu tolta e si tentò anche allora di fermare l'opera della magistratura».

ROMA «Sono arrabbiata per la revoca della scorta». Parla Marina Orlandi, moglie di Marco Biagi, il consulente del ministro del Welfare assassinato come D'Antona e Tarantelli. Poche parole espresse con dignità, che la vedova ha pronunciato d'un fiato e con fermezza sulla spalla di Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, la sera del delitto: «Non dovevano togliere la scorta al mio Marco. Perché, perché l'hanno fatto?... sono molto indignata». Il segretario dei Popolari era appena arrivato a Reggio Emilia, la sua città, quando ha saputo la tragica notizia. Si è così subito precipitato a Bologna, in via Valdonica, in casa Biagi, per portare il cordoglio del suo partito e suo personale alla famiglia. Con Marco Biagi si conoscevano, il consulente di Maroni aveva partecipato di recente ad una convention della Margherita. «Mi ha colpito la dignità della signora Orlandi - ha detto Castagnetti - che nell'immenso dolore mi ha detto: "sono indignata, sono arrabbiata per la revoca della scorta"».

Marina Orlandi confida il suo dolore a Pierluigi Castagnetti: «Perché l'hanno fatto?». Documento del Csm: modificare la circolare del governo sui tagli

## L'indignazione della moglie: «Non dovevano togliergli la scorta»

E con l'assassinio di Marco Biagi le polemiche sui «tagli» alle scorte tornano di attualità. Dopo l'omicidio nel maggio del '99 di Massimo D'Antona, che non aveva mai avuto un servizio di scorta, sono salite a 50 le personalità scortate a livello istituzionale, per lo più tecnici del governo. Dopo l'abbattimento effettuato da Scajola, il numero delle personalità ritenute a rischio attentati e quindi sottoposte a servizio di protezione sono scese a 20.

Il Csm si prepara ad ufficializzare le critiche alla decisione del governo e a chiedere modifiche alla circolare Scajola: un documento, proposto dalla Commissione criminalità organizzata, oggi verrà discusso e approvato dal plenum. Palaz-

zo dei Maraschiali chiede di rivedere i «tagli» ai servizi di protezione per i magistrati, soprattutto per coloro che sono impegnati «in processi o indagini su pericolose organizzazioni criminali». Un documento che critica anche nel dettaglio la circolare, che ha tagliato del 30 per cento le misure di protezione, suggerendo modifiche mirate. Innanzitutto le misure di protezione non possono essere limitate «solo ai magistrati esposti a rischio effettivo e attuale», così come ha disposto il ministro Scajola, ma vanno previste per «tutti coloro che, in ragione dell'attività svolta attualmente o in un lasso di tempo appena precedente, si trovano oggettivamente esposti a rischio». Inoltre è sbagliato affidare i servizi di pro-

### Giuliano Ferrara: o saltano i prefetti o a pagare dev'essere il ministro

«In un caso lampante come questo di mancata tutela della sicurezza di un obiettivo a rischio da parte di uno Stato che dovrebbe invece impegnarsi a farlo, o saltano i prefetti o salta il ministro». Lo ha sostenuto, in un'intervista a "Radio 24", il direttore del "Foglio" Giuliano Ferrara, secondo il quale «se ci fosse stata una scorta, Biagi sarebbe ancora vivo». Il fatto che il professore

fosse senza scorta, secondo Ferrara «è indecente. Se non ci sono abbastanza agenti... si metta una tassa sulla sicurezza. Non si scarichino le responsabilità sui prefetti e sui Comitati provinciali per l'ordine pubblico». Per Ferrara si tratta di un grave sbaglio da parte del governo. «E la cosa più grave è che perseverino nell'errore dando versioni di comodo in Parlamento».

tezione a personale in divisa e «mezzi recanti i colori di istituto»; è una previsione che «lungi dal rivelarsi più efficace per la persona protetta, la espone a maggiori rischi, evidenziandone la presenza».

Il quadro che emerge dal monitoraggio del Csm è preoccupante: sono 50 le tutele revocate e 13 le scorte «cancellate» ai magistrati o sostituite con misure di vigilanza più blande per effetto della circolare Scajola. Cifre che testimoniano una «notevole riduzione dei livelli di protezione delle toghe». A Reggio Calabria sono state revocate 13 tutele; a Messina otto tutele e 3 scorte; a Napoli 16 tutele, sostituite con servizi mirati per i trasferimenti di lavoro fuori dal capoluogo; a Palermo i «drastici tagli ai servizi di prote-

la che suscitò le proteste del Siulp bolognese (il sindacato di polizia) che giudicava inutile quella forma di protezione, pericolosa per gli agenti e per lo stesso professore. Furono i comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica di Milano - che giudicò Biagi un obiettivo ad alto rischio - e di Bologna a decidere di assegnare la scorta al professore. Chi decise poi di revocare ogni forma di tutela lo dice il questore di Bologna, Romano Argenio. «La richiesta di scorta per il professore parti da Milano e venne poi estesa a Bologna. Quando la situazione di

Biagi è stata giudicata meno a rischio, la scorta è stata revocata a Milano e lo stesso è stato fatto a Bologna». Stop. Ma anche in questa ricostruzione c'è qualcosa che non va per il verso giusto. Perché Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e amico del profes-

sore, ha rivelato che il giorno prima di essere ucciso, quindi lunedì, Biagi gli disse che «non si spiegava perché fosse sotto scorta a Roma e a Milano ma non a Bologna dove viveva». Il perché ce lo spiegano le parole scritte dai responsabili del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Bologna per motivare la revoca della scorta al consulente del ministro Maroni. Tre semplicissime righe che lasciano esterrefatti: «Nessun pericolo di vita per il professor Marco Biagi, in virtù di una condizione ambientale di asserita sicurezza nel capoluogo emiliano». Ora il ministro dell'Interno ha dichiarato di voler aprire una inchiesta ed ha incaricato il suo capo di Gabinetto di «accertare in tempi rapidi le ragioni che hanno indotto i comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, Milano, Bologna e Modena a revocare il servizio di tutela a suo tempo disposto per Marco Biagi». Ma il Viminale dovrebbe spiegare il perché dalle 50 personalità, in massima parte tecnici del governo, scortate dopo l'omicidio D'Antona, si è passati a sole 20 persone giudicate a rischio e quindi meritevoli di tutela. Una domanda che la ministro proprio non piace. La colpa, risponde, è dei prefetti, sono loro a prendere localmente le decisioni sulle persone da tutelare. Una verità molto parziale, perché i comitati locali decidono in base a direttive e input ricevuti dal Comitato nazionale per l'ordine pubblico. Sul tema scorte Scajola sa di avere delle responsabilità precise e per questo si irrigidisce, querela il procuratore Saverio Borrelli per le parole pronunciate durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano e risponde male ai giornalisti. Come ha fatto ieri dopo i suoi discorsi alla Camera e al Senato: «Se ci fosse stata una tutela non sarebbe successo niente? Oppure avremmo avuto qualcosa di ancora più grave? Avrebbero cambiato obiettivo? Il problema di sconfinare il terrorismo non si risolve con le scorte. Non è questo il modo per risolverlo». Parole che non sciolgono nessuno dei fortissimi dubbi sollevati dall'omicidio Biagi. Rimangono le richieste del ministro Maroni per una scorta al suo consulente, rischiate senza risposta, anche dopo quella lettera al Cesis. Maroni era allarmato per le notizie contenute nell'ultima relazione semestrale inviata dai servizi di intelligence al Parlamento. Passaggi inquietanti: «Si delinea il rischio che il terrorismo brigatista possa colpire personalità impegnate nelle riforme economico-sociali e del mercato del lavoro, segnatamente quelle con ruolo chiave in veste di tecnici e consulenti». Un perfetto identikit del professor Biagi. Enrico Fierro

zione (revoca di 17 tutele, 10 doppie tutele e 12 scorte), decisi originariamente, sono «opportunitamente rientrati»; resta tuttavia la cancellazione di 9 doppie tutele e cinque scorte, in parte compensata dall'istituzione di 18 nuove tutele.

Le scorte a Roma dipendono da due reparti: l'ispettorato del Viminale che conta 700 uomini di cui non più di 150 impegnati in scorte effettive; e il Reparto villa Tevere collegato direttamente alla Questura, che conta 287 uomini di cui 67 destinati alle vigilanze dinamiche con macchine e colori d'istituto. A questi si aggiungono gli uomini che Carabinieri, Guardia di Finanza e polizia penitenziaria impiegano nei servizi di scorta. Dei 214 poliziotti che rimangono del Reparto Tevere, un terzo svolge mansioni di ufficio mentre gli altri svolgono due turni per la difesa di magistrati e personalità di passaggio. Le direttive nazionali sono impartite dal Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che stabilisce le modalità della protezione da assegna-

giovedì 21 marzo 2002

oggi

rUnità | 3

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** La stessa arma è stata usata per uccidere Massimo D'Antona e Marco Biagi. Due giustiziosi, consulenti di governi di opposta colorazione. Lo stesso gruppo terrorista ha firmato a tre anni di distanza due delitti fotocopia. La prova che le Brigate Rosse sono tornate sanguinosamente sulla scena arriva a metà pomeriggio, con uno scarno comunicato della Procura di Roma: «L'arma utilizzata per l'omicidio di Marco Biagi presenta rapporto d'identità con quella usata per l'omicidio di Massimo D'Antona». Sarebbe questo il primo risultato degli accertamenti compiuti dal Ris, il Reparto investigazioni scientifiche dei Carabinieri. Ma proprio un comunicato del Ris diffuso poche ore più tardi degrada le certezze a rango di ipotesi: qualsiasi comparazione balistica richiede tempo, spiegano in sostanza i Carabinieri. Rimane quindi solo un fondato sospetto che l'arma sia la stessa. Gli assassini di Marco Biagi, 52 anni, consulente tecnico del ministro Roberto Maroni, avrebbero usato una pistola semiautomatica calibro "9X17" (nove corto), un'arma maneggevole e poco ingombrante, a cui è facile adattare un silenziatore. Tre colpi sono stati sparati per uccidere Marco Biagi, sette ne furono esplosi per eliminare Massimo D'Antona. Massimo D'Antona non aveva la scorta, a Marco Biagi era stata tolta a novembre. Dei due, era lui quello apparentemente più esposto. Come dicono i suoi amici, difendeva «direttamente e orgogliosamente» le sue posizioni sull'articolo 18 con gli articoli pubblicati dal Sole 24

“ Marco Biagi è stato ucciso alle 20.07. Il treno dei pendolari era arrivato pochi minuti prima. Forse qualcuno aveva segnalato il suo passaggio ”



I killer hanno sparato tre volte con una calibro 9, lo stesso usato nell'agguato di via Salaria. Il commando probabilmente composto da 5 persone ”

# Scajola: la stessa pistola che ha ucciso D'Antona

*I carabinieri: «È quella, anzi no. Lo sapremo tra una settimana». Una talpa alla stazione*

Il luogo dell'omicidio di Marco Biagi



ore. E aveva ricevuto minacce gravissime nell'estate del 2001. A giugno, quando per la prima volta gli era stata tolta la scorta, qualcuno gli aveva telefonato: «I tuoi custodi se ne sono andati, ti hanno lasciato solo». Senza alcuna protezione Biagi è andato in contro al suo destino. Il commando era probabilmente composto da cinque persone in tutto. Anche se il gruppo di fuoco era di due, in motorino, mentre un terzo era, forse, alla stazione ferroviaria di Bologna e ha segnalato che il professore era appena arrivato da Modena, dove insegnava diritto del lavoro alla facoltà di Economia e commercio. E altri due controllavano la zona dell'agguato.

L'allarme scatta alle 20 e 7 minuti, alla sala operativa dei Carabinieri, in via dei Bersaglieri. Qualcuno ha sentito dei colpi in via Valdonica, angolo elegante ma spesso malfrequentato dell'ex ghetto

ebraico di Bologna. Tre minuti dopo, una donna chiama il "113". «Ho sentito tre tonfi, mi sono affacciata alla finestra e ho intravisto due uomini allontanarsi su uno scooter. Avevano il casco in testa, non sono riuscita a vederli in faccia», racconta agli agenti. Nelle mani dei killer la donna ha visto un'arma lunga, massiccia. Sulle prime si pensa a una mitraglietta, ma i bossoli calibro "9X17" dicono che l'arma usata era una semiautomatica, dunque una pistola. La forma allungata potrebbe indicare la presenza di un silenziatore alla sommità della canna.

I killer hanno sparato tre volte, mentre Marco Biagi scendeva dalla vecchia bicicletta che usava per coprire la distanza tra casa e stazione. Hanno mirato alla nuca: due colpi sono andati a segno, il terzo ha trapassato il portone, al civico 14 di via Valdonica, e si è conficcato nella parete dell'androne. Per

qualche minuto ha regnato la confusione. Un bancario romano che passava nella zona ha detto di aver visto un uomo sdraiato a terra e di averlo scambiato per un barbone. Quando sul posto sono arrivati carabinieri e polizia è scattato un inutile tentativo di rianimare Biagi, poi sono cominciate le indagini.

Gli esperti della scientifica cominciano a cerchiare le cicche di sigaretta e i bossoli rimasti sotto il portico. Ma l'idea che i killer abbiano aspettato la vittima sotto casa viene rapidamente scartata. Il ghettono non è luogo dove si possa sostare a lungo senza essere notati. Più facile che qualcuno abbia seguito il professore lungo il percorso che tutti i giorni ripeteva da casa alla stazione e dalla stazione a casa. Il treno dei pendolari da Modena era arrivato pochi minuti prima della 20. Forse qualcuno aveva segnalato il passaggio di Biagi dalla stazione, forse qualcun altro lo aveva

va pedinato fin dalla stazione di Modena.

«Bologna non è più una retrovia», sintetizza il procuratore aggiunto Luigi Persico, veterano delle indagini sul terrorismo nero. Nell'80 firmò i primi atti istruttori sulla strage di Bologna. In aula, rappresentò l'accusa contro i neofascisti accusati di aver piazzato una bomba sul treno Italicus, il 4 agosto 1974. Persico ricorda i tempi in cui a Bologna c'era al massimo qualche salmeria del terrorismo rosso e una presenza non di-

stratta dei cittadini sul territorio assicurava la cosiddetta vigilanza. «Questo fatto per la sua gravità spacca una certa visione della città», da molti considerata in passato, una stazione di transito». In Emilia Romagna, un solo precedente di rilievo: l'omicidio di Roberto Ruffilli, consulente

per le riforme istituzionali di Ciriaco De Mita, assassinato a Forlì nell'88. In quel caso furono le numerose testimonianze di passanti a incastrare uomini e donne del partito comunista combattente. Intanto alle 16,29 arriva una prima rivendicazione, sulla cui attendibilità la Digos di Bologna ha preferito non pronunciarsi. Con una telefonata giunta al centralino della redazione di Bologna del Resto del Carlino, un uomo dice di parlare a nome delle Brigate rosse rivendica l'omicidio di Marco Biagi: «Siamo le Br, rivendichiamo l'attentato a Marco Biagi, seguirà comunicato». Gli inquirenti attendono che le Br sfornino la relativa risoluzione strategica: in sua assenza è difficile attribuire a una rivendicazione un certificato di autenticità. E a nulla sembra servire una stella a cinque punte incisa sul portone di casa Biagi.

## L'intervista

Guido Papalia

procuratore di Verona

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VERONA** Ottenere il massimo col minimo sforzo. Aspettare il momento di tensione, cercare l'obiettivo poco protetto. Guido Papalia, procuratore della repubblica a Verona, protagonista dell'istruttoria sul rapimento Dozier, titolare oggi di alcune inchieste sulla galassia che si rifà alle nuove Br, se lo aspettava, l'attentato: «Prevedibilissimo. Prima o poi doveva accadere: come nel 1999 con D'Antona, in un'altra situazione di tensione. Questi gruppi hanno un'esigenza primaria di proselitismo, devono compiere azioni eclatanti cercando obiettivi "facili"».

**"Questi gruppi" chi sono?**

«Io immagino che arriverà un documento firmato dalle Br-Pcc; o da un altro gruppo che agisce comunque col loro consenso: le cosiddette "avanguardie combattenti" stanno cercando il ricompattamento, è inimmaginabile che colpiscano senza il placet delle Br. E sono sicuro che prima o poi anche gli irriducibili daranno il loro imprimatur».

**Secondo lei hanno scelto Biagi solo perché era poco protetto?**

«Non hanno possibilità di rischiare di più. Per colpire obiettivi più alti, o per organizzare sequestri, ci vuole un'organizzazione di cui non dispongono. Ad ammazzare un indifeso, oppure attentare a strutture poco protette, ci vuol poco».

**Però la scelta della vittima ha un altissimo valore simbolico.**

Sono le cosiddette avanguardie combattenti che non hanno la possibilità di colpire obiettivi più alti

Gianni Cipriani

**ROMA** Un silenzio, anomalo, durato più di venti ore. E poi, ieri pomeriggio alle 16,28, una telefonata al centralino del Resto del Carlino: «Siamo le Brigate Rosse. Rivendichiamo l'attentato al professor Biagi. Seguirà comunicato». Dall'altra parte del filo la voce di un uomo, senza particolari accenti. Dopo una giornata piena di tensione è questa l'unica traccia concreta, anche se tutta da decifrare. Una telefonata anomala, fatta per giunta in maniera anomala rispetto alla tristemente consolidata tradizione brigatista, secondo la quale (come avvenne anche per l'assassinio D'Antona) un'azione armata viene rivendicata nel giro di poche ore ed, inoltre, il testo con le motivazioni dell'omicidio viene fatto immediatamente ritrovare, senza rimandare a tempi successivi.

Ad oltre 24 ore dall'assassinio del consulente del ministro Maroni, le perplessità degli investigatori non sono del tutto dissipate. La pista brigatista continua ad essere,

ovviamente, quella presa maggiormente in considerazione, anche perché l'omicidio è avvenuto dopo una serie di segnali abbastanza precisi che erano arrivati dall'interno del cosiddetto «partito armato». Ma mentre per D'Antona non ci furono dubbi fin dal primo istante, questa volta una serie di anomalie hanno destato l'attenzione degli esperti dell'antiterrorismo che ora dopo ora, in assenza di una rivendicazione certa, hanno cominciato a manifestare una crescente cautela.

L'assassinio di Marco Biagi, come si è detto fin dal primo istante, è la fotocopia di quello di Massimo D'Antona che segnò il ritorno delle Br-Pcc dopo un silenzio di circa 11 anni: tutti e due consulenti del ministro del Lavoro (di Maroni il primo, di Bassolino il secondo) tutti e due impegnati su riforme al centro di controversie politiche, l'articolo 18 e la limitazione del diritto di sciopero, tutti e due indifesi e senza scorta, colpiti vicino o sotto la propria abitazione.

Ieri, come detto, è stata la giornata delle anomalie. Gli esperti attendevano il

lungo documento di rivendicazione già in nottata o nella prima mattinata. E invece nulla. Una stranezza senza precedenti, visto che - come purtroppo è sempre accaduto - i lunghi documenti di rivendicazione vengono scritti prima della morte della vittima predestinata e diffusi subito dopo, per ottenere la più vasta eco possibile. Insomma: non accade che prima si commette un'azione e poi se ne scrivano le motivazioni. E allora perché gli autori dell'attentato (se sono i brigatisti) non hanno diffuso il loro testo nel giro di poche ore? Perché fare una telefonata per annunciare prossimi comunicati invece di indicare - come è sempre accaduto - il luogo dove ritrovare la «risoluzione strategica»?

Domande che non hanno ancora una risposta. Forse si tratta di debolezze organizzative, forse di disorganizzazione. Ma un commando che realizza un'azione omicida in maniera così professionale (Biagi è stato assassinato nel pieno centro di Bologna) non avrebbe certo difficoltà a far ritrovare un documento. Inoltre ogni minuto in più è un rischio per l'«opostino», che ha

«Sono abili a scegliere chi colpire: persone poco protette ma che garantiscono una risonanza pari ad azioni più complesse».

**Tutto qua?**

«Questi terroristi hanno due fronti: le contrapposizioni classe-stato e imperialismo-antimperialismo. Tutto ciò che orbita in questi settori è loro potenziale bersaglio. Dopo di che, ci sono gli obiettivi più o meno facili».

**Lei non vede una strategia più sottile?**

«È un terrorismo che si alimenta di ideologie veterobrigatiste: e neanche molto aggiornate. Si adegua in tutto alle vecchie Br, maniacalmente, negli slogan, nelle sigle, perfino nel disegno della stella, nelle tecniche di rivendicazione, nel modo di farle trovare. Ci tengono molto. E anche un terrorismo meno potente, con meno mezzi. Le Br sono nate nelle fabbriche approfittando di una situazione di disagio, e la loro crisi è iniziata quando sono state isolate. Adesso stanno cercando un percorso simile, ma non ci riescono. Non hanno centri logistici, covi, armerie, apparati. Agiscono soprattutto per colpire l'opinione pubblica interna e fare breccia nei settori più estremisti, tra i giovani, scegliendo i momenti più favorevoli. È stato così al tempo della guerra nei Balcani, anche del referendum contro i diritti sindacali».

**Ed ora approfittano delle tensioni sull'articolo 18.**

«A loro non interessa l'articolo 18. Interessa la tensione sociale, per fare proselitismo tra i contestatori più radicali, ai quali mandano questo messaggio: è inutile che stai a parlare di diritti, di scioperi, di manifestazioni; esiste solo la lotta armata».

**Comunque è singolare questo loro apparire e colpire**

**solo in certe occasioni.**

«Hanno poca attività. Tra un attentato e l'altro distribuiscono documenti. In effetti, tra l'omicidio D'Antona del maggio '99 e l'omicidio Biagi c'è solo l'attentato di via Brunetti a Roma e quello al tribunale di Venezia dello scorso agosto. Ma questo dimostra solo che non hanno mezzi, non hanno organizzazione. Quello che più preoccupa è lo spessoro dei documenti, il riferimento alle ideologie Br».

**C'è un "cervello"?**

«C'è sicuramente un livello di elaborazione delle ideologie brigatiste pari a quello di una volta. Che poi l'elaboratore sia una persona o più persone non lo so: sono comunque molto pochi».

**Si indaga da tempo sui nuovi terroristi, ma gli esiti sembrano scarsi.**

«Carabinieri e polizia stanno conducendo investigazioni mol-

to approfondite. Però questi gruppi sono molto piccoli, molto compartimentati. Non è facile».

**Risulta che i gruppi armati siano riusciti a fare proselitismo?**

«È la loro finalità primaria. Però no, non hanno avuto riscontri positivi, non risulta, e lo dimostrano le loro stesse azioni. Quando e se saranno di più potranno distribuirsi i compiti, qualcuno si occuperà di inchieste sui bersagli, qualcuno di logistica, qualcuno di armi e così via, e potranno colpire bersagli più elevati. Però, per ciò che si sa, è difficile che ci riescano».

**Non è che la finalità primaria sia mettere in difficoltà la vita democratica del paese?**

«Questa è sempre stata la conseguenza oggettiva delle loro azioni. Ma l'obiettivo finale è la lotta armata, tutto il resto è collaterale. Il loro scopo non è creare fastidio a chi cerca obiettivi democratici, anche se ci riescono molto bene».

**Se approfittano delle tensioni, perché non hanno colpito prima?**

«Perché prima non c'era il tipo di tensione grave che interessa loro. Tensioni politiche sulla giustizia, sul conflitto di interessi e così via le giudicano cose interne al mondo borghese. Ma quando lo scontro riguarda il mondo del lavoro, intervengono».

**L'alternativa quale sarebbe? Non protestare, non opporsi, altrimenti le Br sparano?**

«Questa sarebbe la loro vittoria».

Scelgono persone poco protette ma che garantiscono una risonanza pari ad azioni più complesse

Sono gruppi a cui interessa solo la lotta armata. Colpiscono se c'è tensione nel mondo del lavoro

## «Un omicidio prevedibilissimo l'obiettivo era fin troppo facile»

«Sono abili a scegliere chi colpire: persone poco protette ma che garantiscono una risonanza pari ad azioni più complesse».

**Tutto qua?**

«Questi terroristi hanno due fronti: le contrapposizioni classe-stato e imperialismo-antimperialismo. Tutto ciò che orbita in questi settori è loro potenziale bersaglio. Dopo di che, ci sono gli obiettivi più o meno facili».

**Lei non vede una strategia più sottile?**

«È un terrorismo che si alimenta di ideologie veterobrigatiste: e neanche molto aggiornate. Si adegua in tutto alle vecchie Br, maniacalmente, negli slogan, nelle sigle, perfino nel disegno della stella, nelle tecniche di rivendicazione, nel modo di farle trovare. Ci tengono molto. E anche un terrorismo meno potente, con meno mezzi. Le Br sono nate nelle fabbriche approfittando di una situazione di disagio, e la loro crisi è iniziata quando sono state isolate. Adesso stanno cercando un percorso simile, ma non ci riescono. Non hanno centri logistici, covi, armerie, apparati. Agiscono soprattutto per colpire l'opinione pubblica interna e fare breccia nei settori più estremisti, tra i giovani, scegliendo i momenti più favorevoli. È stato così al tempo della guerra nei Balcani, anche del referendum contro i diritti sindacali».

**Ed ora approfittano delle tensioni sull'articolo 18.**

«A loro non interessa l'articolo 18. Interessa la tensione sociale, per fare proselitismo tra i contestatori più radicali, ai quali mandano questo messaggio: è inutile che stai a parlare di diritti, di scioperi, di manifestazioni; esiste solo la lotta armata».

**Comunque è singolare questo loro apparire e colpire**

«Sono abili a scegliere chi colpire: persone poco protette ma che garantiscono una risonanza pari ad azioni più complesse».

**Tutto qua?**

«Questi terroristi hanno due fronti: le contrapposizioni classe-stato e imperialismo-antimperialismo. Tutto ciò che orbita in questi settori è loro potenziale bersaglio. Dopo di che, ci sono gli obiettivi più o meno facili».

**Lei non vede una strategia più sottile?**

«È un terrorismo che si alimenta di ideologie veterobrigatiste: e neanche molto aggiornate. Si adegua in tutto alle vecchie Br, maniacalmente, negli slogan, nelle sigle, perfino nel disegno della stella, nelle tecniche di rivendicazione, nel modo di farle trovare. Ci tengono molto. E anche un terrorismo meno potente, con meno mezzi. Le Br sono nate nelle fabbriche approfittando di una situazione di disagio, e la loro crisi è iniziata quando sono state isolate. Adesso stanno cercando un percorso simile, ma non ci riescono. Non hanno centri logistici, covi, armerie, apparati. Agiscono soprattutto per colpire l'opinione pubblica interna e fare breccia nei settori più estremisti, tra i giovani, scegliendo i momenti più favorevoli. È stato così al tempo della guerra nei Balcani, anche del referendum contro i diritti sindacali».

**Ed ora approfittano delle tensioni sull'articolo 18.**

«A loro non interessa l'articolo 18. Interessa la tensione sociale, per fare proselitismo tra i contestatori più radicali, ai quali mandano questo messaggio: è inutile che stai a parlare di diritti, di scioperi, di manifestazioni; esiste solo la lotta armata».

**Comunque è singolare questo loro apparire e colpire**

**solo in certe occasioni.**

«Hanno poca attività. Tra un attentato e l'altro distribuiscono documenti. In effetti, tra l'omicidio D'Antona del maggio '99 e l'omicidio Biagi c'è solo l'attentato di via Brunetti a Roma e quello al tribunale di Venezia dello scorso agosto. Ma questo dimostra solo che non hanno mezzi, non hanno organizzazione. Quello che più preoccupa è lo spessoro dei documenti, il riferimento alle ideologie Br».

**C'è un "cervello"?**

«C'è sicuramente un livello di elaborazione delle ideologie brigatiste pari a quello di una volta. Che poi l'elaboratore sia una persona o più persone non lo so: sono comunque molto pochi».

**Si indaga da tempo sui nuovi terroristi, ma gli esiti sembrano scarsi.**

«Carabinieri e polizia stanno conducendo investigazioni mol-

to approfondite. Però questi gruppi sono molto piccoli, molto compartimentati. Non è facile».

**Risulta che i gruppi armati siano riusciti a fare proselitismo?**

«È la loro finalità primaria. Però no, non hanno avuto riscontri positivi, non risulta, e lo dimostrano le loro stesse azioni. Quando e se saranno di più potranno distribuirsi i compiti, qualcuno si occuperà di inchieste sui bersagli, qualcuno di logistica, qualcuno di armi e così via, e potranno colpire bersagli più elevati. Però, per ciò che si sa, è difficile che ci riescano».

**Non è che la finalità primaria sia mettere in difficoltà la vita democratica del paese?**

«Questa è sempre stata la conseguenza oggettiva delle loro azioni. Ma l'obiettivo finale è la lotta armata, tutto il resto è collaterale. Il loro scopo non è creare fastidio a chi cerca obiettivi democratici, anche se ci riescono molto bene».

**Se approfittano delle tensioni, perché non hanno colpito prima?**

«Perché prima non c'era il tipo di tensione grave che interessa loro. Tensioni politiche sulla giustizia, sul conflitto di interessi e così via le giudicano cose interne al mondo borghese. Ma quando lo scontro riguarda il mondo del lavoro, intervengono».

**L'alternativa quale sarebbe? Non protestare, non opporsi, altrimenti le Br sparano?**

«Questa sarebbe la loro vittoria».

Scelgono persone poco protette ma che garantiscono una risonanza pari ad azioni più complesse

La rivendicazione è arrivata ieri al Resto del Carlino. Nessuna risoluzione strategica. In serata spunta una fantomatica colonna Carlo Giuliani

## Alle 16 una telefonata: siamo le Brigate Rosse

Raul Wittenberg

ROMA Se il ministro del Welfare di cui era consulente, se Roberto Maroni gli avesse chiesto: «che cosa farebbe al posto del governo, manterrebbe la delega sull'articolo 18 o ne disporrebbe lo stralcio?», il professor Marco Biagi avrebbe suggerito lo stralcio. Perché in cima ai suoi pensieri c'era l'accordo con le parti sociali, condizione per qualunque intervento sulle politiche del lavoro. Ne è sicuro il senatore Tiziano Treu, che l'ha avuto accanto sia nel ministero del Lavoro sia in quello dei Trasporti, e che è stato in contatto con lui fino alla vigilia dell'attentato. È questa l'opinione anche di un altro tecnico che era nello staff di Treu. Forse anche per le sue origini socialiste, forse per la sua consuetudine con i sindacati in particolare la Cisl, nel gruppo di esperti di cui avvale il delicatissimo dicastero del Welfare, Biagi era certamente l'uomo del dialogo e non dello scontro. Tanto da essere fortemente a disagio nella situazione che si è creata quando il governo ha scelto la linea dello scontro con il sindacato. Era amareggiato per l'accusa di essere passato dall'altra parte, insisteva a dire all'amico Treu «non sono un uomo di Berlusconi, sono un progressista, ho votato per il Centro-sinistra», e l'ex ministro gli rispondeva: «Ormai ti illudi che la tua competenza possa influire sulle scelte del governo, ti hanno strumentalizzato».

Proprio nel famoso Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia, che Marco Biagi aveva coordinato in sede tecnica insieme al sottosegretario Maurizio Sacconi che ne aveva la responsabilità politica, questa impostazione è chiaramente documentata anche se non mancano gli aspetti contraddittori criticati dai sindacati, specie in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Il documento auspica una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, secondo le linee espresse in sede europea. Ma qualunque intervento di flessibilizzazione deve essere accompagnato contestualmente da una rete efficace di tutele. Questo è il punto. E questa è stata anche la linea adottata dai governi di centro sinistra, che ha limitato gli interventi per la flessibilità perché non c'erano abbastanza risorse per adeguare la rete delle tutele.

Vediamo che cosa scrive Biagi nel Libro Bianco a proposito del lavoro a tempo indeterminato. Bisogna incentivare questo tipo di contratto «evitando nel contempo che si diffondano forme di flessibilità in entrata per aggirare i vincoli o comunque le tutele predisposte per la flessibilità in uscita». A questo proposito «il governo dichiara di riconoscersi pienamente nel principio del "licenziamento giustificato" peraltro ora solennemente proclamato nella Carta di Nizza dell'Unione europea...Non è assolutamente revocabile in dubbio la regola fondamentale per cui atti estintivi del rapporto di lavoro devono essere giustificati e motivati dal datore di lavoro, nonché sottoposti eventualmente al vaglio di una autorità indipendente. Del pari deve ritenersi consolidato il regime attuale in connessione con i divieti di licenziamento discrimina-

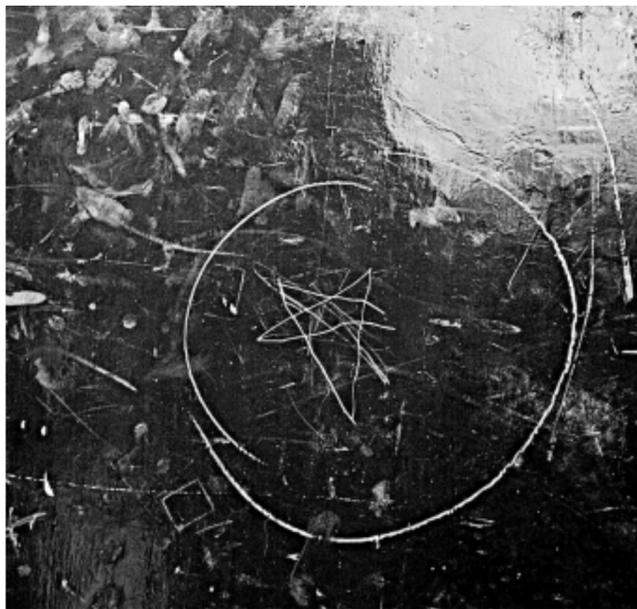
“ L'ex ministro ricorda: «Era amareggiato per l'accusa di essere passato dall'altra parte. Insisteva: io ho votato per il centrosinistra»



Proprio nel famoso Libro Bianco sul mercato del lavoro curato da lui, c'è l'idea di una maggiore flessibilità accompagnata dal rigore della tutela”

## Diceva: io non sono l'uomo di Berlusconi

Tiziano Treu racconta il suo amico. «Voleva il dialogo, avrebbe scelto lo stralcio dell'art.18»



Una immagine di Marco Biagi durante una riunione universitaria, sopra le scritte trovate nelle vicinanze dell'abitazione del professore assassinato



Guido Calvi

Simone Collini

ROMA «Ora deve essere fornita una spiegazione del perché non sia stata data la protezione adeguata a una persona che correva un rischio così alto. Un rischio che era stato denunciato non soltanto nei rapporti interni dell'apparato dello Stato, ma addirittura reso pubblico attraverso *Panorama*. Questo è un punto sul quale occorre riflettere e occorre anche che qualcuno dia delle risposte». Il senatore diessino Guido Calvi si dice «assai perplesso» dopo aver ascoltato l'intervento del ministro Claudio Scajola a Palazzo Madama. Perché «non è assolutamente vero, come riferito da taluni uomini di governo e poi in aula al Senato dal ministro dell'Interno, che la decisione di revocare la scorta al professor Biagi fosse unicamente di pertinenza del comitato provinciale». Marco Biagi, prosegue Calvi, che insieme agli altri senatori diessini membri della commissione Giustizia di Palazzo Mada-

ma ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio, «era impegnato presso il ministero del Lavoro, a Roma, e quindi la decisione di revoca era di competenza centrale, nazionale, e non già provinciale».

**Il mantenimento o la revoca del servizio di protezione dovevano dunque essere decisi direttamente dal Viminale?**

«Certo. Ma non è solo questa la questione che mi ha lasciato perplesso ascoltando l'intervento del ministro Scajola. Di fatto il ministro non ha dato spiegazione alcuna. Credo che il Parlamento non possa accettare una linea imbarazzata come è stata la sua: ha semplicemente elencato i fatti nella loro materialità. Che il comitato provinciale di Modena o di Bologna possa decidere di revocare la scorta non regge come argomen-

ta. E questo per il semplice fatto che al Viminale erano bene informati invece, attraverso i servizi, dei rischi enormi che il professor Biagi correva. A questo punto c'è un'omissione che non può essere sottaciuta. Occorre aprire un momento di riflessione, da condurre con molta pacatezza, con molta cautela, ma anche con molta fermezza; non è assolutamente lecito che si utilizzi questa drammatica vicenda per farne un uso di parte, però non si può in alcun modo astenersi dal ricercare la verità dei fatti e sindacare eventuali responsabilità».

**Qual è l'elemento che più l'ha colpito nella triste vicenda?**

«Lo scarto, molto elevato, tra la qualità e la quantità di informazione che i servizi hanno offerto al governo - peraltro resi pubblici da *Panorama* - l'altissimo livello e precisione delle informazioni, dicevo, e il tipo di protezione che è stato offerto ai soggetti a rischio. Io credo che gli inquirenti,

### il compagno d'università

«Negli ultimi mesi Marco era molto esposto»

BOLOGNA «È terribile che un uomo leale e diretto come Marco sia finito ammazzato in questo modo vigliacco». Luigi Mariucci, docente bolognese di diritto del lavoro, ha gli occhi lucidi e fa lunghe pause per raccogliere le idee e i ricordi. L'altra sera era nella casa di via Valdonica, al fianco della moglie e dei figli di Marco Biagi, insieme al gruppo di amici strettissimi che ha subito eretto un muro di protezione intorno alla famiglia del giurista assassinato. «Con questo omicidio si getta il sangue sopra un conflitto politico e sociale che ha bisogno di esprimersi in forme democratiche e nette», dice Mariucci, «proprio non riesco a capire perché non avesse più la scorta. So che era preoccupato ed escludo che abbia rinunciato alla scorta di sua iniziativa. Negli ultimi mesi Marco era molto esposto perché rivendicava direttamente e orgogliosamente la propria posizione. È morto come Massimo D'Antona, ho ancora negli occhi quella borsa piena di documenti di documenti abbandonata per terra».

Mariucci, come Biagi, era uno degli allievi prediletti del grande Federico Mancini, uno dei fondatori della

rivista "Il Mulino" esponente di una scuola laica e riformista che ha sfornato giuslavoristi di più di una colorazione politica. «Per Mancini era fondamentale il confronto tra posizioni diverse», ricorda Mariucci, cresciuto alla sua scuola insieme a giuristi come Pier Giovanni Alleva, Guido Balandi, Marcello Pedrazzoli e allo stesso Marco Biagi. «Mancini era contento di averci intorno a sé, perché rappresentavamo punti di vista diversi: io avevo partecipato alle occupazioni dell'Università, Alleva era vicinissimo alla Cgil, Pedrazzoli era un liberale quasi anarchico e Marco Biagi un socialista con un grande senso del realismo». «Io e Marco ci conoscevamo da 30 anni», ricorda ancora Mariucci, «in comune avevamo un grande gusto del confronto tra opinioni diverse. L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato al Ministero del Lavoro, dovevamo discutere della rivista da lui diretta». Il confronto tra gli amici era serrato. Dell'articolo 18 avevano discusso durante un incontro al Cnel e nel corso di un convegno promosso dall'Associazione diritto del lavoro. «Abbiamo discusso sia in privato che in pubblico», spiega Mariucci, «Marco cercava di portare avanti col governo di centro-destra idee che aveva sostenuto lavorando col governo di centro-sinistra. Secondo lui bisognava modernizzare il diritto del lavoro, ponendo un forte accento sulla flessibilità. Forse applicava il detto del presidente Mao secondo cui non è importante quale sia il colore del gatto, ma è importante che il gatto prenda il topo. Io non ero d'accordo», g.m.

Il senatore ds: «I servizi avevano annunciato il rischio. Perché nessuno al Viminale ha pensato di proteggerlo?»

## Il governo è rimasto a guardare

zione maggiore, considerate le notizie di cui erano in possesso».

**Senza contare il fatto che ci sono dei precedenti...**

«C'è una storia di questi attentati, di questo tipo di attentato che, non dimentichiamo, nasce con la fine delle Br storiche e con la nascita di una nuova frangia di terrorismo delle Br che ha un tipo molto preciso di azione terroristica. Ricordiamo le morti di Tarantelli, Ruffilli, D'Antona».

**Senatore, ritiene per così dire "un'aggravante" il fatto che Panorama abbia pubblicato il rapporto dei servizi segreti?**

«Mi limito a leggerle l'articolo di *Panorama* dal titolo "I prossimi obiettivi dei terroristi", in cui è scritto che "in cima alla lista dei potenziali obiettivi delle nuove Brigate rosse, ci sono il ministro del Welfare Roberto Maroni e i suoi collaboratori più stretti che lavorano nell'ombra". Come dire, mancava soltanto il cognome. E' ovvio che il rapporto del servizio non era certamente ignorato dal governo e dai vertici del Viminale. Bisogna dunque accertare le ragioni per le quali non solo è stata revocata la protezione, ma non è stato posto in essere invece un servizio di prote-

zione maggiore, considerate le notizie di cui erano in possesso».

**Senza contare il fatto che ci sono dei precedenti...**

«C'è una storia di questi attentati, di questo tipo di attentato che, non dimentichiamo, nasce con la fine delle Br storiche e con la nascita di una nuova frangia di terrorismo delle Br che ha un tipo molto preciso di azione terroristica. Ricordiamo le morti di Tarantelli, Ruffilli, D'Antona».

Biagi era impegnato presso il ministero del Lavoro. La decisione di revoca della scorta era perciò di competenza centrale”

torio» eccetera.

Più avanti si sostiene che gli Stati membri della Ue, insieme alle parti sociali adotteranno misure per ridurre gli ostacoli all'occupazione, facendo in modo che «coloro che lavorano con contratti di tipo flessibile godano di una sicurezza adeguata e di una posizione occupazionale più elevata, compatibili con le esigenze e le aspirazioni dei lavoratori».

Sul ruolo dei sindacati il documento esalta i sistemi di relazioni industriali collaborativi e partecipativi, ne sottolinea i successi in Europa tranne che in Francia e in Gran

Bretagna, «grazie all'adozione di politiche concertative a livello macro-economico e la stipulazione di patti sociali a livello nazionale».

Quali sono invece state le scelte concrete del governo, a dispetto delle dichiarazioni sopra affermate? La politica concertativa è stata dichiarata morta e sepolta. Del principio del "licenziamento giustificato" si fa carta straccia introducendo l'irrelevanza della giusta causa nel licenziamento individuale del lavoratore a tempo indeterminato, oltretutto senza adeguare alla nuova realtà il sistema degli ammortizzatori sociali. Eppure il Libro bianco ne pretende il potenziamento, proprio in vista di riforme del mercato del lavoro che lo rendano più flessibile.

Qualche mese fa lo stesso Biagi ebbe l'occasione di parlare del Libro Bianco, sostenendo che aveva fatto infuriare la Confindustria, in particolare per quello che si diceva sui contratti di collaborazione coordinata e continuativa: occorre «bonificare il mercato del lavoro di questi contratti usati in funzione leusiva e frodatrice della legislazione posta a tutela del lavoro subordinato».

Era un tecnico, Marco Biagi, che credeva fermamente alle sue idee non per raggiungere un obiettivo politico ma per dare un contributo positivo al paese. Ma chi sono questi tecnici, quale è la loro responsabilità sulla politica di un governo? Secondo il professor Paolo Onofri - super tecnico economista di Prodi e Giuliano Amato - il loro ruolo dipende dalla «interdipendenza» con il politico per cui operano. Se questo rapporto è stretto, il tecnico suggerisce anche gli obiettivi politici che le misure allo studio dovrebbero raggiungere. Se invece il rapporto non c'è, il politico delega il tecnico ad occuparsi in modo circoscritto di un tema, per poi decidere gli obiettivi da raggiungere in base al disegno politico che si è dato. E questo dovrebbe essere stato proprio il caso di Marco Biagi. E prima ancora il sottosegretario Alberto Brambilla era stato cacciato perché aveva oltrepassato i limiti dell'approccio tecnico per il quale era stato chiamato al ministero.

Del resto, dice Onofri che lo conosceva bene, Biagi faceva parte di quel gruppo di intellettuali sensibili alla modernizzazione e alle riforme che ha ruotato attorno alla Cisl come Tarantelli, o accanto ai socialisti, legati a Romano Prodi e alla scuola di Modena di diritto del lavoro. Espressioni di una cultura che vede nei cambiamenti delle regole gli strumenti per migliorare le opportunità dei lavoratori in un contesto di solidarietà e di condivisione dei rischi.

Vi ricordate quando era impossibile emozionarsi con un diesel?



Fiat Stilo JTD Common Rail:  
da 0 a 100 km/h in 10,3 secondi, oltre 1000 km con un pieno.

Il JTD Common Rail, un'invenzione di Fiat che ha cambiato per sempre il mondo dei motori, è il diesel che unisce al meglio potenza ed economia di consumo raggiungendo una coppia massima di 255 Nm a 2000 giri al minuto. Adesso potete godere contemporaneamente di tutta la tecnologia di Fiat Stilo e della grinta silenziosa del JTD Common Rail per un piacere di guida senza paragoni. I tempi cambiano, lo scoprirete anche voi.

Fiat Stilo da € 14.360\* (Lit. 27.805.000)  
con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore.

\*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, scad. 31/03/2002



Su tutta la gamma Fiat  
2 anni di SuperGaranzia  
con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)



“ Il sindacato respinge i parallelismi tra l'asprezza dello scontro sociale e l'attentato di Bologna che vuole stravolgere il confronto democratico



Cisl e Uil non hanno ritenuto praticabile la proposta avanzata da corso Italia di modificare i caratteri dell'iniziativa in programma sabato ”

Angelo Faccinotto

MILANO Non sarà la festa dei diritti che era stata annunciata. Ma la manifestazione nazionale della Cgil sabato si farà. E sarà una imponente, pacifica dimostrazione della volontà del movimento dei lavoratori di non arretrare davanti al ricatto dei terroristi, né sul fronte della democrazia, né su quello dei diritti. In ideale continuità con i presidi di ieri e con le fiaccolate che, unitariamente, le tre confederazioni hanno programmato per mercoledì 27. E con lo sciopero generale in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori la cui data verrà fissata la prossima settimana e che ieri Cgil, Cisl e Uil sono tornate a confermare.

# 23 marzo, per non cedere al terrore

La Cgil conferma la mobilitazione di Roma per la difesa dei diritti e contro la violenza

Ad annunciarlo è stato, nel primo pomeriggio di ieri, Sergio Cofferati. Non è stato prodigo di parole il leader della Cgil. Ma la sostanza è stata chiarissima. «La manifestazione di sabato - dice ai giornalisti al termine della riunione di segreteria - resta confermata. E sarà caratterizzata come una iniziativa di lotta contro il terrorismo, per la democrazia e per i diritti». Così come resta confermato - in attesa della proclamazione dello sciopero generale unitario - lo stop deciso da corso Italia per il 5 aprile.

Spiega Cofferati: «Alla segreteria confederale abbiamo avanzato la proposta di decidere insieme il cambiamento della manifestazione che la Cgil aveva autonomamente fissato per sabato prossimo. Le altre organizzazioni hanno ritenuto non praticabile questa ipotesi e perciò abbiamo deciso di promuovere, con loro, manifestazioni e fiaccolate in tutte le città d'Italia come risposta agli atti criminosi. Nel contempo abbiamo confermato la nostra manifestazione».

Manifestazione che, come detto, cambierà una parte del suo carattere. E, anche, gran parte dello spirito con cui era stata indetta ed accolta in ogni angolo d'Italia. Accanto all'affermazione dei diritti, avrà al centro il ricordo del professor Marco Biagi, il no al terrorismo, la difesa della democrazia.

Ma soprattutto accantonerà i toni, previsti, della festa, della protesta ironica e gioiosa. I protagonisti di quella che è stata definita come la più grande manifestazione della storia dell'Italia repubblicana - è atteso più di un milione di persone, qualcuno azzarda addirittura il doppio - andranno a Roma, ma con un altro stato d'animo. Uno stato

I lavoratori della Toscana: porteremo le nostre bandiere listate a tutto

ben rappresentato dalla decisione della Cgil Toscana, che sabato sfilerà, numerosissima, con le proprie bandiere listate a tutto.

Dopo l'attentato di Bologna dell'altra sera non si è affievolito l'impegno alla mobilitazione. Anzi. Alle Camere del lavoro, al-

le strutture regionali della confederazione continuano a giungere richieste di partecipazione che non possono più essere soddisfatte. I treni speciali sono tutti esauriti da tempo. Di pullman non se ne trovano più, nemmeno andandoli a cercare molto ol-

Due momenti della manifestazione di Bologna



tre confine. Saranno più di 100mila i lavoratori lombardi, più di 100mila quelli emiliani, più di 100mila quelli toscani.

Nelle grandi fabbriche è ancora vivo il ricordo assillante degli anni piombo. Ovunque, nei luoghi di lavoro, è impressa nella memoria la sequela terribile degli omicidi, nelle premesse e nella scelta della vittima simili a questo. Bachellet, Ruffilli, Tarantelli, D'Antona... Ovunque c'è la consapevolezza che il terrorismo

è il primo nemico dei lavoratori e alzare la guardia, manifestare, è necessario. Ovunque c'è la certezza che, questa volta, a differenza del passato, il terrorismo non gode di alcun sostegno. Ed è bene sottolinearlo in modo forte. Senza incertezze e senza arretramenti.

Così, insieme allo sdegno e alla condanna per l'assassinio, resta ferma la volontà di lotta che in queste settimane ha riempito le piazze delle nostre città. La difesa dei diritti e la difesa della democrazia si intrecciano e si saldano insieme. Anche se questa volta il clima non sarà favorevole, data l'asprezza dello scontro sociale in atto. E proprio perché questa volta il clima non è favorevole.

«Dopo le denunce dei servizi segreti su una possibile ripresa dell'attività terroristica, è inquietante che non sia stata ridata la scorta a un consulente di spicco come Marco Biagi e non si sia pensato di proteggere adeguatamente tutti i possibili obiettivi - scrive in una nota la Cgil Lombardia - . Il sindacato, come sempre nei momenti bui per la democrazia, mette in campo tutta la propria capacità di mobilitazione e alza la guardia contro il terrorismo».

Non solo. La Cgil respinge fermamente anche tutti i tentativi di costruire parallelismi odiosi tra l'asprezza dello scontro sociale in atto e il crimine di Bologna. Che ha come primo obiettivo - è ancora la Cgil Lombardia a sottolinearlo - quello di stravolgere le regole del confronto democratico e di impedire il pieno manifestarsi della protesta pacifica di massa.

«Il sindacato e i lavoratori rigettano qualsiasi ipotesi che punta a legare il terrorismo alla dialettica sociale e democratica» - dice il segretario della Fiom Piemonte, Laura Spezia. Che è tornata ad annunciare la partecipazione, sabato a Roma, di oltre 40 mila metalmeccanici piemontesi.

La posizione è chiara. Niente ricatti, insomma. Anche se il ricatto è stato tentato.

Sui posti di lavoro c'è ancora il ricordo della pressione opprimente del terrorismo degli anni 70

## Callieri

### Ma quale clima d'odio...

Bianca Di Giovanni

ROMA Altroché clima di odio e tensioni sociali. L'omicidio di Marco Biagi rivela un'altra verità: che sulle nuove Brigate rosse ancora non si è indagato (e scoperto) abbastanza. Così commenta la tragica fine del professore bolognese Carlo Callieri, esponente di punta del mondo industriale. Il quale aggiunge un ammonimento: se le indagini non porteranno risultati, nulla toglierà che i terroristi colpiscano di nuovo.

Ancora una volta il manager più volte soprannominato «uomo-Fiat» (ha circolato ai piani alti dell'azienda torinese per almeno vent'anni) marca la distanza con i «falchi» di viale dell'Astronomia. Tanto da «dissentire profondamente» con quanti (un nome a caso: Antonio D'Amato) puntano il dito oggi contro chi ha surriscaldato i toni del confronto sociale. Insomma, tra Callieri e D'Amato continua il duello che li vide uno di fronte all'altro al momento della nomina al vertice confindustriale, vinto dal secondo.

«Credo che se accettassimo una lettura in chiave di clima sociale non sarebbe possibile spiegare per esempio i delitti D'Antona, Ruffilli e Tarantelli che tante analogie hanno con quel-

lo di Biagi - spiega Callieri - Quando fu ucciso Ruffilli non c'era nessun clima di scontro nel paese e il terrorismo storico era già alla fine della sua stagione». Per Callieri dunque si tratta di un omicidio che ha una assoluta continuità con il delitto D'Antona. «Siamo in presenza - afferma - di un residuo delle vecchie Brigate rosse che si è riorganizzato. Si tratta di un gruppo opportunistico legato a vecchie radici terroristiche che si inserisce nei momenti di dibattito e tensione colpendo persone come se fossero dei simboli. Ha potenzialità limitata in quanto si tratta della minima rinascita di un gruppo capace di sopravvivere che ogni tanto fa delle azioni inserendosi nelle situazioni di clima. Ma non è che se ci fosse un clima diverso i terroristi non avessero colpito. Magari si sarebbero rivolti ad un obiettivo diverso, un diverso simbolo. O questi terroristi vengono individuati e arrestati oppure è logico attendersi delle ripetizioni periodiche dei loro gesti».

Quanto alla scelta dei sindacati di confermare lo sciopero generale entro aprile, la manifestazione della Cgil del 23 marzo e di indire un'altra contro il terrorismo il 27 marzo, Callieri preferisce non esprimere valutazioni: «Sui comportamenti che ciascuno vorrà assumere in situazioni come queste ognuno risponde di se stesso» afferma. Sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori il manager conferma la sua convinzione di sempre: «Andrebbe abolito in toto e non per piccoli passi. È diventato oggetto di disputa del tutto immeritato. Non si tratta di uno strumento di civiltà e non garantisce la tutela del posto di lavoro anche perché si applica a circa la metà dei dipendenti».

## Maroni, il bigliettino e l'incontro misterioso

L'incontro tra i tre sindacati confederali e il ministro del Welfare, che avrebbe potuto tenersi ieri pomeriggio, è saltato «per un equivoco». Lo ha chiarito il segretario della Cisl, Savino Pezzotta durante la trasmissione televisiva «Porta a Porta».

Durante l'incontro - racconta Pezzotta - ci è arrivato un avviso in cui si chiedeva a tutti e tre di incontrare il ministro. «Era rivolto a me, ad Angeletti e a Cofferati. Però la questione non era molto chiara e non siamo riusciti a darvi corso. Comunque da parte nostra non esiste nessun problema a riprendere il

confronto». Secondo un'altra ricostruzione, invece, l'incontro durante la segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil era indirizzato solo ad Angeletti e Pezzotta. Con esclusione quindi di Cofferati.

Nel corso della riunione, uno dei collaboratori di Angeletti ha portato al leader della Uil un bigliettino in cui c'era la richiesta di incontro con Maroni. Letto il bigliettino, Angeletti avrebbe detto: «Maroni ci chiede un incontro». Pronta la domanda di Guglielmo Epifani: «a due o a tre?». Sembra che nel bigliettino vi fosse solo la richiesta di un incontro con Cisl e Uil e a quel punto Angeletti avrebbe preferito soprassedere e proseguire la riunione senza dare corso all'invito.

## segue dalla prima

### Difendo il diritto di dire no

Il dramma, poi, è ulteriormente aggravato dalle recenti notizie relative al pericolo di attentati terroristici che secondo i servizi segreti incombeva su collaboratori e consulenti del ministero del Lavoro, tra i quali, appunto, il professor Biagi. Notizie alle quali non ha fatto seguito nessun efficace provvedimento di tutela della persona da parte del governo.

L'alterazione delle normali dinamiche sindacali, tra il governo e le organizzazioni, rappresenta un oggettivo danno per gli stessi sindacati e le persone che rappresentano, perché punta esplicitamente a condizionare in negativo i loro comportamenti. A questo atto grave, dunque, è indispensabile rispondere da parte di tutti con grande fermezza non soltanto difendendo la democrazia con gli

strumenti che la stessa rende disponibili, ma ripristinando immediatamente le condizioni della fisiologica dialettica sociale. Per questa ragione è indispensabile che il sindacato ri-confermi, come hanno fatto le Confederazioni, le sue valutazioni di merito, anche quelle negative, sulle politiche sociali indicate dal governo e sostenga con ferma assunzione di responsabilità la sua posizione con la lotta e la mobilitazione.

La difesa del merito e la conferma delle proprie iniziative è l'unica forma efficace per rispondere al terrorismo e impedire che sia la mano omicida a dettare tempi, priorità e modalità del confronto sindacale. È auspicabile e necessario che anche il governo si comporti allo stesso modo: è legittimo e coerente sul piano dei comportamenti istituzionali che il governo confermi le sue intenzioni, anche sapendo che queste mantengono in vita tensioni e difficoltà negoziali che fanno parte della fisiologia dei rapporti.

Quello che invece è inaccettabile è il tentativo di accreditare responsabilità a chi eser-

cita linearmente le sue funzioni di rappresentanza sociale con gli strumenti che sono propri di una tradizionale consolidata. Il tentativo di attribuire alla fisiologia delle relazioni responsabilità che attendono, invece, solo alla follia omicida, è indegno oltre che strumentale. Chi lo fa, tra l'altro, non solo mostra la sua intenzione esplicita di aggredire e condizionare il suo interlocutore, ma rimuove una parte della storia importante di anni recenti e passati, quella storia nella quale il movimento sindacale confederale, a partire dalla Cgil, ha con fermezza e a viso aperto combattuto ogni forma di terrorismo pagando prezzi elevati con l'uccisione e il ferimento di suoi rappresentanti e di suoi collaboratori.

Il contributo più forte che oggi si chiede a tutte le forze democratiche nella loro diverse funzioni di rappresentanza è proprio quello di battere il terrorismo risorgente, riproponendo le regole e le dinamiche che sono proprie della dialettica politica e di quella sociale.

Sergio Cofferati

Gravissime dichiarazioni di Ombretta Colli, presidente forzista della Provincia di Milano. Ds: dimissioni

## «Un passo breve» tra girotondi e pistole

MILANO Dai «gioiosi girotondi» ai colpi di pistola «il passo è stato breve». Così Ombretta Colli, presidente forzista della Provincia di Milano, ha inteso dare il suo personale contributo ad «abbassare i toni» dopo l'assassinio di Marco Biagi. Immediatamente le reazioni dei sindacalisti e dei dirigenti di partito intervenuti al presidio indetto ieri in Piazza Fontana da Cgil, Cisl e Uil. I Ds hanno deciso di chiedere le dimissioni della Colli per le sue affermazioni gravissime e offensive perché fatte nella sua veste istituzionale.

«Chi ha creato il clima d'intolleranza e odio, si astenga dal piangere le conseguenze - ha scritto la Colli - L'allarme lanciato dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è stato purtroppo confermato. E dai gioiosi girotondi, dalle allegre adunate sindacali e dalle festose aggressioni degli autonomi, fi-

no alle più tragiche manifestazioni d'intolleranza e odio, il passo è stato breve». «Un atto infame - ha aggiunto - che ha colpito quell'Italia che afferma e rispetta i valori di democrazia e libertà, a cui si aggiungono le offese di coloro che, dopo avere con spregiudicata irresponsabilità fomentato l'odio e la violenza, adesso si fanno portavoce del dolore per le conseguenze».

«I Ds - ha subito replicato il segretario milanese Filippo Penati - proporranno domani (oggi, ndr) al centro sinistra di chiedere le dimissioni della Presidente Colli perché in un momento così grave e nella sua veste istituzionale, anziché operare per l'unità e per isolare chi compie atti criminali di terrorismo, continua a provocare divisioni in un modo che non attiene al suo ruolo che è quello di rappresentare tutti i cittadini della provincia di Milano. È un problema

che riguarda tutte le forze politiche del centro destra nessuna delle quali ha espresso né a livello nazionale né locale parole come quelle della Colli. Credo che sia compito anche di Forza Italia isolare e smentire le cose tremende che ha detto la Presidente Colli».

Critiche anche le reazioni dei sindacalisti presenti alla manifestazione. «Si possono avere opinioni diverse - ha detto Amedeo Giuliani, segretario della Uil - ma non si possono attribuire responsabilità per un crimine di questo tipo alla volontà di manifestare liberamente e democraticamente». «Non è certo nelle manifestazioni e nelle mobilitazioni - ha commentato Maria Grazia Fabrizio, segretario della Cisl - che risiede il pericolo, anzi. Esse sono un momento nel quale le persone si ritrovano intorno a una idea».

Felicia Masocco

**ROMA** Davanti ai criminali il sindacato non china la testa, lo sciopero generale di Cgil Cisl e Uil contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è stato confermato, si farà entro aprile. Si tratta di decidere la data (il 19 è la più accreditata). I lavoratori italiani si fermeranno anche contro le norme sull'arbitrato e di quei punti «inaccettabili» contenuti nella delega previdenziale. E torneranno in piazza contro il terrorismo, come tante altre volte, in piazza contro il nemico di oggi e di sempre del movimento dei lavoratori e del sindacato: si terranno manifestazioni in tutta Italia nella giornata del 27 e in serata una fiaccolata a Roma. Alle istituzioni e all'associazionismo l'appello a partecipare. Da parte sua, la Cgil conferma la manifestazione di sabato e anche questa aggraverà la lotta al terrorismo alle parole d'ordine già note.

La difesa dei diritti e della democrazia, l'opposizione al terrorismo marciano insieme per Cgil, Cisl e Uil che ieri al termine di una segreteria unitaria hanno deciso compatte che l'agenda non può essere scandita dai colpi di pistola che a Bologna hanno spezzato la vita al professor Marco Biagi. La condanna del terrorismo e dell'uso della violenza «è netta e intransigente» si legge nel comunicato unitario. Colpiscono persone inermi, gettano nel lutto le famiglie «tendono come sempre ad alterare la fisiologica vicenda dei processi politici e sociali di cui vive ogni società democratica». «Vanno estirpati definitivamente dalla vita del Paese». Il mondo del lavoro farà la sua parte, «analoga e forte responsabilità», i sindacati chiedono «agli organi preposti a prevenire e colpire i mandanti e i responsabili di questi gravissimi atti». «Gli assassini di Massimo D'Antona non sono stati ancora trovati», ricorda il comunicato letto dal vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani. Cgil, Cisl e Uil parteciperanno ai funerali di Marco Biagi.

Confermare lo sciopero non era decisione scontata. Ma se fossero uscite dall'incontro con una rinuncia o divise da uno strappo, Cgil, Cisl e Uil non avrebbero dato un bel segnale contro chi si è armato e ha ucciso. Una rottura avrebbe significato conferirgli forza e vittoria. Quella presa non è stata una decisione facile. Nonostante le convergenze di merito su alcuni punti (articolo 18 in primis) l'unità d'azione delle confederazioni, ritrovata solo da qualche giorno, rischiava di crollare sotto il peso dei tragici fatti bolognesi e delle facili accuse, delle strumentalizzazioni di chi senza lasciarsi sfiorare neanche da un dubbio addita lo scontro sociale e gridando invi-

Pezzotta: non possiamo lasciarci intimidire dagli atti di violenza, dagli assassini, dai criminali

“ La segreteria confederale, in una difficile riunione, conferma il giudizio negativo sulla delega del lavoro e su quella previdenziale ”



L'astensione sarà annullata se si troverà un accordo per stralciare i licenziamenti Netta e intransigente condanna della violenza

# Art. 18, lo sciopero generale rimane

## Cgil, Cisl, Uil convocano una manifestazione unitaria per mercoledì 27 marzo



ta ad abbassare i toni. La tesi di chi sostiene che l'attentato al giuslavorista sia stato favorito dai temi di un confronto troppo aspro, viene rigettata in coro dai sindacati.

Nulla era scontato ieri mattina quando poco dopo le 11 Sergio Cofferati ha varcato per primo l'ingres-

so della sede Uil di via Lucullo incoraggiato dalle bandiere a mezz'asta in segno di lutto, come nelle sedi Cisl e Cgil non troppo distanti. Dopo di lui Savino Pezzotta: «Non possiamo lasciarci intimidire dagli atti di violenza, dagli assassini, dai criminali, per impedire il confronto

- ha detto il leader Cisl -. Sconfiggeremo il terrorismo se riprenderà un dialogo serio tra le parti». Dopo di lui il segretario della Uil Luigi Angeletti ha tagliato corto: «Lo sciopero è derubricato». Ancora prima che il vertice iniziasse, lo scenario sembrava quindi definito.

Evidentemente la Uil aveva i suoi dubbi e le sue ragioni, come le aveva la Cisl. Ci sono volute oltre due ore di confronto per arrivare ad altre conclusioni su cui hanno pesato non poco le parole di Silvio Berlusconi che a margine del consiglio dei ministri dichiarava «riaperto» il dialogo tra le parti sociali, ma in qualche modo subito lo richiudeva aggiungendo che restavano «ferme le posizioni di ognuno». «Il governo intende comunque continuare nella sua politica di riforme e cambiamento», ha detto. Parole sottoscritte dal ministro Maroni che già nel pomeriggio avrebbe voluto incontrare Pezzotta e Angeletti. Ancora una volta nessun contatto con Sergio Cofferati. E proprio per questo del «rilancio» del dialogo almeno per ieri non se ne è fatto nulla. Quantunque il suo metodo continui ad essere deficitario, l'esecutivo non può e non deve arretrare davanti all'offensiva terroristica. Ma lo stesso vale per i sindacati. E su questo ha insistito la Cgil con i colleghi di Uil e Cisl.

Tutti d'accordo sulla necessità di rispondere senza debolezze al terrorismo, i sindacati hanno mostrato orientamenti diversi su come portare avanti l'altra battaglia, quella ingaggiata con il governo sui licenziamenti e sulle pensioni. Per Cisl e Uil, al momento si poteva anche «sopraspedere», meglio aspettare, tra venti giorni un mese, si può riprovare con il dialogo, è stato detto. Per la Cgil la priorità dell'impegno contro il terrorismo non era in discussione: Cofferati ha messo a disposizione la manifestazione di sabato, «si può rivedere insieme», «si possono rivedere le parole d'ordine», «togliere i nostri vessilli», «rimodularla ex novo» e farne una grande occasione, una manifestazione di massa contro la strategia di chi ha ucciso Marco Biagi. La proposta non è stata accolta.

Quanto alla difesa dei diritti, dell'articolo 18, la Cgil ha insistito su un punto: «Se è vero che l'obiettivo del terrorismo è incidere sull'esercizio della dialettica democratica, allora combattiamolo esercitando quella dialettica». Del resto il governo poco prima aveva già detto che sarebbe andato avanti con le riforme, «noi dobbiamo fare altrettanto» è stata la posizione di Corso d'Italia. «Se c'è una nuova, vera volontà di dialogo bene, lo vedremo». Le conclusioni sono quelle dette: mercoledì prossimo Cgil, Cisl e Uil manifesteranno unitariamente contro il terrorismo e sempre mercoledì decideranno la data dello sciopero generale. «Revocarli - ha infine affermato Angeletti - sarebbe sembrata la resa ad un atto di terrorismo». Fino alla decisione della nuova data per la Cgil - ha spiegato Sergio Cofferati - resta valida la data del 5 aprile.

Angeletti: sono i sindacati il vero bersaglio dei terroristi, ma adesso non hanno speranze

Il corteo di Bologna a sinistra, a destra il presidio operaio di Torino (foto Mediamind)



### Confindustria

## Noi invitiamo sempre Cofferati

Laura Matteucci

**MILANO** Il governo invita le parti sociali a riprendere il dialogo, Confindustria risponde. «Siamo sempre seduti al tavolo del confronto. Ci piacerebbe poterci confrontare davvero con i sindacati, perché sono molte le cose da fare per dare lavoro a chi non ce l'ha». Così Antonio D'Amato, il presidente di Confindustria, da sempre favorevole alla modifica dell'art.18, dopo l'invito del governo e la conferma dello sciopero generale unitario. Ancora: «Confindustria e gli altri datori sono molto impegnati ad esplorare tutte le opportunità per produrre sviluppo». E, rispondendo ieri ad alcune domande di Maurizio Costanzo, D'Amato ha ribadito di augurarsi la ripresa del confronto: «Noi siamo seduti al tavolo, non ci siamo mai alzati. Purtroppo - ha aggiunto D'Amato - registriamo da molto tempo l'indisponibilità da parte di alcune componenti sindacali e il confronto non si può fare sui giornali, tantomeno sulle piazze».

La reazione del governo all'intenzione dei sindacati di proseguire nelle sue iniziative non è esattamente omogenea. Quando dal palco della manifestazione

organizzata in piazza Maggiore a Bologna da sindacati e istituzioni per ricordare Marco Biagi, è stato annunciato lo sciopero generale entro aprile, la piazza è esplosa in un applauso, mentre il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, sul palco pure lui, ha iniziato a scuotere la testa. «Tutto mi aspettavo meno che avessero il cattivo gusto di ribadire la scelta dello sciopero generale», commenta più tardi Berselli. «Questo - prosegue - non farà che accrescere la tensione e alzare il livello dello scontro politico-sindacale. Mi aspetto che il sindacato rivedesse le sue posizioni, date le condizioni socio-politiche».

Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, sottolinea che l'appello rivolto dal governo non è contro lo sciopero. Piuttosto, è teso alla ripresa del confronto e a fornire al Paese «segnali di normalità». Gasparri ha proseguito sostenendo che «le diversità di idee non si devono cancellare perché c'è il terrorismo: questa sarebbe proprio la vittoria del terrorismo». «Ognuno è libero di fare le sue scelte. L'appello del governo - riprende Gasparri - non è sullo sciopero, ma un invito a sedersi ad un tavolo di confronto. Gli scioperi possono essere un evento normale in un Paese normale. L'importante - ha concluso - è il clima complessivo, che esige la massima responsabilità».

Più asciutto il ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano: «È una decisione loro», risponde a chi gli chiede un commento sulla decisione di Cgil, Cisl e Uil di confermare lo sciopero. «Come sapete il governo sta chiedendo ai sindacati - continua Marzano - di sedersi intorno ad un tavolo per esaminare le tante questioni aperte nel Paese».

Che fare? L'antico interrogativo deve aver inquietato, l'altra notte, le menti dei dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, dopo il terribile assassinio di Marco Biagi. C'era chi suggeriva, tra le quinte, dai talk show, una specie di fuga dalle proprie responsabilità, un arrendersi. Ha prevalso, ancora una volta, la linea della fermezza e della fiducia nella propria forza tranquilla. È così confermato lo sciopero generale entro aprile, anche se non è stata precisata la data. Quasi come dire: se il governo vuole può revocarlo, mettendo da parte quelle scelte sui licenziamenti facili e sul sistema previdenziale che hanno portato allo scontro. Confermata anche la manifestazione di sabato, indetta dalla sola Cgil. Avrà, certo, altre caratteristiche. Sarà una risposta corale, quieta, ma determinata, ai nuovi terroristi dell'Anonima Omicidi. Sarà anche la conferma di massa, circa la volontà di non deflettere dalla

# La forza tranquilla della democrazia

Bruno Ugolini

difesa di diritti che non sono in vendita. Rappresentano un patrimonio per i padri e per i figli. Già ieri, del resto, il Paese si è mosso, in diverse città d'Italia, a testimoniare di una vitalità democratica

Bisognerebbe chiedersi che cosa sarebbe diventata l'Italia se le piazze non si fossero riempite

ca non deperita. Un elemento di riflessione anche per chi, come il direttore de, sempre ieri, dagli schermi televisivi, si chiedeva, sciaguratamente ironico, a che cosa potevano servire gli scioperi in tale luttuosa situazione.

Sarebbe bene chiedersi che cosa sarebbe stata l'Italia se, nei terribili anni di piombo, tutti si fossero chiusi in casa a meditare, se le piazze non fossero state riempite dal popolo delle fabbriche. Allora fu creata, nelle coscienze, innanzitutto, una diga al terrorismo. E gli operai impararono, con Guido Rossa in testa, ad additare i veri infami: i fanatici con la stella rossa. Altri tempi, certo. Ma è meglio

prevenire. Anche per questo i sindacati hanno indetto, per mercoledì di prossimo, un ulteriore ciclo di manifestazioni, in tutto il Paese. Lo studioso Marco Biagi, l'intellettuale che aveva posto il suo sapere al servizio di governi di centrosinistra e di centrodestra, fedele soprattutto alle proprie idee, sarà ricordato così. Saranno idealmente al suo fianco uomini e donne che lo hanno apprezzato e anche quelli che lo hanno aspramente criticato.

Sarà anche un modo, in questo susseguirsi d'eventi, in questo ridare la parola alle masse, per ribadire che questa è la democrazia. E' il non rinunciare alle proprie idee, alle proprie proposte, all'esercizio

del conflitto sociale per sostenerle. Ed è anche, certo, il pieno rispetto per chi non è d'accordo, soprattutto quando costui veste, come Marco Biagi, i panni dell'intellettuale. Tutti sanno, del resto, che le sue idee come dire? erano nate nell'orto del centrosinistra, più che del centrodestra. Il rilievo essenziale, semmai, riguardava il fatto che Biagi, come molti altri, vedevano soluzioni mediatrici sull'articolo diciotto, senza comprendere a fondo quel che c'era alle spalle di quella mossa. Senza vedere appieno le conseguenze sull'intero sistema di potere nei luoghi di lavoro, con uomini e donne «dependenti» resi più deboli, più ricattabili. Abbiamo sentito, in queste ore,

trasformare tale discussione in una presunta «campagna d'odio». Una fraseologia cara ad Antonio D'Amato, suggerita anche a Silvio Berlusconi, poi, in parte, ci sembra, ritirata. Era l'accenno ad

Parole irresponsabili di D'Amato, non sa e non conosce il valore della storia del movimento sindacale

un'equazione immonda: tu Cgil, tu Cofferati, critichi aspramente il governo e magari anche i suoi tecnici, per le scelte sull'articolo diciotto, quindi tu istighi al terrorismo. Ragionamenti irresponsabili, non degni di un presidente della Confindustria che in momenti come questi dovrebbe sapere con chi ha a che fare. Dovrebbe conoscere la storia d'Italia e conoscere chi, in questi mesi, ha dato, instancabile, magari inascoltato, l'allarme sul pericolo terrorista. È stato, sempre Cofferati, a denunciare rischi e pericoli, prima ancora che tendessero l'agguato a Massimo D'Antona, quando i criminali si accantavano di bruciare una sede della Camera del lavoro a Torino. Come è stato detto da molti nel dibattito di ieri a Montecitorio e al Senato, non è davvero il tempo per le strumentalizzazioni, per scagliare, davanti a un'altra vittima innocente, insinuazioni deliranti.

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Ha la faccia compunta, di circostanza Silvio Berlusconi che abbandona per qualche minuto il Consiglio dei ministri insieme a Roberto Maroni, visibilmente provato, per cercare di dare una raddrizzata alle dichiarazioni della prima ora sull'assassinio del professor Biagi: quelle delle accuse all'opposizione che con l'odio e le menzogne avrebbero armato la mano dei terroristi. A smorzare i toni lo avevano già invitato nell'ora dell'esternazione i suoi più stretti collaboratori, il sottosegretario Gianni Letta ma anche il vicepremier Gianfranco Fini. Ma poi ha fatto sentire la sua voce il Presidente della repubblica che solo il giorno prima dell'omicidio aveva invitato a svenire i toni, aveva chiesto come indispensabile il dialogo tra maggioranza e opposizione e con le parti sociali per arrivare alle indispensabili riforme. Al Colle è piaciuta poco l'uscita berlusconiana della prima ora. L'irritazione si è stemperata col passare delle ore. Dopo una lunga telefonata con il ministro Maroni, uno scambio di opinioni con il premier, Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto al Quirinale il ministro dell'Interno Claudio Scajola. Sul tavolo la questione scottante della tenuta del Paese davanti a questo nuovo, barbaro, omicidio. Ma anche quella delle scorte concesse e poi revocate a soggetti come il professor Biagi la cui vulnerabilità ha avuto la prova più tragica che ha reso

“ Il presidente della Repubblica non aveva gradito le uscite di martedì del capo del governo. E così durante la giornata i toni si sono abbassati



Parole solenni da Casini all'apertura dei lavori della Camera: «Impegnamoci tutti a fare il nostro dovere riscopriamo i valori che ci uniscono» ”

# Ciampi impone moderazione al premier

Berlusconi fa l'invito formale al dialogo ai sindacati. Ma poi incontra solo D'Amato

tesa anche la riunione del Consiglio dei ministri con Maroni ed i ministri centristi che chiedevano conto e ragione e Scajola che si arrampicava sugli specchi dando ad altri responsabilità che sono sue...

Alla dichiarazione ufficiale del tentativo di ricucitura, Silvio Berlusconi ci è arrivato dopo una riunione con i sottosegretari Letta e Bonaiuti e con Fini, che si è tenuta in una stanza attigua a quella del Consiglio dei ministri prima che questi ultimi cominciassero ad arrivare. Parole soppesate con cura che il premier, per non farsi prendere la mano, ha scelto di leggere. Pensate ispirandosi, ha rivelato Berlusconi, proprio all'uomo della mediazione e del dialogo, collaboratore validissimo non solo di questo governo ma anche di quello di centrosinistra e della Cisl, ucciso la sera precedente.

Arriva l'invito ai sindacati a riprendere il dialogo «ferme restando le rispettive posizioni» che vanno confrontate al tavolo negoziale. «È un atto di responsabilità del governo -ha sottolineato il premier- che vuole continuare nella sua politica del cambiamento e delle riforme, in sintonia con quanto chiesto dall'Europa e ribadito nell'ultimo vertice di Barcellona». L'annuncio non è stato finora seguito da alcun atto formale. Mentre con il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, il presidente del Consiglio si è trattenuto per circa un'ora al termine del Consiglio dei ministri nel corso del quale sono state espresse le condoglianze alla famiglia del professor Biagi che è stato ricordato con un minuto di silenzio e per il quale sono stati decisi i funerali di Stato.

Dopo le espressioni pubbliche di dolore e sgomento, il premier non ha

dimenticato le altre questioni. Sul tavolo del Consiglio dei ministri c'era la patata bollente dell'immigrazione che se non tratta nel modo dovuto avrebbe creato non pochi problemi con lo scalpitante Umberto Bossi. E, visto che si trattava del primo consiglio dopo il vertice europeo, non ha mancato di ricordare ai suoi l'importanza di questi incontri che all'Italia toccherà di gestire dal giugno al dicembre del 2003. Con molto anticipo sui tempi e nonostante la giornata particolare, il premier ha richiamato i suoi ministri all'ordine affinché assumano «per tempo le necessarie iniziative» in modo da garantire un'organizzazione e una sicurezza da «grande evento». Ecco la forma più alta di europeismo che Berlusconi premier e ministro degli Esteri riesce ad esprimere. Ma è noto che lui ha il mito dell'efficienza.



Intanto Claudio Scajola, accompagnato da Fini e da Maroni, andava alla Camera e poi al Senato a riferire su quanto era accaduto. Le prime, frammentarie notizie su cui pesava come un macigno quella scorta negata che avrebbe potuto far sì che Marco Biagi salvasse la sua vita. A nessuno dei due confronti il premier ha ritenuto di dover essere presente. Non ha mancato, invece, l'appuntamento con il vicepresidente del Consiglio federale elvetico, Pascal Couchepin mentre il previsto appuntamento alla Camera con i senatori e i deputati di Forza Italia è stato rinviato per lutto. Una riunione di partito, in una giornata come quella di ieri, sarebbe stata davvero inopportuna.

Mentre la maggioranza cercava a fatica, spesso non riuscendo, di ridimensionare i toni, arrivavano le parole delle massime cariche dello Stato. Carlo Azeglio Ciampi ha dichiarato che «il vile assassinio del professor Biagi colpisce ancora una volta la nostra democrazia» ma «di fronte a questa grave violenza rinnoviamo la nostra determinazione a difendere il diritto di tutti alla sicurezza in nome dei valori costituzionali della nostra repubblica». Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha invitato «ad una vera unità di comportamenti contro il terrorismo». Mentre Pier Ferdinando Casini sollecitava a «riscoprire assieme i valori unificanti di una comunità nazionale. Dobbiamo impegnarci a fare semplicemente il nostro dovere, come Marco Biagi, come milioni di italiani».

Invocare il dialogo con le parti sociali non è la stessa cosa che inveire contro il clima di odio, ma la correzione del tiro da parte del presidente del Consiglio non tocca, se non marginalmente, la grande questione di come il conflitto democratico, politico e sociale, possa dipanarsi e produrre effetti senza essere schiacciato da ipoteche esterne, men che mai da una minaccia come quella terroristica la cui scia di sangue ha storicamente inquinato il corso della politica italiana.

Non è a caso che ieri, nei dibattiti in Parlamento, i nomi e le storie delle vittime degli anni di piombo abbiano punteggiato quasi esclusivamente le riflessioni degli esponenti del centrosinistra, segnato com'è dai tormenti e dalle ferite di una stagione terroristica la cui violenza è sempre stata cinica ma mai cieca. Non è però mancata, nelle file della Casa della libertà, l'eccezione di un ex dc come Marco Follini che ha voluto richiamare le parole con cui proprio la vittima più eccellente delle Br, Aldo Moro, si era rivolto all'opposizione nel corso di un duro scontro parlamentare: «Per quanto tem-

## la nota LE INQUIETANTI IPOTECHE

PASQUALE CASCELLA

po abbiamo passato a dividerci, a disputare, a litigare tra di noi, qualcosa di noi è rimasto in voi e qualcosa di voi è rimasto dentro di noi». Si può anche tacitare quella propensione come consociativa, e forse in tempi di democrazia bloccata un tale sbocco era forse il male minore. Ma nemmeno si può concepire il bipolarismo come contrapposizione di voci che non comunicano niente, prive di ascolto dall'altra parte, con una maggioranza che si arroga della preponderanza dei seggi parlamentari, e una opposizione che si chiude in una mera funzione di testimonianza nella propria metà campo. Almeno per chi crede che la democrazia dell'alternanza abbia la sua ragion d'essere in una lotta politica capace di svelare le contraddizioni dell'avversario, mutare gli

equilibri, spostare i consensi. Esattamente questo stava accadendo attorno all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, se è vero che, ben prima che la mano terroristica colpisse il professor Marco Biagi, il governo si era acciacciato a cercare qualche soluzione più di compromesso, o di scambio sociale che dir si voglia, che di dialogo sociale. Per questo l'operazione non è riuscita: per non aver avuto la forza politica di essere conseguente con il consolidato metodo della concertazione, iludendosi che la disponibilità ricevuta dalla Cisl e dalla Uil potesse sovrapporsi alla richiesta unitaria di togliere dal tavolo l'oggetto della discordia, Berlusconi ha finito non solo per ricompattare il fronte sindacale ma anche a incuneare tra i partener del centrodestra il dubbio sul-

l'utilità della prova di forza. Non si spiega la differenza di accenti dell'altra notte, tra il premier e il suo vice, se non con la diversa percezione dei processi politici e sociali in atto nel momento in cui il terrorismo ha colpito, né più né meno che nel passato, un uomo che, per storia, formazione e cultura assolveva a una funzione di «cerniera» tra l'esercizio della politica e le dinamiche sociali. Là dove più «fragile», per dirla con Luciano Violante, si rivela essere il nuovo sistema bipolare.

In un certo senso, si è aggiornata la stessa sfida di un terrorismo da sempre alla ricerca di varchi scoperti per un messaggio tanto più inquietante quanto più avverso al pieno dispiegamento della dialettica democratica. Ne è sembrato avvertito

persino Fausto Bertinotti che, per una volta, ha invocato una «risposta liberale» (come lui stesso l'ha definita) per evitare «che le istituzioni vengano inquisite dal veleno del terrorismo». La revisione segnala non tanto la rivalutazione della democrazia rappresentativa quanto di una lotta politica che non si riduce alla purezza dell'identità antagonista, come è avvenuto alle ultime elezioni quando Rifondazione comunista è rimasta ai margini dell'alleanza politica alternativa a quella di Berlusconi. Ma la riconsiderazione del dissenso e del conflitto all'interno dei meccanismi istituzionali relega la minaccia terroristica in una condizione di «autoreferenzialità», senza valori e senza giustificazioni, nemmeno quella estrema degli spazi democratici concussi. Sarebbe paradossale che la legittimità politica che il terrorismo ha cercato senza mai ottenerla dalle forze del centrosinistra, gli fosse consegnata da una strumentalizzazione politica tanto volgare quanto indifferente ai rischi per la stessa convivenza democratica che continua a tentare (Carlo Taormina docet) una certa parte del centrodestra.

Natalia Lombardo

**ROMA** «Humus dell'odio» fomentato dalla sinistra, un brodo di cultura ideale per il terrorismo. È un concetto che serpeggia nel cuore del centrodestra. Una convinzione non dichiarata nel clima luttuoso della giornata di ieri, ma che salta a galla, un'accusa che fa cadere addosso al sindacato, ai girotondisti che scendono in piazza e all'opposizione parlamentare la responsabilità, quanto meno culturale, di alimentare la violenza estrema. È ciò che pensano molti esponenti di Alleanza Nazionale, della Lega e di Forza Italia, anche se ieri nell'aula di Montecitorio ha dominato un clima di unanimità, per condannare l'assassinio di Marco Biagi a Bologna.

L'ex sottosegretario Carlo Taormina ci va giù pesante e punta il dito sulla «responsabilità oggettiva di Cofferati, della sinistra comunista e di chi non ha arrestato gli assassini di D'Antona». Tanto che questi «comunisti», secondo il deputato-avvocato di Fl, essendo «contrari al cambiamento voluto dagli italiani e che il governo vuole attuare, hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione». A proposito di toni accesi e di odio, la conclusione di Taormina è decisamente di cattivo gusto: «C'è da augurarsi che la signora Biagi non segua le orme della signora D'Antona, la quale, oggi siede sui banchi della Camera dei deputati insieme a quei comunisti storicamente padri dei terroristi che hanno ucciso il marito». «Conclusioni barbare», commenta Luciano Violante. E la Cgil ha immediatamente

# Taormina straparla: Cofferati ha responsabilità

La centrodestra esce allo scoperto e scarica ogni colpa sull'«humus dell'odio alimentato dalla sinistra»



L'ex sottosegretario accusa il leader del sindacato La Cgil risponde con una querela

querelato Taormina. «Il terrorismo cresce nell'humus dell'odio», afferma con sicurezza nel Transatlantico Alessandro

Cè, capogruppo della Lega alla Camera, «Io vedo nelle fabbriche. Alla Beretta gli operai sono terrorizzati: mi hanno detto "volete licenziarci...". Ecco, queste sono le menzogne che va dicendo in giro il sindacato». Ma l'humus dell'odio, secondo il leghista (che il giorno prima aveva criticato il Capo dello Stato) è inaffiatto anche «dall'informazione, perché fare una trasmissione con il titolo: art.18 libertà di licenziare? È falso». Peccato per lui che il titolo cubitale era di «Porta a Porta». Insomma, quella melma indistinta nella quale crescerebbe la violenza è anche la protesta sindacale: «Giorni fa un centinaio di operai della Fiom non volevano far parlare me e Maroni in un cinema. Non è odio, questo?».

«Nel sottobosco delle fabbriche cresce quell'humus che favorisce la crescita di gruppuscoli terroristi», dichiara Andrea Ronchi, giovane parlamentare di An, «giuro, qui la pensano tutti come me», assicura indicando l'entrata di destra nell'aula di Montecitorio. «Insomma, non si può vedere l'avversario politico come un nemico», aggiunge più conciliante, «la cultura dell'odio diventa un terreno fertile per la violenza». Ombretta Fumagalli Carulli, presidente forzista della Provincia di Milano, è sprezzante: «Chi ha cre-

ato il clima di intolleranza e odio si astenga dal piangere le conseguenze». A chi si rivolge? Dai «gioiosi girotondi» alle «allegre audunate sindacali e dalle festose aggressioni degli autonomi, fino alle più tragiche manifestazioni di intolleranza e di odio, il passo è breve». Una voce fuori dal coro è quella di Francesco Storace, che ieri si è affacciato a Montecitorio: «Non è il momento questo di sventolare bandiere», dice il presidente della Regione Lazio. Ma lui, alla modifica dell'articolo 18, è sempre stato contrario.

Nella giornata di ieri l'immagine del terrorismo, aleggiate nel Trasatlantico fra gli esponenti della destra. Ma nel dibattito in aula, dopo l'intervento di Claudio Scajola, nessuno si azzarda a parlarne esplicitamente. Le differenze, infatti, sono marcate da persona a persona e si sono viste con chiarezza già nelle ore successive allo sparare di quei colpi di pistola che hanno ucciso Marco Biagi a Bologna. Gianfranco Fini, la sera stessa, è stato il primo nel governo a richiamare «l'unità di tutti, forze politiche e sociali, nella lotta contro la barbarie del terrorismo». Diverse sono state le prime parole, a caldo, dette da Silvio Berlusconi: «Interrompere la catena dell'odio e della menzogna, perché è di

questo che si nutre l'inumana ideologia che muove la mano degli assassini». L'humus, appunto. In tarda mattinata la posizione del premier cambia: invita al dialogo di tutte le parti sociali intorno al tavolo delle trattative. Salvo far capire che il governo andrà avanti per la sua strada. Cosa è successo, fra la notte e la mattina? Sembrano esserci spinte diverse all'interno del centrodestra. Ieri la giornata si è aperta con un breve intervento, apprezzatissimo anche dall'opposizione, di Pierferdinando Casini: richiamando le parti a uno «spirito di autentica concor-

dia», indicando come «strada giusta» l'uscire «dagli stereotipi di logore contrapposizioni, per riscoprire assieme i valori unificanti di una comunità nazionale». Massimo D'Alema si congratula con il presidente della Camera e nel dibattito emergono le posizioni che rimandano a una cultura politica del passato, allo spirito di «solidarietà nazionale» che segnò gli Anni di Piombo: dal discorso di Luciano Violante alla citazione di Aldo Moro che riporta in aula Marco Follini, applauditissimo da tutto l'emidico: «Certo per chi ha vissuto quell'esperienza è più facile oggi cercare un clima di unità», spiega il presidente del Ccd, «perché le differenze non si possono cancellare, ma si deve partire da una logica di confronto democratico. Però oggi su questo la maggioranza è unita». In superficie si, ma nel sottobosco no.

Ancora una volta, nella maggioranza, Casini traccia una strada istituzionale. Parla alle 10 del mattino e sospende la seduta fino a mezzogiorno. Un tempo sufficiente perché la sua impostazione del dibattito circoli e si smorzino i toni. Anche quelli di Silvio Berlusconi.

C'è (Lega): in fabbrica seminano il terrore. Hanno convinto gli operai che il governo vuole licenziarli

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

giovedì 21 marzo 2002

oggi

l'Unità

9

Segue dalla prima

«La memoria ha fissato l'assassinio di Ghiglieno e quelli delle guardie carcerarie Lanza e Porceddu. Il delitto del commissario di polizia Berardi, quello dell'avvocato Fulvio Croce, quello di Carlo Casalegno. Mi è tornato in mente Guido Rossa. Ho rivisto, nella sostanza, le tante stazioni di una Via Crucis terribile per la democrazia italiana...». Piazza Maggiore è affollata come non mai. Piero Fassino ha appena deposto un mazzo di fiori in via Valdonica, nel luogo dove è stato trucidato Marco Biagi. Adesso partecipa alla manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil.

Le bandiere delle tre confederazioni sventolano accanto a quelle dell'Ugl. Dal palco chiedono raccoglimento per ricordare l'economista ucciso a poche centinaia di metri da qui, martedì sera. Un minuto di silenzio, poi l'applauso liberatorio di chi si sente parte di una coscienza collettiva che si riaggrega per arginare disegni che l'omicidio dell'altro ieri rendono leggibili.

Fassino riprende il suo ragionamento, la trama dei suoi ricordi. Lega le tragedie di ieri al dramma di oggi, riannoda la memoria al presente. Collega l'esperienza vissuta da dirigente del Pci torinese che combatteva le Brigate rosse con gli strumenti della politica a quella di segretario della Quercia che deve fare i conti ancora, venti anni dopo, con il fantasma del terrorismo.

«Hanno voluto colpire non un governo, ma lo Stato - afferma - Così come hanno fatto molte volte ammazzando carabinieri, magistrati, poliziotti, funzionari dello Stato. Così come hanno fatto uccidendo Tarantelli e D'Antona. Con Biagi colpiscono un uomo che, con rigore intellettuale, dedizione e professionalità, si era messo al servizio del suo Paese. Prima collaborando con Treu e Bassolino e poi con Maroni. E con l'unico intento di contribuire alla soluzione di problemi. Ed è sconcertante che non si sia provveduto a tutelare adeguatamente una persona così esposta».

**Segretario, piazza Maggiore strapiena di gente evoca le grandi manifestazioni popolari di anni bui e terribili, ma invia anche un messaggio attualissimo a chi usa la violenza per alterare la dialettica democratica nel nostro Paese. Non crede?**

La democrazia italiana ha avuto sempre la capacità di reagire e, alla fine, ha sconfitto i terroristi perché ha fondato la risposta alla violenza sull'unità. Oggi, come allora, serve unità. Unità per difendere la democrazia, che non significa annullare o ridurre le differenze tra centrodestra e centrosinistra. Berlusconi è al governo e noi siamo all'opposizione. Ma c'è un dovere comune: impedire al terrorismo di travolgere la libertà di ciascuno di noi e la convivenza civile. La risposta al terrorismo deve essere forte, immediata e unitaria. L'esperienza ci ha insegnato che il terrorismo si sconfigge con l'unità.

**Cosa significa, oggi, in concreto?**

Significa, adesso, una mobilitazione unitaria di tutti gli italiani, e di tutte le forze politiche. Unità attorno alle organizzazioni sindacali e con il mondo dell'impresa. L'unità deve essere la bussola che deve guidare il nostro cammino per espellere dalla società violenza, angoscia, paura e morte. In queste ore dobbiamo agire perché si senta l'Italia democratica. Perché si senta la voce di tutti coloro che non accettano il ricatto del terrorismo e vogliono vivere in un

“ Il segretario dei Ds usa parole di fermezza: «La democrazia italiana ha ancora una volta il dovere di rispondere con unità»



” Va respinto il tentativo di stabilire un legame tra le lotte sindacali e il terrorismo. È aberrante e irresponsabile fare legami con le battaglie sull'articolo 18

# Fassino: hanno colpito lo Stato, non un governo

«È sconcertante che non si sia provveduto a tutelare una persona così esposta»



Paese libero. Anzi: proprio per difendere la possibilità che ciascuno possa sostenere qualsiasi tesi liberamente è necessario espellere la violenza dalla nostra società

**Violenza che si ripresenta puntuale come un orologio nei passaggi più delicati della vicenda politica italiana...**

Certo, l'omicidio di Marco Biagi è drammatico anche per il contesto in cui si colloca. Il terrorismo colpisce l'uomo che era al centro di un negoziato difficile e

complesso tra le parti sociali, in un momento in cui il confronto sull'articolo 18 conosceva punte di asprezza, pur nel rispetto democratico di ciascuno. Hanno colpito Marco Biagi, quindi, con l'obiettivo di lacerare ancora di più la società italiana, per produrre conflitti nel confronto tra le diverse posizioni

**Gavino Angius definisce quello di Biagi «un omicidio politico». Lei è d'accordo?**  
Chi ha perpetuato il delitto

Biagi aveva e ha un obiettivo politico: travolgere il confronto democratico; travolgere la cultura del negoziato e della concertazione per affermare, invece, il primato delle armi, della violenza, dell'intolleranza

**Cgil, Cisl e Uil decidono ugualmente lo sciopero generale e programmano mobilitazioni unitarie antiterrorismo in tutta Italia. La Cgil mantiene la manifestazione di sabato prossimo. Se qual-**



Piero Fassino deposita fiori sul luogo del delitto. Accanto Romano Prodi con Marco Biagi. Paolo Ferrari/Ap

## il caso

### Massimo D'Alema dice: basta parlare di regime

ROMA (Ansa) «Ho voluto richiamare tutti noi, la sinistra, ad una linea di condotta responsabile, in un momento come questo in cui la presenza del terrorismo impone questa responsabilità». Così Massimo D'Alema ha voluto precisare il senso del suo ragionamento alla riunione di ieri mattina del gruppo ds alla Camera, riunione che - secondo alcune indiscrezioni - avrebbe registrato ad un certo punto toni anche molto aspri.

Nell'incontro un invito ad usare moderazione sarebbe venuto anche da Piero Fassino, con la preoccupazione - sottolineata dallo stesso D'Alema - che le azioni terroristiche vengono inevitabilmente strumentalizzate dal centrodestra contro l'opposizione e in particolare contro la sinistra. D'Alema, stando sempre alle indiscrezioni,

avrebbe rivolto un attacco a certi «salotti» dove tra un cocktail e un altro troppo facilmente si parlerebbe di regime; perché se è vero che Berlusconi è un mascolone - avrebbe detto il presidente dei Ds secondo la «Velina Rossa» - bisogna però stare attenti a non cadere nella trappola di chi vuole creare una contiguità tra terrorismo e sinistra.

A criticare chi parla di regime, indicando in proposito l'intervento fatto al Quirino dal segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, si sarebbe aggiunto anche l'economista Nicola Rossi. Ma sarebbe stato soprattutto il discorso di D'Alema a creare dissensi da parte di diversi esponenti del correntone.

«Mettere in collegamento le manifestazioni pacifiche e il terrorismo - ha detto poi il presidente a Montecitorio smentendo che nel dibattito ci siano stati momenti di duro confronto - è una strumentalizzazione volgare e irresponsabile: chiunque lo faccia avrà da parte nostra una risposta assolutamente ferma» perché, «il terrorismo si rivolge innanzitutto contro il diritto dei cittadini a manifestare». «Ma noi dobbiamo condurre la battaglia politica in modo che non precipiti verso lo scontro frontale. Invece, la volgarità. Una grande forza di sinistra non può avallare formulazio-

ni estremistiche, radicalizzazioni della lotta politica» perché «dobbiamo sempre condotta nel rispetto degli avversari, anche di quelli che a noi non ci rispettano». «Sarebbe un cedimento rinunciare alle proprie opinioni». «La presenza del terrorismo - ha detto ancora D'Alema - non deve essere una limitazione a svolgere il nostro ruolo di opposizione, o alla battaglia sociale, che devono svolgersi con fermezza». Ma sapendo «che contro il terrorismo bisogna essere uniti anche con quelli contro i quali combattiamo sul piano sociale e politico, perché la difesa dello Stato democratico è una priorità di tutti». «Sono in corso, sono previsti, scioperi e manifestazioni, a maggior ragione - sottolinea il presidente dei Ds - questo impone misura nel linguaggio, rispetto verso gli altri, attenzione ai valori democratici», perché questa è «la condizione per poter essere divisi nella lotta politica e sociale e tuttavia uniti contro il terrorismo». Anche nel centrosinistra atteggiamenti troppo radicali? gli hanno chiesto i cronisti: «Non voglio polemizzare con nessuno - ha risposto l'ex premier - io pongo dei problemi politici, poi spetta ai cittadini giudicare. Quando voglio polemizzare con qualcuno è mia abitudine farlo direttamente, a viso aperto, e con nome e cognome, a differenza di come si fa spesso nella politica italiana».

Discorso di alto profilo del segretario di Rifondazione alla Camera: «Non bisogna lasciare che le istituzioni vengano inquinate dal veleno terroristico»

## Il comunista Bertinotti invoca una risposta liberale

Luana Benini

ROMA Una cappa di piombo grava sull'aula della Camera. La giornata si è aperta sotto i peggiori auspici. Il Parlamento è chiamato a dare una prova di fermezza e di unità ma ci sono troppi veleni nell'aria. Ci sono le dichiarazioni del premier a caldo, il suo duro attacco all'odio politico dell'opposizione. E le agenzie già battono le dichiarazioni di Gustavo Selva («In quel Ministero del lavoro c'è un covo. Si un covo terrorista...») o dell'on. Michele Saponara, Fi («A chi giova? A chi è contro questo governo, a chi non vuole che il governo si allinei con Confindustria per riformare lo statuto dei lavoratori...»). La destra opera facili cortocircuiti fra lotta sociale e azione terrorista. Il centro sinistra risponde che è un «omicidio politico», un «omicidio previsto», che colpisce le istituzioni democratiche e i lavoratori: lo ripete anche Gavino Angius nell'assemblea del gruppo dei senatori diessini.

Alla Camera, in un silenzio assordante il ministro Scajola dipinge un terrorismo carsico che

«appare e scompare in un diabolico gioco di misure e di tempi determinati», che si inserisce nel filone dei gruppi eversivi che fanno capo alle Br e che agisce nel contesto della tensione sociale alimentata sulle proposte di modifica dell'art.18 dello statuto dei lavoratori. Glissa sull'assenza di scorta a Marco Biagi... Il dibattito prende corpo in salita. Nel clima di tensione che si taglia con il coltello c'è chi, come Marco Follini, Ccd, riesce a trovare toni unitari citando Moro. Ma ci sono anche delle scivolate. Quelle del vicepresidente dei deputati di Fi, Fabrizio Cicchitto quando scandisce: «Le parole sono pietre e possono essere trasformate in pallottole dai terroristi». E soprattutto quelle del leghista Alessandro Cè che parte all'attacco di chi sostiene che «la piazza può sostituirsi alla politica», di chi «falsifica l'informazione sull'art.18». E avverte: «Così si creano alibi a coloro che vogliono destabilizzare le istituzioni». Fremiti di rabbia e gelo nel centrosinistra che fino ad ora si è misurato con toni soft. Come quelli di Luciano Violante, ad esempio, (solo un accenno tenue sull'assenza di scorte che il ministro Scajola dovrà spiegare e un richiamo ai valori di fondo

che «non schiacciano il conflitto sociale»). Tanto soft che più tardi in Transatlantico Rosy Bindi (Margherita) lamenterà la «reticenza» dell'Ulivo sul problema della scorta a Biagi: «Dopo l'informazione del ministro questo elemento doveva essere più presente: va bene il richiamo all'unità e capisco l'emozione del momento ma ci devono spiegare perché se c'era l'identikit nel rapporto dei servizi segreti, non hanno fatto nulla...».

Quando prende la parola il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, c'è ancora nell'aria il gelo e l'irritazione per le parole di Cè. Ma proprio Bertinotti trova i toni giusti. Un discorso asciutto nel quale il centrosinistra finisce per riconoscersi. Parte dal «valore della vita umana», dal «dramma inaccettabile provocato da una barbarie politica». Definisce il terrorismo «un fenomeno politico autoreferenziale spaventoso»: «Noi lo sentiamo avverso alla nostra causa». La risposta da dare, dice, «deve essere liberale - e lo dico io che sono comunista - : non bisogna lasciare che le istituzioni vengano inquinate dal veleno terrorista». E questa concezione liberale «comprende anche il buon funzionamento degli appa-

rati». Perché è evidente che «qualche inefficacia nella risposta dello Stato si è verificata». Inoltre, «non c'è nesso causale tra conflitto sociale e terrorismo». «Non mi convincono le parole del premier e giudico sbagliate quelle di Confindustria» sul clima di odio. «Le parole possono essere pietre ma non sono mai pallottole». Dunque, «se voi andate avanti sull'art. 18 io non vi dirò che alimentate il terrorismo». «Al terrorismo c'è una sola risposta, quella della democrazia, in cui ognuno deve fare la sua parte». Sono applausi calorosi nel centro sinistra e applausi sparsi nel centro destra. Non sarà così quando poco dopo parlerà Oliviero Diliberto, Pdc. Alcune sue frasi («Lo scontro non è stato scelto dai sindacati, ma da voi, e l'omicidio di Biagi è un colpo inferto ai sindacati...») provocano boati nel Polo e l'abbandono dell'aula da parte di An, un pezzo di Fi, del ministro Maroni e di Fini. Che però rientrano per applaudire Enrico Boselli. «Addio Marco - dice commosso l'amico, il compagno di partito - la Camera ti rende omaggio per il tuo sacrificio per la democrazia e la libertà». Ed è davvero l'unico, fragoroso applauso bipartisan della giornata.

**cuno sperava che il terrorismo potesse riprodurre divisioni nel sindacato è rimasto, per il momento, deluso. Non le pare?**

Credo giusta la scelta di mantenere la manifestazione di sabato, mettendo naturalmente al centro la lotta contro il terrorismo e per la democrazia. Così come credo molto importante la convocazione per mercoledì prossimo di manifestazioni unitarie in tutte le città italiane. E credo giusta la decisione di mantenere lo sciopero generale. L'agenda della politica non può essere

detтата dai terroristi. Se noi decidessimo le iniziative di lotta sulla base del fatto che i terroristi sparano o no sarebbero loro a determinare i nostri comportamenti. Invece, dobbiamo portare avanti una lotta fermissima e unitaria contro il terrorismo e, contemporaneamente, continuare a far funzionare la democrazia, il confronto politico, il negoziato. Dobbiamo far vivere il Paese nella normalità democratica. Rabin, che ha negoziato la pace con Arafat, di fronte a un attentato particolarmente efferato, pronunciò parole che porto scolpite nella memoria...

**Quali, segretario?**  
Per affermare che bisogna mantenere nettamente separate le due dimensioni, Rabin disse: «io combatto il terrorismo come se non ci fosse il negoziato e negozio con i miei interlocutori come se non ci fosse il terrorismo». Occorre la massima unità di tutto il Paese, di tutti i cittadini. Contro il terrorismo serve uno sforzo di unità che deve vedere insieme sia centro sinistra che centrodestra. Poi c'è il terreno del confronto politico e democratico sulle cose. E lì è del tutto legittimo che ci siano posizioni diverse e che ciascuno mantenga il suo punto di vista. Che si discuta, ci si confronti e in Parlamento si voti diversamente. Così come è legittimo che la Pse scenda in piazza di fronte a scelte politiche che considera sbagliate o ingiuste.

**Berlusconi invita tutti ad abbassare i toni e chiede al sindacato di riprendere il dialogo. Il presidente del Consiglio ribadisce, però, che sulle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori il governo non tornerà indietro...**  
Quanto ai toni credo che serva uno sforzo da parte di tutti per ritrovare un clima più sereno ed evitare la rincorsa delle strumentalizzazioni in cui ciascuno addossa la responsabilità all'altro. In ogni caso, va respinto il tentativo di stabilire un legame tra le lotte sindacali e il terrorismo. Ed è aberrante e irresponsabile far credere che chi si batte contro la modifica dell'articolo 18 assecondi in qualche modo il terrorismo. Sarebbe come se qualcuno accusasse Berlusconi di simpatia verso i terroristi kamikaze per il solo fatto che sostiene la nascita dello Stato palestinese. In ogni caso, se il governo intende confermare la modifica dell'articolo 18 è libero di farlo. Ma, naturalmente, è altrettanto libera l'opposizione di contrastare questa decisione, come è altrettanto libero il sindacato di confermare lo sciopero. L'importante è che tutto si svolga nell'alveo della democrazia e che la diversità di posizioni non faccia venire meno un impegno congiunto contro il terrorismo. Detto ciò io credo che ogni tentativo di strumentalizzare la morte atroce di Marco Biagi vada respinto. Penso che in ciascuno di noi debba prevalere senso di responsabilità. Gli uomini politici, quanto più hanno cariche di responsabilità, tanto più devono essere capaci di lanciare al Paese un messaggio di unità e di impegno comune contro il terrorismo.

Ninni Andriolo

In queste ore dobbiamo agire perché si senta l'Italia democratica



#### errata corrige

L'articolo pubblicato a pag. 12 dell'Unità di ieri («D'Alema tende la mano ai girtondini») contiene un refuso che modifica il significato di una frase pronunciata l'altro ieri all'Eliseo dal segretario Ds, Piero Fassino. La frase deve essere così correttamente letta: «Il riformismo non è la destra della sinistra»

Gianni Cipriani

ROMA I killer delle Brigate Rosse-partito comunista combattente lo assassinarono la mattina del 20 maggio 1999 con sei colpi di pistola. Ore 8,25, davanti al civico di via Salaria 121/F, a Roma, come riportavano i verbali di polizia. Massimo D'Antona era un professore universitario di diritto del lavoro presso la facoltà di scienze politiche dell'università La Sapienza, in passato era stato sottosegretario ai trasporti durante il governo «tecnico» di Lamberto Dini, poi era diventato consigliere giuridico del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini ed, infine, stretto collaboratore del ministro del Lavoro, Antonio Bassolino.

Ma Massimo D'Antona era soprattutto un «intellettuale» della Cgil, che aveva speso gli ultimi anni della sua vita e dei suoi studi a sostenere la via della «concertazione» e, anche, a studiare le modalità di autoregolamentazione del diritto di sciopero in alcune attività fondamentali. Un «traditore», una «canaglia», un intellettuale «prezzolato» secondo i teorici del «partito armato», che dopo poche ore fecero ritrovare una lunga rivendicazione, tutta centrata con la lotta al crescente imperialismo e contro il «neocorporativismo» con il quale padroni e sindacati avrebbero voluto imbavagliare e immobilizzare le masse operaie e dei lavoratori.

L'azione venne rivendicata dalle Brigate Rosse-partito comunista combattente, che dopo più di dieci anni di silenzio erano rispuntate all'improvviso. L'ultimo a morire sotto i colpi dei brigatisti era stato il politologo democristiano Roberto Ruffilli, assassinato nell'aprile del 1988. Poi la cattura degli ultimi brigatisti, l'annuncio dei capi storici rinchiusi nel carcere che l'esperienza della lotta armata poteva dirsi conclusa. Quanto bastò per aprire un dibattito sulla «soluzione politica» per i terroristi ancora detenuti o, come venivano chiamati in alcuni ambienti, sui «prigionieri politici». Solo un piccolo gruppo di militanti delle Br-Pcc aveva continuato a sostenere la lotta armata, sempre e comunque.

Proprio questi «irriducibili» durante la fase della cosiddetta «ritirata strategica» avevano lentamente continuato a ricucire, dentro e fuori, l'organizzazione, aspettando i tempi di un suo rilancio. Lo fecero utilizzando una sigla satellite: i Nuclei comunisti combattenti (Ncc) che negli anni Novanta avevano

Il professore di Diritto del lavoro, intellettuale della Cgil, ucciso alla stessa maniera di Marco Biagi, era uno stretto collaboratore di Bassolino



La pista seguita fu quella Br-Pcc Fu arrestato Alessandro Geri ma si rivelò un errore anche se il giovane resta sotto inchiesta

# Omicidio D'Antona, nessun colpevole

## A tre anni dall'attentato si accumulano scelte investigative sbagliate e arresti fasulli



Manifestazione contro il terrorismo a Piazza Maggiore a Bologna  
Luca Bruno/Ap

riavvicinato gli attentati fatti contro la sede della Confindustria e al Nato Defense College nel 1992 e nel 1994. Intorno ai Ncc si era poi formato il nucleo che avrebbe dato vita alle nuove Brigate Rosse.

Dopo l'attentato le Br-Pcc fecero ritrovare il loro documento, che nei giorni successivi inviarono a decine e decine di fabbriche e rappresentanze sindacali, nella speranza (vana) che i lavoratori condividessero il loro proclama. Pochi giorni dopo gli «irriducibili» dal carcere rivendicarono l'azione, dando in qualche misura «legittimità» ai terroristi che avevano agito all'esterno in nome dell'organizzazione. Le Br-Pcc erano tornate dopo aver inglobato i mi-

litanti dei Nuclei comunisti combattenti.

### L'INCHIESTA

Le indagini sono sempre state molto difficili. Perché i brigatisti, dopo essere venuti da nulla, sono immediatamente scomparsi nel nulla. Infatti, dopo l'omicidio D'Antona le Br-Pcc sono sempre rimaste nell'ombra, senza aver prodotto documenti, né firmato alcuna altra azione seppure dimostrativa, lasciando libero il campo a formazioni minori come i Nuclei territoriali antimperialisti e il Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria, che hanno stretto un patto d'azione nella comune prospettiva di arrivare alla costruzione del partito comunista combattente.

## Dal Papa parole per i familiari della vittima «Condanniamo questa insensata violenza»

CITTÀ DEL VATICANO «Nel rivolgere la parola ai pellegrini di lingua italiana - ha detto il Papa - il mio pensiero va al professor Marco Biagi, barbaramente ucciso martedì sera a Bologna sotto la sua casa, al rientro dal lavoro». «Mentre - ha proseguito tra gli applausi dei circa quindicimila presenti - esprimo ai familiari la mia spirituale vicinanza in questo momento di dolore, elevo al Signore la mia preghiera di suffragio per l'anima del defunto economista. Nel deplorare con ogni fermezza questa nuova manifestazione di insensata violenza, auspico che si affermi nella cara Nazione italiana un clima di intesa fra le parti sociali, per una pacifica soluzione dei problemi in atto». «Come Chiesa italiana - dice

mons. Bregantini - siamo sgomenti e profondamente tristatisti. È un gesto terribile che arriva puntuale a colpire in un momento di grande tensione per il Paese, in maniera studiata e mirata. Anche se isolati, sono pochi elementi ben determinati che riescono a scompaginare la nostra realtà sociale: è un delitto che chiede a tutti, pur nella dialettica delle posizioni, riflessione e sforzo ulteriore di incontro e dialogo». Il presidente della Commissione Cei per il Lavoro ha indicato un criterio indicato dal Papa nell'enciclica «Laborem exercens»: dobbiamo lottare ma sempre «pro» mai «contro»: una intuizione del Papa che credo sia più che mai attuale oggi.

Carabinieri e polizia, d'improvviso, hanno scoperto che gli ex terroristi erano ormai fuori dal loro raggio di conoscenze. Di molti si erano perse le tracce: pochissimo si sapeva delle loro attività, ancora meno del dibattito esistente all'interno del mondo rivoluzionario. Un vuoto che ha condizionato in negativo i primi mesi dell'indagine.

### GLI IRRIDUCIBILI

Nel 1997 un gruppo di brigatisti detenuti aveva pubblicato un documento intitolato «Non è questa libertà che vogliamo», contro un'ipotesi di amnistia, sostenendo la scelta della lotta armata fino all'ultimo. Un documento

che sarebbe risultato assai simile, sia linguisticamente che nell'impostazione generale con quello dell'omicidio D'Antona. Anche per questo, dopo le iniziali difficoltà, le indagini si sono concentrate sui «latitanti» delle Br-Pcc, cioè su un gruppo di terroristi arrestati in Francia e da lì scomparsi dopo essere stati mandati al soggiorno obbligato: secondo gli inquirenti Carla Vendetti, Simonetta Giorgieri e Nicola Bortone erano rientrati in latitanza per riorganizzare le Br. Un'ipotesi. Diventata certezza pochi giorni fa, in occasione dell'arresto di Bortone avvenuto in Svizzera: l'uomo si è dichiarato militante delle Br. Segno che l'organizzazione esiste davvero e che i cosiddetti «francesi» sono dietro le quinte.

### IL CASO GERI

Se è praticamente certa l'esistenza di un nucleo brigatista che si è rifondato intorno agli ultimi «irriducibili» del Pcc, in questi tre anni, però, le indagini non sono mai approdate a nulla di certo. Anzi, tutti i filoni aperti dalle varie procure si sono rivelati bolle di sapone. A cominciare dall'arresto e dalla scarcerazione di Alessandro Geri, finito in carcere il 16 maggio del 2000 con l'accusa di essere stato il telefonista che aveva rivendicato l'omicidio D'Antona. Geri era stato arrestato al termine di una sofisticata indagine sui numeri chiamati dalla scheda telefonica utilizzata per la rivendicazione. La scheda, è stato scoperto, era di un nomade che aveva sostenuto di averla ricevuta in regalo da Sandra Della Ragione, operatrice del «Progetto Gipsy». Pedinando la donna, gli investigatori avevano notato Geri, il quale somigliava all'identikit del presunto telefonista. Poi la fuga di notizie, il precipitoso arresto. Infine la scarcerazione di Geri chiesta dalla stessa Procura perché gli indizi si erano dimostrati assai fragili. La «pista-Geri» si è fermata lì, anche se il giovane è ancora formalmente sotto inchiesta.

Il capo di Forza Italia disse: «Guerra fratricida della sinistra». La maggioranza attaccò, Buttiglione replicò: «Se ora sparano a Silvio?» Il presidente della Commissione Ue è scosso. Amato: l'invito alla moderazione deve valere per tutti

# Tre anni fa c'era sempre una campagna d'odio contro Berlusconi... Prodi: non si perda mai il dialogo

Bruno Miserendino

ROMA Sono passati tre anni, eppure sembra ieri. Quando uccisero Massimo D'Antona, a Roma, quel 20 maggio del '99, il clima politico era diverso. C'era uno scontro politico e sociale, ma non così aspro. C'era la guerra in Kosovo. Diverso era il governo (presidente del consiglio D'Alema). Diversi, a parte Ciampi, appena nominato, i vertici istituzionali. Ma tristemente simili ad oggi anche altre due o tre cose: il folle, ma molto mirato, progetto dei terroristi, il profilo e il ruolo delle vittime prescelte. E, purtroppo, le dichiarazioni sopra le righe di molti esponenti politici. Niente di nuovo sotto il sole, si dirà. La tentazione di strumentalizzare un evento, indicando mandanti, padri e padrini tra gli avversari, è un esercizio mai dismesso in molti ambienti, dove il tempo e la storia sembrano non insegnare nulla.

Ieri i ds si sono lamentati: «Mai noi, al tempo di D'Antona, abbiamo messo in relazione l'assassinio con l'opposizione...». Invece, denunciando, oggi nella maggioranza c'è chi punta l'indice contro l'opposizione, il sindacato, (leggi Cofferati), i girtondi, i no-global, attribuendogli la responsabilità morale dell'attentato. «Una strumentalizzazione inaccettabile, alla vigilia di una grande manifestazione...», dice in coro il centrosinistra.

Le cose andarono proprio così. La triste realtà di un'Italia che non cambia, emerge dalle dichiarazioni di quei giorni del maggio 1999, quando il collaboratore dell'allora ministro del lavoro Bassolino, venne falciato dalle nuove-vecchie Br. E' vero, il cordoglio, la solidarietà, l'appello all'unità contro il terrorismo, ci furono da tutte le parti, a cominciare dal centrodestra. L'allora capogruppo al Senato di Forza Italia (La Loggia, ora ministro) pronunciò pa-

role impegnative: «Dobbiamo stare tutti dalla stessa parte - disse - noi vi incalziamo, non con le polemiche ma con profezie di riflessi, perché non vogliamo che ci sia il minimo cedimento e la minima strumentalizzazione». Anche Casini, che allora era segretario del Ccd, disse cose analoghe. E' tra i pochi ad averle ripetute anche ieri. Nel centrosinistra si visse l'assassinio con angoscia e con molti interrogativi. E anche autocritiche: «Abbiamo sbagliato ad abbassare la guardia contro il terrorismo», disse D'Alema. Vennero appelli all'unità. Nessuno, in quei giorni, criticò il centrodestra per il clima di contrapposizione con l'allora governo D'Alema.

L'idillio durò poco e lentamente, venne fuori dell'altro. Dopo le prime ore, dedicate agli appelli, emerse qualche ragionamento e qualche distinguo sulla matrice dell'attentato a D'Antona. «E' un atto terroristico che nasce in certi ambienti dove si intrecciano emarginazione sociale, estremismo, antiamericanismo e anti-atlantismo», aveva detto Berlusconi a caldo. Poi si iniziò a dire che il mandante dell'attentato, Bassolino, che era il ministro del lavoro, ce l'aveva in casa, al ministero. Poi si andò un po' più in là. Si disse che la talpa o l'ispiratore, il sindacato se lo doveva cercare dentro l'organizzazione. Passarono mesi di indagini con pochi risultati, finché Berlusconi, seguiva

Secondo il Polo, allora, la sinistra aveva coperto gli assassini dei suoi stessi uomini

to a ruota da diversi esponenti del centrodestra, e complice la campagna elettorale, parlò dell'omicidio D'Antona come di una «guerra fratricida della sinistra».

La reazione del centrosinistra fu veemente e innesò una polemica violentissima. Buttiglione difese Berlusconi. Frase infelice, ammise, quella del capo di Forza Italia sull'omicidio D'Antona, ma tutti sanno, affermò Buttiglione, che esistono delle zone d'ombra su quel delitto.

Ecco cosa disse il professore-filosofo: «La smettano (quelli della sinistra ndr) altrimenti potremmo cominciare a parlare delle zone d'ombra che circondano l'omicidio D'Antona, perché queste zone d'ombra dimostrano che ci sono infiltrati della sinistra eversiva dentro la sinistra democratica». Aggiunta di Buttiglione: «La sinistra deve piantarla con questa campagna d'odio (ovviamente contro Berlusconi ndr), se qualcuno gli spara, diranno di non avere alcuna responsabilità?». Alle reazioni della sinistra («Sono messaggi mafiosi, se sa qualcosa vada dal magistrato...») segue precisazione di Buttiglione: «Basta con le speculazioni, contro il terrorismo bisogna essere tutti uniti, quello che ho voluto dire è che non è questo il momento di aprire una discussione su come stanno andando le indagini sull'omicidio D'Antona e su quelli che possono essere stati i collegamenti dei terroristi con alcuni infiltrati nelle strutture dei partiti della sinistra o dei sindacati».

Il succo della polemica è chiaro: la sinistra, è la tesi del centrodestra, ha coperto gli assassini dei suoi stessi uomini. Tre anni dopo, cambiati gli scenari e il governo, la tesi non è molto diversa. La sinistra, dice ora il centrodestra, con la sua campagna d'odio contro Berlusconi e le sue riforme sul lavoro, arma i terroristi. Come scrive il giornale del premier: «E adesso sentirete quanto strilleranno che loro non c'entrano niente...».

## Prima di tutto le bambine/i e i ragazzi/e Per una giustizia dalla parte dei minori

CONVEGNO NAZIONALE DS

Roma, 26 marzo 2002 ore 10 - 17 Sala congressi, Palazzo Marini - Via del Pozzetto 158

Presiede GAVINO ANGIUS

Comunicazioni introduttive

ANNA SERAFINI, ANNA FINOCCHIARO

Dibattito

Intervento di LIVIA TURCO

ore 13,30 pausa

ore 14,30 ripresa dei lavori

Presiede LUCIANO VIOLANTE

Dibattito

ore 17,30 conclusioni

PIERO FASSINO

Partecipano

M. Ammannitti, P. Andria, I. Bacchiani, A. Bacchiocchi, D. Baronciani, T. Bertotti, G. Bollea M. Bolognesi, F. Bonito, G. Calvi, G. Calvisi, D. Calzoni C. Camarca, L. Cancrini, Don E. Cannavera, C. Canziani P. Capitelli, F. Cava, M. Cavallo, P. Cento, G. Civinini M.L.De Luca, G. De Leo, A. De Simone, S. Favi, P. Folena G. De Marco, G. Ingrassi, M. Intriari, L. Fadiga G. Gennaro, L. Giacco, L. Goffredi, D. Lastris, M. Lucà M. Lucidi, G. Magno, M. Malacrea, M. Malagoli Togliatti M. Marino, S. Masini, L. Mezzabotta, J. Moyersoen A. Mollaroli, A. Montagnino, P. Morganti, C. A. Moro F. Occhiogrosso, M. R. Parsi, G. Pascarella, S. Passaro P. Patrizi, G. Pazè, E. Petrarca, S. Pisa, G. Pisapia P. Pozzi, M. V. Randazzo, E. Resta, P. Rossi, A. Rossini A. Rotondo, R. Salvan, R. Stanisci, C. Tinelli, G. Tonini V. Tola, A. Vaccaro, P. Venturini, L. Violante



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Romano Prodi, si vede, è davvero scosso. Quando poco dopo mezzogiorno, entra nella grande sala dove si svolge il convegno sul «dialogo tra le culture e le civiltà» che si affaccia sul Mediterraneo, ha in mano la cartellina con il testo del suo intervento: «L'importanza del dialogo». Pensa, non può non pensare, al suo amico Marco caduto sotto i portici di Bologna. E, così, confessa a studiosi e religiosi di differenti credi, tutta la sua costernazione. A lui, al professor Biagi, dedica il discorso: «Al mio amico assassinato», dice. E aggiunge rivolto all'uditorio: «Dobbiamo lavorare per tenere unite le nostre società». Ricorda che Biagi lavorava per promuovere il dialogo e «non aveva mai dimenticato che efficienza e solidarietà, sviluppo e giustizia sociale devono procedere insieme». Prima di partire per Bologna, dove rende omaggio alla salma dell'amico e abbraccia i familiari, e poi per il summit di Monterrey, Prodi vuole che sia chiaro un concetto: «Non si perda mai il dialogo». A Barcellona, alla fine di un Consiglio europeo, alla cui preparazione, in un certo senso, aveva contribuito anche il professore assassinato, Prodi aveva sottolineato il grande valore del confronto tra le parti sociali e della concertazione. Uno strumento «essenziale» in Europa.

Prodi dice che «nessuno perda la forza del dialogo, ognuno mantenga le proprie posizioni e sia orgoglioso della propria diversità». Però «mai la società ceda alla violenza». Prodi riflette a voce alta e evoca un «filo d'odio» che dura dall'uccisione di Massimo D'Antona. Un filo d'odio che «va superato» perché la costruzione di un Paese, di una identità politica, o domani dell'Europa, non può farsi con questo clima».

Il cordoglio dell'Europa è unanime. Lo esprime, per tutti, il parlamento europeo, riunito a Bruxelles per valutare i risultati del summit di Barcellona: i deputati si alzano in piedi per ascoltare

le parole del presidente Patrick Cox e per osservare un minuto di silenzio. «Questo assassinio - dice Cox - colpisce non solo l'Italia ma anche l'Europa del progresso e della civiltà che stiamo costruendo. Biagi era un fautore del dialogo sociale e della solidarietà che opera per il progresso e la modernizzazione del suo paese». Il primo ministro spagnolo, José María Aznar, ha parlato della lotta al terrorismo come una delle «priorità» dell'Unione.

Di disponibilità al dialogo parla da Bruxelles anche Giuliano Amato, presidente del Consiglio del precedente governo di centro-sinistra. Nella capitale belga per i lavori della Convenzione (è uno dei due vicepresidenti), Amato tiene a sottolineare che per lui il dialogo significa «la concertazione». E giudica un errore quello del governo Berlusconi nel decretare la fine della fase di concertazione in Italia. «Il governo non ha fatto bene a distinguere tra concertazione e dialogo, dando per morta la concertazione in nome del dialogo sociale». Il fatto è che «molti hanno avuto la sensazione che uccidendo la concertazione si uccideva il dialogo. Ora, è bene che da parte di tutti, in queste situazioni, ci sia la predisposizione al dialogo e non alla sfida». Il sen. Amato è d'accordo per il ripristino di condizioni minime per il confronto però, avverte, si tratta di una cosa che deve valere per tutti come l'invito alla moderazione».

Non può trattarsi di un invito «unilaterale». E, poi, Amato dice apertamente che lo sciopero è un diritto e chi sciopera «non può essere criminalizzato». L'ex premier dice apertamente di non condividere, per esempio, quanto scritto dal professor Biagi nell'ultimo articolo per il «Sole 24 Ore». «Ma non per questo - sottolinea - io posso considerare un nemico chi la pensa diversamente da me». Sconsolato, se ne va dicendo: «C'è dell'assurdo nei linguaggi estremi...penso che una morte così ogni due anni (dopo l'uccisione di D'Antona, ndr.) è più di quanto possiamo tollerare...».

giovedì 21 marzo 2002

oggi

rUnità 11

Carlo Brambilla

**MILANO** Da Nord a Sud, in Sicilia e Sardegna, nelle metropoli e nei centri produttivi minori, l'Italia del lavoro, con in testa Bologna, ieri pomeriggio si è fermata compatta contro il terrorismo. Ma la protesta per il vile assassinio di Marco Biagi proseguirà. Altre manifestazioni e presidi sono infatti già programmati anche per la giornata di oggi. Ecco la lunga carrellata degli scioperi di ieri. Compatta la mobilitazione e l'adesione della Lombardia alle due ore di sciopero proclamate da Cgil-Cisl-Uil, a fine turno. A Milano e Brescia si sono tenuti presidi e manifestazioni nelle storiche piazze, già colpite duramente dagli assalti terroristici: piazza Fontana e piazza Della Loggia. Analoghe iniziative a Bergamo, Como, Cremona, Crema, Lecco, Lodi, Magenta, Mantova, Pavia, Sondrio, Legnano, Varese, Sesto San Giovanni e nel polo produttivo della Brianza. A Milano, inoltre, bus, tram e metropolitane si sono fermati, alle 17, per 2 minuti per commemorare la tragica scomparsa di Marco Biagi.

Dalla Lombardia al Piemonte: tutto il comparto metalmeccanico di Chivasso, Courgne, Pinerolo e Carmagnola ha trasformato gli scioperi già programmati in manifestazioni unitarie «contro il terrorismo e la democrazia». Da segnalare un corteo silenzioso di un migliaio di lavoratori a Chivasso. In particolare alla Fiat Mirafiori, ieri un'ora di sciopero. La mobilitazione promossa dai sindacati unitari si è estesa anche alla Liguria. Presidi di protesta contro il terrorismo ieri pomeriggio nelle principali città. A Genova manifestazione in piazza Matteotti. A Savona in piazza Mameli e alla Spezia, in piazza Europa. In mattinata è stato osservato un minuto di silenzio durante il corteo di studenti e professori nell'ambito dello sciopero della scuola. Stesse modalità di mobilitazione anche nel Veneto: due ore di sciopero generale di tutti i lavoratori, con assemblee, anche autoconvocate, nei luoghi di lavoro e manifestazioni pubbliche nelle piazze centrali dei capoluoghi di provincia. Anche in Friuli-Venezia Giulia sciopero riuscito di 2 ore a fine turno. A Pordenone i lavoratori della Zanussi sono

“ Come negli anni di piombo, come per l'omicidio D'Antona, il mondo del lavoro si mobilita per difendere le istituzioni e respingere la violenza



Da Milano a Palermo, da Genova a Bari, grande adesione popolare. A Modena il ricordo all'università dove insegnava Marco Biagi ”

# La testimonianza dell'Italia civile

Decine di migliaia di cittadini hanno partecipato alle manifestazioni contro il terrorismo



Presidio operaio a Torino Mediamind

stati i primi a mobilitarsi che hanno poi proseguito la protesta contro il terrorismo unendosi alla manifestazione del pomeriggio davanti al municipio. A Trieste centinaia di lavoratori hanno presidiato piazza della Borsa fin da mezzogiorno. Grande mobilitazione anche in Emilia Romagna.

Oltre alla grande manifestazione di Bologna (di cui riferiamo in altra parte del giornale) altissime adesioni agli scioperi già programmati anche a Reggio Emilia e Modena. A Reggio da segnalare la totale astensione degli operai della Lombarini Motori, della Giglio-New

Lat e della Realco. Oggi si continua nel comparto di Sant'Illario d'Enza. A Modena scioperi compatti. E nel pomeriggio i lavoratori si sono uniti al presidio tenutosi al Foro Boario, cioè alla facoltà di Economia e commercio dove insegnava il docente assassinato. Alla fine almeno 2 mila persone hanno partecipato alla commemorazione di Biagi.

La straordinaria mobilitazione ha toccato tutte le regioni. Nel capoluogo toscano, sciopero compatto al Nuovo Pignone. Sempre a Firenze corteo e presidio in piazza Signoria. Sciopero e assemblee anche alla

Zanussi di Scandicci. Proprio qui era atteso Sergio Cofferati per un dibattito sull'articolo 18, ovviamente rinviato. Manifestazioni riuscite anche a Empoli, Borgo San Lorenzo e Pontassieve. «Massicce le astensioni dal

lavoro nelle Marche», fa sapere la Cgil regionale, mentre si moltiplicano le iniziative «istituzionali» contro il terrorismo con ampia partecipazione dei lavoratori. Ad Ancona centinaia di persone in piazza. Stop compatto anche nelle zone produttive del Molise.

In Puglia sono tenuti presidi in tutte e cinque le province, con assemblee di fabbrica e riunioni sindacali per decidere le prossime iniziative. A Bari la manifestazione più importante davanti alla prefettura. Ma fermate del lavoro sono previste anche per oggi in fabbriche e uffici: Ferrovie Bari Nord, Pignone, Marelli, Termosud. Da segnalare la fermata che ha interessato ieri la Fiat Hitachi e numerose aziende bancarie di Lecce. In Calabria sit-in, assemblee e scioperi. In Sicilia, manifestazione in piazza Politeama con presidio sindacale. Analoghe manifestazioni si sono tenute a Catania, Messina, Milazzo, Gela, Agrigento, Siracusa, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Trapani. Parola d'ordine unitaria dei sindacati siciliani: «I lavoratori sapranno alzare un argine irrimovibile contro il terrorismo».

Mobilitazione anche in Sardegna. A Cagliari si è tenuto un presidio in piazza del Carmine davanti alla sede di rappresentanza del Governo. I segretari sindacali hanno incontrato il rappresentante dell'esecutivo, al quale è stato espresso cordoglio per l'assassinio di Biagi e la ferma condanna del terrorismo «che agisce contro la democrazia».

## Torino

### Mirafiori e Rivalta si fermano oggi

**TORINO** La protesta a Torino non si ferma. Dopo le manifestazioni di ieri la mobilitazione «contro il terrorismo, per la difesa della democrazia e per la difesa dello Statuto dei lavoratori, dell'art. 18 e dei diritti dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati» continuerà anche oggi. Fim-Fiom-Uilm-Fismic unitamente a Cgil-Cisl-Uil hanno indetto 3 ore di sciopero negli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Rivalta. Il programma prevede, alle 10, una manifestazione davanti alla Porta 5 di Mirafiori (Palazzina di corso Agnelli) dove parleranno i segretari di Cgil-Cisl-Uil. Ieri nell'annunciare la mobilitazione odierna, le organizzazioni sindacali metalmeccaniche di Mirafiori e Rivalta hanno duramente attaccato la logica del terrorismo. In una nota si legge: «L'assassinio di Marco Biagi è un atto inquietante e terribile che tragicamente richiama alla me-

moria i delitti dei professori D'Antona e Tarantelli, avvenuti in circostanze simili nelle modalità e negli obbiettivi, e al quale bisogna immediatamente rispondere». Prosegue la nota dei lavoratori: «Il terrorismo minaccia le regole del confronto e della democrazia a partire da quelle che si esercitano in conflitto sociale. Lo sa bene il sindacato italiano, che è stato storicamente in prima fila nella lotta al terrorismo e che oggi conferma l'impegno dei lavoratori per la difesa della democrazia». Insomma non si torna indietro né ci saranno tentennamenti sulle battaglie in corso. Affermano ancora i lavoratori: «Il terrorismo non fermerà le giuste iniziative del sindacato e dei lavoratori italiani che si battono per la difesa dello Statuto dei lavoratori e dell'articolo 18 e per impedire che siano cancellati i diritti e le tutele dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati». Massima fermezza contro il terrorismo dunque, condizione «politica» indispensabile per poter proseguire in modo «ancor più determinato nella battaglia per la difesa della democrazia e dei diritti del mondo del lavoro, perché non c'è democrazia senza diritti e senza dignità per chi lavora».

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.**

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

**Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)**

**e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.**



www.buy@lancia.com

LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



Segue dalla prima

L'altra sera, davanti a quella casa, una casa di mattoni rossi nel ghetto, una casa medioevale, hanno assassinato Marco Biagi, appena sceso dalla bicicletta, che è rimasta a

lungo appoggiata al muro. Contro il muro sono adesso mazzi di fiori. Sul selciato, in pietre di fiume, sono segnati invece cerchietti e numeri in gesso bianco: indicano i mozziconi di sigarette raccolti dai carabinieri. Chi ha atteso Biagi per ucciderlo, avrà ingannato il tempo fumando, le spalle contro i pilastri dei portici. Nella notte, intorno alle tre o alle quattro, la scena si era ripetuta: i carabinieri avevano mimato l'omicidio. Uno era steso a terra, proprio come Marco Biagi, e un metro sopra la sua testa, nello stipite del portoncino, il buco bianco di una pallottola che aveva mancato il bersaglio, uno dei tre proiettili sparati alla nuca di Marco Biagi, sequenza di un qualsiasi assalto mafioso. Sullo stesso portoncino, di lamiera, verniciata di marrone, in basso a destra, si vede ancora la traccia di una stella a cinque punte, incisa con una punta. «Era proprio nel mirino», dice una signora che passa e sosta davanti alla casa, un pò per curiosità, un pò per affetto. Chissà da quanto tempo era lì quella stella, come quei microscopici timbrini stampati in numero di tre sui pilastri, i più fotografati, ancora una stella, con una scritta inserita in un cerchio: «obiettivo centrato». Che cosa avran no voluto dire? La città si raccoglie attorno a questi pochi metri quadrati: osserva, ascolta e piange, assiste, di qua dalle pareti, allo strazio di due figli e di una madre. Un ragazzo, un universitario, con la barba a punta, una bustina di stoffa a tracolla, invita con un sibilo al silenzio: è per giornalisti, fotoreporter, cineoperatori, troppi e invadenti.

Sarebbe festa per gli universitari, è giornata di laurea. Ma nel cortile di giurisprudenza hanno affisso un cartello: ragazzi, non è il momento, non è il caso di brindare. Invece i ragazzi andranno a manifestare, in silenzio dietro un solo striscione: universitari contro il terrorismo. Manifesteranno con i loro professori, gli amici e i colleghi di Marco Biagi, il rettore in testa. Davanti a casa, alle due e mezza, porta il suo mazzo di fiori anche Piero Fassino. Arriva con Bersani, Zani, il segretario bolognese Caronna, se ne va dicendo alcune cose ai cronisti: «È evidente che si è voluto compiere un assassinio nel momento in cui il confronto tra le parti sociali era a un passaggio delicato, alla vigilia di manifestazioni sindacali, è ovvio con l'obiettivo di travolgere tutto questo. C'è una linea di confine molto netta da tracciare tra il confronto, la discussione nella quale ciascuno deve essere libero di sostenere qualsiasi opinione e la difesa della democrazia e della libertà, nella quale occorre l'impegno solido e condiviso di tutti, quale che sia l'opinione di ciascuno. Hanno voluto colpire un uomo onesto, competente, un uomo che ha sempre svolto la propria attività con grande rigore, dedizione e onestà intellettuale. Se vogliamo che il nostro paese continui ad essere un paese nel quale ciascuno si senta libero di sostenere la propria opinione occorre espellere dalla nostra società chi invece vuole impedire il confronto e usa le armi, la violenza, il terrore. Un impegno unitario di tutte le forze politiche: quando dico tutte le forze politiche, quando dico tutte dico dell'opposizione e della maggioranza. Per sbarrare la strada al terrorismo. Questo è rendere omaggio a Marco Biagi».

L'omaggio è piazza Maggiore, dove intanto sono arrivati gli stu-

di con il loro striscione, silenziosamente, intimiditi da quella tragedia, loro che non hanno visto il passato, piazza Maggiore, dove sono decine i gonfaloni dei comuni, dove sono migliaia le persone che si sono raccolte attorno al palco, sulle gradinate di San Petronio. Ottantamila persone, diranno alla fine i sindacalisti, che hanno voluto questa giornata, lo sciopero, la manifestazione, i comizi, le bandiere: quelle della sinistra giovanile, della Quercia, qualcuna con il nastro nero a lutto, della Margherita, dell'Ulivo, della Cgil, della Cisl e dell'Uil, dei verdi, del sindacato pensionati, dei ferrovieri e degli assicuratori, anche quelle di Alleanza nazionale, cinque o sei, ripiegate quando dal palco un sindacalista annunciava: il 27 marzo sarà di mobilitazione, fiaccolate in tutte le città d'Italia, contro il terrorismo, per la democrazia, per i diritti e il 27 marzo verrà decisa e annunciata la data dello «sciopero generale unitario». Slancio nella voce dello speaker e un muro di applausi: dopo tante parole, gli applausi per dire: l'assassinio non ci intimidisce, questa è la risposta ai terroristi e ai burattinai. Sotto il palco s'era udito qualche fischio: era rivolto al sottosegretario Berselli, che, all'annuncio, s'era messo a scuotere vistosamente la testa. Il sottosegretario dissentiva. Pochi minuti dopo avrebbe spiegato: «Mi aspettavo che il sindacato rivedesse la propria decisione. Così non si fa altro che aumentare la ten-

sione e alzare il livello dello scontro politico sindacale». Piero Fassino avrebbe risposto: «Ho sentito solo gli applausi». E poi, commentando la piazza: «Mi è parso significativo che ci fossero anche le bandiere dell'Uil, un sindacato di destra: era qui perché quello che conta è l'unità di tutti gli italiani, perché ciascuno possa liberamente dire quello che pensa e battersi per quello in cui crede». Non ci è parso invece di vedere bandiere di Forza Italia o della Lega.

Berselli non si ferma: scopre il «filo rosso che si oppone con il terrorismo alla modernizzazione in chiave europea del nostro paese». Un ragazzo di destra, uno di quelli che sventolavano la bandiera di An, aggiungeva, riferendosi ai lavoratori, ai sindacalisti: «Sanno benissimo che questo terrorismo è contro di loro».

La manifestazione degli ottantamila si era aperta con un minuto di silenzio. Il primo a parlare era stato il sindaco Guazzaloca, costretto poche ore prima a subire anche una lite di famiglia. S'era deciso che al consiglio comunale straordinario a intervenire fosse solo lui, il sindaco, con il vicepresidente del consiglio comunale, Maurizio Cevenini, dei Ds, nel segno proprio dell'unità contro l'attacco alla democrazia. «È no - replicava con stile un consigliere di maggioranza, Carella di Forza Italia - il consiglio comunale è un luogo politico. Ridurlo a una claqué plaudente è avvilente e inaccettabile». «È no - chiariva meglio il consigliere di An Gattuso - questo non è stato un attacco alla democrazia: è stato un attacco al governo». Per fortuna sono rimasti in silenzio.

Guazzaloca, in piazza, faceva proprio appello all'unità, alla fermezza, alla legalità. Non spreca parole per polemiche di parte. Ricordava Ruffilli, Tarantelli e D'Antona, «tutti fedeli servitori dello stato che in silenzio mettevano le loro competenze al servizio della comunità nazionale», come Biagi «un riformista convinto che sosteneva le sue idee perché era convinto che le riforme avrebbero migliorato l'Italia e l'avrebbero avvicinata all'Europa». La risposta sarà «forte, compatta, determinata, composta». Lo ripeteva e così è stato.

Dopo il sindaco, Denis Merloni, per la Uil, Giuseppe Cremonesi per la Cisl, Danilo Barbi per la Cgil: «Nessuno osi speculare su questa tragedia. Noi accettiamo insinuazioni che gettano ombre sul diritto fondamentale di ogni uomo di manifestare critica e dissenso. I lavoratori hanno sentito di dover reagire subito perché questo attentato è contro di loro, hanno avvertito nella lucida volontà criminale che ha pianificato questo gesto una volontà che vuole intimidire le loro iniziative».

La fine è con l'annuncio delle fiaccolate il 27 marzo, dello sciopero generale, degli applausi orgogliosi e coraggiosi. Sotto san Petronio restano i no-global con Luca Canarini e con un enorme striscione: piombo sulla vita di un uomo, piombo sulla democrazia. Poi i disobbedienti fanno una loro assemblea dibattito, per dire che saranno tutti a Roma, e lasciano un altro striscione: «No alla strategia della tensione». Vecchie memorie. La gente di piazza Maggiore le rivive come un incubo: i morti, la paura, le stragi. Però c'è qualcosa di più e di diverso rispetto ad allora: più forti, più sicuri, provati da quell'esperienza. Anche se possono ancora venire le lacrime agli occhi. Un cinquantenne con la barba grigia, appeso alla sua bandiera della Cgil, spiega che tutto questo gli fa paura, sono brutti ricordi. Bologna queste storie di terrorismo le ha vissute con un dolore insopportabile, sperava di non doverne parlare più.

Oreste Pivetta

La Quercia chiede un impegno unitario di tutte le forze politiche di opposizione e maggioranza

Le parole di Guazzaloca in piazza: «La risposta sarà forte, compatta, determinata e composta»

“

Grande manifestazione cittadina. Prima gli studenti poi tutti insieme. La partecipazione del segretario Ds Fassino



La risposta ad un incubo che si ripresenta e che ha già duramente segnato il capoluogo emiliano negli anni bui del terrorismo

”

# Bologna resiste, 80mila in Piazza Maggiore

## L'abbraccio alla famiglia, la democrazia da difendere, lo sconcerto per un pericolo che ritorna



L'intervento del ministro dell'Interno Claudio Scajola alla Camera. A destra il Presidente della Camera Pierferdinando Casini



### la voce bassa del potere

Le Brigate Rosse hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco un uomo inerte, una bravissima persona, una cosa che giace adesso inanimata ma aveva un'anima e se ne andava pacifico in bicicletta, ma per loro non esisteva se non come un ingranaggio del potere nemico. Era Marco Biagi, un professore, scriveva bene, era modesto e intelligente, al telefono era sempre disponibile. Aveva collaborato con Treu, era un moderato di centrosinistra, un grande esperto di diritto del lavoro. Ma era il loro nemico. Gliel'ha insegnato il marxismo che i nemici di classe non sono uomini, e la loro morte pesa come una piuma.

Loro chi? Si firmano così, o scelgano un altro nome, sono loro. Loro! Aspettavano l'occasione, e la sicurezza di colpire senza possibilità di reazioni, senza che ci fossero scorte. Eppure si sapeva che Biagi era nel mirino. L'aveva intuito persino chi scrive. Era l'omologo di D'Antona, aveva lo stesso carattere di cattolico democratico di Paolo Ruffilli. Ma per lui non ci sono stati girotondi. Anzi era vietato dare l'allarme. Guai anche solo a pensare che da sinistra possa nascere violenza. L'avevamo scritto dopo il Palavobis, l'abbiamo ripetuto pure in televisione.

Renato Farina  
LIBERO, 20 marzo, Pag. 1

Chi tocca il diritto del lavoro muore. Accadde al professor D'Antona. È successo ieri sera al professor Marco Biagi. Un paese non è civile se non rispetta le regole imposte dal diritto che nasce dalle maggioranze liberamente espresse. L'Italia non è ancora un paese civile. Dispiace scrivere che la maggioranza, qualsiasi sia, che governa il nostro Paese deve fare i conti con una cultura assassina che non rispetta altra regola se non quella del distorto interesse di minoranza violenta. Il Presidente Ciampi ha inutilmente nel corso degli ultimi mesi invitato le parti politiche a moderare i toni. Abbiamo assistito a un continuo tentativo di delegittimazione dei poteri costituiti secondo le leggi che ci governano. I servizi segreti avevano, nella loro 48/ma relazione al Parlamento messo in guardia sul pericolo di "nuovi interventi offensivi" contro "le espressioni e la personalità del mondo sindacale, imprenditoriale maggiormente impegnate nelle riforme economico-sociali e del mercato del lavoro, e, segnatamente, con ruoli chiave di tecnici e consulenti".

Già conosciamo a memoria il copione delle dichiarazioni. A sinistra, vestiti offese si dichiareranno oltraggiati dal sospetto di contiguità con assassini senza volto. Altri offriranno sofisticate analisi sulla integrazione in una ottica rivoluzionaria delle istanze estremistiche provenienti dalla contestazione antiglobalizzazione ed anticapitalista delle proteste sociali. È difficile non collegare l'omicidio efferato dell'economista Marco Biagi

al clima d'odio che ha avviluppato il Paese.  
Giuseppe Scanni  
IL TEMPO, 20 marzo, pag. 1

E adesso sentirete quanto strilleranno che loro non c'entrano niente, che la violenza è una brutta cosa ma che in questi casi c'è sempre chi meste nel torbido. Ieri sera il professor Marco Biagi, economista, collaboratore di Maroni, un intellettuale libero che lavorava per il governo, tornava a casa in bicicletta e l'hanno ammazzato come un cane nel pieno centro di Bologna. La borsa nera con i suoi documenti è caduta, il suo sangue si è sparso sulla terra, questo cervello ha smesso di pensare, la violenza delle parole si è fatta pallottole, si è fatta morte, e questo è il dato di fatto.

Perché l'hanno ammazzato? Per l'articolo 18. Lo stesso per il quale si è deciso di inchiodare il Paese, minacciando ulteriori sfracelli: vedrà, hanno detto, il Governo a che cosa andrà incontro. Se ne accorgerà: lo sciopero non sarà nulla, rispetto a tutto quello che verrà. E si è visto.

Paolo Guzzanti  
IL GIORNALE 20 marzo, Pag. 1.

Biagi ora non c'è più. Il colpo inferto alla democrazia italiana e alla convivenza civile è fortissimo. Dobbiamo solo augurarci, in questo momento di dolore, che lo Stato sappia reagire con fermezza. La campagna di odio che ha riportato l'Italia indietro deve finire. E quello, se siamo sicuri, che avrebbe voluto Marco Biagi. Guido Gentili  
IL SOLE 24 ORE, 20 marzo, Pag. 1.

Carlo Taormina indica la "responsabilità oggettiva" di Sergio Cofferati nell'omicidio di Marco Biagi. L'ex sottosegretario e deputato di Fi esprime giudizi durissimi sul segretario della Cgil e sui "comunisti" che, "contrari al cambiamento voluto dagli italiani" e che "il governo vuole attuare", "hanno creato - afferma - le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione". "Gli italiani - dice Taormina - vogliono il cambiamento. Il governo vuole attuare il cambiamento. La riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori è elemento essenziale del cambiamento. Biagi era uomo chiave del cambiamento. Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro il cambiamento. Gli assassini di Biagi si propongono come braccio armato di Cofferati e dei comunisti. Cofferati e i comunisti - prosegue Taormina - hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione".

Adnkronos  
20 marzo, ore 13,21

CGIL

LO STATUTO DEI LAVORATORI articolo 18

LIBRO + CD ROM

Lo Statuto dei Lavoratori: la sua storia e il suo significato attuale • Il testo della legge 20 maggio 1970, n. 300: Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento.

sabato 23 marzo 2002 in omaggio con l'Unità

giovedì 21 marzo 2002

oggi

rUnità 13

Marina Mastroianni

**ROMA** Ci sono sole le note di «Imagine». Non uno slogan, non una bandiera, se non i gonfaloni della città. Una marcia silenziosa doveva essere ed è stata, a parlare solo gli striscioni d'apertura. «Uniti contro il terrorismo», c'è scritto sul primo. Pochi passi dietro, tante mani tengono stretto il secondo messaggio: «Pace e sicurezza in Medio Oriente, due popoli due Stati». L'assassinio di Marco Biagi cambia in corsa la natura della manifestazione, sommando il no al metodo del terrore all'appello silenzioso di Roma per far tacere le armi e ridare fiato alla ragione, al negoziato tra israeliani e palestinesi. Un filo conduttore unico, «due segnali molto belli» per il sindaco Walter Veltroni, sintetizzati in un solo no alla violenza che copre le voci: le voci della politica e del confronto, minacciate dal macigno del terrorismo, come quelle di chi in Medio Oriente vuole costruire la pace.

Silano silenziosi i tanti di Roma - quanti, 50.000? - in mano le fiaccole, un serpente che si snoda per via dei Fori Imperiali e finisce per abbracciare il Colosseo. I kipka dei commercianti del Ghetto si mescolano alle keffie arabe, il rabbino capo di Roma Di Segni accanto al rappresentante dell'Autorità nazionale palestinese, Nemmer Hammad. Monsignor Hilarion Capucci si dice stanco di guerra. «Non c'è niente di più bello che vedere insieme ebrei musulmani e cattolici, tutti qui per la giustizia e la pace», dice. Le adesioni sono state moltissime, la morte di Biagi ha fatto salire ancora di tono la manifestazione. Sulla piazza del Campidoglio c'è lo stato maggiore del sindacato, Savino Pezzotta, Luigi Angelletti, quando arriva Sergio Cofferati la folla lo accoglie con un applauso:

“Niente bandiere e slogan. Soltanto le note di «Imagine»”

Rutelli: l'Italia deve essere unita in difesa della libertà tutti dobbiamo tenere i toni più bassi



Messaggio di Peres al sindaco di Roma: non dovremmo far passare un momento senza lavorare per la pace, i nostri popoli non hanno alternative

# Cinquantamila fiaccole di pace

Corteo a Roma contro il terrorismo e per il Medio Oriente. Veltroni: i politici rispettino la democrazia

un modo per dire che nessuno qui confonde lo scontro politico con i colpi sparati a Bologna, le parole della politica non possono diventare pallottole.

«Dopo quello che è successo, è giusto aver dato a questa iniziativa anche l'obiettivo di rispondere al terrorismo che si è ripresentato in Italia», dice il leader della Cgil. Gad Lerner, confuso nella folla, invita si alla misura - come tanti - a «badare

alle parole», ma «senza cancellare dissensi né le manifestazioni già indette», sarebbe un errore schiacciare la Cgil sull'attentato.

Eh già, le parole. Non ce ne sono nel corteo silenzioso, che fa giustizia anche delle voci scomposte sentite da più parti, pochi minuti dopo l'omicidio di Marco Biagi. Francesco Rutelli, anche lui presente alla manifestazione, invita tutti a «tenere i toni più bassi possibile,

rispettare le posizioni di tutti e rispettare anche la dignità della democrazia». «Ha diritto il governo a dire la sua, il sindacato a dire la sua, la politica a dire la sua. Non i terroristi». Solo la violenza non ha diritto di parola, lo ripetono in tanti.

In piazza c'è Piero Fassino e D'Alema, le polemiche le rinvia ad un'altra sede, qui parla di «unità nel dire no al terrorismo». Parla di unità anche Veltroni. Dal palco sot-

to un Colosseo illuminato le prime parole del sindaco della capitale sono per il professore ucciso. «Non so e non mi interessa sapere qui quali fossero le sue idee politiche - dice - mi interessa la sua scelta di essere con l'Italia». L'unità dunque come arma per battere i terroristi, legata a doppio filo con «la salvaguardia, sempre, in ogni momento, del normale e libero confronto democratico e della dialettica socia-

le». In Italia, certo, come ovunque, anche dove come in Medio Oriente sembra non ci sia più spazio per le parole e per il confronto, dove la pace immaginata ad Oslo ormai quasi un decennio fa è diventata impossibile, al punto da sembrare ormai irrimediabilmente perduta.

«C'è bisogno di una nuova Oslo», dice Veltroni, che propone Roma come luogo del dialogo, città di pace, «molto semplicemente,

molto umilmente», per riprendere il filo interrotto del negoziato sul principio - infinitamente semplice e incredibilmente inimmaginabile nel furore della violenza - di due popoli, due Stati.

A Veltroni è arrivato il plauso del presidente Carlo Azeglio Ciampi, idealmente vicino alla fiaccolata di Roma, vicino al lutto della famiglia di Marco Biagi e alla speranza di chi vuole pace in Medio Oriente. «Il terrorismo è un male da sradicare - scrive il presidente della Repubblica - sta-

sera lo ripetiamo insieme a Roma, stasera l'Italia rinnova la condanna senza attenuanti espressa dopo l'11 settembre. La violenza, la ritorsione armata hanno condotto Israele e palestinesi in un vicolo cieco».

Un messaggio, particolarmente apprezzato, è arrivato dal ministro degli esteri israeliano Shimon Peres. «Non dovremmo far passare un momento senza lavorare per la pace, perché i nostri popoli non hanno alternative se non la ricerca del benessere, della sicurezza, della libertà e della prosperità comuni», scrive Peres, esprimendo gratitudine per la fiaccolata romana e per l'impegno del sindaco. Anche Abu Ala, presidente del consiglio legislativo dell'Autorità palestinese, ha inviato una lettera: «Sarei molto felice di poter partecipare con te e i nostri amici italiani... Spero che potremo presto superare le difficoltà in cui ci troviamo».

Messaggi in Campidoglio anche dal presidente del senato Marcello Pera. «Ogni sforzo va condotto per ritrovare le ragioni del dialogo in Italia, nel Medio Oriente come in ogni parte del mondo - si legge nella missiva -. Purtroppo non posso partecipare alla fiaccolata di questa sera. Questa manifestazione cade nel momento del vile attentato che ha colpito Marco Biagi, un episodio che ferisce la nostra coscienza di cittadini e di uomini».

“Il messaggio del presidente Ciampi: la violenza, è un male da sradicare”

## una rivendicazione di «Panorama» settimanale del presidente del Consiglio

In quello stesso venerdì 15 marzo, per esempio, mentre tutti i media d'Italia riprendevano le notizie di Panorama, l'Unità titolava in apertura di prima pagina: «Bomba di Panorama sul sindacato - il settimanale del premier: i terroristi pronti a colpire chi fa la riforma dell'articolo 18». E all'interno, a tutta pagina: «Articolo 18, Panorama soffia sul fuoco: la battaglia del sindacato per il settimanale avrebbe riacceso il pericolo terrorismo».

Una settimana fa giudicammo quel trattamento vergognoso e indecente, ci apprestammo a rispondere con un articolo in cui avremmo scritto: caro direttore Furio Colombo, cari colleghi dell'Unità, per favore, un po' di rispetto per chi cerca di fare al meglio questo mestiere. Perché attribuire a un giornale un allarme che invece quel giornale si è limitato a riferire? Perché strumentalizzare tutto per sollecitare la parte più becera del proprio pubblico? Perché il «settimanale del premier» non può fare buon giornalismo? Avremmo ricordato la storia degli scopi di Panorama, da Totò Riina alle lettere di Aldo Moro, dallo scandalo Somalia alla missione Arcobaleno, 40 anni di tradizione giornalistica e di inchieste sul campo...

Oggi no, non si può più. Non è più una querelle tra colleghi, non è più soltanto una questione di deontologia e di buona educazione.

Oggi, caro Furio Colombo, cari colleghi dell'Unità, c'è un morto. E se le parole sono pietre, i titoli e gli articoli di giornale sono macigni, che pesano (o dovrebbero pesare) anche sulle coscienze. Non fa più neanche sorridere la «giustificazione» sentita da qualcuno di voi («Sai, noi dobbiamo sempre fare un po' di casino»). Non interessa neppure confutare i deliri di Pietro Folena a base di «bombe», «strategia della tensione» e «strane coincidenze» (sempre quel venerdì: «Un importante settimanale di proprietà del presidente del Consiglio pubblica stralci di documenti riservati in cui "grossolanamente" si annunciano possibili attentati...»).

Oggi importa capire, e soprattutto condividere, una semplice verità. Il momento, per l'intero Paese, per la democrazia, per ciascuno di noi, è drammatico. E le cose, come si sa, possono sempre peggiorare. Quindi: ognuno faccia il suo mestiere. Il nostro (e il vostro, caro Colombo) è quello di informare. E basta. Perché con le cose serie - e non c'è dubbio che il terrorismo lo sia - non si può giocare. Se qualcuno ci gioca, caro Colombo alla fine si fanno male tutti.

La direzione di Panorama, 21 marzo, 2002

*Ndr: Nessuno ha mai detto a nessuno: «Sai, noi dobbiamo sempre fare casino».*

*Il titolo «Bomba di Panorama sul sindacato» era serio, letterale, descrittivo. Data l'ambientazione politica della pubblicazione - fatta in casa del primo ministro proprietario - l'articolo di Panorama appariva - e appare - strano e ambiguo. Lo stesso presidente annunciava sul suo giornale un pericolo grave e poi se ne disinteressava e non concede la scorta alla persona in pericolo. È realtà romanzesca. Ma poiché Panorama - in pieno e clamoroso conflitto di interessi - appartiene al presidente del Consiglio, il tono delle frasi usate nell'editoriale appaiono in modo esplicito non dissenso o rimprovero di giornalista a giornalisti, ma una grave minaccia da segnalare all'opinione pubblica. Si noti, in particolare, l'ultima frase.*



# Lotta armata, anomalia italiana

Un primato rispetto agli altri paesi europei: il terrorismo annienta sempre chi pensa e lavora al cambiamento

Gianni Marsilli

**A**nomalia italiana? Sì, certo. Anzi: eccezione italiana. Non c'è paese europeo in cui il terrorismo sia durato così a lungo, in cui abbia colpito così forte e sia stato così puntuale. Esiste ancora in Spagna, ma è strettamente legata all'incubo indipendentista basco. Un tempo si era tinto di marxismo ortodosso, ora si nutre del sogno follemente autarchico di una patria dove anche le vacche siano etnicamente pure. Colpisce i simboli del potere centrale, ma ancor prima i nemici interni: spesso intellettuali baschi di sentimenti «riformisti» (sì, anche lì), anche autonomisti. Non esiste in Francia, dove languisce nelle carceri nazionali l'esiguo gruppetto di Action Directe, una banda di teste calde e maldestre che tentarono di imitare le nostrane Br a cavallo degli anni '80. C'è la Corsica, è vero. Ma è problema che s'intreccia con quello della mafia e della malavita insulare, ed è comunque monotematico, localizzato, endemico.

Non esiste in Germania, una volta consumatosi tragicamente il crepuscolo della Rote Armee Fraktion, tra i bagliori wagneriani del rapimento Schleyer e i pratici suicidi a catena nel carcere di Stammheim, a cominciare da Ulrike Meinhof in un giorno di maggio del '76. Non è mai esistito in Gran Bretagna. C'è il

problema irlandese, ma è problema di appartenenza nazionale o di decolonizzazione, a seconda dei punti di vista. L'Ira non perseguiva il mito di una società «collettivista» né voleva punire il «grande capitale»: la sua ragion d'essere era l'indipendenza nazionale. Non esiste in Belgio, per quanto il paese sia scosso di tanto in tanto da episodi criminali clamorosi (il più eclatante: l'assassinio del presidente del partito socialista André Cools nel '91, e il suicidio del suo delphin Alain Van der Biest la settimana scorsa, su sfondo di maffiare tangenzialità).

Un terrorismo politico-ideologico (?) di lunga durata, strisciante, capace di autorigenerazione esiste solo in Italia. Per questo quando accade, com'è accaduto a Bologna martedì sera 19 marzo 2002, i nostri vicini europei restano interdetti. I media non sanno come trattare la notizia. Ci mettono parecchio per capire che non si tratta di un comune omicidio ma di un fatto politico dall'esoterica interpretazione. Perché solo in Italia, tra i paesi europei, il terrorismo è arma direttamente politica. Per questo si accompagna al mistero: c'è chi se ne avvantaggia, e non è un vantaggio che possa passare al vaglio della giustizia o dell'informazione. Abbiamo, in questo senso, una poco invidiabile tradizione.

Basti pensare alla strage di piazza Fontana il 12 dicembre del '69. Il gesto fu politico, tanto quanto l'uso



Fiaccolata a Piazza del Campidoglio a Roma. Foto di Osama Abouel Khair. Accanto un'immagine di Aldo Moro. Foto di Piero Ravagli

che se ne fece (Pietro Valpreda ne sa qualcosa). Non è da molto che si comincia a veder chiaro tra i fumi di quella bomba: la volontà di provocare lo «stato d'emergenza», l'intervento dei militari, un forte, fortissimo odore di golpe tentato. Mariano Rumor non dichiarò l'emergenza, e per punirlo l'«anarchico» Bertoli cercò di ammazzarlo alla Questura di Milano il 17 maggio del '73. Anche negli anni '70 l'Italia faceva

eccezione. Eppure il quadro internazionale, e quello mediterraneo in particolare, si era fatto decisamente più rassicurante. Erano caduti Franco, Salazar e i colonnelli greci. Sadat - rompendo gli schemi di straordinario coraggio che avrebbe pagato con la vita - era volato da Begin in Israele: ne sarebbero nati gli accordi di Camp David, auspice Jimmy Carter. Dalla crisi petrolifera del '74 altri paesi trassero una lezione im-

prontata alla stabilità e allo sviluppo. L'Italia si segnalò per un clima sociale sempre in fibrillazione. Nacquero le Br e altri gruppi, e la lotta al terrorismo fu una delle principali ragioni dell'associazione del Pci alla maggioranza di governo, che doveva culminare il 16 marzo del '78 nel dibattito alla Camera sulla fiducia al quarto governo Andreotti. Alle 9.15 di quel giorno le Br rapirono Aldo Moro e massacrarono la sua

scorta. L'elenco italiano dei morti, delle sigle di terrorismo «rosso» e «nero», degli arrestati, dei latitanti, dei processi appare inesauribile se confrontato agli archivi della memoria dei nostri vicini europei. E lunghissima appare la lista dei «riformisti» caduti nell'adempiamento del loro dovere al servizio dello Stato. Non era una colossale «riforma» della politica italiana quella che si accingeva a

patrocinare Aldo Moro? E qual era la caratteristica del giudice Alessandrini, ammazzato da Prima Linea, se non di nutrire sentimenti democratici e di esser stato il primo a scoprire la trama «nera», in combutta con i servizi devianti, che stava dietro a piazza Fontana? E non era un simbolo del riformismo Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori, quando gli spararono «da sinistra» nell'83? E prima ancora Giovanni Bachelet, cattolico progressista, e il giudice Galli. E tra gli economisti e giuristologi Ruffilli, Tarantelli, D'Antona, fino a Biagi. E un primato che appartiene al terrorismo italiano: annientare chi pensa e lavora al cambiamento, alla riforma. Non accade e non è accaduto da nessun'altra parte. Schleyer era presidente della confindustria tedesca. George Besse presiedeva ai destini della Renault. Simboli del potere «capitalistico», grandi imprenditori. Guido Rossa era un operaio che rifiutava di chiamare «compagni» i brigatisti, e Walter Tobagi era giornalista.

Se uno storico dovesse scriverne tra cent'anni si accorgerebbe presto che è questa la vera linea di continuità del terrorismo italiano, più o meno eterodiretto che sia stato: colpire i cervelli all'opera. Colpirli da una postazione sempre, obiettivamente e perfettamente reazionaria: per preservare lo status quo, avvelenandone la prospettiva. Gli appariranno di scarso momento i rimpalli di responsabilità, le accuse tra le opinioni in campo di aver ispirato questo o quel gesto terroristico: si chiederà se ci si sia mai accorti, per più di tre decenni in Italia, che il nemico era comune. Poi si chiederà chi fosse stato questo nemico, e in assenza di documenti attendibili fornirà una risposta letteraria: la stupidità.

“ Un palestinese di 24 anni si fa saltare in aria nel nord del paese

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Il sangue degli ebrei si è mischiato a quello di arabi. Dentro quell'autobus della linea 823 della cooperativa di trasporti «Egged» - in servizio tra Tel Aviv e Nazareth - ridotto ad un ammasso di lamiere contorte, tra corpi dilaniati dall'esplosione, è racchiusa la tragedia senza fine di popoli ed etnie strette in un destino di sangue e di odio. Sono le sette del mattino quando Rafak Abu Diak, 24 anni - attivista della Jihad islamica proveniente dalla città cisgiordana di Jenin - sale sull'autobus a una fermata nella città araba di Umm El-Fahm situata nel centro-nord d'Israele, in un'area ad alta densità di insediamenti arabi. Su quell'autobus viaggiano soprattutto soldati in licenza e pendolari arabi israeliani. L'orario, l'obiettivo, la potenza dell'esplosivo che il kamikaze porta su di sé: tutto è predisposto per una carneficina. La parola passa ai sopravvissuti di un attacco suicida, l'ennesimo, che ha provocato otto morti (l'attentatore e sette israeliani) e 35 feriti. Dice il caporale Vadim, rimasto ferito nello scoppio: «Ho visto un giovane salire alla fermata di Umm El-Fahm assieme a due arabi anziani. Dopo aver scambiato alcune parole col conducente si è spostato al centro dell'autobus». Prosegue Yossi Ben Yossef, l'autista del bus rimasto miracolosamente illeso nell'esplosione: «Era un giovane sulla trentina d'anni, non sembrava avere con sé nulla di sospetto». La tragedia si sta per consumare: «Mentre si sedeva - continua il caporale Vadim - ho visto che c'era qualcosa di strano con fili dentro il giaccone che indossava. Mi sono insospettito e mi sono alzato per prendere



L'autobus devastato dall'attentato kamikaze

Nir Elias/Reuters

### Stazioni e autobus nel mirino dei terroristi

Dall'inizio della nuova intifada, un anno e mezzo fa, sono stati soprattutto gli autobus ad essere presi di mira: ecco un elenco degli attentati più gravi.  
**20 nov. 2000:** a Gaza, in un attentato contro uno scuolabus muoiono una maestra e un colono, nove i bambini feriti.  
**22 nov.:** ad Hadera, un'autobomba esplose al passaggio di un autobus. Il bilancio è di 2 morti e 37 feriti.  
**25 maggio 2001:** a Hadera, un'auto esplose vicino alla stazione degli autobus. Nello scoppio muoiono i due attentatori. Circa 60 i feriti.  
**29 novembre:** un kamikaze palestinese si fa esplodere all'interno di un pullman interurbano in viaggio nella zona di Pardes Hana, nel centro-nord di Israele. Quattro morti e una decina di feriti.  
**2 dicembre:** alla fermata degli autobus del quartiere di Halisa, nel cuore di Haifa, un attentatore suicida fa brillare l'esplosivo che aveva addosso, causando la morte di 16 persone.  
**12 mar. 2002:** spari contro un autobus nella città di Kiriat Shmona, a pochi km dal confine con il Libano. Sei israeliani sono uccisi, più i due attentatori.  
**20 marzo:** attentato suicida su un autobus diretto da Tel Aviv a Nazareth, in Galilea. Il bilancio è di otto morti.

# Strage in Israele per fermare la pace

*Kamikaze su un bus: otto morti. Sfuma la tregua, Cheney potrebbe incontrare Arafat lunedì*

la mia arma perché volevo arrestarlo. Ma mentre stavo inserendo il caricatore si è fatto esplodere». La deflagrazione è di tale potenza che dell'autobus restano, soprattutto nel centro, solo lamiere contorte. E attorno a quella carcassa ancora fumante, Israele torna a interrogarsi, e a dividersi, sul senso reale di parole come «pressione militare», «pace», «dialogo», «convivenza». Tra gli uccisi, quattro soldati di 19 e 20 anni e un uomo e una donna arabi israeliani. Tra i feriti, Kamla Massalha, 42 anni, infermiera e cognata del deputato arabo laburista Nawaf Massalha, ex ministro degli Esteri: «Ogni mattina - dice - viaggia su questa linea con grande apprensione». Dentro quelle lamiere contorte c'è

la tragedia di un Paese in trincea, nel quale anche l'atto più normale, come prendere un autobus, ritrovarsi in un caffè, fare la spesa in un supermercato può significare andare incontro alla morte. «Usare questa linea sta diventando sempre più simile a una roulette russa», si lascia andare Shimon Bar Yosef, israeliano di 45 anni. La rabbia di Bar Yosef non è infondata: in meno di cinque mesi kamikaze palestinesi hanno colpito ben tre volte autobus in servizio su questa linea. E non è un caso. Perché l'autobus lungo il tragitto passa molto vicino al territorio palestinese. La rabbia, l'odio, il desiderio di vendetta hanno inghiottito due popoli, divisi al di là dello scontro tra i leader. Fanno

tremare, e riflettere, le grida di giubilo tra gli abitanti di Jenin, «capitale dei kamikaze», all'annuncio dell'attentato suicida. Nei giorni scorsi avevamo visitato Jenin e il vicino campo profughi, toccando con mano la sofferenza e la frustrazione di migliaia di palestinesi. Uniti da un solo desiderio: far pagare agli israeliani, ad ogni israeliano, il più alto tributo di sangue per «la guerra dei campi» scatenata da Sharon. L'attentato è subito «condannato e respinto» dall'Anp. In un comunicato, la direzione palestinese afferma che «la Comunità internazionale e il mondo intero non accettano che qualsiasi palestinese colisca obiettivi civili israeliani all'interno di Israele» e che perciò «operazione co-

me quella di Um El-Fahm potrebbero ritardare l'attuazione del cessate il fuoco». Durissima la reazione di Ariel Sharon: «Arafat - denuncia il premier israeliano - non ha smesso la sua politica di terrorismo e non ha finora compiuto alcun passo né trasmesso alcuna direttiva» per far cessare gli attentati. «Questa è una cosa gravissima ai nostri occhi e noi compremo ovviamente i passi necessari», avverte minaccioso «Arik il du-ro». Ma questi passi non devono ostacolare il cammino di Anthony Zinni. L'invito Usa stringe i tempi della sua mediazione e, per la seconda volta in 48 ore, convoca in serata i responsabili della sicurezza delle due parti per raggiungere la sospirata tregua. I palestinesi,

anticipa il colonnello Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania, insisteranno su due condizioni: ritorno dell'esercito israeliano sulle posizioni antecedenti allo scoppio della nuova Intifada (settembre 2000) e fine del blocco militare ed economico dei Territori. Ad accrescere l'attesa per una possibile svolta, oltre al cauto ottimismo di fonti palestinesi e del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres (le possibilità di un cessate il fuoco, dice, sono «buone», anche se non sarà «generale ed ermetico»), contribuisce l'annuncio da Washington, confermato da autorevoli fonti palestinesi, che il vice presidente americano Dick Cheney potrebbe incontrare lunedì prossimo al Cairo

Yasser Arafat, anche se Bush invita Arafat a dare preventivamente dimostrazione di combattere con tutte le sue forze l'uso della violenza. Ma al termine della riunione dell'Alta commissione israelo-palestinese sulla sicurezza l'annuncio tanto atteso della tregua non c'è. Secondo la radio d'Israele ci dovrà essere un incontro successivo per sbrogliare i nodi che restano ingarbugliati. Israele torna a chiedere ad Arafat un impegno «al 100% per la pace», cioè «dichiarazione di cessate il fuoco e fine del terrore», altrimenti continuerà a stare lucido a Ramallah. Intanto Cheney riparte da Ankara per Washington. Tornerà all'inizio della prossima settimana per incontrare il vecchio leader di Fatah al Cairo?



DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Sabato scorso, in una Gerusalemme prostrata da una interminabile catena di attacchi suicidi, aveva partecipato ad una manifestazione per la pace. Erano in migliaia ad animare una città-fantasma, a testimoniare un bisogno di normalità, un desiderio di vita ladove ogni pietra racconta di vecchi e nuovi dolori. In segno di protesta avevano «assediato» la residenza del primo ministro Ariel Sharon, chiedendo a gran voce un ritiro dalle città palestinesi occupate. Tra i manifestanti c'era chi aveva acceso tante candele quanti erano i caduti di questa assurda guerra. Caduti di ambedue le parti, israeliani e palestinesi.

Malka Tzemah, come sempre, era tra le animatrici della manifestazione. Come sempre entusiasta, disponibile, lei che era stata tra le fondatrici delle «Donne in nero», uno dei più attivi gruppi pacifisti israeliani. Quella sera, Tal, il figlio di Malka, non era con lei. Un fatto

# «Io pacifista da sempre ho perso un figlio in guerra»

*Il lutto di Malka, una delle fondatrici delle Donne in nero: anche il mio Tal credeva alla convivenza con i palestinesi*

raro, perché Tal, oltre ad essere profondamente legato alla madre, era un convinto sostenitore della pace con i palestinesi. Ci credeva davvero, sin dai tempi del liceo, quando aveva fondato un gruppo studentesco sostenitore del dialogo con il «nemico» e si scontrava, verbalmente, con i sostenitori della guerra ad ogni costo per difendere «Eretz Israele», la Terra d'Israele. Credeva alla pace. Tal, Ma allo stesso tempo riteneva suo dovere prestare servizio militare per il suo Paese. Un Paese, per usare le parole dello scrittore Amos Elon, «militarizzato ma non militarista».

Era un ufficiale, il ventenne Tal. Il ragazzo, 20 anni, è stato ucciso lunedì notte a un posto di blocco da un commando armato

Tzemah, amato dai suoi soldati, per le stesse ragioni per cui era apprezzato dagli abitanti del kibbutz di Hulda (Rehovot) dove viveva con la madre Malka, il padre David e il fratello minore Nir: per la sua gentilezza, il suo impegno, la sua disponibilità a sobbarcarsi i lavori più umili o i turni più duri di pattugliamento. Non era uno che si tirava indietro, che sfuggiva alle responsabilità. Tutto questo «era» Tal Tzemah. Era. Perché la tragedia di Malka ha inizio qui, dalla telefonata che a tarda notte di lunedì, giunge alla sua abitazione di Hulda. «Era molto tardi - ci racconta con una voce dolce e con una serenità incredibile - e mi sono subito spaventata. Tal non chiamerebbe mai a quest'ora, mi sono detta, deve essere successo qualcosa di grave».

Tal non chiamerà mai più. Al telefono, infatti, era un suo superiore che annunciava a Malka che il tenente Tal Tzemah era morto sul campo, caduto in uno scontro a fuoco con un commando palestinese, in un agguato rivendicato da «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato

di Hamas. «Il dolore mi è rimasto dentro - ricorda Malka - non ho avuto neanche la forza di urlare, di piangere». Sono attimi terribili, impossibili da descrivere. Le lacrime sono sgorgate più tardi, quando Malka è entrata nella stanza del suo Tal, quando ha posato gli occhi sui suoi vestiti, i suoi poster, i suoi appunti di studio, le immagini della sua squadra del cuore, l'Hapoel Tel Aviv, quando ha sfogliato l'album delle fotografie che ricostruivano la breve vita di un ragazzo entusiasta, che sperava e si batteva per un futuro normale. Un bisogno di normalità che il giovane tenente divideva con molti altri ragazzi in divisa: «Negli ultimi tempi mi raccontava di tanti soldati che avevano cominciato a dubitare dell'efficacia, se non della moralità, delle azioni militari nei Territori occupati. Qualcosa di buono può nascere anche in questi terribili momenti, mi diceva. Ma poi - prosegue Malka - cercava di tranquillizzarmi, di dire che lui non si sentiva in pericolo, che presto tutto sarebbe finito...». La notizia della morte di Tal si diffonde in

un attimo nel piccolo kibbutz di Hulda. Qui tutti si conoscono. La casa di Malka e David viene invasa da tanta gente. Il rabbino intona un salmo per i defunti, dei ragazzi suonano alla chitarra una canzone che piaceva particolarmente a Tal. La «canzone della pace», quella che Yitzhak Rabin cantò assieme a decine di migliaia di israeliani, la notte in cui fu assassinato da un giovane oltranzista ebreo. «Quella notte - racconta ancora Malka - ero lì, nella piazza dei re d'Israele a Tel Aviv assieme a Tal». A Tal che «era un pacifista convinto, uno che riteneva giusto che i palestinesi avessero un loro Stato e che si potesse vivere in pace, con dignità e rispetto reciproco, israeliani e palestinesi». Era per la pace Tal Tzemah, e tuttavia, dice Malka, «riteneva sbagliato rifiutare di prestare servizio militare nei Territori». Non c'entrava il coraggio o il doversi difendere dall'accusa di tradimento sparate dall'ultradestra ebraica: «Tal scherzava su questi indefessi paladini d'Israele che facevano di tutto per evitare di prestare il servizio militare». Nella storia

d'Israele, ripeteva spesso, grandi generali sono divenuti sostenitori convinti del dialogo. L'esempio era Yitzhak Rabin, un punto di riferimento per Tal. Perché se un giorno ci sarà pace in questo martoriato lembo di terra, sarà proprio la «pace dei generali», di chi ha combattuto per tutta una vita e ha compreso che la sicurezza d'Israele non potrà mai essere garantita dalle sole armi ma che deve fondarsi sul riconoscimento delle ragioni della controparte. Una pace della ragione. Questo pensava Tal Tzemah. Un pensiero che forse lo ha accompagnato all'appuntamento con la morte, in una notte senza luna nella parte settentrionale

La mamma: non mi lascerò trascinare dal vortice dell'odio ma combatterò perché altre madri non abbiano la mia sorte

della Valle del Giordano. Ed ora Tal, il ragazzo che non si tirava mai indietro, riposerà nel piccolo cimitero del kibbutz. «La sua morte è stata inutile - ripete Malka - così come è inutile la morte di tanti giovani che ogni giorno cadono nei Territori». Ma lei, Malka Tzemah, non verrà meno al suo impegno con le «Donne in nero». Non si lascerà trascinare nel vortice dell'odio e della vendetta che sta travolgendo due popoli. Continuerà a battersi, afferma, per le idee «in cui ho sempre creduto», perché «altre madri, israeliane o palestinesi non debbano piangere i loro figli morti inutilmente. Io penso che se noi madri rifiutassimo di dare i nostri figli all'esercito, allora qualcosa dovrebbe essere tentato in fretta per risolvere il problema. Perché è l'occupazione ad uccidere, ed ora mi ha portato via mio figlio». E so, aggiunge Malka prima di salutarci, «che Tal approvava queste parole». Ora una fiammella in più brillerà nelle veglie pacifiste: quella in ricordo del tenente Tal Tzemah. Morto combattendo, credendo nella pace. **u.d.g.**

La Presidenza di Legacoop Bologna, a nome dei cooperatori tutti, esprime le condoglianze alla famiglia per la scomparsa dell'amico

MARCO BIAGI

vittima del più tragico atto di viltà e disprezzo dei valori che sostengono una società civile e democratica.  
 Bologna, 21 marzo 2002

I vice presidenti del Cnel Francesca Santoro e Augusto Bocchini insieme al presidente Pietro Larizza esprimono cordoglio e costernazione per il barbaro assassinio del

Prof. MARCO BIAGI

un amico, una persona perbene, un profondo conoscitore dei problemi del lavoro in Italia ed in Europa. Alla famiglia le più sincere e sentite condoglianze.  
 Roma, 20 Marzo 2002

I consiglieri ed il personale tutto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro costernati esprimono il loro sdegno per il vile omicidio del

Prof. MARCO BIAGI

e si associano al dolore della famiglia.  
 Roma, 20 marzo 2002

La Cna di Bologna profondamente colpita dal vile assassinio del

Prof. MARCO BIAGI

esprime il più profondo cordoglio alla sua famiglia, così duramente ferita nei sentimenti più cari. Il professor Biagi è stato un punto di riferimento per la nostra associazione, un economista di grande valore col quale abbiamo collaborato a lungo.  
 Bologna, 21 marzo 2002

La Presidenza di Legacoop, Lega Nazionale delle Cooperative, interpretando i sentimenti dei cooperatori, manifesta il più sentito cordoglio alla famiglia del

Prof. MARCO BIAGI

il cui assassinio colpisce profondamente tutto il Paese.

Con Biagi scompare un amico, un democratico che Legacoop ha potuto apprezzare, nel corso di una lunga e proficua collaborazione, per le sue qualità di uomo e di studioso attento ai problemi della cooperazione.

Rimarrà vivo il ricordo di un uomo intelligente, disponibile al dialogo, impegnato con passione nel proprio lavoro.  
 Roma, 21 marzo 2002

Flavio Casetti, Carlo Marignani, Graziano Pasqual, Patrizia Pirazzoli partecipano al dolore della famiglia per la drammatica scomparsa del

Prof. MARCO BIAGI

Ci mancheranno i suoi stimoli, i suoi consigli, la sua attenzione per il lavoro cooperativo e la sua amicizia.  
 Roma, 21 marzo 2002

Vera Negri Zamagni, vice presidente Regione Emilia Romagna profondamente colpita dalla triste notizia del feroce delitto di cui è caduto vittima l'amico

MARCO BIAGI

Ricordo il lavoro comune di insegnamento alla Johns Hopkins University e l'amicizia con la famiglia e mi stringo alla moglie Marina ed ai figli in questo momento di grande dolore.  
 Bologna, 21 marzo 2002  
 O.F. Garisenda S.r.l.  
 Tel. 051/385858 Bologna.

Il Rettore, il corpo accademico, il Direttore Amministrativo e il personale tecnico-amministrativo dell'Università degli Studi di Bologna e Reggio Emilia partecipano la dolerosissima e tragica scomparsa del professor

MARCO BIAGI

Con la sua uccisione vengono colpiti il mondo della cultura, la libertà di pensiero e tutti quei valori che sono sostanziali ad uno stato democratico e che trovano la loro massima espressione nella tensione intellettuale del mondo accademico.  
 Modena, 21 marzo 2002

Il Presidente Vasco Errani e la giunta regionale dell'Emilia Romagna esprimono la propria profonda solidarietà alla famiglia del

Prof. MARCO BIAGI

colpito da un terrorismo vile e nemico della democrazia e della libertà. L'impegno di Biagi nell'insegnamento, nella ricerca e al fianco delle istituzioni sui temi dell'economia e del diritto del lavoro ispiri una forte risposta unitaria contro il terrorismo e per la democrazia.  
 Bologna, 21 marzo 2002  
 O.F. Garisenda S.r.l.  
 Tel. 051/385858 Bologna.

La Consulta giuridica del lavoro promossa dalla Cgil, costernata per il barbaro assassinio del

Prof. MARCO BIAGI

ne ricorda la vasta cultura, le grandi qualità di studioso, la capacità comunicativa, la propensione al dialogo, la franchezza nei rapporti. Esprime il più profondo cordoglio alla famiglia e alla comunità scientifica a lui vicina. Ribadisce, infine, il proprio impegno di sempre affinché, anche nel confronto più fermo delle posizioni diverse, restino intangibili le regole indelebilitamente fissate nella nostra Costituzione repubblicana.  
 21.03.1981 21.03.2002  
 AGOSTINO STABILINI  
 (Partigiano)

Il tuo esempio di fedeltà agli ideali antifascisti, la tua lotta per la libertà e la giustizia, sono stati per noi modello di vita. Ciao sei sempre nei nostri cuori. I tuoi cari

**Per Necrologie Adesioni - Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00

giovedì 21 marzo 2002

| pianeta

rUnità | 15

Bruno Marolo

Bush raddoppia la cifra destinata ai paesi poveri, la Ue non risparmia critiche agli alleati avari. Ma nessuno sa come raggiungere gli obiettivi dell'Onu

## Monterrey, sugli aiuti l'Europa attacca gli Usa

WASHINGTON Sembra una partita a poker. Europa e Stati Uniti rilanciano i finanziamenti per lo sviluppo dei paesi poveri e si accusano a vicenda di avarizia. Almeno uno dei due giocatori bluffa. A Monterrey in Messico tira un'aria pesante, mentre arrivano una cinquantina di capi di Stato e di governo per la conferenza dell'Onu che ha dichiarato guerra alla miseria e alla fame ma ancora non sa con quali armi potrà combattere. A sorpresa, anche Fidel Castro ha annunciato che parteciperà al dibattito di oggi.

Il presidente americano George Bush arriverà questa sera, con il segretario di Stato Colin Powell e il ministro del Tesoro Paul O'Neill. «Voglio dire pane al pane - ha annunciato prima della partenza da Washington - non mi interessa finanziare la corruzione». È convinto che se oltre un miliardo di persone sono costrette a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno a testa, la colpa sia dei governi che spremano gli aiuti internazionali. «Sapete cosa succede? - ha esclamato - i nostri soldi non aiutano i poveri, ma i loro governanti corrotti».

Gli Stati Uniti sono il paese meno generoso del mondo: i loro aiuti all'estero non superano lo 0,1 per cento del prodotto interno lordo, e la massima parte viene assegnata per ottenere basi militari o favori politici, non per finanziare lo sviluppo.

Bush tuona contro la corruzione ma il governo americano ha comprato per anni l'alleanza di dittatori corrotti mentre negava aiuti a chi ne avrebbe avuto maggiore bisogno. Questa contraddizione si è manifestata a Monterrey con una sfida senza precedenti tra alleati. L'Europa ha colto l'occasione per far notare ai paesi poveri la superiorità del proprio contributo. «L'Unione Europea - ha sottolineato Poul Nielson, commissario per lo sviluppo e gli aiuti umanitari - aumenterà i finanziamenti per i poveri di 20 miliardi di dollari da adesso al 2006, e di 7 miliardi di dollari



Manifestante anti-globalizzazione in piazza a Monterrey in Messico

Mauricio Lima/Epa Photo

l'anno da allora in poi». Gli aiuti europei, naturalmente, sono in euro ma il commissario ha fatto il conto in dollari perché fosse evidente per tutti la differenza con la somma promessa dagli americani: niente fino al 2003, e poi 5 miliardi di dollari in tre anni.

La cifra era stata annunciata con grande enfasi da George Bush giovedì scorso, con la precisazione che sarebbero stati aiutati soltanto i governi di provata efficienza. Poche ore dopo la dichiarazione di Poul Nielson, la Casa Bianca ha spiegato che vi era stata una «confusione interna». Il presidente aveva dato i numeri sbagliati. I miliardi di dollari per i paesi poveri sarebbero 10, non 5, e la distribuzione comincerebbe subito, non nel 2003.

Il condizionale è d'obbligo. Bush potrà mantenere la promessa soltanto se il Congresso gli darà i soldi, e con questi chiari di luna nulla è sicuro. Il bilancio federale ameri-

cano è tornato in rosso, dopo i tagli alle tasse voluti dal presidente. In ogni caso il totale dei finanziamenti promessi da Europa e Stati Uniti è molto inferiore alle richieste del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, secondo il quale per sconfiggere la povertà bisognerebbe trovare altri 50 miliardi di dollari l'anno.

L'ex presidente americano Jimmy Carter ha preso anch'egli la parola a Monterrey per criticare l'atteggiamento del suo paese. «La maggior parte dei nostri aiuti all'estero - ha ribadito - viene data per ragioni politiche, non umanitarie. Inoltre, se imponiamo regole severe per cui chi chiede assistenza deve prima dimostrare efficienza, i poveri non otterranno mai alcun aiuto». L'amministrazione Bush, così restia a spendere i propri dollari, vuole dimostrarsi prodiga con quelli altrui. Alla conferenza di Monterrey ha proposto che il 40 per cento dei finanziamenti della banca mondiale sia concesso a fondo perduto e non più sotto forma di prestiti. «Il 95 per cento del denaro che prestiamo - ha obiettato Caroline Anstey, portavoce della banca - viene restituito. Se dovessimo donarlo finirebbe presto, e non potremmo più aiutare nessuno».

# Taleban all'offensiva contro gli americani

Il Pentagono: ci saranno altre battaglie. Londra invia 1700 soldati. Italiani a Kabul fino a giugno

Toni Fontana

La guerra è finita, anzi no, comincia ora. A meno di 24 ore dai trionfanti annunci del Pentagono sulla fine dell'operazione Anaconda e sui successi conseguiti, i Taleban e i superstiti di Al Qaeda sono passati all'offensiva ed hanno impegnato gli americani in una vera e propria battaglia. Particolari sull'accaduto, non ce ne sono. Questo, come altri capitoli del conflitto afgano, non viene spiegato nei comunicati ufficiali, che tuttavia ammettono che la guerra sta per entrare in una fase difficile e decisiva. Prova ne è l'invio di 1700 soldati inglesi destinati - spiegano a Londra - «a prendere parte alle operazioni belliche».

Gli scontri sono avvenuti la scorsa notte non lontano da Khost, nell'Est dell'Afghanistan. Il Pentagono, particolarmente avaro di notizie sull'episodio, ammette che gli assaltatori hanno usato mitraglie, lancia-granate e mortai e che si è sparato per due ore. Un ufficiale ha spiegato al New York Times che «l'attacco è cominciato a mezzanotte e finito dopo alcune ore». Un soldato americano è stato ferito ad un braccio, tre afgani alleati sono rimasti uccisi e nove feriti. Che si sia trattato di un combattimento importante lo dimostra il fatto che il comando Usa ha subito spedito nella battaglia un Ac-130, una cannoniera volante. Gli scontri confermano che la città di Khost e l'omonima regione, restano, come le altre zone a ridosso del confine con il Pakistan (Gardez e Jalalabad), insicure e teatro di battaglie tra le fazioni alleate del governo centrale di Kabul, e tra gli americani e i Tale-

Nei combattimenti ferito soldato Usa Washington non vuole estendere il mandato della forza di pace

”



Ordigno inesplosa nel deserto a 40 chilometri da Kandahar

Adam Butler/Ap

ban. Un'ampia area, strategica per i collegamenti e i traffici che l'attraversano, non è stata «bonificata» e, per ammissione del Pentagono altre battaglie sono imminenti. Il comandante dell'operazione Anaconda, il generale Frank Hagenbeck, ha detto ieri di temere un aumento degli attacchi dei Taleban: «È arrivata la stagione delle campagne offensive - ha spiegato l'ufficiale - ci attendiamo di vedere un aumento dell'attività nemica». Hagenbeck ha ripetuto che centinaia di Taleban sono stati

uccisi, ma dopo tanti proclami esageratamente ottimistici, ha ammesso «che alcuni membri di Al Qaeda sono riusciti a fuggire». La guerra dunque prosegue ed anzi gli alleati rafforzano lo schieramento militare. Ai circa 5000 americani impegnati nell'operazione Enduring Freedom, si sono già aggiunti mille canadesi, e sono in arrivo 1700 britannici. Il quotidiano The Independent spiega che due settimane fa il capo di Enduring Freedom, generale Franks, ha da Tampa dirige le operazioni, si è

rivolto al governo Blair per chiedere aiuto e Londra ha subito risposto affermativamente. Dalle navi britanniche che incrociano al largo del Pakistan arriveranno 250 soldati delle truppe speciali, gli altri si metteranno in viaggio nei prossimi giorni dalle basi di Plymouth, Arbroath e Chivenor. Per la metà di aprile i britannici saranno al completo e dunque in grado di partecipare ai combattimenti.

Parlando ai Comuni il ministro della Difesa britannico Geoff Hoon

è stato chiaro sul significato e l'obiettivo dei militari che appartengono ai migliori reparti delle forze armate britanniche: «Queste truppe - ha detto il titolare della Difesa - saranno schierate in Afghanistan per prendere parte ad operazioni belliche».

Hoon ha aggiunto che la decisione non è stata presa a cuor leggero, e che i rischi della spedizione sono elevatissimi: «Potrebbero esserci delle vittime - ha ammesso - nessun governo prende decisioni del genere senza essere assolutamente con-

vinto che si tratti di qualcosa che deve essere fatta». L'asse anglo-americano si rafforza, mentre nella coalizione promossa da Washington all'indomani degli attentati di New York si moltiplicano i segnali di sfidamento e di distacco.

Nella sua tappa ad Ankara il vice-presidente Dick Cheney ha dovuto allargare i cordoni della borsa e promettere al premier Ecevit ben 228 milioni di dollari per finanziare la spedizione turca in Afghanistan. Ankara, dopo aver a lungo tergiversato, pare aver deciso di assumere il comando della forza di pace schierata a Kabul, ma pretende la «copertura» delle spese. Gli americani, anche in vista di una possibile iniziativa militare in Irak, hanno assicurato la somma necessaria, ma si sono lamentati perché - come ha detto ieri il capo del Pentagono Donald Rumsfeld - «da coda dei volontari per la forza di pace non è molto lunga». Gli americani intendono mantenere i soldati fino a «tutto il 2002» e - secondo il Washington Post - si oppongono ad un'estensione del mandato, cioè al dispiegamento della forza oltre i confini di Kabul e nelle altre province. Ma pochi corrono ad iscriversi. Il ministro della Difesa italiano Martino ha prolungato «fino a giugno» la missione a Kabul, ma non vede l'ora di richiamare i 350 militari impegnati nella forza di pace. In Afghanistan si è insomma creata una situazione «doppia» e confusa. Americani, inglesi e canadesi proseguono una guerra sempre più misteriosa e mal documentata contro i Taleban e al Qaeda, che, dati per vinti innumerevoli volte, compiono assalti con mortalità e mitragliatrici, mentre gli europei contano i giorni che li separano dalla partenza da Kabul.

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanistanradio.org

www.state.gov

www.nytimes.com

Guerra a Saddam Hussein  
Il 51% degli inglesi contrario

Non è chiaro se, quando e come gli americani attaccheranno l'Irak di Saddam Hussein, ma fin da ora la questione preoccupa e divide non solo i governi, ma anche l'opinione pubblica di molti paesi, primo tra tutti la Gran Bretagna. Il Guardian di Londra pubblica un interessante sondaggio che illustra l'opinione degli elettori britannici. Solo il 35% degli intervistati condividerebbe un impegno militare di Londra accanto agli americani in caso di attacco contro Baghdad, il 15% non si esprime, ma la maggioranza, il 51%, si schiera contro l'intervento.

Curiosamente la percentuale dei contrari è più alta tra gli elettori conservatori (48%) che nel 41% dei casi si schiera a favore di una guerra contro Saddam. Tra i sostenitori di Blair e dei laburisti solo il 46% disapprova i propositi dell'amministrazione americana, mentre ben il 43% degli intervistati si dice favorevole ad un'azione militare contro il regime di Baghdad. Molto alta tra gli elettori liberaldemocratici la percentuale di chi si oppone ad un'iniziativa militare, ben il 67% risponde di no, mentre 21% è favorevole.

In tutti i casi gli indecisi rappresentano il 12-16% del totale degli intervistati. Il problema di un eventuale attacco all'Irak divide anche i laburisti. Blair, molto comprensivo delle ragioni di Washington, deve fronteggiare una vera e propria rivolta nel suo partito.

Tra i contrari il ministro dell'Interno David Blunkett che prevede addirittura rivolte e scontri razziali nelle città britanniche che ospitano molti immigrati arabi.

segue dalla prima

Le opinioni

Biagi è appena morto e immediatamente parte la «campagna dell'odio». Parte prima di quei momenti di stupore e dolore e costernazione che di solito segnano momenti del genere.

Le stesse persone che, con un gesto memorabile di cattivo gusto e di volgarità avevano definito «una lite interna alla sinistra» il delitto D'Antona, si sono dedicate a indicare i responsabili del crimine bolognese a pochi minuti dall'assassinio. I responsabili sono, nell'ordine, la «campagna d'odio» scatenata contro il governo dalle famiglie del Palavobis, la decisione dei sindacati di non cedere sull'articolo 18 (libertà di licenziamento dei lavoratori) e tutti coloro che scrivono senza

accodarsi, e che organizzano, manifestano o anche solo partecipano a eventi di opposizione contro il governo.

È la prima volta nella storia della Repubblica che il presidente del Consiglio, sia come governo, sia attraverso le televisioni che controlla e quelle che possiede, sia tramite i giornalisti che lo rappresentano nel culto ormai fanatico della sua persona - ha imposto una frattura netta e brutale nella comunità dei cittadini democratici. Di qua i fedeli, di là gli oppositori. Per la prima volta in una democrazia gli oppositori sono indicati come il male. Essi sono l'humus e il territorio del terrorismo, forse il terrorismo stesso. La morte e il sangue che la parola terrorismo immediatamente evoca impedisce qualunque scherzo o ironia su un simile argomento. Il fatto paradossale è questo. Giornalisti di tutti i tipi, noti e meno noti, celebri e intenti a farsi largo, usano un linguaggio violentissimo, carico di invettive e minacce

per denunciare «il clima di odio» che sarebbe stato creato da chi quel linguaggio non ha mai usato.

Erano gli stessi che avevano riso con sarcasmo dei girotondi, gioito per lo «schiaffo» di Moretti, e si erano divertiti un mondo a descrivere le inutili manifestazioni «femminili» intorno ai palazzi di giustizia d'Italia.

Le prime denunce di «odio» erano venute dopo il Palvobis. Bisognava pur reagire alla sorpresa del numero di signore, e bambini autoconvocati (quarantamila). L'allarme si è fatto più grande dopo i seicentomila di Roma, non perché vi fossero tracce di violenza (c'erano addirittura carri di carnevale) ma di nuovo a causa del numero, quello si preoccupante.

Poi c'è stata quella ostinazione dei sindacati a non separarsi, la possibilità che venga a Roma addirittura un milione di persone, o di più.

Adesso diventa urgente e necessario par-

lare di odio. E lo si fa con un puntiglio costante, come se ci fossero non i tre grandi sindacati di un Paese democratico (ma anche la UGL legata ad Alleanza Nazionale) alle porte di Roma ma uno schieramento di mercenari.

Poi c'è il delitto, c'è la vittima, innocente e non protetta, c'è l'intollerabile ingiustizia dell'omicidio stupido, arbitrario e terribile.

Questo è un momento tragico che l'Italia conosce. Questo è il punto, terribile in cui il Paese trova l'estrema ed essenziale forza di unirsi. Non in questa Italia. Si ascoltano le voci di Berlusconi, e dei suoi che parlano subito di un clima di odio «che sta salendo».

Nasce così il tragico e stupido gioco di dividere l'Italia. Nel momento più drammatico. E al gioco si prestano giornali e giornalisti. Questo, e non solo l'abietto delitto, renderà questi giorni tristemente indimenticabili.

Furio Colombo

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publkompass

Mariagrazia Gerina

Venticinque membri rispetto ai 21 indicati dal Senato. Ora il testo torna a Palazzo Madama. Bonito, ds: è un trucco, così la maggioranza avrà un voto in più

## Csm, la Camera vota la riduzione-soft dei componenti

ROMA Approda alla Camera la riforma del Consiglio superiore della magistratura. E la maggioranza corregge il testo che lei stessa ha scritto e che il Senato ha licenziato. Il disegno di legge approvato da Palazzo Madama drasticamente riduceva da trenta a ventuno il numero dei componenti del Csm. Un emendamento, approvato ieri in aula, usa la penna rossa e alza a 24 i membri dell'organo di autogoverno della magistratura. Un secondo emendamento cancella l'incompatibilità tra chi fa parte oltre che del plenum anche della commissione disciplinaria. Vota contro l'opposizione. Mentre la maggioranza, con queste modifiche, si accaparra un rappresentante in più tra i membri laici e controlla di fatto il numero legale. «Stanno infliggendo un grave danno all'organo di autogoverno della magistratura», denuncia Giovanni Kessler dei Ds. «Lo facciamo da soli, senza di noi». Prosegue oggi la discussione in aula. Poi, licenziato dalla Camera, il testo modificato dovrà essere nuovamente sottoposto all'analisi del Senato. Intanto sulla riforma dell'ordina-

mento giudiziario, resta in piedi l'ipotesi di uno sciopero generale dei magistrati.

«Abbiamo ritenuto di andare incontro alle esigenze manifestate dalle opposizioni e dagli stessi magistrati», dichiara Nitto Palma, il deputato di Forza Italia che ha presentato l'emendamento. «Si sono accorti che la ciambella non era venuta con il buco e sono corsi ai ripari», denuncia invece Francesco Bonito dei Ds. Così come licenziata dal Senato la riforma rischiava di paralizzare l'attività del Csm. Con l'articolo che sanciva l'incompatibilità e l'altro che fissava a 21 i membri del Csm, su certe materie il Consiglio non avrebbe mai raggiunto il numero legale, fissato a 15 dalla riforma. Ora il numero legale resta invariato, ma i membri laici, ossia quelli eletti dal Parlamento, passano da sette a otto: così, la maggioranza acquista un membro in più, cinque in tut-



Seduta del Consiglio Superiore della Magistratura

A Bianchi/Ansa

to, mentre l'opposizione resta ferma a quota tre. «È un chiaro tentativo di controllare politicamente un organismo costituzionale», spiega Bonito. Con queste modifiche, infatti, «la maggioranza può garantire da sola in numero legale, che non potevano controllare con soli quattro membri laici».

«L'aumento è stato adottato solo per risolvere il problema di equilibrio tra maggioranza e opposizione in relazione alla componente laica del Consiglio», conferma Nello Rossi, membro togato del Csm. I più ottimisti, Magistratura Indipendente, riconoscono appena «un piccolo passo avanti». «Si è solo di poco migliorata una situazione che resterà drammatica», dichiara anche Armando Spataro. Le novità vengono accolte favorevolmente dal neo presidente dell'Anm, Antonio Patrono: certo, solo in un'ottica di riduzione del danno». Resta la contrarietà

alla riduzione del numero dei componenti del Csm, attualmente pari a trenta. «Non abbiamo mai capito le ragioni di questo ridimensionamento», ripete Patrono. E restano tutte le altre critiche alla riforma voluta dal governo. Le stesse che i membri dell'Anm hanno esposto in un documento approvato sabato scorso, dove denunciavano il ritorno a un modello di magistratura che risale agli anni Cinquanta e che sposta il vertice organizzativo dal Consiglio superiore alla Cassazione. «I punti di dissenso su alcune delle soluzioni prospettate sono molto profondi», conferma il neo-presidente Patrono. Auspica «che i nostri argomenti possano essere considerati con attenzione e condivisi» dai responsabili politici. E ribadisce che resta l'ipotesi di sciopero, «il mezzo di protesta più doloroso a cui possiamo pensare», lo definisce. Prima, l'Anm tenterà ancora una volta il dialogo con le istituzioni: «Allo sciopero non possiamo escludere di poter ricorrere come extrema ratio - dichiara Patrono -. Speriamo di non doverci arrivare e a tal fine abbiamo intenzione di prospettare alle sedi istituzionali con ancora maggiore chiarezza i motivi del nostro dissenso».

# I bimbi curdi preoccupano il governo

Il Consiglio dei ministri dichiara lo stato d'emergenza. L'Acnur critica la legge Bossi-Fini

Nedo Canetti

ROMA Dopo un animato botta e risposta tra Bossi e Berlusconi accolte le proposte di Claudio Scajola e del leader della Lega sull'immigrazione. «Dichiarazione immediata di stato di emergenza come proposto dal titolare del Viminale; nomina di un commissario straordinario per il Coordinamento delle iniziative «di contrasto alla clandestinità degli stranieri irregolari», come richiesto dal ministro delle riforme. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, insieme ad altre misure come il richiamo per consultazioni degli ambasciatori presso i Paesi da cui hanno origine i flussi migratori; penalizzazione in campo economico per questi stessi Paesi di contro a interventi economici a sostegno di quelli che adottano politiche di contenimento del fenomeno; revisione della disciplina in materia di diritto d'asilo; iniziative con gli altri Stati dell'Ue per fare delle frontiere italiane la «frontiera dell'Europa». La giornata - ed anche il Consiglio dei ministri - era ieri contrassegnata dal tragico attacco terroristico di Bologna, ma il governo, ancora sotto shock per lo sbarco dei curdi a Catania, non ha voluto rinunciare a mostrare i muscoli nei confronti degli immigrati, che la Lega considera tutti terroristi, compresi i 377 bambini, la nascita e le due donne partorienti, tutti accomunati nell'«orda» bossiana. Paventando altri sbarchi, di cui si sta parlando, con insistenza, in queste ore, per l'avvicinamento di altre navi di boat people in mezzo al Mediterraneo, e temendo di trovarsi di nuovo in grave difficoltà a fronteggiare gli sbarchi e a predisporre l'accoglienza, il governo sceglie la strada delle misure straordinarie, dello stato d'emergenza.

È stato lo stesso Presidente del consiglio a sollecitare queste misure. «Occorre - ha affermato - adottare misure urgenti per fronteggiare adeguatamente, sul piano organizzativo, le numerose presenze di stranieri irregolari, ricorrendo alla dichiarazione dello stato d'emergenza». «Restiamo in attesa di capire bene - commenta il responsabile ds per l'emigrazione, Giulio Calvisi - cosa sia questo stato di emergenza. Conoscendo bene le pulsioni xenofobe di questo governo, siamo autorizzati a pensare male: non vorremmo che avesse come obiettivo quello di mettere in mora la legislazione attuale

## immigrati

### Quando la geografia diventa un'opinione

*S*trana materia la geo-politica, disciplina tanto ardua quanto inaccessibile a chi finge di non conoscere nemmeno la geografia. In fondo basterebbe aprire un qualsiasi atlante per capire perché i disperati che partono dalle coste del Mediterraneo puntino diretti verso gli italiani lidi. Insomma non ci vuole un genio per capire come mai quei barconi traballanti a navigabilità limitata decidano di fare rotta verso le nostre regioni a loro più vicine.

Non c'è bisogno di grandi menti, dicevamo. Eppure al «Secolo d'Italia», quotidiano di Alleanza Nazionale, i dubbi sembrano essere di casa. «Perché solo in Italia?» titolavano a tutta pagina nel numero ieri in edicola. Senza riuscire, evidentemente, a trovare risposta ad un simile quesito. Nel dubbio, persistente, meglio dare la colpa al governo di centrosinistra che ha reso «un colabrodo» le frontiere italiane. E che ora si permette di salire in cattedra e criticare. «Che con il suo lassismo - citiamo fedelmente - ha solo incoraggiato i trafficanti a preferire le nostre coste per depositare i carichi disperati». Inutile spiegare ai colleghi che i problemi come il nostro li vive anche la Spagna per esempio, che un qualche governo «lassista», non l'attuale, sia chiaro, ha deciso di piazzare così vicino alle coste dell'Africa. A volte la geografia, vista da destra, diventa un'opinione.



Sbarco dei clandestini al largo di Catania

Ragonese/Ansa

sull'immigrazione, conferendo poteri extralegali a questori e prefetti e sospendendo il diritto d'asilo».

I leghisti, com'è noto, hanno denunciato, dietro l'ultimo sbarco in Sicilia, una sorta di complotto internazionale contro l'Italia. Era sembrata la solita boutade del Senat, un'ulteriore manifestazione della sua «parlata colorita», ma ieri alla fantasiosa «scoperta» è venuto un significativo avallo da un suo collega di gabinetto, il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia. «Il governo - ha annunciato - sta verificando chi c'è dietro queste navi cariche di immigrati». Il famoso complotto? La Loggia si è pure dichiarato soddisfatto del decreto sullo stato

d'emergenza. «È un fatto assolutamente positivo - ha sentenziato - un modo per iniziare un'ulteriore fase in vista dell'approvazione della nuova legge». Che resta sempre in cima al pensiero pololeghisti. Nega, l'esponente di Fi che la misura sia stata adottata per calmare i bollenti spiriti padani, contrassegnati dalla solita minaccia di presentarsi da soli alle prossime elezioni amministrative (ricatto buono ormai per tutte le occasioni, dalle fondazioni bancarie alla rapine nelle ville, dalla sanità all'immigrazione, appunto). «Le cose - per La Loggia - si fanno quando si devono fare non perché ci sia qualcuno che le chieda. Bossi ha giustamente messo l'accento sul pericolo; altri

(Udc?) sull'esigenza di solidarietà. Bisogna coniugare solidarietà e rigore».

Peccato che poi, all'atto pratico, solo degli ultimatum di Bossi si tiene conto. Come si è potuto constatare in ogni occasione, compreso l'iter del ddl Bossi-Fini al Senato, quando le pur timide «aperture» del Biancofiore furono tutte regolarmente fatte rientrare salvo il brodinio delle colf. La Cdl, del resto, vuole chiudere, al più presto, la partita della legge. Ha chiesto e ottenuto la procedura d'urgenza (dovrà, quindi, andare in aula, entro un mese), anteponendo questo provvedimento a tanti altri pur cari al Cavaliere, come la riforma del fisco. Ieri, alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, do-

ve si è avviato l'iter, l'ha maggioranza, per fare in fretta, ha detto di no alle proposte di audizioni dell'opposizione.

Critiche pesanti alla parte asilo del Fini-Bossi è venuta ieri dall'Acnur (Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati). Rilevando come il nostro Paese sia l'unico in Europa a non avere una legislazione organica in materia d'asilo e sostenendo l'insufficienza del testo Bossi-Fini su questo aspetto, chiede siano approvati alcuni emendamenti tra cui l'introduzione di una forma di ricorso per chi si è visto respingere lo status di rifugiato politico con diritto a rimanere in Italia in attesa dell'appello.

INCIDENTE STRADALE

### In coma il cantante Alex Baroni

Il cantante Alex Baroni è ricoverato in coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Spirito, a Roma, in seguito ad un incidente stradale avvenuto martedì. Il cantante si trovava a bordo del suo motorino mentre percorreva la circoscrizione Clodia quando è stato tamponato da un'automobile all'altezza di via Fasana. A seguito dell'impatto il cantante è caduto a terra ed è stato subito dopo investito da una seconda automobile. I rilievi dell'incidente sono stati compiuti dai vigili urbani che dovranno accertare l'esatta dinamica dell'incidente e capire se Baroni indossasse il casco.

URANIO

### Legatumori: nessun rischio per l'uomo

Nessun rischio per la salute umana dall'esposizione all'uranio impoverito per uso bellico. È quanto emerge da un'analisi durata due anni realizzata dal Coordinamento regionale toscano della Lega contro i tumori, in collaborazione con la Sanità militare. Lo studio è contenuto nel libro «La prevenzione oncologica nei reduci dai Balcani» che è stato presentato alla Provincia di Roma. L'indagine ha riguardato un intero reggimento di paracadutisti ed un gruppo di civili reduci da missioni in Bosnia, Kosovo, Iraq, Somalia ed Albania, per un totale di 612 soggetti che la Lega contro i tumori ha sottoposto ad esami clinici, di laboratorio ed ecografici, compresa la determinazione dell'uranio nelle urine con la spettrometria di massa. Un gruppo di controllo comprendeva 31 militari mai recatisi all'estero. Le indagini hanno escluso la presenza di danni attualmente evidenziazibili con le tecniche usate e riconducibili ad intossicazione chimica o contaminazione radioattiva da uranio impoverito in tutti i soggetti esaminati.

CAPRI

### Stop alla sete arriva l'acquedotto

Finità quest'anno la grande «sete» dell'isola azzurra: ai primi di luglio entrerà in servizio una nuova condotta sottomarina tra Punta Baccoli nella penisola sorrentina e Villanova nell'isola di Capri con una portata di oltre cento litri di acqua al secondo. Verranno così definitivamente risolti - investendo circa 35 milioni di euro - i problemi di approvvigionamento che d'estate creavano pesanti disagi a residenti e turisti. La vecchia condotta, costruita una trentina di anni fa e ormai diventata insufficiente per l'approvvigionamento idrico dell'isola, sarà utilizzata solo in caso di emergenza.

ROMA Per Anna Maria Franzoni è stata un'altra giornata difficile. Dopo avere saputo due giorni fa che il Gip ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dal suo avvocato Carlo Federico Grosso, ieri ha appreso che dovrà essere sottoposta a perizia psichiatrica. Un esame che potrebbe anche dare un perché al delitto. Ma, secondo quanto trapela dalle Vallette, la donna avrebbe nuovamente ribattuto decisa: «Ma io non sono pazza».

La richiesta che i pm hanno depositato alla cancelleria del Gip le è stata notificata oggi in carcere. Il suo legale ha due giorni di tempo per opporsi e poi il giudice per le indagini preliminari fisserà l'udienza per affidare l'incarico al suo consulente; altrettanto però possono fare i pm e la difesa. Si andrà sicuramente a dopo Pasqua. Così come, con ogni probabilità, solo nella prima settimana di aprile il Tribunale del riesame di Torino emetterà la sentenza su un

A giorni la perizia su Annamaria Franzoni che si difende: «Non sono pazza». Secondo i medici soffre di crisi di panico

## Delitto di Cogne, è l'ora degli psichiatri

eventuale ricorso contro l'ordinanza di custodia cautelare.

Anna Maria Franzoni si è subito resa conto che difficilmente riuscirà a sottrarsi alla perizia. Per Fabrizio Gandini, accogliere la richiesta di Stefania Cugge, sostituto procuratore e titolare dell'inchiesta, è una semplice formalità. Infatti è lo stesso Gip che a pagina 73 dell'ordinanza di custodia cautelare afferma che il caso «sembra rientrare nell'ambito dell'ammessa dissociativa». Vale a dire che Anna Maria Franzoni ha ucciso il piccolo Samuele in una sorta di raptus, ma poi ha rimosso tutto.

Di più, il Gip a pagina 76 scrive: «Il fatto sembra essere stato determi-

nato da uno stato emotivo o passionale». Opinione questa, sicuramente condivisa dai pm che hanno chiesto la perizia psichiatrica. Dunque la perizia potrebbe spiegare il movente dell'assassinio. È questo uno dei due tasselli che mancano all'indagine; l'altro è l'arma con cui è stato eseguito l'omicidio.

Anche ieri mattina la donna è stata visitata dall'equipe medico-psicologica del servizio sanitario interno del carcere delle Vallette di Torino. E da quanto è trapelato non sono state rilevate patologie evidenti di tipo psichiatrico. E comunque confermato che soffre di attacchi, anche se non gravi, di ansia e di panico, gli

stessi che ha accusato nella notte tra il 29 ed il 30 gennaio e per i quali è intervenuta la guardia medica. Uno di questi attacchi le è venuto ieri sera quando ha saputo della decisione del Gip: «Quanto potrò vedere mio figlio Davide? Ho molta nostalgia di casa», ha chiesto insistentemente agli operatori penitenziari e ha ripetuto per l'ennesima volta: «Sono innocente».

I consulenti di parte, l'anatomopatologo professor Carlo Torre ed il genetista dottor Carlo Robino, continuano le loro ricerche per dimostrare che i magistrati si sono sbagliati. «Oltre agli elementi già in possesso degli inquirenti - hanno detto - stia-

mo lavorando su altre ipotesi, su cose nuove perché il caso è in continua evoluzione e tutto non è cristallizzato», facendo intendere che potrebbero produrre nuovi elementi a favore della mamma di Samuele. L'inchiesta giudiziaria comunque continua. Ancora oggi i carabinieri hanno portato in procura alcuni faldoni; il maggiore Filippo Fruttini, comandante del Gruppo operativo di Aosta, ha avuto un lungo incontro con il procuratore capo; Stefania Cugge è stata impegnata per tutta la mattina in processi, ma ha dedicato poi alcune ore all'esame delle carte del delitto di Cogne, soprattutto a rileggere il verbale dell'interrogatorio di Anna Maria.

Con  
**l'Unità**  
I Grandi Maestri dell'Arte

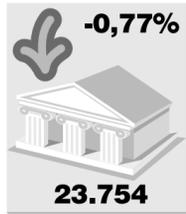
BELLINI

Sabato 23 marzo in edicola

a richiesta a € 1,60 in più

per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## DEFICIT, IL FMI RADDOPPIA LE STIME DEL GOVERNO

**MILANO** Il deficit pubblico italiano in rapporto al prodotto lordo si attesterà quest'anno all'1%, l'anno prossimo a quota 0,2%. È questa la stima preliminare fatta dal Fondo monetario internazionale in preparazione dell'«outlook» di primavera sull'economia mondiale. Il governo italiano prevede invece nel 2002 quota 0,5%, nel 2003 il pareggio.

Lo scarto della stima per quest'anno rispetto a quella del governo è elevato, esattamente il doppio. Ciò in conseguenza della valutazione radicalmente diversa sul ritmo di crescita che il Fmi prevede all'1,2% contro il 2,3% previsto dal governo. Non così nel 2003, dal momento che le stime di crescita sia pure diverse sono ravvicinate: 2,8% prevede il Fondo monetario, 3% prevede il governo italiano.

La previsione deficit/pil del 2003 del Fmi è più vicina a quella governativa. Nello scenario programmatico contenuto nel programma di stabilità (presentato a Bruxelles) il rapporto è zero, mentre nell'aggiornamento del programma di stabilità ci si riferisce allo scenario tendenziale. In questo caso il rapporto deficit/pil è a 0,3%. Le stime Fmi sono tendenziali e tengono conto delle misure del governo previsti dal programma di stabilità. Secondo le stime preliminari del Fmi nel 2002 in Germania il rapporto deficit/pil sarà del 2,6%, nel 2003 scenderà al 2,1%. Il programma di stabilità tedesco prevede il 2% quest'anno e l'1% l'anno prossimo. Per la Francia, deficit/pil 2002 a quota 2,3%, 2003 a 1,9% (programma di stabilità, rispettivamente, a 1,4% e 1%).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Economia, crolla la fiducia

*L'Isae: attacco all'art 18, disoccupazione e inflazione preoccupano gli italiani*

Angelo Faccinotto

**MILANO** «Abbiamo svoltato, c'è la ripresa». Meno di due settimane fa a Cernobbio, in occasione del primo meeting di primavera, gli economisti si erano detti ottimisti. E più ottimista di tutti si era mostrato il ministro dell'Economia, Tremonti. Che, nonostante il brutto risultato del Pil relativo al quarto trimestre 2001, aveva confermato per l'anno in corso le previsioni di crescita del governo: più 2,3 per cento. Ed aveva dichiarato il proprio ottimismo affermando trionfante: «tutti gli indicatori sono buoni, dai consumi di energia agli indici di fiducia delle famiglie e delle imprese».

Ecco, giusto gli indicatori di fiducia. Ieri l'Isae ha reso note le ultime tendenze. Raggelanti. Nel mese di marzo, secondo l'Istituto di analisi economiche, la fiducia dei consumatori italiani ha fatto registrare un netto calo. Sia per quello che riguarda l'andamento economico nazionale che per ciò che riguarda gli atteggiamenti personali.

L'indice mensile stagionalizzato è sceso a quota 122,4. Da 127,1 del mese precedente. Un dato che riporta ai livelli di alcuni mesi fa e precisamente al periodo novembre-dicembre, quando più forti erano, sull'economia, gli effetti degli attentati dell'11 settembre e della guerra.

Il motivo? L'incertezza sul futuro per quel che riguarda il lavoro, anzitutto. A causa delle previste modifiche dell'articolo 18. «I consumatori - afferma l'Istituto - segnalano un peggioramento delle aspettative sull'evoluzione a breve termine della disoccupazione, probabilmente connesso all'aumento dell'incertezza causato dall'inasprirsi del dibattito sul tema della riforma del mercato del lavoro». Conseguenze: netto calo del numero di quanti - singoli e famiglie - oggi pensano di acquistare beni durevoli e di coloro che ritengono di riuscire a risparmiare. Mentre cresce

Nedo Canetti

**ROMA** La Consob ha poteri d'indagine assai limitati nella lotta alle attività criminali. Lo ha segnalato il presidente della Commissione, Luigi Spaventa, in un documento consegnato alla commissione Finanze della Camera, che sta conducendo un'indagine sulla legge Draghi. Poteri limitati, ha spiegato Spaventa «soprattutto quando si tratta di indagare ed acquisire informazioni e documenti da soggetti non sottoposti a vigilanza e, comunque, inferiori a quelli attribuiti ad altre autorità estere anche europee». «Potrebbero verificarsi situazioni - ha chiarito - in cui la Consob non sia in grado di rispettare gli standard stabiliti in sede internazionale».

Secondo il presidente della commissione di società e borsa, l'inadeguatezza dei sistemi di controllo a livello internazionale «che si è manifestata in piena evidenza dopo gli eventi dell'11 settembre» dipende da «una insufficiente cooperazione internazionale», da una non adegua-

**auto**

### Fiat: tre settimane di cassa integrazione

**MILANO** Fiat Auto ricorrerà alla cassa integrazione nelle tre settimane dal 15 aprile al 5 maggio. Il provvedimento interesserà gli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta e significherà produrre 5.800 veicoli in meno. Andranno in cassa integrazione 4 mila lavoratori nella settimana dal 15 al 21 aprile, altri 4 mila dal 22 al 28 aprile, 4.900 dal 29 aprile al 5 maggio.

Le linee interessate sono quelle della Marea, della Lybra, della Multipla di Mirafiori Carrozzeria e Presse, di Rivalta Carrozzeria tutto il periodo, della 166 di Mirafiori Carrozzeria solo la terza settimana.

Il ricorso alla cassa integrazione - ha spiegato l'azienda ai sindacati - è dovuto al ridimensionamento del mercato (a febbraio le vendite hanno subito una flessione record del 12,28%) e quindi alla necessità di adeguare la produzione alla domanda. Fiat Auto ha ricordato che è stata avviata la riorganizzazione della società, e che è in corso il lancio di nuovi modelli come la Stilo e prossimamente la Thesis. Dopo le forti promozioni del 2001, ha spiegato il Lingotto, il mercato è andato molto bene alla fine dell'anno scorso per mostrare invece un cedimento intorno al 10% a inizio anno, il che secondo Fiat Auto rende necessaria questa misura, «contingente al mercato».

Lo stesso amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, parlando con l'emittente De sole 24ore, ha dichiarato di essere «positivo

la quota di chi si dice sicuro di non voler acquistare, nei prossimi due anni, un'auto o una casa (dal 66 al 71 e dall'84 all'87%).

Con la fiducia individuale flettono anche le aspettative sulla situazione generale del Paese. Così gli italiani si mostrano più pessimisti sull'andamento dell'occupazione. Il 33 per cento, soprattutto nella fascia di età

over 40, prevede per i prossimi dodici mesi un aumento del senza lavoro (un mese fa erano il 30%), mentre solo il 17% (a febbraio era il 23) si aspetta, nel corso dell'anno, una riduzione dei disoccupati.

Più in generale, poi, sulle prospettive dell'economia italiana il saldo scende da 12 a 4. Un crollo.

E i cattivi indicatori dell'Isae non

si fermano qui. Anche le previsioni sulla dinamica dei prezzi - dinamica sulla quale sempre Tremonti si era detto solo pochi giorni fa ottimista - fanno registrare un trend negativo. Rispetto al mese scorso aumentano in misura considerevole coloro che si attendono, nei prossimi dodici mesi, una crescita dell'inflazione ai ritmi attuali, mentre si è stabilizzato il nu-

mero di quanti ritengono che i prezzi, nel corso di quest'ultimo anno, siano aumentati «molto».

Tutto in attesa che si verifichino le previsioni sulla ripresa economica in Europa. Che, secondo la Bce, dovrebbe dispiegarsi al massimo delle sue potenzialità già entro fine anno. Superando la soglia del 2 per cento del Pil.



Catena di montaggio di uno stabilimento Fiat

Claudio Papi/Reuters

rispetto ai conti del 2002: «Noi - ha detto - ce la stiamo mettendo tutta, con ragionevolezza».

D'altro avviso i sindacati: «La direzione di marcia assunta dal gruppo Fiat - dice Claudio Stacchini, della Fiom Mirafiori - è quella della deindustrializzazione dell'area torinese, come testimoniano almeno altri due fatti: innanzitutto la scelta di produrre il nuovo cambio a sei marce (M20-28,

ndr) ad Aspern, in Austria. Inoltre, la cassa integrazione annunciata anticipa di poco la realizzazione di un altro progetto aziendale, quello di passare ad un solo turno per quanto riguarda la produzione di Marea e Lybra». «È chiaro - chiude Stacchini - che con questi assetto produttivi Fiat Auto non è in grado di garantire i livelli occupazionali».

la.ma.

## Le squadre italiane a Piazza Affari Calcio e finanza, delusione tricolore La Roma affonda (-14%)

Roberto Rossi

**MILANO** La serata della Roma all'Anfield Road di Liverpool non sarà dimentica tanto presto. Non solo dai tifosi della squadra di Capello, ma che dagli azionisti della società che ieri in Borsa ha perso circa il 14%. Dopo l'euforia dei giorni scorsi creata dalla quasi certezza di un passaggio di turno in Champions League (due giorni fa il titolo aveva guadagnato il 15%, mentre in nove giorni il rialzo era stato del 46% passando da 2,66 a 3,9 euro), la Roma ieri ha subito a piazza Affari tutta la delusione per l'eliminazione dalle competizioni europee.

Quanto abbia lasciato sul terreno in termini economici è ancora presto per valutarlo. Si può fare una sommaria ricostruzione partendo dalla relazione semestrale chiusa al 31 dicembre scorso. Dove si legge che il valore della produzione ha raggiunto i 145,13 miliardi di lire (con un aumento del 60% rispetto allo stesso periodo del 2000), grazie, oltre al maggior numero di abbonamenti e di proventi da gare, all'aumento dei ricavi da cessione di diritti televisivi. Questa voce è salita a 63,1 miliardi, il 43,4% del valore della produzione, soprattutto a seguito della partecipazione alla Champions League.

### Con la mancata qualificazione la Juventus non ha incassato 9 milioni di euro

Dopo otto partite giocate in Europa, il bilancio della Roma ha visto al suo attivo 8 miliardi di incassi da botteghino, 11,4 miliardi di compensi pagati dalla Uefa per i risultati degli incontri e circa 20 miliardi di lire da cessione di diritti televisivi, per un totale di 39,4 miliardi di lire. Il contributo al fatturato delle competizioni europee nel primo semestre dell'esercizio in corso è stato notevole, pari al 27,1%. Se fosse arrivata in finale, la Roma avrebbe dovuto giocare altre 5 partite, sicuramente di estremo interesse, facendo raddoppiare gli incassi da Champions League. Ma le cose sono andate diversamente.

Lo stesso discorso può farsi anche per la Juventus eliminata martedì passato dalla Champions League. Per la vecchia signora gli introiti derivanti dalla partecipazione alla principale competizione europea non supereranno i 21 milioni di euro, fra diritti tv e bonus elargiti dall'Uefa. La cifra, ancora approssimativa perché vanno ultimati molti conteggi, è stata fornita da Marco Re, responsabile delle relazioni con gli investitori della società calcistica torinese.

Per ora il dato certo indica un incasso di 11 milioni di euro, ma la quota precisa spettante alla Juventus e alle altre squadre del torneo la si avrà soltanto a giugno. Gli analisti prevedevano che in caso di accesso alla semifinale l'incasso sarebbe stato di 35,7 milioni di euro e ipotizzavano un incasso di 27 milioni di euro con l'eliminazione al secondo turno. L'eliminazione anticipata dalla Champions League è teoricamente costata 8,7 milioni di euro di minori incassi.

Il presidente contrario alla quotazione di Borsa Italiana Spa. «Svolge compiti di rilevanza pubblica che non può esercitare verso se stessa»

## Consob, Spaventa chiede più poteri di indagine

ta definizione normativa degli abusi di mercato e dalla difficoltà di identificazione dei beneficiari finali delle transazioni finanziarie in un sistema globalizzato. Per quanto riguarda il tema specifico dell'indagine, Spaventa formula un giudizio «certamente positivo» sul Testo unico di riforma del mercato del lavoro.

Giudizio positivo, quindi, nel complesso, ma urgenza di correttivi che debbono andare verso «la maggiore efficienza del mercato e la maggiore garanzia di tutela dell'investitore e dell'azionista». Specificando, Spaventa sostiene che il livello del 30% come soglia per l'obbliga-

torietà dell'offerta pubblica «pare una soluzione ragionevole». «Un li-

vello più basso -ritiene- rischierebbe di rendere troppo onerosi i trasfe-

rimenti di pacchetti consistenti. Valutare caso per caso, come in Bel-

gio, esemplifica, comporta controindicazioni maggiori. «Una volta accolta l'opportunità di una soglia -ritiene- la determinazione del livello diviene questione empirica e, in qualche modo convenzionale». Ogni soglia, comunque, a suo giudizio, comporta «effetti distortivi al contornio». Spaventa suggerisce, inoltre, di far iniziare il periodo di opa e quindi la «passivity rule» con la prima comunicazione al mercato. Questa d'altronde, ricorda, era l'interpretazione della Commissione modificata in seguito a sentenza del Tar: ora l'opa ostile e con essa la «regola di passività» scatta quando si presenta un documento di offerta completo. Anticipare questa regola consentirebbe, sempre secondo il presidente della Consob, di «limitare l'autonomia degli amministratori».

Non convince Spaventa il progetto di quotazione di Borsa spa. «Quella società -spiega- è affidataria di funzioni di rilevanza pubblica nei confronti di altre società: non vedo in qual modo il gestore del mercato possa esercitare questi poteri speciali nei confronti di se stesso». Nel corso della seduta di ieri il Consiglio dei ministri ha avviato la procedura per la conferma di Lamberto Cardia e la nomina di Carla Rabbitti Bedogni a componenti della Consob.

### ELEZIONI RSU TELECOM

Nei prossimi giorni, in tutte le sedi aziendali, le lavoratrici e i lavoratori di Telecom propri rappresentanti sindacali. Le RSU saranno votate da tutti i dipendenti e ogni organizzazione potrà verificare la propria rappresentatività con un voto liberamente espresso, a scrutinio segreto e suffragio universale. È importante far parte di un movimento democratico, forte e capace.

La forza del sindacato sono le persone che sceglierete

**Votate i candidati CGIL**

Segreteria Nazionale SLC-CGIL

Comune di Palma di Montechiaro Prov. di Agrigento

Il Dirigente U.T.C. RENDE NOTO  
Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di "Realizzazione di n. 25 alloggi, Centro Sociale ed urbanizzazioni nell'ambito del contratto di quartiere per la riqualificazione dell'area urbana Calvario-Pizzillo", importo a base d'asta di € 3.241.503,40. La gara sarà aperta il 26/3/2002. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n° 7 del 15/2/2002. Il dirigente U.T.C. - Arch Salvatore Catalano

COMUNE DI ROLETTO

Estroto bando di gara per pubblico incanto  
Ente appaltante: Comune di Roletto (To). Oggetto dell'appalto: lavori di completamento fogliatura - importo a base d'asta di € 616.133,08 di cui € 10.845,59 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso - Categoria prevalente OC6 Class. II - Categoria scorporabile OC3 Class. I - Località di esecuzione: Comune di Roletto - Data scadenza presentazione offerte: 17/04/2002 ore 12,00. Il bando di gara integrale è scaricabile dal sito internet www.regione.piemonte.it oppure può essere richiesto all'Ufficio Segreteria o Ufficio tecnico del comune di Roletto, tel. 0121-542126, fax n. 0121-342470. Il responsabile del Procedimento (Dott.ssa Silvia Savai)

## Petrolio, la Russia disposta a mantenere i tagli alla produzione

**MILANO** La Russia apre alla possibilità di estendere, anche nel secondo trimestre 2002, i tagli alla produzione di greggio, pari a 150 mila barili al giorno dal mese di gennaio. Lo ha confermato il primo ministro Mikhail Kasjanov spiegando comunque che la decisione potrebbe rientrare nel caso in cui i prezzi dovessero salire oltre misura. «Se dopo qualche tempo - ha detto all'agenzia stampa Interfax - il mercato del petrolio si rivelerà stabile con una tendenza verso l'aumento dei prezzi il governo e le compagnie petrolifere rivedranno la questione». Soddisfatta per l'annuncio della Russia è stata espressa dall'Opec che ha parlato di «generoso contributo alla stabilità del mercato».

Nel ricorso presentato dalla compagnia denunciata la Sai per il superdividendo 2001. Udenza fissata il 18 aprile

# Fondiarina, Firenze accusa Ligresti

**MILANO** Un superdividendo distribuito dalla Sai, triplo rispetto a quello precedente del 2000, con lo scopo di aiutare la controllante Premafin nello sforzo finanziario fatto per accrescere la sua partecipazione nella stessa Sai, il tutto con il fine di ottenere una quota di almeno il 30% dopo la fusione con Fondiarina... È questa una delle ipotesi riportate nel ricorso presentato da Fondiarina al tribunale di Firenze per impedire l'esercizio dei diritti di voto in assemblea a Jp Morgan, Interbanca, Francesco Micheli, Commerzbank e Mittel. Questi ultimi, i cinque «cavalieri bianchi», altro non sarebbero che lo strumento della Sai di Ligresti per conquistare il controllo di Fondiarina non soltanto senza lanciare un'opa, ma anche per scaricare su tutti gli altri azionisti della compagnia fiorentina l'alto costo, 9,5 euro per azione, del pacchetto di controllo una volta nelle mani della Montedison.

Ad avanzare l'accusa sono gli avvocati di Fondiarina nel ricorso presentato al Tribunale di Firenze e inviato per conoscenza anche a Consob e Isvap. Per i legali, Jp Morgan, Interbanca, Commerzbank, Francesco Micheli e Mittel detengono il 29% circa di Fondiarina girato loro da Ligresti a titolo di «portage» e per questo deve essere vietato loro di votare alla prossima

assemblea del 30 aprile, dove potrebbero rinnovare il cda con persone più «docili» agli obiettivi della Sai.

E a provare il portage ci sarebbe, tra l'altro, oltre all'ammissione della stessa Antonveneta, controllante di Interbanca, il loro «ostentato disinteresse» per l'andamento dei negoziati tra Sai e Fondiarina, nonché alla proposta di un concambio a 4,3 ritenuto «iniquo» da quest'ultima. La ragione del disinteresse, è scritto nel ricorso, «giuridicamente e moralmente grida vendetta» ed è costituita dal fatto che il rientro del loro esborso è garantito dalle opzioni put e call pattuite fra Sai ed i «cavalieri bianchi». Quindi per loro «è sostanzialmente indifferente il livello di penalizzazione che venga inflitto agli altri azionisti di Fondiarina». Insomma, secondo i legali di Fondiarina, Jp Morgan, Interbanca, Commerzbank, Francesco Micheli e Mittel agiscono «in funzione di un progetto non loro», ma bensì di Sai/Premafin. Il ricorso evoca anche la possibilità che il presidente di Fondiarina non ammetta al voto i cinque «cavalieri» o che i soci impugnano le delibere dell'assemblea del 30 aprile. Ma prima di allora bisognerà vedere cosa succederà durante il contraddittorio in tribunale a Firenze del 18 aprile, dopo che il ricorso d'urgenza è stato respinto.



Salvatore Ligresti

CAPODICHINO

## In passivo la gestione dei servizi a terra

La Gesac handling, la società di gestione dei servizi a terra dell'Aeroporto di Capodichino, dopo anni di utili, per la prima volta chiuderà l'esercizio finanziario al 31 marzo in passivo. Quest'anno il fatturato della società sarà di 40,5 miliardi di lire (i dati sono stati riferiti nella vecchia moneta) contro i 42,775 del marzo 2001 (-5,4%) e l'utile prima delle tasse pari a 866 milioni, ovvero 250 milioni di passivo dopo la detrazione delle tasse.

VODAFONE

## Vittorio Colao nel Consiglio d'amministrazione

Vittorio Colao, amministratore delegato di Omnitel Vodafone, è entrato a far parte del Board del gruppo Vodafone in qualità di consigliere di amministrazione. Colao mantiene le sue responsabilità attuali in Omnitel e per il Sud Europa. Contemporaneamente, Pietro Guindani, direttore generale amministrazione e controllo di Omnitel Vodafone, è invece entrato a far parte del Cda di Omnitel Vodafone, affiancando Colao come rappresentante del gruppo Vodafone.

MERLONI ELETTRODOMESTICI

## Nel 2001 l'utile netto aumentato del 74%

La Merloni Elettrodomestici ha chiuso il 2001 con un utile netto di 73,8 milioni di euro, in aumento del 74% rispetto al 2000; il roe sale al 20% contro il 15% dell'esercizio precedente. I dati sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione, che proporrà all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 0,20 euro per le azioni ordinarie (+54%) e di 0,22 euro per il risparmio (0,15 euro nel 2000), in pagamento dal 16 maggio. Il cda ha anche varato un piano di incentivazione per i consiglieri di amministrazione.

SIEMENS ICN

## Contratto con Rete Ferroviaria per comunicazione radiomobile

Siemens Information and Communication Networks (ICN) Spa - società di telecomunicazioni del gruppo Siemens in Italia costituita nel novembre '99 a seguito dello spin-off di Italtel - ha siglato con Rete Ferroviaria Italiana (RFI), società dell'infrastruttura del gruppo FS, un accordo del valore di 168 milioni di euro per la realizzazione e l'installazione di un'innovativa rete di comunicazione radiomobile denominata Gsm Railway (GSM-R). La rete GSM-R entrerà in funzione nel 2005; sarà la seconda in Europa per estensione con 7.500 Km lungo le principali dorsali nazionali e le linee internazionali.

AGRITURISMO

## In crescita aziende e giro d'affari

Nel 2002 il giro d'affari dell'agriturismo dovrebbe arrivare a 739 milioni di euro, in aumento dell'8,3% rispetto allo scorso anno (fatturato stimato 682 milioni). L'annuncio è stato dato in occasione della presentazione dell'annuario Agriturist 2002 l'omonima associazione di confagricoltura che riunisce le aziende del turismo rurale. Oltre 10 mila a fine 2001, entro la fine dell'anno gli agriturismi italiani dovrebbero diventare 11.500.

CAPRI

## Condotta sottomarina affidata a Eniacqua

Circa 8 km di lunghezza, un diametro di 35 centimetri ed una portata di oltre 100 litri al secondo. Sono queste le caratteristiche della condotta sottomarina che Eniacqua (gruppo Italgas) completerà prima dell'inizio della stagione estiva, per rifornire l'isola di Capri di acqua potabile. Il progetto prevede un investimento di 14 milioni di euro e la realizzazione dell'opera è stata affidata a Eniacqua in qualità di concessionario della Regione Campania sia per la gestione dell'acquedotto della Campania occidentale (uno dei più grandi d'Europa), sia per la progettazione e la realizzazione degli interventi di miglioramento della rete acquedottistica regionale.

# Per Blu si aprono le porte del tribunale

## La Procura di Roma chiude l'inchiesta: turbativa d'asta per le licenze Umts

Roberto Rossi

**MILANO** Turbativa d'asta. È l'atto d'accusa con il quale la procura di Roma ha concluso l'inchiesta sulla partecipazione di Blu all'asta per l'assegnazione delle licenze Umts, i cellulari di terza generazione.

Secondo il procuratore aggiunto Pasquale Lapadula e i sostituti Salvatore Vitello e Rodolfo Sabelli, i vertici e gli amministratori delle società, che nell'ottobre del 2000 facevano parte di Blu, «avrebbero deliberato la partecipazione alla gara per le licenze Umts con la consapevolezza di doversi poi ritirare per non perdere la fidejussione di 4 mila miliardi di lire versata in precedenza dal consorzio».

La chiusura dell'inchiesta da parte dei magistrati romani potrebbe preludere, come sembra certo, alla richiesta di rinvio a giudizio per 21 nomi di spicco dell'imprenditoria italiana. Tra questi, secondo quanto si è appreso, Giancarlo Elia Valori, Enrico Casini e Angelo Milanello (Blu), Pasquale Pio Cannatelli (Mediaset), Davide Croff e Luigi Abete (Bnl), Francesco Gaetano Caltagirone e Fabio Gera (Gruppo Caltagirone), Gilberto Benetton e Gianni Mion (Edizioni Holding), Alberto Memmartini e Sergio Primus (Italgas), Bob Warner (British Telecom), Vito Gambarelli (Autostrade), William Bruce Hicks (Distacom), Luigi Cera e Ferdinand Willeit (Sitech). Inoltre, tra gli

indagati figurano Giovanni Calabretta, Enzo Concina, Salvatore Pino e Agostino Spoglianti, rappresentanti di alcuni dei gruppi citati.

Dagli accertamenti sono emersi, per la procura, riscontri tali da suffragare le iniziali ipotesi di reato. Da qui il deposito degli atti. La vicenda di Blu si arricchisce quindi di un altro capitolo. Su questo versante la vicenda sembrava chiusa. Come molti ricorderanno a favore degli indagati - che si erano ritirati dall'asta nella fase dei rilanci - rimane il giudizio in prima istanza del Tar del Lazio che nell'estate dello scorso anno aveva ritenuto legittimo il comportamento del Consorzio sulla vicenda Umts (sentenza che ha consentito a Blu di non perdere la fidejussione) e in seconda istanza del Consiglio di Stato, che a sua volta aveva dato ragione a Blu dopo il ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato. Anche l'Antitrust aveva considerato corretto il comportamento di Blu, prima dopo e durante la gara Umts dell'ottobre 2000.

Gli indagati hanno ora 20 giorni di tempo per presentare memorie e deduzioni al fine di far cambiare opinione ai magistrati. Attendendo gli sviluppi di questa vicenda, i vertici della società sono impegnati in questo periodo anche in un altro versante: convincere il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, che il possibile passaggio di Blu a Telecom Italia è legale. L'Antitrust europeo aveva indicato la necessità, in-



La manifestazione dei dipendenti romani di Blu a Piazza di Spagna

fatti, per la società di Casini, di trovare un acquirente indipendente. Tim potrebbe non esserlo dato che ha fra i principali soci Edizioni Holding (Benetton), che fa anche parte del consiglio di amministrazione di Blu.

Ieri, parte degli azionisti, secondo quanto rilevato dai ministri delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, «sono stati a Bruxelles e ritengo che abbia-

no spiegato le loro ragioni. La Commissione europea, tuttavia, decide sulla base di atti formali, che dovranno essere espressi dall'assemblea degli azionisti». Assemblea che era in programma ieri ma che è stata rinviata all'8 aprile prossimo. In attesa di sentire che aria tira a Bruxelles.

Intanto, continua il braccio di ferro tra i sindacati e la società per scon-

giurare il rischio occupazionale per duemila dipendenti circa. Ieri, le conferenze hanno chiesto l'attivazione del tavolo istituzionale già predisposto presso il ministero delle Attività produttive, garanzie di salvaguardia dei livelli occupazionali e professionali e garanzie occupazionali per i contratti di formazione lavoro cessati e in via di risoluzione.

«Il sistema deve essere attento alle esigenze delle imprese, ma anche dei lavoratori vecchi e nuovi»

# Industriali, Valori si smarca da D'Amato

Gildo Campesato

**ROMA** Strano parterre quello dell'auditorium della Tecnica all'Eur, ieri mattina. Il grande anfiteatro ricavato sotto la sede nazionale di Confindustria era pieno zeppo di imprenditori romani e di tutto il Lazio che si sono dati appuntamento per la prima convention del "sistema federale regionale". Tra gli invitati, chiamati dal presidente della federazione dell'industria di Roma e del Lazio Giancarlo Elia Valori, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il presidente della Rai Antonio Baldassarre in una delle sue prime uscite dopo la nomina, il vicepresidente del consiglio Gianfranco La Fini. Abbastanza, insomma, per cala-

mitare l'attenzione del mondo confindustriale verso quella che appariva come una delle prime iniziative volte a dare sostanza a quel "regionalismo" organizzativo di cui da un po' di tempo si sente parlare in Confindustria.

Eppure, dai piani superiori del palazzo, quelli dove stanno gli uffici di D'Amato, non c'è nessuno con un qualche ruolo nazionale che abbia messo la testa in sala. E si che Valori non aveva certo lesinato sugli inviti. Disinteresse? Disattenzione? Niente affatto, a dare retta alle voci che circolano: quella di non dare soddisfazione a Valori è stata una scelta meditata. O meglio, una scelta piccata. Questo perché da un po' di tempo il capo degli imprenditori romani e del Lazio si è messo di traverso alla linea

spaccatutto di D'Amato. E ieri lo ha detto chiaramente, pur evitando ogni polemica esplicita col presidente nazionale.

Secondo Valori, la riforma del mercato del lavoro deve produrre "un nuovo sistema attento alle esigenze delle imprese, ma sensibile a quelle dei lavoratori, vecchi e nuovi". E se D'Amato fa pressing su Berlusconi e Maroni perché vadano allo scontro duro col sindacato, Valori sostiene invece che bisogna cercare di "coniugare efficienza ed equità". Per ottenere questo, aggiunge, va costruito "un clima in cui tutti possano proporre ed ascoltare". Parole piene di buon senso che da troppo tempo non risuonavano nei saloni di Confindustria e che giungono alla vigilia del-

la manifestazione di sabato prossimo.

"Le nostre associazioni non debbono più identificarsi in attori di rivendicazioni e di protesta - ha puntualizzato - ma divenire vere e proprie realtà relazionali. Il ruolo delle imprese dovrà identificarsi nella promozione di nuove strategie di responsabilità sociale ed operare per il consolidamento della coesione economica e sociale". Valori ha quindi battuto sul piatto l'adesione al "sistema" Confindustria del Lazio di imprese della grande distribuzione, dell'artigianato (è entrata l'Unione delle Leghe artigiane) e della sanità. Una Confindustria, dunque, pronta ad allargare la base sociale della propria rappresentanza a forze nuove.

## Benzinai, sospesi gli scioperi sulle autostrade

**MILANO** I benzinai hanno sospeso gli scioperi già programmati sulla rete autostradale dopo l'incontro di ieri al Ministero delle Attività produttive. Ma resta lo stato di agitazione della categoria. Il ministro Antonio Marzano si sarebbe impegnato a istituire un tavolo tecnico di confronto per una risoluzione delle questioni sollevate dalle associazioni dei gestori, riconoscendone la validità. Fegica-Cisl, Faib-Aisa e Fegisc-Anisa hanno denunciato il rischio monopolio rappresentato dal gruppo Benetton che ha prospettato l'ipotesi di gestire direttamente, attraverso Società Autostrade e Autogrill, le stazioni di servizio sia per la parte carburanti che per la ristorazione. La Società Autostrade, rappresentata dall'amministratore delegato Vito Gambarelli, si sarebbe impegnata a non gestire direttamente la parte carburanti delle aree di servizio autostradali. Mentre l'Unione petrolifera ha dichiarato la disponibilità dell'industria petrolifera a mantenere i gestori nei punti vendita lungo le autostrade. Le associazioni dei benzinai hanno giudicato gli impegni assunti sufficienti, al momento, per sospendere le chiusure già programmate.

**S.Pancrazio** (comune Montespertoli) in bel complesso all'interno di un parco secolare vendesi appartamento terratetto in antico frantolio 120 mq circa completamente ristrutturato oltre giardino garages e cantina per 60 mq circa giardino e posto auto. Rich. L.580 ml.  
**Signa** vendesi 4 vani ottimamente ristrutturato, palazzina quadrifamiliare pressi pasticceria Oliviero 1 ed ultimo piano soggiorno cucina 2 camere bagno 3 terrazzi sottotetto grande garages attrezzato a taverna inf. In studio.  
**Signa** vendesi appartamento 5 vani mq 100 cucina soggiorno 3 camere 1 bagno da ristrutturare L.360.000.000 EURO 185.000  
**San martino alla palma** vendesi complesso condominio ottimamente ristrutturato per totali mq 470 composto da 3 unità catalani una di 270 mq + cantina, una di 130 e un finello finito a grezzo di mq 60 circa. Tutte e 3 hanno ingresso indipendente il giardino di pertinenza e sono state ristrutturate in modo molto accurato e particolare trattativa riservata.  
**Campi Bisenzio** vendesi porzione di colonica mq 150 circa su 2 livelli composta da grande zona giorno cucine-salone con

**Iscriz. Ruolo n. 1023**  
**STUDIO IMMOBILIARE**  
**Anna Orlandini**  
camino e bagno di servizio, 3 camere e altro bagno al primo piano ottima ristrutturazione all'esterno c'è una loggia di mq 120 attrezzata con forno a legna rich. L. 730.000.000 ml  
**Fiesole Olmo** vendesi in posizione dominante villa di 600 mq circa suddivisa in 2 unità appartamento principale di alta rappresentanza per circa 400 mq. Parco per circa 10.000 mq l'altro appartamento, ottimo, ha ingresso e giardino indipendente ulteriori informazioni in studio.  
**Cerbaia** vendesi porzione di colonica mq 140 circa composta da ingresso-soggiorno con caminetto cucina 3 camere tutte con soppalco 2 bagni cantina 14 mq e garages mq 50-giardino ottima la posizione e la ristrutturazione rich. 720.000.000 ml  
**Malmantile** pressi posizione collinare vendesi colonica mq 300 ottimamente ristrutturata possibile divisione in 2 unità terreno

circostante per 1 ha 1/2 fra giardino e olivata (270 piante) Richiesta EURO 671.000.  
**Rubrica capannoni**  
**Scandicci uscita autostrada FI-SIGNA** vendesi capannone di mq 170 con piazzale di proprietà mq 130 ottimo stato altezza 4,50 m  
**Via Pisana pressi legnala** vendesi fondo commerciale mq 80 circa 3 vetrine 2 ingressi adatto a studi professionali rich 280 tratt.  
**AFFITTASI**  
**Pressi Scandicci (viale Nenni)** capannone mq 2000+1700 di esterno di pertinenza su 4 lati altezza da metri 8 a metri 10 ottima posizione ulteriori informazioni in studio.  
**VILLA AL MARE**  
**QUERCIANELLA livorno** vendesi villa mq 270 panoramicissima con 3000 mq di spazio esterno grande lastrico solare sul tetto ulteriori inf. In studio.  
**Rif. 448** - Adiacenze Santa Croce, in strada tranquilla, vendesi

AGENZIA IMMOBILIARE  
**PAOLA OLMI**  
E-mail: olmi.immobiliare@tin.it - Iscr. Ruolo n. 2120  
Via Mammelli, 145 - 50132 FIRENZE  
Tel. 055 2345699 - Fax 055 2346767

**3 vani**  
**Rif. 244** - San Donato, in posizione centrale vendesi ultimo piano, appartamento in nuova costruzione con due camere, soggiorno, angolo cottura, arredato, garage.  
**Rif. 276** - Baracca, vendesi bellissimo appartamento completamente ristrutturato, con grande soggiorno, camera matrimoniale, cucina abitabile, servizio, piano alto con ascensore, grandissimo balcone.  
**4 vani**  
**Rif. 320** - Ghirlandola pressi, in strada tranquilla, palazzo moderno, vendesi appartamento 4 vani completamente ristrutturato con balconi, termosensore.  
**Rif. 372** - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco, vendesi all'ultimo piano con ascensore appartamento 110 mq da ristruttur. con 60 mq di terrazzo abitabile panoramico su Firenze.  
**5 vani**  
**Rif. 430** - Alberti pressi, vendesi appartamento di 5 vani in medie condizioni, luminoso, termosensore, cantina, ottimo palazzo moderno con giardino condominiale, posti moto coperti, possibilità posto auto.  
**Rif. 448** - Adiacenze Santa Croce, in strada tranquilla, vendesi

appartamento ultimo piano, mq. 100, ristrutturato, termosigillo, cucina, soggiorno, tre camere, bagno guardaroba, ripostiglio e terrazzo abitabile al piano superiore con accesso dall'appartamento.  
**Rif. 467** - Legnana, strada tranquilla, in piccola palazzina con giardino condominiale vendiamo appartamento di 5 vani, ottime condizioni, luminoso, termosigillo, balconi, cantina e posto auto.  
**7 vani**  
**Rif. 634** - Adiacenze Lungano del Tempo, vendesi bellissimo attico ottimamente rifinito, con salone doppio con camino, balconi, più mansarda con grande terrazzo abitabile attrezzato con cucinotto, soggiorno con camino, servizio, termosigillo, ascensore, garage.  
**Immobili di prestigio**  
**Rif. 704** - Viale Mazzini in bel palazzo signorile vendesi bellissimo appartamento di 8 vani e accessori, da ristrutturare, doppio ingresso, grande zona giorno, disimpegno zona notte con 4 camere doppi servizi, termosigillo, balconi.  
**Ville e coloniche**  
**Rif. 721** - Antella colline, con vista su Firenze, vendesi villetta moderna libera su quattro lati, non isolata, in ottime condizioni con 300 mq di giardino carrabile con posti auto coperti.  
**Rif. 731** - Postivasse direzione Incisa, vendesi villa padronale con case coloniche per un totale di 1500 mq a formare piccolo borgo con 28 ha di terreno seminativo, olivata e bosco in zona collinare, posizione molto adatta per complesso agriturismo, ricettivo, azienda per coltivazioni biologiche, il tutto da ristrutturare, molto bello, trattativa riservata.  
**Rif. 757** - Troghi in zona collinare panoramica, vendesi ampia colonica divisibile di mq 300, medie condizioni, 20 ha di terreno con sorgente, adatta anche per agriturismo.

giovedì 21 marzo 2002

economia e lavoro

Unità 19

I CAMBI

1 euro	0,8814 dollari	-0,002
1 euro	115,7200 yen	-0,250
1 euro	0,6196 sterline	+0,002
1 euro	1,4642 fra. svi.	-0,002
1 euro	7,4332 cor. danese	-0,001
1 euro	31,3030 cor. ceca	-0,090
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,7155 cor. norvegese	-0,024
1 euro	9,0284 cor. svedese	-0,040
1 euro	1,6638 dol. australiano	-0,020
1 euro	1,3908 dol. canadese	-0,006
1 euro	2,0041 dol. neozelandese	-0,029
1 euro	244,4100 fior. ungherese	-9,920
1 euro	0,5755 lira cipriota	-0,001
1 euro	223,7476 tallero sloveno	+0,055
1 euro	3,6193 zloty pol.	-0,004

BOT

Bot a 3 mesi	99,50	2,85
Bot a 6 mesi	98,38	2,88
Bot a 12 mesi	96,44	3,29
Bot a 12 mesi	96,76	3,26

Borsa

**Piazza Affari ha archiviato la seduta con il Mibtel in calo dello 0,77%, dopo una giornata di vendite che hanno colpito tutti i settori. A deprimere i corsi ha contribuito la debolezza di Wall Street, che non ha beneficiato dei positivi dati macro, guardando invece con maggiore preoccupazione a un ritocco al rialzo dei tassi di interesse. In un contesto negativo, spicca il rialzo del titolo Eni, sulla scia di possibili nuovi tagli della produzione di petrolio da parte della Russia anche nel secondo trimestre 2002. In calo gli altri titoli di settore, con Eni in forte flessione su voci, smentite dalla società, di uscita dall'azionariato di Wind da parte di France Telecom. In calo anche bancari e assicurativi. Seduta contrastata per i telefonici.**

Enel nega questa possibilità. In forse anche il collocamento della società telefonica

France Telecom lascia Wind

MILANO France Telecom esce dal mercato della telefonia mobile italiana. I vertici del gruppo francese potrebbero esercitare il diritto di vendere a Enel la sua quota in Wind (26%) per una cifra vicina ai 4 miliardi di euro. Per oggi è atteso il comunicato della società d'oltralpe. Queste le indiscrezioni riportate ieri.

Per Enel esisterebbe il pericolo di un grosso esborso. Il diritto al quale France Telecom si richiama è contenuto nel testo che regola i rapporti tra i due azionisti di Wind. Il caso francese può uscire solo in caso di profondi disaccordi sulle decisioni strategiche o sull'eventualità che le tensioni tra i due soci provochino lo stallo decisionale. Dall'Enel si sono affrettati a far sapere che attualmente i «rapporti sono ottimi e non c'è sono le condizioni per la cessione di quote». E questo

fa pensare che la manovra del gruppo francese debba essere inquadrata nel disperato bisogno di soldi per ridurre la montagna di debiti (65 miliardi di euro) che affligge la società, oltre ad alcuni problemi gestionali in società partecipate con la tedesca Mobilcom e l'inglese Ntl.

Quali i possibili sviluppi? La strada che si prospetta è quella di un compromesso. Enel ha da poco intascato 3,7 miliardi di euro dalla cessione di Eurogen a Italennergia e se potesse spuntare un prezzo più basso per il 26% di Wind (magari 2 miliardi di euro) si potrebbe ipotizzare anche di ingoiare il rospo. Di sicuro, la mossa francese rallenterà il collocamento di Wind in Borsa, previsto per il 2002. Collocamento che non potrà essere effettuato fino a quando non sarà risolto il contenzioso tra i due principali azionisti. **ro.ro.**



Chicco Testa

A giorni la convocazione delle assemblee dei due istituti di credito

Fusione Bipop-Banca di Roma

Ora la parola passa agli azionisti

MILANO Bipop-Carire, verso l'assemblea degli azionisti. Un'altra lunga riunione del Consiglio, che si è protratta nella serata di ieri, per decidere quando convocare l'assemblea, tappa finale della strada che porta alla fusione con Banca di Roma. Un'assemblea che si preannuncia decisamente vivace, soprattutto per l'opposizione al progetto di fusione da parte dei piccoli azionisti (di quelli raggruppati intorno al Comitato di Mino Martinazzoli in particolare).

Anche l'assemblea di Banca di Roma, che dovrà approvare i conti 2001 e l'integrazione con Bipop, dovrebbe venire convocata già entro la giornata di oggi. Lo aveva annunciato l'amministratore delegato di Bancaroma Giorgio Brambilla, a chi gli chiedeva, l'altro giorno in margine all'esecutivo dell'Abi (Associazione bancaria italiana), se fosse stata convocata l'assemblea per il piano di aggregazione con

Bipop.

Brambilla ha poi confermato che «ci saranno altri incontri con la Fondazione Manodori», dopo quello con martedì a Roma proprio con i vertici della Manodori, la Fondazione di Reggio Emilia che ha in portafoglio il 10,3% di Bipop-Carire (e dopo gli incontri già avuti settimana scorsa). «Un incontro tecnico», come è stato definito da ambo le parti, per approfondire lo studio dei termini dell'accordo di integrazione tra l'Istituto bresciano e quello capitolino, già deciso dai consigli di amministrazione, ma che ancora incontra parecchie resistenze, soprattutto tra i piccoli azionisti sia di Brescia sia di Reggio.

Sull'operazione, la Fondazione Manodori, riunita in Consiglio lunedì scorso, non ha ancora espresso un parere definitivo, proprio in attesa di conoscere e valutare tutti i dettagli dell'accordo.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	6481	3,35	3,35	-14,00	13,65	1544	2,33	3,75	-	174,04
ACEA	13577	7,01	6,98	-1,40	-7,24	140	6,60	7,58	-0,081	1433,31
ACEGAS	13695	7,07	7,13	2,31	4,83	136	6,41	7,07	-	251,64
ACQ MARCIA	539	0,28	0,27	-2,04	1,35	134	0,25	0,28	-0,0207	107,54
ACQ NICOLAY	4249	2,25	2,26	-1,14	-7,72	7	2,21	2,25	-0,0175	301,54
ACQ POTABILI	23816	12,30	12,30	-3,91	-7,52	0	12,00	13,30	-0,0568	100,28
ACSM	4957	2,56	2,55	-1,92	8,80	26	2,23	2,57	0,0516	95,23
ACTELIOS	6229	3,22	3,44	10,98	-	1446	1,79	3,22	-	54,69
ADF	27878	14,40	14,45	-1,86	7,72	7	13,18	14,48	-0,2402	130,08
AEDES	8454	4,37	4,31	-0,67	15,69	43	3,63	4,57	0,0773	160,45
AEDES RNC	7337	3,79	3,72	-2,39	25,88	12	3,01	3,97	-0,0775	15,91
AEM	3768	1,92	1,90	-1,14	-14,55	1952	1,78	2,24	0,0413	347,20
AEM TO	4066	2,10	2,10	0,24	17,38	214	1,78	2,12	0,0310	727,24
AIR DOLOMITI	23235	12,00	12,02	-0,32	30,49	6	9,20	12,00	-	99,90
ALITALIA	1868	0,96	0,97	1,58	-4,00	1281	0,80	1,04	0,0413	1493,94
ALLEANZA	21857	11,29	11,24	-1,10	-8,43	2087	10,32	12,53	0,1472	953,51
AMGA	2070	1,07	1,07	-0,84	-4,81	123	0,95	1,11	0,0145	348,50
AMPLIFON	39916	20,15	20,00	-4,89	-	4	18,26	20,37	-	395,36
ARNOVAL	2868	1,45	1,45	1,19	42,96	38	0,97	1,45	0,1910	35,39
AUTO TO	12799	6,61	6,64	-0,15	-4,38	130	6,07	6,88	-0,2941	591,63
AUTOGIRILLI	23247	12,01	11,82	-2,38	15,34	301	10,41	12,32	0,0413	3054,33
AUTOSTRADE	15984	8,26	8,25	0,11	5,85	3732	7,58	8,41	0,1756	9766,93
BAGR MANTOV	19123	9,88	9,81	-0,62	-1,12	81	8,84	9,99	0,3615	1326,36
BILBAO	27663	14,06	14,08	-0,67	-0,70	1252	14,08	14,08	0,0000	44897,87
B CARIGE	3731	1,92	1,91	-0,52	10,33	2953	1,97	2,14	0,3744	1956,60
B CHIAVARI	10038	5,18	5,16	-0,86	21,75	37	3,93	5,42	0,1756	362,88
B DESIO-BR	5102	2,63	2,62	-0,91	0,46	33	2,48	2,71	0,0671	308,30
B DESIO-BR R	3969	2,05	2,05	-0,34	9,28	2	1,86	2,05	0,0806	27,06
B FIDURAM	18203	9,40	9,48	0,44	3,68	4720	7,07	9,55	0,1400	8547,91
B LOMBARDA	22159	11,44	11,47	0,09	20,79	347	9,47	11,54	0,3357	3280,45
B NAPOLI RNC	2564	1,29	1,29	0,22	5,72	74	1,22	1,29	0,0413	165,60
B PROFILO	5095	2,61	2,60	-1,59	-0,27	95	2,26	2,82	0,0129	55,56
B ROMA	5193	2,68	2,67	-1,55	21,30	1890	2,21	2,88	0,0129	3685,28
B SANTANDER	18592	9,60	9,76	4,95	-2,91	1	8,56	9,89	0,0000	44739,20
B BARDEG RNC	17256	8,91	8,89	0,21	1,69	9	7,74	8,91	0,2970	58,82
B TOSCANA	8154	4,21	4,22	0,31	4,96	100	3,70	4,26	0,1033	1337,62
BASINTEC	1979	1,02	1,02	-1,16	-4,49	12	0,92	1,14	0,0930	30,03
BASTOGI	343	0,18	0,18	-1,88	-20,20	3052	0,14	0,18	-	119,84
BAYFER	77451	40,08	39,53	-1,59	-10,83	4	33,15	40,19	1,4000	39,99
BAYERSICHE	14388	7,43	7,40	-0,83	2,05	55	6,15	7,43	0,0775	668,79
BEGHISSE	1927	1,00	1,00	-2,19	10,80	48	0,81	1,03	0,0258	199,00
BENETTON	28086	14,51	14,45	-2,38	15,97	240	12,50	14,85	0,0456	2633,51
BENI STABILI	1142	0,59	0,59	-1,62	11,09	6417	0,52	0,59	0,0150	991,97
BIESSE	8303	4,29	4,29	1,42	-8,38	121	3,31	4,23	-	117,46
BIM	10886	5,58	5,57	1,33	21,72	74	4,32	5,58	0,2582	695,40
BIM M W	1011	0,52	0,51	-0,11	2,88	10	0,40	0,59	0,0129	28,40
BIPOL-CARIRE	3299	1,70	1,70	-0,29	-9,41	5120	1,36	1,89	0,0671	3344,59
BNL	5011	2,59	2,58	-2,46	12,03	6209	2,25	2,66	0,0801	5589,71
BNL RNC	4723	2,44	2,45	-1,65	10,71	38	2,18	2,50	0,1007	56,58
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	8,90	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	19765	10,21	10,30	-	5,67	0	9,40	10,56	0,2066	51,04
BONAPARTE	1480	0,77	0,77	0,21	-4,48	43	0,72	0,83	0,0262	70,09
BONAPARTE R	1687	0,87	0,89	-	-5,32	0	0,79	0,92	0,0129	5,58
BREMSO	15072	7,78	7,76	-0,04	-15,33	11	6,64	9,19	0,1033	433,59
BROSCHIS	514	0,27	0,27	0,79	35,91	2502	0,17	0,27	0,0028	128,03
BROSCHIS W	96	0,05	0,05	-2,53	15,81	1460	0,04	0,06	-	-
BULGARI	19227	9,93	9,80	-2,73	13,56	980	7,91	10,03	0,0860	2938,59
BURANI F.G.	14090	7,28	7,23	-1,13	-0,15	118	7,01	7,39	0,0362	203,76
BUZZI UNIC	18327	9,46	9,46	-1,55	27,49	292	7,33	9,71	0,2000	1204,03
BUZZI UNIC R	15798	8,16	8,13	-2,80	38,48	23	5,89	8,18	0,2240	102,75
C										
C LATTÉ TO	5842	3,02	2,99	0,84	18,31	26	2,53	3,00	0,1000	30,17
CALP	5348	2,76	2,76	0,69	7,64	6	2,56	2,77	0,1549	77,16
CALTAG EDIT	15291	7,90	7,79	-0,43	14,02	243	6,25	7,98	0,2500	987,13
CALTAGNIN R	9313	4,81	4,90	9,13	11,86	5	3,90	4,81	0,0336	4,38
CANTAGNONE	9476	4,89	4,82	-0,58	10,40	11	4,12	4,89	0,0232	21,23
CAMFA	9267	4,79	4,75	-1,47	29,70	20	3,69	4,82	0,1291	466,19
CAMPARI	56810	29,34	29,59	2,64	11,73	44	25,44	29,74	-	852,03
CARRARO	2821	1,46	1,47	2,22	10,46	113	1,25	1,53	0,1549	61,19
CATTOLICA AS	52492	27,11	27,10	0,67	12,86	22	23,65	27,11	0,6872	1167,88
CEMBRE	5121	2,65	2,65	-1,67	10,21	1	2,38	2,69	0,0878	44,97
CEMENTIN	5875	3,03	3,03	-0,26	25,83	201	2,41	3,11	0,0258	487,77
CENTENARIN ZIN	2885	1,49	1,49	2,76	-0,29	3	1,40	1,62	0,0262	21,23
CIPI	2626	1,36	1,36	-1,08	46,88	3581	0,92	1,37	0,0413	1044,62
CIRIO FIN	583	0,30	0,31	0,10	-1,12	167	0,28	0,34	0,0129	111,52
CLASS EDIT	7786	4,01	3,94	-1,70	12,45	1232	3,04	4,06	0,0439	369,96
CM	3028	1,56	1,60	3,82	9,83	137	1,38	1,56	0,0207	79,76
CODIFE	1313	0,68	0,68	1,34	39,62	4734	0,49	0,68	0,0155	487,62
CR ARTIGIANO	6690	3,46	3,44	-0,78	-3,28	8	3,46	3,62	0,1182	356,60
CR BERGAMO	30392	15,70	15,65	-1,53	10,43	0	14,15	16,08	0,0197	968,86
CR FIRENZE	2593	1,34	1,33	0,30	15,53	1321	1,14	1,34	0,0516	1454,47
CR VALTEL	17002	8,78	8,79	0,18	-2,01	17	8,74	9,04	0,3915	440,09
CREDEM	13401	6,92	6,88	-1,91	22,15	186	5,67	6,92	0,0930	1886,23
CREMONINI	3350	1,73	1,75	-0,91	8,19	283	1,60	1,78	0,0230	245,35
CRESPI	2287	1,18	1,17	-0,59	7,85	7	1,07	1,20	0,0671	70,86
CSP	5358	2,77	2,75	-0,90	-0,57	4	2,60	2,91	0,0516	67,79
CUCURINI	2081	1,07	1,07	-0,28	-3,07	5	1,01	1,11	0,0816	12,90
D										
DALME	391	0,20	0,20	-1,62	-1,46	8490	0,18	0,2		



giovedì 21 marzo 2002

rUnità 21

lo sport in tv	<b>09,00</b> Pattinaggio, mondiali <b>Eurosport</b>
	<b>14,15</b> Biathlon, Coppa del mondo <b>Eurosport</b>
	<b>16,05</b> Boxe, Torneo Italia <b>RaiSportSat</b>
	<b>18,30</b> Sportsera <b>Rai2</b>
	<b>20,20</b> Rugby, mondiali jr: ITA-IRL <b>RaiSportSat</b>
	<b>20,30</b> Uefa, Milan-Hapoel Tel Aviv <b>Rete4</b>
	<b>20,30</b> Basket, Barcellona-Benetton <b>Tele+Nero</b>
	<b>22,00</b> Biliardo, camp. ital. stecca <b>RaiSportSat</b>
	<b>23,35</b> Sfide <b>Rai3</b>
<b>23,45</b> Uefa, Feyenoord-PSV (diff.) <b>Eurosport</b>	



## Kinder valanga a Madrid, la Skipper travolta dalla Scavolini

Eurolega, le V nere spazzano via il Real (58-86) e congelano la strana crisi. Fortitudo quasi fuor

Tracolla la Fortitudo, risorge la Virtus. In Eurolega si dividono un'altra volta le strade delle due signore di Bologna. E mentre la Kinder passa come un carrozzone a Madrid (58-86), la Skipper piega le ginocchia al Paladocza contro la Scavolini (73-86). Per la seconda volta nel giro di pochi giorni, allora era stato a Forlì negli ottavi di Coppa Italia, i biancorossi spazzano via la squadra di Bonicioli in una partita cruciale.

Con questa sconfitta infatti la Fortitudo compromette molto del suo futuro nella coppa che si concluderà con le final-four di Bologna. Per rimettere in carreggiata i biancoblu ci vorrà un girone di ritorno perfetto, tra l'altro proprio con l'impresa di ieri sera al Madison la Scavolini ha colto la sua prima vittoria in questo Top 16, il tabellone che raccoglie le migliori squadre d'Europa. Per stare al gruppo E, stasera la Benetton giocherà a Barcellona. Già in testa nel girone, i biancoverdi hanno l'opportunità di allungare ancora e mettere più al

sicuro il primo posto. Pesaro ha vinto in modo netto, dominando tutta la partita dall'inizio alla fine. Dal 13-30 del primo quarto al 25-40 dell'intervallo, la Fortitudo non è mai riuscita ad acciuffare la Scavolini e riaprire la gara. Altrettanto autorevole la prova della Kinder a Madrid, nel tempio del Real, anche se in Spagna i bianconeri hanno preso il controllo gradualmente. In vantaggio all'intervallo (28-32), le V nere hanno accelerato nel terzo quarto. Trascinati da Marko Jaric (nella foto), i bianconeri hanno rifilato un tremendo parziale nel giro di cinque minuti. Dal 30-32 del 22' al 32-48 del 27': in quel breve spazio di tempo la Kinder ha messo una pietra sopra alla questione Real. E adesso la Virtus ha raddoppiato il primato in classifica nel gruppo F, dove l'Efes ha mescolato le carte andando a vincere sul campo dell'Ural Great. Nell'altra partita di ieri sera il Tau Vitoria ha ceduto in casa al Cska (73-87). Le strade di Kinder e Skipper però stanno per combaciare, domenica a Bologna c'è il derby.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Il nuovo Milan contro la favola dell'Hapoel

Uefa: 7000 tifosi da Tel Aviv. L'Inter a Valencia

Marzio Cencioni

**MILANO** Il Milan non ha mai vinto la Coppa Uefa, nessuna squadra israeliana è mai giunta alle semifinali di una coppa europea. La parola "storica" lasciamola ad altri settori della vita, però non si può negare che nella gara di questa sera (diretta tv su Rete4 dalle 20,30) ci sia un qualcosa di eccezionale.

Per il ministro degli Esteri, Shimon Peres, i giocatori dell'Hapoel rappresentano «i migliori ambasciatori d'Israele nel mondo», sono ebrei e arabi uniti, sul campo e e nella vita privata. Guidati da un tecnico, Dror Kashtan, che sa il fatto suo e che proprio ieri ha allungato il suo contratto di altri tre anni spiazzando la federazione che aveva pensato proprio a lui per sostituire il ct danese Richard Moeller Nielsen. «Di una cosa sono convinto - ha detto ieri nella conferenza stampa allestita all'interno dell'albergo-bunker che ospita l'Hapoel - il Milan dovrà faticare per batterci. Sappiamo di giocare in uno stadio importante. Giocheremo come abbiamo sempre fatto, non ci preoccupa la presenza di Inzaghi». Lo straordinario entusiasmo che l'Hapoel ha suscitato grazie ad un cammino europeo senza sconfitte (8 vittorie e 3 pareggi in 11 match, il primo ad agosto) si può toccare con mano: semila tifosi seguirono la squadra a Parma il 28 febbraio, oggi saranno quasi mille in più. «Mi auguro che a San Siro ci sia una un'atmosfera di felicità sportiva - ha aggiunto Kashtan - due squadre che si giocano una semifinale di Coppa Uefa, nient'altro».

L'Hapoel non è la prima squadra d'Israele, né per valori tecnici (in testa alla classifica del campionato c'è il Maccabi Haifa con 55 punti in 25 partite, l'Hapoel insegue staccato di tre punti ma con una gara in meno), né per seguito di tifosi (la più seguita è il Maccabi di Tel Aviv), ma è ad un passo da un'impresa che i due Maccabi, poli-

sportive strutturate sul modello spagnolo dell'azionariato diffuso, non si sono mai sognate di realizzare.

Anelotti, che deve rinunciare ancora a Shevchenko e José Mari (infortunati), più Serginho, Contra e Roque Junior (squalificati), accoglie a braccia il ritorno di Inzaghi.

**INTER A VALENCIA** Alle 21,45 (troppo tardi per la Rai che non trasmetterà la gara) i nerazzurri di Cuper giocano in Spagna il ritorno dei quarti. All'andata finì 1-1. Il tecnico argentino pretende determinazione e non vuole che i suoi giocatori pensino all'impegno di domenica sera contro la Roma. Dovrebbero giocare Toldo, J. Zanetti, Cordoba, Simic, Gresko, Conceicao, Seedorf, Farinos, Guly, Kallon e Ventola.

## Ritirata la patente all'arbitro Farina

«Cartellino rosso» per l'arbitro Stefano Farina: i vigili urbani di Firenze gli hanno ritirato la patente per eccesso di velocità. Farina viaggiava con la sua auto a 132 km/h sul viadotto Marco Polo, dove il limite è 70 km/h. Erano le 16.50 ed il telelaser ha registrato l'infrazione. Poco dopo la vettura dell'arbitro è stata fermata da una pattuglia di vigili, che gli ha contestato l'infrazione e gli ha ritirato la patente di guida. Farina era diretto a Coverciano.

Filippo Inzaghi, tornato domenica in campionato dopo una lunga assenza giocherà oggi dal primo minuto nella gara di ritorno dei quarti

## Israeliani, storie di calciatori erranti e c'è chi gioca nel club musulmano

Francesco Caremani

**LONDRA** Il calcio israeliano è stato per molti anni un calcio errante, un po' come il suo popolo, dai tempi biblici in poi. Un tempo, la Nazionale israeliana prendeva parte alla Coppa d'Asia, manifestazione che Israele vinse nel 1964, alla sua terza edizione, battendo nel girone finale Hong Kong (1-0), India (2-0) e Corea del Sud (2-1). Unico trofeo internazionale sul quale è stata appuntata la stella di David. La guerra del Sinai nel 1967 e quella del Kippur nel 1973 hanno poi impedito ad Israele di continuare a giocare con i paesi arabi della fascia mediorientale, iniziando un pellegrinaggio che è terminato con l'approdo finale e l'affiliazione all'Uefa, così oggi Israele partecipa alle qualificazioni per

il campionato europeo, le formazioni di club alle coppe e lo stesso dicasi per le qualificazioni mondiali. Insomma il legame con l'Europa d'Israele si è fatto sempre più stretto. Di contro il movimento calcistico israeliano non ha mai prodotto campioni d'exportazione in quantità rilevante. Andando un po' indietro con gli anni ricordiamo Ohana, regista del Malines del miracolo capace di vincere la Coppa delle Coppe contro l'Ajax di Winter e di un giovane Bergkamp. Giocatore essenziale, grintosissimo e dotato di una discreta tecnica, si parlò di un suo approdo nel campionato italiano, che poi non si è mai verificato. L'altro giocatore che si ricorda è Rozenthal, prima acquistato poi "ripudiato" dall'Udinese per problemi di... razzismo. Si cercò di nascondere il caso, mettendo in dubbio l'integrità di Ro-

zenthal che poi approdò al Liverpool, facendo la fortuna della squadra inglese. Per lui l'Inghilterra è stata ed è tutt'ora una seconda patria. Rozenthal, infatti, vive a Londra e gestisce gli affari dei giocatori israeliani, avendo negli anni acquistato un grande potere e guadagnato il rispetto dei club britannici. Prima della gara di Coppa Uefa tra l'Hapoel Tel Aviv e il Chelsea è stato lui a mediare perché gli inglesi si recassero in Israele a giocare la gara d'andata, parlandogli negli spogliatoi a nome dell'Hapoel e del governo israeliano. Di sicuro, Rozenthal, ancora amato dalla tifoseria del Liverpool continua a fare il bello e il cattivo tempo degli affari calcistici israeliani all'estero. Non molti a dire la verità, perché i calciatori d'Israele che giocano all'estero si contano tutti sulle dita di una sola mano: Avi Tikva gioca nel-

lo Young Boys (Svizzera), Idan Tal nell'Everton (Inghilterra), Revivo nel Fenerbache (Turchia) e Berkovic nel Manchester City (ancora Inghilterra). Revivo, nazionale israeliano, è stato per qualche anno uno dei perni del Celta Vigo, spesso indicata come la squadra che pratica il miglior calcio d'Europa. Grandi complimenti, ma nessun alloro per Revivo e compagni. Giocatore dotato di grande classe e fisicamente prestante, Revivo continua a essere un'ottima mezza punta. La storia sicuramente più interessante è, però, quella di Berkovic. In Israele si dice di lui che se avesse il talento grande quanto la bocca sarebbe più forte

di Pelé e Maradona messi insieme. I colleghi israeliani lo descrivono come un chiacchierone che parla degli altri a destra e a manca, un giocatore presuntuoso che non conosce i propri limiti e che, ovunque, vada lascia dietro di sé un bel vespaio di polemiche. Il padre, che gli fa un po' da manager, reagisce sempre in modo spropositato alle critiche dei giornalisti nei confronti del figlio. Insomma un bel piantagrane. Tra le tante castronerie dette sembra che Berkovic abbia affermato, guardando delle foto di Maradona, Crespo e Salas: «E questi chi sono?». In Inghilterra ha giocato prima con il Middlesbrough poi con il West Ham United, dove è stato al centro di un caso: un compagno di squadra lo ha colpito durante un allenamento con un calcione in piena faccia. Le accuse di razzismo, l'imbarazzo della società,

e il machismo di stampo britannico che serpeggia nei club hanno fatto il resto. Berkovic, al di là di questo, è sempre stato considerato un ottimo giocatore, sempre in procinto di sbocciare definitivamente. Quando lo chiama il Celtic, una delle più gloriose squadre d'Europa, sembra fatta. Berkovic gioca come sa, almeno all'inizio. Poi scrive una biografia dove parla della male della società e di certe cose che non gli vanno a genio... che lingua lunga. La risposta del Celtic non si fa attendere: Berkovic finisce in tribuna e viene messo nelle liste di trasferimento. Il passaggio al Manchester City spegne un po' le polemiche. Berkovic ha ripreso a giocare come sa e insieme a Wanchope sta riportando il Manchester City in Premiership... prima della prossima polemica o del prossimo caso.

Champions League. Inutile successo della squadra di Lippi (gol di Zalayeta) già eliminata. Escono fuori dalla manifestazione anche gli inglesi

# La Juventus delle riserve fulmina l'Arsenal

<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>
<b>ARSENAL</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS:</b> Carini, Zenoni, Birindelli, Iuliano, Parmatti (23' pt Pessotto); Zambrotta (25' st Amoruso), Conte, Davids; Maresca, Guzman (15' st Pericard), Zalayeta	
<b>ARSENAL:</b> Seaman, Lauren (37' st Cole), Campbell, Lushny, Dixon; Pires, Edu (34' st Wittford), Vieira, Ljungberg; Henry, Kanu	
<b>ARBITRO:</b> Nilsson (Sve)	
<b>RETE:</b> nel st 31' Zalayeta	
<b>NOTE:</b> ammoniti Vieira, Davids e Pessotto	

Max Di Sante

**TORINO** La Juve dei titolari aveva perso le ultime tre trasferte europee (Londra, La Coruña e Leverkusen) e quella delle riserve, invece, batte sorprendentemente l'Arsenal eliminandolo dalla Champions League. Quella che doveva essere una semplice passeggiata per gli uomini di Wenger si è trasformata in una debacle senza precedenti. Non per le dimensioni (1-0, rete di testa Zalayeta su calcio d'angolo battuto da Maresca al 31' del secondo tempo), ma per le aspettative dei tifosi inglesi venuti in massa a Torino, sicuri di vedere vincere i *Gunnars* di fronte ad una Juventus già fuori dal discorso-qualificazione. Ma eliminazione è un

conto, demotivazione è un altro e così l'undici "improbabile" messo in campo da Lippi (solo Iuliano, Davids, Conte e Zambrotta dei titolari "storici") soffre la maggiore organizzazione di gioco degli avversari ma non abbassa mai la guardia, l'avessero fatto Del Piero e compagni nelle partite precedenti...

I giocatori dell'Arsenal pensano che il gol prima o poi arrivi. Pires ed Henry lo sfiorano in più di una circostanza. Ma il risultato resta sullo 0-0. Guzman, il gioiellino di Lippi, si dimostra all'altezza, Davids tiene su la squadra e anche il cambio Pessotto-Paramatti (infortunio dell'ex bolognese) non pregiudica gli equilibri. All'inizio della ripresa l'arbitro Nilsson decreta il calcio di rigore per l'Arsenal per un fallo di Zenoni su Henry. Calcia lo stesso francese, il portie-

re Carini intuisce e devia sul palo. Il contraccolpo psicologico blocca i *Gunnars* mentre i bianconeri (ieri in completo solo nero) prendono sempre più fiducia. Dopo l'ennesimo miracolo di Carini (stavolta su Ljungberg lanciato da Henry) il colpo decisivo della Juve-baby: angolo di Maresca, Zalayeta colpisce perfettamente e mette la palla all'incrocio dei pali sopra la testa di Dixon. L'Arsenal va fuori senza dignità, la Juve l'ha ritrovata fuori tempo massimo.

**I RISULTATI DI IERI**  
GRUPPO C: Panathinaikos-Real Madrid 2-2; Sparta Praga-Porto 2-0.  
Si qualificano Real Madrid e Panathinaikos  
GRUPPO D: Deportivo La Coruna-Bayer Leverkusen 1-3; Juventus-Arsenal 1-0.  
Si qualificano: Bayer e Deportivo.

Giorgio **AGAMBen**  
Carlo Tullio **ALTAN**  
Niccolò **AMMANITI**  
Silvia **BALLESTRA**  
Alfonso **BERARDINELLI**  
Bernardo **BERTOLUCCI**  
Maurizio **BETTINI**  
Ginevra **BOMPIANI**  
Carlo **BORDINI**  
Paolo **CANEVARI**  
Gianni **CELATI**  
Maurizio **CHIERICI**  
Vincenzo **CONSOLO**  
Enzo **CUCCHI**  
Gianni **D'ELIA**  
Erri **DE LUGA**  
Gianni **DESSI**  
Andrea **DI GONSOLI**  
Stefano **DI STASIO**  
Giovanni **LINDO FERRETTI**  
Giuseppe **GALLO**  
Francesca **GHERMANDI**  
Piero **GILARDI**  
Dario **FO**  
Gina **LAGORIO**  
Mario **LUZI**  
Luigi **MALERRA**  
Aldo **MONDINO**  
Julio **MONTEIRO MARTINS**  
Nanni **MORETTI**

Mimmo **PALADINO**  
Enrico **PALANDRI**  
Giuseppe **PALUMBO**  
Fulvio **PAPI**  
Francesco **PARDI**  
Marco **PETRELLA**  
Francesco **PICCOLO**  
Alfredo **PIRELLI**  
Fabrizio **RAMONDINO**  
Jaqueline **RISSE**  
Eduardo **SANGUINETI**

Francesco **SANVITALE**  
Tiziano **SCARPA**  
Beppe **SEBASTE**  
Sergio **STAIHO**  
Antonio **TABUCCI**  
Gianni **VATTIMO**

**NON SIAMO IN VENDITA**  
Vedi centro il regolamento

Il 12 gennaio 2002 a Parigi un gruppo di intellettuali italiani e francesi si è raccolto all'Ecole Normale Supérieure per discutere attorno a una sensazione condivisa e suffragata da fatti: in Italia la democrazia è a rischio? Col passare delle settimane le voci si moltiplicano e cresce una mobilitazione spontanea e trasversale...

**Offresi libro da girotondo**

**In edicola con l'Unità il 22 e 23 marzo con soli 3,35 euro in più - In libreria dal 22 marzo a 4,25 euro**

Un'iniziativa Arcana libri e l'Unità

flash

**CICLISMO**

**Dekker vince la Tirreno-Adriatico Pantani e Armstrong alla Sanremo**

L'olandese Erik Dekker (Rabobank) ha vinto la 37ª Tirreno-Adriatico. L'ultima tappa San Benedetto del Tronto-San Benedetto del Tronto è andata allo sprint a Mario Cipollini (Acqua & Sapone), Ufficialezzato l'elenco degli iscritti alla 93ª Milano-Sanremo di sabato prossimo. Saranno al via anche Lance Armstrong e Marco Pantani. Non ci sarà invece Pavel Tonkov, che ha reso noto di avere un altro programma: il capitano della Lampre sarà al via da martedì prossimo della 2ª Settimana Internazionale Coppi-Bartali.



**Tamburello, pronta a partire la stagione delle palle al balzo**

La famiglia del tamburello ieri ha presentato la sua stagione. Nella sala giunta del Coni, presente il presidente della Federazione Emilio Crosato, sono stati illustrati i campionati che iniziano domenica prossima. Una disciplina antica, il primo torneo è datato 106 anni fa (vinse l'Udinese), che coi colori azzurri vuole ribadire la sua leadership europea. Il presidente Crosato infatti ha ricordato con orgoglio che nella passata stagione le squadre italiane hanno sempre vinto in Europa, a parte un pareggio. Parte così il campionato strutturato con 14 squadre di A e 35 di B. Il girone di ritorno finisce il 13 ottobre e per quella data si laureano i campioni. Tutte le formazioni di serie A appartengono al nord Italia: province di Mantova, Asti, Bergamo, Trento, Verona e Brescia, che detiene

il titolo 2001 col Borgosatollo. Da definirsi il torneo femminile, le campionesse in carica sono le ragazze trentine dell'Aldeno. Per quanto riguarda l'indoor, che viene praticato soprattutto nel mondo della scuola, domenica scorsa a Itri sono stati assegnati gli scudetti della stagione 2001/2002. Quello maschile è stato vinto da Ragusa, quello femminile da Bergamo. L'attività del tamburello però non si limita all'agonismo. È una disciplina praticata in 19 regioni e 87 province. Nel cartellone delle attività stagionali poi ci sono appuntamenti locali, a cominciare dalla Coppa Italia (23ª edizione) in palio a Bardolino, Verona. Poi la Supercoppa, il torneo a Muro del Monferrato, il memorial Giovannino Conrotto, il campionato italiano di pallone col bracciale. La Fipt punta molto anche sull'attività scolastica. È arri-

vata a coinvolgere, dalle poche decine del '97, oltre 1800 scuole, per un totale di 200mila alunni. Motore di questo serbatoio è fiore all'occhiello la scuola federale. In campo internazionale, la federazione internazionale della quale è presidente per il quadriennio olimpico Emilio Crosato, ha affidato alla federazione italiana l'incarico di organizzare il primo campionato del mondo di tamburello che dovrebbe essere disputato entro la fine del 2002. La Fipt inoltre insieme alle altre discipline associate e riconosciute dal Coni, sostiene un'azione per il riconoscimento dei diritti fondamentali, primo fra tutti lo status di Federazione sportiva nazionale, col quale anche il mondo del tamburello potrebbe essere rappresentato all'interno del Consiglio nazionale del Coni.

# Masetti, una vita a cavallo della moto

*Le corse, l'avventura cilena. «Quando riparai la macchina di Allende con il chewing gum»*

Marco Buttafuoco

**MARANELLO (Modena)** L'appuntamento è davanti al cancello della Ferrari. Umberto Masetti indossa un corto giubbino ferrarista, aperto su una t-shirt bianca, nonostante l'aria della sera che scende cominci a farsi pungente. Saliamo con la sua auto verso casa, lungo una morbida strada di collina. Il primo pilota italiano a vincere il titolo iridato di motociclismo nella classe 500, in sella ad una Gilera, ha oggi 76 anni.



*a farli spenti. Incontrati*

Il fisico è appesantito, più che dagli anni, dai postumi di un grave incidente stradale di qualche anno fa. Una vita avventurosa e tumultuosa, alla Steve Mc Queen, lo ha portato qui, a due passi dal tempio del motorismo internazionale, insieme alla giovane moglie cilena ed al figlio. Ci sediamo a parlare in un salotto affollato di oggetti e di ricordi. Spuntano, da una pila di carte accatastate su una consolle vecchie istantanee, una lettera autografa di Fausto Coppi («Un amico vero, con cui dividevo non solo la passione per la caccia: qui mi parla della Comas, la Coppi-Masetti, un progetto di moto che sottoponemmo senza successo alla Bianchi») decine di richieste di ammiratori, anche giovani («sono stati i padri, forse i nonni, a parlar loro di me...») e da tanti paesi, si chiedono foto con dedica. Tutto intorno targhe, trofei, diplomi, vecchi caschi da gara fra cui quello portafortuna, con l'effigie di Topolino («Walt Disney vide una mia foto su Life e mi scrisse una lettera molto simpatica nella quale mi perdonava volentieri l'utilizzazione gratuita di una sua creazione. Allora le nostre tute e i caschi erano scuri ed austeri, i corridori - cartellone inimmaginabili»). La conversazione fa scorrere nomi che restituiscono quasi visivamente, come in un cinegiornale Incom, i miti mondani di un'epoca: Alberto Ascari («Se non fosse morto mi avrebbe introdotto definitivamente nell'automobilismo»), lo scia di Persia e Anna Magnani («Li conobbi, insieme a

tanti altri facendo il collaudatore alla Ferrari: mostravo ai clienti le caratteristiche del modello che si accingevano a ritirare e provavo con loro l'auto in pi-

**Due titoli mondiali con la Gilera, poi collaudatore Ferrari per i clienti famosi: lo Scia, la Magnani Duilio Loi...**



Tre immagini di Umberto Masetti negli anni 50, quando vinse due titoli mondiali nella classe 500

auto del Presidente Allende, che era fermo in panne sulla strada fra la capitale e Vina del Mar, sulla quale mi trovavo a passare casualmente. Non ci credevo nemmeno io quando vidi la macchina ripartire. Da quel giorno Allende diventò mio cliente fisso». A 46 anni il ritorno in Italia, per ripartire da zero. Arrivarono anni precari. «Mi rivolsi infine al Presidente Pertini. Ero pur sempre Cavaliere per meriti sportivi. Quel galantuomo mi aiutò a trovare lavoro in una stazione di servizio sull'autostrada, qui vicino». Poi arrivò la Legge Bacchelli che gli fece ottenere un modestissimo appannaggio necessario ad integrare una pensione minima. «Spero che il Presidente Ciampi mi voglia concedere un aumento. Mi dice sempre Valentino Rossi che sono nato con quarant'anni d'anticipo. Lui con pochi anni di vittorie si è già garantito un futuro agiato. Io e i miei coetanei andavamo avanti fino ai 40 anni ed oltre ed alla fine avevamo in mano molto poco. Non si diventava ricchi con la moto. Ogni tanto guardo quei diplomi di campione del mondo e mi chiedo se sia valso la pena tanto impegno per un ritorno economico tanto modesto. Ma le difficoltà e le amarezze non hanno spento l'antica passione. Oggi Masetti viene invitato a numerose gare d'epoca in tutto il mondo e sfreccia a 200 all'ora insieme a vecchi campioni, primo fra tutti l'amico Agostini («Un grandissimo pilota che ebbe la fortuna di avere moto di gran lunga più competitive della sua epoca. Il più grande di sempre fu comunque, e senza alcun dubbio, Mike Haywood»). «Oggi gli sponsor stanno uccidendo il motociclismo. Se arrivai secondo o terzo sei nessuno, per questo tutti forzano all'estremo ed all'eccesso, e feriscono lo spirito profondo

**perché**

**Il profumo della vittoria è ormai svanito, il rumore degli applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri... Alcuni di loro sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, mietuti in serie e con i riflettori accesi addosso. Altri hanno vissuto glorie meno durature. Alcune fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico "turn over". I "pezzi pregiati", tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al loro destino.**

**Buoni, al massimo, per essere riusiti per album dei ricordi o cartoline celebrative. Momenti non privi di una certa malinconica atmosfera. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori. E se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno gratificanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.**



ritrovai capo officina alla Fiat di Santiago. Operai una volta una riparazione avventurosa, e casuale, con un chewing gum masticato e messo ad essiccare, all'

**Pertini mi trovò un lavoro, ora a 76 anni partecipo a gare d'epoca e sono felice di sentire il rumore, gli odori...**

di questo sport, avvelenandolo di troppa tensione. Troppe cadute, troppi incidenti, troppo aggressività.

È il denaro, oramai, in primo piano: non la gioia della gara, la felicità di sentire il rumore, e gli odori, della macchina. Nelle gare con modelli d'epoca ritrovo queste sensazioni. Nell'ultimo meeting a Terni, qualche settimana fa, ero incerto se presentarmi alla partenza. Non stavo bene, ero raffreddato, stanco.

Mi è bastata l'atmosfera confusa e allegra del box per rimettermi in sesto e farmi decidere di entrare in pista. La moto è ancora oggi, e nonostante tutto, la cura di tanti miei mali.

Il padre Arturo, poi il fratello Mauro e adesso lui che a soli 19 anni è già arrivato nella nazionale maggiore. «Bello, però devo pensare al diploma»

# Mirco, l'ultimo della dynasty Bergamasco nel rugby

Giampaolo Tassinari

Prima babbo Arturo, poi il fratello Mauro ed adesso lui, Mirco Bergamasco, 19 anni compiuti lo scorso 23 febbraio, talento cristallino ed emergente del rugby italiano non a caso l'ennesimo prodotto del vivaio del Petrarca Padova. Mirco Bergamasco è il giocatore simbolo dell'Italia Under 19 di Cavinato ed Orlandi che da oggi sarà impegnata nella trentaquattresima edizione del Mondiale FIRA che si svolgerà nelle principali località rugbyistiche del Triveneto fino a Pasqua, giorno delle finali. Per avere Mirco Bergamasco nel gruppo i selezionatori l'hanno dovuto letteralmente strappare alla nazionale maggiore sebbene la convocazione per il Mondiale FIRA, Mirco l'abbia appresa prima

dai quotidiani (sic) che dallo staff azzurro. **Esordire a 18 anni nella nazionale di Johnstone, come vivi quest'esperienza?** Giocare nella nazionale maggiore è stata una sorpresa. Per me l'obiettivo stagionale da raggiungere era quello di disputare il Super 10 col Petrarca. Per cui la convocazione è arrivata inaspettata. Comunque devo pensare soprattutto al diploma da prendere che è la cosa più importante in assoluto, poi mantengo le mie amicizie e le mie abitudini di sempre. **Prima di esordire nella nazionale maggiore non credi che quella Under 21 ti avrebbe dato un pizzico di esperienza in più da fare poi valere al massimo livello internazionale?** Beh, se Johnstone e Kirwan mi hanno convocato è perché hanno visto nel mio gioco quel-

le qualità di cui avevano bisogno e che quindi avrei già avuto con l'Under 21. **Come anche tuo fratello Mauro, sei giocatore poliedrico che può rivestire con efficacia diversi ruoli. Quale preferisci?** Per ora quello di secondo centro (numero 13, ndr) anche se nelle varie nazionali minori in cui ho giocato sono sempre stato schierato come estremo. Anche il ruolo di mediano di mischia mi piace molto ma in questa posizione ho bisogno di un allenamento specifico che in estate sicuramente metterò a punto. **abbo Arturo è stato il capostipite della dinastia rugbyistica dei Bergamasco. Cosa ti dice di particolare per migliorarti e quanto pesa in te il suo giudizio tecnico?** Il babbo ha molta più esperienza ovale di me quindi accetto tutto da lui e molto volentieri-

Man mano che mi vede giocare mi suggerisce dove pensa io abbia ancora carenze al fine di migliorare costantemente. Il babbo è un punto di riferimento importante anche nel rugby. **ai esordito in nazionale maggiore allo Stade de France in uno stadio tra i più belli del mondo del rugby. Che sensazione hai provato quel giorno rispetto ad una cattedrale rugbyistica come il Millennium Stadium di Cardiff?** Molto meglio il Millennium di Cardiff. Lì hai la gente praticamente addosso con tutta la sua passione e fervore tipico dei gallesi. Lo Stade de France rimane però un ricordo caro, unico e particolare perché lì vi ho esordito. Quello stadio l'avevo visto fino ad allora solo in tv e quando sono entrato in campo sono rimasto per un momento sbalordito.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	42	66	39	24	49
CAGLIARI	71	40	4	63	85
FIRENZE	45	4	57	86	8
GENOVA	17	81	38	42	88
MILANO	77	82	60	30	24
NAPOLI	35	56	60	89	66
PALERMO	15	74	64	26	1
ROMA	55	33	68	28	54
TORINO	60	4	72	14	68
VENEZIA	43	10	1	81	73

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
15	35	42	45	55	77	JOLLY 43
Montepremi						€ 6.457.767,63
Nessun 6 - Jackpot						€ 29.096.485,18
Al 5+1						€ 2.032.096,17
Vincono con punti 5						€ 38.045,70
Vincono con punti 4						€ 279,74
Vincono con punti 3						€ 10,74

## SARDI ATTENTI, UNA MULTINAZIONALE VI HA PORTATO VIA L'ERBA

Roberto Gorla

L'erba che cresce nel vostro giardino sarà vostra fino a quando una multinazionale non deciderà di brevettare i semi, accaparrandosi i relativi diritti, fra cui quello di farvi causa se la seminerete senza pagarle il dovuto compenso. Un tipo d'erba che cresce spontaneamente in Sardegna è, di recente, diventata proprietà di una multinazionale Australiana. Una pianta autoctona dell'Amazzonia, cui sono attribuiti effetti anticancerogeni, non appartiene più alla popolazione indigena che vive su quei territori da millenni, ma ad una società farmaceutica che l'ha depositata in America. Frédéric Beigbeder, ex pubblicitario francese, sostiene che la Pepsi-Cola abbia tentato o stia tentando, di depositare la parola blu. Nel caso ci riuscisse, a cambiare non sarebbe solo il nostro modo di esprimerci, ma il nostro

modo di vivere e insieme con esso il nostro stesso mondo. Il cielo, in certe ore del giorno sarebbe Pepsi, così come l'acqua del mare, dove è più profonda. Alla fine di una scazzottatura potremmo ritrovarci con un occhio Pepsi. La canzone italiana più famosa al mondo s'intitolerebbe Nel Pepsi dipinto di Pepsi e alla donna dei nostri sogni, regaleremmo un mazzo di fiori, Pepsi, come il colore dei suoi occhi. In principio era il verbo, dice la Bibbia che la sa lunga su come si è formato il mondo e con il mondo il pensiero il quale, senza le parole, non ci sarebbe. Così come, senza qualcuno che lo pensi, non ci sarebbe il mondo. La pubblicità la sa lunga su come, attraverso le parole, ci s'impadronisca del mondo. Per lo meno, di quello che sta nella nostra testa. Le basterebbe mettere

il copyright sopra una dozzina di parole chiave del nostro linguaggio per assicurarsi il diritto di sfruttamento dei nostri pensieri. Per il momento, la legge non permette di appropriarsi delle parole d'uso comune, ma fino a poco tempo fa nemmeno consentiva che l'erba del vostro giardino diventasse di qualcun altro. Nell'attesa, la pubblicità tenta di colonizzare la nostra corteccia cerebrale impiantandovi slogan, modi di dire, neologismi e nonsense che, sollecitati, come microchip richiamano alla memoria il nome di un marchio. Quanto più le parole della pubblicità sono vicine a quelle della vita normale, tanto più il gioco funziona. Pensiamo penna a sfera e ci viene in mente Bic. Il panno carta evoca Scottex. Pellicola si traduce Kodak. Assorbente si dice Tampax. Rasoio si pronuncia Gillet-

te e così di seguito. Persino quando ordiniamo uno Scotch, corriamo il rischio di vederci servire un nastro adesivo e quando, per esprimere una mancanza d'alternativa, troviamo più semplice ed efficace ricorrere ad un «O così o Pomi», la De Rica incassa un passaggio, gratuito, nello spazio pianificato fra i nostri neuroni. Mc Luhan ha affermato che un'immagine vale più di mille parole, ma per dimostrarlo ha dovuto scrivere più di un libro. Le immagini, col tempo, sbiadiscono, si cancellano. Le parole superano intatte i millenni. «Veni, vidi, vici» vuol dire Giulio Cesare, ma se oggi, in Italia, ci salutiamo con un «buonasera», in realtà, diciamo Fiat. Nella civiltà dell'immagine, l'ultima frontiera della pubblicità è la conquista del vocabolario. (robertogorla@libero.it)

cinema

### MINORITY REPORT

IL NUOVO SPIELBERG  
Carne in aerosol, pillole contro la noia, polli geneticamente modificati che fanno uova senza tuorlo: sono alcuni dei generi di consumo che allietano la società del 2080 così come la racconterà Steven Spielberg nel suo nuovo film *Minority Report*, tratto da un racconto di Philip Dick. Il film, in uscita a giugno negli Usa, è un thriller interpretato da Tom Cruise, Colin Farrell, Samantha Morton, Max Von Sydow e Peter Stormare.

pol spot

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Siciliano, barba bianca, irrefrenabile: una vita da cantastorie che viene da lontano

“ Berlusconi rifiuta Milano come sede di giudizio nei suoi confronti perché Trincale inquina la piazza



# Trincale Ecco il mandante

Fulvio Abbate

Trincale, il cantastorie Franco Trincale, abbracciato alla sua immancabile chitarra tutta scarabocchiata, lo ricordo popolare, quasi come i Beatles o il santo patrono, sul finire degli anni Sessanta.

A Trincale, pensandoci bene, personalmente, devo perfino qualcosa. Certo, gli devo una bella lezione di stile e di civiltà. E il 1971: e ci troviamo a Palermo durante la festa meridionale de l'Unità. Ed eccolo, Trincale, sta in piedi sotto il palco del comizio, vestito come un autentico blouson noir, o piuttosto un operaio che sta per tornarsene definitivamente in paradiso. A un certo punto, un ragazzino gli chiede un autografo. Trincale lo squadra e sbotta: «Ma a che ti serve l'autografo? Non c'è cattiveria, né falsa modestia nella sua reazione, Trincale sta semplicemente spiegando al ragazzino che il tempo dei divi stronzi che se la tirano è per sempre morto grazie alla nascita di un nuovo tipo d'artista: tipo lui, insomma.

D'altronde, in quel contesto, Trincale ha tutte le carte in regola per essere trattato perfino dai piccoli come un protagonista, un beniamino, meglio, come un papa. Un anno prima, infatti, durante il «Festival Palermo Pop 70», il nostro, per il solo fatto di aver cantato la sua ballata sulla guerra del Vietnam, se l'è vista brutta. I suoi versi contro «Nixon boia» hanno reso idrofobo il questore che, dapprima gli ha staccato il volume, poi, sempre più gonfio di livore, ha ringhiato così: «Farò di tutto per dargli delle noie!».

Trincale non ci ha fatto caso e, qualche anno dopo, in un libro che documenta tutte le sue imprese canore e militanti, ha incollato anche il ritaglio de «L'Orsa» dove quella vicenda viene raccontata nei particolari. Il testo che inviperì il questore? Ah, sì, eccolo: «Per ogni Coca Cola che tu bevi un proiettile all'America hai pagato». Il fatto è che la stessa canzone non piacque a Giancarlo Pajetta, all'epoca direttore de «l'Unità», che infatti prese carta e penna e gli scrisse: «Mi pare

eccessivo dire a chi beve (del resto molto innocentemente) la Coca Cola o a chi mangia una banana, che aiuta a pagare una pallottola per uccidere un vietnamita...». Non è tutto, se infatti sfoglia ancora la sua autobiografia del 1979, *Dieci anni in piazza*, scopri ancora una storia di militanza che affastella la *Ballata di Pinelli*, le

lotte operaie, l'emigrazione, lo scandalo Lockheed, la vita in famiglia senza molte lire, la sua uscita dal Pei.

Trincale, il cantastorie Franco Trincale, in questo nostro fiammante 2002, pensavo che esistesse ormai soltanto nel magazzino irreal del ricordo di certi tempi politici scaduti, quelli appunto in cui i

la ballata

### SCIOPERO GENERALE

Questo governo di razza padrona per chi lavora rispetto non ha il berlusconi damato "abbottona" e a piacimento ci posson licenziar noi lotteremo uniti ad oltranza che non si toccano i nostri diritti e se tremonti, ha bisogno finanza la vada a prender dai vostri profitti che chi lavora, ha già dato tanto con il sudore del braccio e la mente e ha prodotto l'immensa ricchezza per quella vostra lussuosa agiatezza dalle fabbriche alla scuola dai cantieri l'università s'alza il grido: è una lotta sola per i diritti e la libertà (refrain) sciopero sciopero sciopero generale contro l'arroganza del grande capitale sciopero sciopero lavoro e libertà sciopero generale uniti si vincerà

*Irride Berlusconi nel salotto buono di Milano, invoca lo sciopero generale, difende gli ultimi: sarà lui il capo delle br?*

militanti più fortunati potevano esibire al dito un prestigioso anello realizzato nel paese di Ho Chi Minh, grazie al metallo ricavato dai B-52 abbattuti dalla contraerea vietcong. E invece? Invece, Trincale me lo sono ritrovato pochi giorni fa di nuovo stampato sul giornale più contemporaneo che mai. È successo che Trincale, il cantastorie Franco Trincale, come già gli era accaduto con quel questore più di trent'anni prima, stavolta è riuscito a far incappare addirittura Berlusconi o piuttosto qualche suo aiutante di campo. In questo modo, Trincale, è proprio il caso di dirlo, è entrato di diritto nella contemporaneità della seconda repubblica.

I fatti? Facciamoceli raccontare da lui

Cantava contro «Nixon boia» e la Coca Cola quando i B52 bombardavano il Vietnam e i questori gli facevano la guerra

stesso, da un Trincale quasi settantenne con barba bianca natalizia e sito internet - www.trincale.com - che nel frattempo canta così: «Vanna Marchi qua e là, Bruno Vespa bla bla bla...». «Ho bisogno di voi!» denuncia infatti il cantastorie: «Quello che mi sta accadendo è una cosa che non mi aspettavo. Una cosa volgare, di basso profilo politico e morale. Berlusconi coinvolge anche me nel suo contesto di bugie e allarmismo per fare spostare da Milano il processo a carico suo e di Previti. Il 10 febbraio scorso mentre mi esibivo nei pressi di piazza Duomo a Milano mi è accaduto un fatto...». Insomma, prosegue Trincale, «nelle 66 pagine del Dossier-Denuncia, che Berlusconi ha presentato al Tribunale di Milano, per dimostrare che Milano è una sede "inquinata" ed influenzata da fatti, tra i quali anche quello di questo semplice e "povero" cantastorie. Il 10 di Febbraio scorso, mentre cantavo nei pressi di piazza Duomo, tra l'altro una ballata di satira non su Berlusconi, ma sul matrimonio di Monsignor Milingo, un giovane ed una giovane del pubblico smorfivano continuamente ed esageratamente la mia musica, facendo balletti e rivolgendomi parole offensive, io li ho invitati più volte ad allontanarsi. perché distraevano il pubblico, ma la loro insistenza ha richie-

Accanto, il cantastore Franco Trincale durante un concerto. Nella foto piccola, una locandina di un suo concerto

sto l'intervento della polizia, chiamata da alcuni cittadini, poiché nel mentre quel giovane che continuava ad offendermi, mi ha aveva aggredito, causandomi anche ferite sanguinanti alla fronte, alla gamba destra, e una contusione al costato sinistro, come appunto hanno potuto constatare i cittadini presenti e successivamente l'ambulanza e la volante intervenuta».

Il resto è cosa nota, un uomo poco incline alla commozione come Francesco Merlo, sul «Corriere della Sera», è addirittura intervenuto in sua difesa, segno che qualcosa non va proprio per il verso giusto, segno che le preoccupazioni di un cantastorie nato a Militello Val di Catania, che alle elementari fu compagno di classe di uno che ce l'ha fatta come Pippo Baudo, non sono poi così campate in aria, se poi tieni conto che gli amici de «Il Giornale» si sono messi invece li a dargli addosso perfino su una storia di licenza per cantare sul suolo pubblico, vuol dire forse che nuove nubi si addensano sul cielo della repubblica. Trincale, alla fine, ne approfitterà per scrivere nuove implacabili ballate da intonare nella sua Milano. Sempre lì, davanti alla Rinascenza. Lo confesso senza nessun disagio: mi sono divertito, ho provato gioia e perfino un senso di lugubre leggerezza ritrovando, come se non fosse trascorso neppure un anno, la sagoma di Trincale. Dico lugubre perché le sue storie, spesso e volentieri, parlano di miseria e di calci presi sui denti dai più stigmati, da chi lavora, da chi non ha neppure una casa che non sia di quelle che vengono occupate nottetempo, ma parlo anche di leggerezza perché in fondo in fondo i giorni di lotta trascorsi tutti insieme, magari davanti a un braciere, davanti a una fabbrica altrettanto occupata danno comunque l'idea dell'eserci al mondo, di stare lì a fare qualcosa che serve a potersi dire «compagni». Fra le foto, fra i ritagli, fra i «retablo», ovvero i cartelloni, fra i trafiletti che Trincale ha tenuto da parte in tutti questi anni ce ne sono alcuni, anzi, molti che parlano di stragi, di misteri di stato, di cose oscure che nonostante il tempo, come diceva il suo conterraneo Sciascia, aggiungono «nero su nero». Storie di ieri, ma anche storie di oggi, se è certo che anche quest'ultimo delitto oscuro di Bologna assai presto troverà posto nell'infinita ballata civile di Trincale Francesco, il cantastorie, il mandante.

Sta lì per ore magari accanto a Piazza del Duomo e canta le sue cose davanti a giovani e vecchi. Gli capita anche di essere picchiato

scelti per voi

**CONFLITTO DI INTERESSI**  
Regia di Robert Altman - con Kenneth Branagh, Embeth Davidtz. Usa 1998. 105 minuti. Thriller.

**Un famoso avvocato si innamora di una bella cameriera che lo coinvolge nei suoi problemi con un padre fondamentalista e pericoloso che l'uomo, in una notte di tragedia in cui vengono coinvolti anche i suoi bambini, è costretto ad uccidere.**

**LE PAROLE CHE NON TI HO DETTO**  
Regia di Luis Mandoki - con Kevin Costner, Paul Newman. Usa 1999. 122 minuti. Sentimentale.

**Una giornalista divorziata trova per caso sulla spiaggia una bottiglia con un messaggio d'amore firmato "G". Resta colpita dal testo e si mette alla ricerca dell'autore, scoprendo un uomo che conduce una vita ritirata costruendo barche...**



**LA SOTTILE LINEA ROSSA**  
Regia di Terence Malick - con Jim Caviezel, Sean Penn. Usa 1998. 170 minuti.

**Seconda Guerra Mondiale: alcuni fucilieri americani sono in lotta con le truppe giapponesi per la conquista dell'isola di Guadalcanal. Fu la battaglia più cruenta della guerra nel Pacifico. La differenza con lo splendido paesaggio naturale è stridente.**

**SWINGERS**  
Regia di Doug Liman - con Jon Favreau, Vince Vaughn. Usa 1996. 96 minuti. Commedia.

**Un attore di buone speranze ha cercato di sfondare a Hollywood ottenendo solo di essere lasciato dalla sua ragazza. Ora vagabonda insieme ad alcuni amici sperando di trovare una nuova ragazza e di dare un senso alla propria vita.**

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

RAI	UNO	RAI	DUE	RAI	TRE	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1
6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Telegiornale 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.05 IL VIRGINIANO. Telemil. "Un figlio e una figlia". 10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "La piazza". 10.30 TG 2 10.30. Telegiornale. 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. 10.50 NON SOLO SOLDI. Rubrica. 11.05 NEON LIBRI. Rubrica. 11.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale. 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica. 14.45 AL POSTO TUO. Talk show. 16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telemil. "Compagni di scuola". 17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: "Art Attack". Rubrica. 17.50 TG 2 NET. Telegiornale. 18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale. 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 SPORTSERA. News. 18.50 CUORI RUBATI. Telegiornale. 19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telemil. "Slida televisiva".	6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabiolli. Con Paolo Fox. 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Maria Capitanì. Con Stefania La Fauci, Furio Bolognini, Eppe Argentinò, Pino Strabiolli. 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. 12.30 TG 3. Telegiornale. 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI. 12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha. 13.25 GR PARLAMENTO. 13.35 HOB0. A cura di Danilo Gionta. 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ. 14.10 CON PAROLE MIE. 15.05 GR 1 - AMBIENTE E SOCIETÀ. 16.00 GR 1 - IN EUROPA. 16.05 BABAB. 18.50 INCREDIBILI MA FALSO. 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS. 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA. 19.40 ZAPPING. 21.03 GR MILLEVOCI. 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. 22.33 UOMINI E CAMION. 23.05 GR 1 PARLAMENTO. 23.35 SPECIALE BABABNUM: DEMO. 0.22 LA NOTTE DEI MISTERI. 0.30 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 IL CAMELLO DI RADIO2 7.00 JACK FOLLA C'E 7.54 GR SPORT GR Sport 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta. 8.47 JACKIE, STORIA DI UNA FIRST LADY. Rubrica di sport. 10.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CONFLITTO DI INTERESSI. Film thriller (USA, 1998). Con Kenneth Branagh, Embeth Davidtz, Robert Downey Jr., Daryl Hannah. Regia di Robert Altman. 22.55 TG 3. Telegiornale. 23.05 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità. 23.35 SFIDE. Rubrica di sport. 0.30 TG 3. Telegiornale. 0.40 MEDIATRICE. Rubrica. 1.10 VELISTI PER CASO. Rubrica. 1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.	20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi. 21.45 CARRAMBA CHE SORPRESA! Varietà. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. 23.10 TG 1. Telegiornale. 23.15 PORTA A PORTA. Attualità. 0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. 1.00 STAMPA OGGI. Rubrica. 1.10 BABELLE MAGAZINE. Rubrica. 1.50 SOTTOVOCE. Rubrica. 2.20 MA CHE MODI!!! Varietà. 2.25 LA CASA DEL TAPPETO GIALLO. Film (Italia, 1983). Con Erlend Josephson, Betrice Romand, Vittorio Mezzogiorno, Milena Vukotic. 3.45 STUDIO '80. Varietà.	20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.50 LA BASE II. Film Tv azione (USA, 2000). Con Antonio Sabato Jr., James Remar, Melissa Lewis, Duane Davis. Regia di Mark L. Lester. 22.35 CHIAMBRETTI C'E. Varietà. Conduce Piero Chiambretti. Con Roberto D'Agostino, Klaus Davi, Angelo Bucarelli. Regia di Gianni Boncompagni. 23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale. 0.10 NEON LIBRI. Rubrica. 0.20 TG PARLAMENTO. Attualità. 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.40 EUROGOAL. Rubrica. Conduce Stefano Bizzotto. 1.25 BABYLON 5. Telemil. "Espiazione".	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CONFLITTO DI INTERESSI. Film thriller (USA, 1998). Con Kenneth Branagh, Embeth Davidtz, Robert Downey Jr., Daryl Hannah. Regia di Robert Altman. 22.55 TG 3. Telegiornale. 23.05 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità. 23.35 SFIDE. Rubrica di sport. 0.30 TG 3. Telegiornale. 0.40 MEDIATRICE. Rubrica. 1.10 VELISTI PER CASO. Rubrica. 1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.	6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmanter, María Gonzalez. 6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulick. 7.20 QUINCY. Telemil. "Terapia equestre". 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R). 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. 9.35 INNAMORATA. Telenovela. 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. 15.00 SENTIERI. Soap Opera. 17.55 SEMBRA IERI. Rubrica. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 19.50 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela.	6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica. 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 8.50 L'ATELIER DI VERONICA. Situation Comedy. 9.25 SPECIALE VALERIA MEDICO LEGALE. Show. 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica. 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Braccardi, Demo Morselli. Regia di Paolo Pietrangeli. (R). 11.30 PROVIDENCE. Telemil. 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Paolo Calissano, Daniela Scarlatti. 13.00 TG 5. Telegiornale. 13.39 METEO 5. Previsioni del tempo. 13.40 EMPORIO. Soap Opera. 14.10 BEAUTIFUL. Soap Opera. 14.15 CENOVETRINE. Teleromanzo. 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 AMITA. Film Tv (Germania, 2000). Con Anja Kruse, Peer Jøger, Gunter Mack, Marjan Mitterhammer. Regia di Michael Steinke. All'interno: 17.00 Tgcom. Telegiornale. 18.00 VERRISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Paludato. A cura di Rosa Teruzzi, Enrico Parodi. 18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Sciolli.	9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Ricomincio con il quarto". Con Michael J. Fox, Justine Bateman. 9.25 A-TEAM. Telemil. "Un inviato tutto speciale". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T. 10.25 MAC GYVER. Telemil. 11.25 NASH BRIDGES. Telemil. "Senzi di colpa". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Elyssa Davalos. 11.25 NASH BRIDGES. Telemil. "Omicidio premeditato". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul. 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale. 13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Gara di stufato". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro (1° parte). 14.40 DAWSON'S CREEK. Telemil. "Senzi di colpa". Con James Van Der Beek, Michelle Williams. 15.30 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Con Romano Bernardi, Garrison, Fioretta Mari. Regia di Roberto Cenci. 15.40 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Con Romano Bernardi, Garrison, Fioretta Mari, Beppe Vessicchio. Regia di Roberto Cenci. 17.35 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telemil. "Xena e l'oro del Reno". 18.00 VERRISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Paludato. A cura di Rosa Teruzzi, Enrico Parodi. 18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Sciolli.	7.00 LA7 MATTINO. 7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore. Conducono Gianluigi De Stefano, Selena Pellegrini, Marica Morelli, Bruno Pellegrini. Con Andrea Purgatori. 7.45 LA7 MATTINO. 8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore. 8.45 TG 1 FLASH. Telegiornale. 9.20 ISOLE. Documentario. 9.45 TG 1 FLASH. Telegiornale. 9.55 THE ALFRED HITCHCOCK HOUR. Telemil. 10.45 TG 1 FLASH. Telegiornale. 13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Gara di stufato". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro (1° parte). 14.40 DAWSON'S CREEK. Telemil. "Senzi di colpa". Con James Van Der Beek, Michelle Williams. 15.30 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Con Romano Bernardi, Garrison, Fioretta Mari. Regia di Roberto Cenci. 15.40 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Con Romano Bernardi, Garrison, Fioretta Mari, Beppe Vessicchio. Regia di Roberto Cenci. 17.35 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telemil. "Xena e l'oro del Reno". 18.00 VERRISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Paludato. A cura di Rosa Teruzzi, Enrico Parodi. 18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Sciolli.	

TELE +	TELE +	TELE +
12.10 CHOCOLAT. Film. Con Juliette Binoche. Regia di Lasse Hallström. 14.10 LA STRADA PER IL DORADO. Film. Regia di W. Finn. E. Bibó Bergeron. 15.40 GIMME SHELTER. Film. Con M. Jagger. Regia di A. Maysles, D. Maysles. 17.15 THE OPPORTUNISTS. Film. Con C. Walken. Regia di Myles Connell. 18.45 BORN ROMANTIC. Film. Con Craig Ferguson. Regia di David Kane. 20.25 COMMEDIA, MON AMOUR. 20.50 OSCAR 2002 - AVVICINAMENTO. 21.00 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telemil. 21.45 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION. Telemil. 22.30 15 MINUTI - FOLLIA OMICIDA A NEW YORK. Film. Con Robert De Niro.	11.45 CAMPIONATO ITALIANO SERIE A. Sport. calcio. "Chievo - Venezia". (R). 13.30 + GOL MONDIAL. Rubrica (R). 14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva. 15.00 NCAA. Sport. basket. "Kansas - Stanford". 16.25 EUROLEGA. Sport. basket (R). 18.00 CAMPIONATO ITALIANO SERIE A. Sport. calcio. "Milan - Torino". (R). 19.40 SPORHANDICAP. Rubrica sportiva. 20.15 BASKET: PREPARTITA. 20.30 EUROLEGA. Sport. basket. "Barcellona - Benetton Treviso". 22.15 CALCIO MAGAZINE. Rubrica sportiva. All'interno: "Extra. Rubrica sportiva". "Profili. Rubrica sportiva". "Zona mondo. Rubrica sportiva".	13.00 VIDEOCLASH. Musicale. 14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina. 15.00 MUSIC NON STOP. Musicale. 17.20 FLASH. Telegiornale. 17.30 SELECT. Musicale. 19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli. 20.00 HITLIST UK. Musicale. 21.00 GUEST HOUSE PARADISO. Film. Con Rik Mayall. Regia di A. Edmondson. 22.25 OSCAR 2002 - AVVICINAMENTO. 22.35 LA STANZA DEL FIGLIO. Film. Con Nanni Moretti. Regia di N. Moretti. 0.10 UN DELITTO IMPOSSIBILE. Film drammatico (Italia, 2001). Con Carlo Cecchi. Regia di Antonello Grimaldi.

Oggi alle 18.00 **ACQUA** l'universo sotto la superficie  
**LA RISERVA MARINA DI PORTOFINO**

Tutti i giorni alle 14.20 **MYSTIC KNIGHTS**  
Tuffatevi nella leggenda!

**FOX KIDS**

Abbonati al **199-100300\*** oppure presso i rivenditori Stream TV [www.stream.it](http://www.stream.it)

**STREAM TV**  
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO ROSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	6 19	VERONA	7 15	AOSTA	14 23
TRIESTE	12 15	VENEZIA	7 15	MILANO	9 23
TORINO	5 24	MONDOVI	11 24	CUNEO	4 25
GENOVA	13 17	IMPERIA	12 16	BOLOGNA	7 19
FIRENZE	13 17	PISA	11 18	ANCONA	9 23
PERUGIA	6 17	PESCARA	7 17	L'AQUILA	6 19
ROMA	7 19	CAMPORBASSO	8 17	BARI	9 19
NAPOLI	11 18	POTENZA	8 16	S.M. DI LEUCA	10 14
R. CALABRIA	11 18	PALERMO	12 17	MESSINA	12 17
CATANIA	11 22	CAGLIARI	14 21	ALGERO	15 19

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	2 2	OSLO	1 2	STOCOLMA	3 5
COPENAGHEN	5 10	MOSCA	1 11	BERLINO	8 18
VARSAVIA	3 16	LONDRA	7 12	BRUXELLES	9 13
BONN	8 16	FRANCOFORTE	9 18	PARIGI	10 12
VIENNA	3 14	MONACO	11 19	ZURIGO	10 17
GINEVRA	10 16	BELGRADO	3 17	PRAGA	6 14
BARCELLONA	12 17	ISTANBUL	6 11	MADRID	8 15
LISBONA	14 17	ATENE	4 15	AMSTERDAM	7 12
ALGERI	8 22	MALTA	13 20	BUCAREST	-7 12

**LA SITUAZIONE**

Nord: parzialmente nuvoloso al mattino per nubi medio-alte. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti. Sud e Sicilia: da poco a parzialmente nuvoloso.

Nord nuvoloso sull'arco alpino, poco nuvoloso sul resto delle regioni. Centro e Sardegna: da poco a parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Puglia, Calabria e Sicilia settentrionale.

Sulla nostra penisola si consolida un campo di alta pressione tuttavia un flusso di aria calda in quota determina una nuvolosità diffusa sulla maggior parte delle regioni.

giovedì 21 marzo 2002

in scena

rUnità 25

cinema

IL FILM E I SUOI MULTIPLI  
UN CONVEGNO A UDINE

Fino al 23 marzo si svolgerà a Udine - Palazzo Antonini - il convegno promosso dall'Università cittadina sul fenomeno del remake e su tutti i possibili aspetti di «pluritalità» legati alle versioni cinematografiche. Come il «riutilizzo» di figure leggendarie al cinema o nelle serie televisive. Una quarantina di relatori provenienti da tutto il mondo intervengono al convegno. Per l'occasione sarà proiettata in prima mondiale la versione restaurata di *L'angelo azzurro*, il film che lanciò Marlene Dietrich. L'appuntamento è aperto al pubblico gratuitamente.

a teatro

## GLI ANGELI AZZURRI A VOLTE HANNO UNA SVASTICA NEL CUORE

Rossella Battisti

Tra i boati e i boatos che scuotono stabili e grandi teatri, avvengono molte più cose (di vero teatro) nei piccoli spazi. Come il teatro dell'Orologio a Roma che ha pennellato tecnologicamente il suo look qualche tempo fa, mantenendo, però, nei contenuti del cartellone, un'inclinazione imperiosa per la novità, il gusto della sperimentazione. Abbiamo già parlato del Mostardiere del papa, gustoso allestimento in musical che Moretti ha tratto da un'inedita operina di Alfred Jarry.

Ora colpisce lo spettacolo di Riccardo Cavallo, liberamente e coraggiosamente ispirato ad uno dei grandi capolavori di Luchino Visconti, *La Caduta degli Dei*. Affresco sferzante sull'avvento del nazismo in Germania che conquista a teatro una carna-

lità che sfiora da vicino, ti accerchia alle spalle, ti soffia sul collo la crudezza di una storia raccontata per flash a cui si assiste seduti in circolo di fronte a una sorta di arena. È la discesa all'inferno della casa Essenbeck, potente famiglia di industriali tedeschi, rosa all'interno da smanie di gloria e corruzione. Una discesa che inizia con impercettibili passi - la cedevolezza del capostipite che «sacrifica» il dirigente inviso ai nazionalsocialisti. La coppia machethiana Sophie-Friederich che li asseconda per sete di potere. Uno slittare verso il male che ha la voce kabarettiana e il volto di Martin (uno straordinario e «mutante» Gianni De Feo), grottesco angelo azzurro pronto a trasformarsi in demone dell'apocalisse. E la rovina arriva, a grandi passi, frettolosa quasi di

arrivare alla mattanza finale. Dove vengono coinvolti anche Sophie e Friederich, il cui patto scellerato sbiadisce a confronto della luciferina malvagità del figlio di Sophie, Martin. Un Amleto nero e incancrenito d'odio, capace di ogni nefandezza fino all'incesto perpetrato con crudeltà, su quella stessa arena dove si vanno ammassando cadaveri.

A questa sanguinosa corrida assistono gli spettatori, separati appena da una perturbante cornice picassiana - una guernica di serpenti e mostri dentati che delimita i confini dell'arena. Impotenti anche loro a fermare il corso della tragedia, sempre più serrata. Assediati dagli echi che rimbalzano da un lato all'altro della stanza, tormentati dai passi ritmici di angeli azzurri minori, non meno terrificanti,

che marciano a lato come carcerieri incumbenti. Un incubo sottile e perverso, la cui visionarietà ha ben presente la lezione di Luchino Visconti, ma se ne emancipa con intelligenza, senza mai dimenticare la fisicità del teatro, la phonè insistita in un sottofondo sonoro: i passi, la musica dal vivo, le canzoni (forse qualcuna di troppo, basterebbero quelle ben intonate e ottimamente interpretate da De Feo).

Calzanti tutti i personaggi del cast, fra i quali - oltre al già citato Martin di De Feo - ricordiamo almeno la perturbante Sophie di Claudia Balboni, l'elegante purezza di Daniela Tosco, l'impassibilità feroce di Luciano Roffi. Da vedere. Non fosse altro per rammentare come il male ha origine da piccole, insignificanti cose.

## Lou Reed dal rock all'avanguardia

L'artista ieri a Venezia per la riproposizione di «Metal Machine Music» del '75

Franco Fabbri

VENEZIA 64 minuti e 4 secondi di feedback puro. Ecco cos'è *Metal Machine Music*, l'album di Lou Reed pubblicato nel 1975, che gli amanti dell'eufemismo definiscono «controverso». Ieri sera abbiamo ascoltato quella musica: al Teatro Malibrán di Venezia, e in diretta radiofonica. Zeitkratzer, un gruppo di undici musicisti basato a Berlino, l'ha riproposta in una trascrizione curata da Reinhold Friedl, Ulrich Krieger e Luca Venitucci, con la regia sonora dello stesso Lou Reed e di Mike Rathke. È stata la prima esecuzione italiana e la seconda assoluta, a pochi giorni dal debutto berlinese. Preceduta dall'esecuzione di *13 Pieces: Meditations on Poe*, basati sul materiale composto da Reed per lo spettacolo *POetry*, concepito insieme a Bob Wilson e andato in scena due anni fa ad Amburgo. Lou Reed non si è limitato ad essere ospite in sala: è salito sul palco per la terza parte di *Metal Machine Music* con un assolo e ha anche accettato di conversare in pubblico con un critico, un'ora prima del concerto (prima al Malibrán, e poi su Radio Tre). Tutto questo grazie alla tenacia e alla passione di Vortice, un'associazione che da qualche anno promuove a Venezia incontri con le musiche che sfidano le categorie correnti.

Il senso di una sfida è alla base di *Metal Machine Music*, anche se non ne esaurisce il significato. Quando Lou Reed portò i nastri alla RCA, era al culmine di un periodo di grande popolarità e di ottime vendite. Ma di confezionare a comando un nuovo album

di canzoni non se la sentiva proprio, e una volta tanto il coltello contrattuale ce l'aveva dalla parte del manico: la RCA avrebbe dovuto pubblicare qualunque cosa Reed portasse. I biografi sono generosi di dettagli sulla costernazione dei discografici durante l'ascolto dei nastri, su Reed che si rifugia in bagno a sghignazzare, sul tentativo patetico di dirottare l'album nella collana Red Seal (prestigiosissima), sul rifiuto di Reed, che avrebbe poi redatto le note di copertina in una parodia sardonica dello stile «colto», arrivando a elencare una strumentazione fasulla: la stessa che ora compare sulla copertina del cd pubblicato con la dicitura «Original masters». In realtà, quest'opera materica (in cui quello che conta, se conta, è la sostanza materiale del suono) era concepita espressamente per il supporto sulla quale venne pubblicata: quattro facciate di vinile a 33 giri, ciascuna della durata di sedici minuti e un secondo, l'ultima delle quali conclusa da una spirale chiusa su se stessa, in modo che il suono continuasse finché il braccio del giradischi non venisse sollevato. E mentre ve lo racconto, mi viene in mente una di quelle

Al teatro Malibrán undici musicisti eseguiranno il controverso album di puro feedback che aprì la strada a punk, noise e industrial



Lou Reed ieri a Venezia

circolari sul Web, ricevuta un paio di anni fa dall'Inghilterra. Elencava i segni attraverso i quali riconoscere se uno era nato dopo il 1980. C'era anche questo: «Non sa cosa vuol dire: parli come un disco rotto». Sì, un disco che salta, e torna sempre sugli stessi suoni. Come quel to-toc che faceva la puntina alla fine della facciata, se il giradischi non era automatico, e ti dovevi alzare a sollevare il braccio. Gesti e suoni che non ci sono più. E non lo dico per nostalgia: è che ci sono casi nei quali il contesto materiale in cui una musica è nata si impone, e diventa tanto più suggestivo quanto più - come è certamente il caso di *Metal Machine Music* - era profetica, in anticipo sui tempi. La critica è concorde a sostenere che questo album, salutato all'epoca come uno dei più brutti della storia («Rolling Stone»), inaugurò l'estetica sonora del punk, del noise e dell'industrial, apra la strada a elaborazioni che sono penetrate anche nei generi codificati, costituendo una sorta di ponte fra il lavoro degli sperimentatori «colti» soprattutto di ambiente americano (da Varèse a La Monte Young), e quello dei musicisti che si muovono a loro agio nell'iperspazio nuvoloso che sfida le definizioni, le categorizzazioni rigide. Ma è anche, decisamente, una musica del suo tempo. Nasce per la chitarra elettrica, in un momento in cui i primi sintetizzatori hanno abbondantemente esaurito la loro carica innovativa nella breve fiammata del progressive rock. Si concentra sul suono più tipico della chitarra elettrica, quello del feedback: il più provocatorio e estraneo alle musiche diverse dal rock, certamente mai compreso nell'ambito «colto» fino all'altro

ieri (dalle parti di Steven Mackey). Le cronache dei Velvet Underground (il primo gruppo importante di Lou Reed) ricordano di quella volta (1966 circa) che lasciarono le chitarre appoggiate agli amplificatori, con il volume al massimo, e se ne andarono dal palco: in quello consistette il concerto. Un compositore «colto», molti anni dopo, si complimentò per la musica di un gruppo rock sperimentale. «Ma non capisco proprio - diceva - perché la si debba suonare a questo volume pazzesco». Ma a basso volume non c'è feedback: e allora addio a cent'anni di ragionamenti sul timbro, sulla musica come suono organizzato. E si può, allora, parlare di una funzione strutturale del fastidio? Del rumore lancinante? Nel 1975 si poteva certamente. Reed ci era stato dentro da almeno dieci anni, ma anche altri ne erano coinvolti. Forse qualche lettore nato prima del 1980 ricorderà le parti «elettroniche» dei concerti degli Area, o le lunghe improvvisazioni rumoristiche degli Henry Cow. Del resto, in quei concerti (o ascoltandone le registrazioni) si è formata buona parte del pubblico che oggi segue appassionatamente manifestazioni come quelle organizzate da Vortice a Venezia, o il festival *Angelica* a Bologna. Quanto riemergerà dello spirito di quel tempo nelle trascrizioni che il gruppo Zeitkratzer eseguirà, ricalcando le strutture sonore di quei nastri a quattro piste (altro segno inequivocabile di quella stagione)? Certo è un altro Lou Reed quello di ieri sera: non l'icona del rock, non il poeta maledetto. Anche se - una volta ancora - l'unica cosa che non si potrà fare sarà far finta di nulla.

Casa Laurito  
ti aspetto Venerdì alle 21 su Stream 1

*Florie*

P.S. Mi raccomando... già mangiati!



La prima trasmissione  
con un sondaggio interattivo in diretta.

In chiaro su Stream1 tutti i venerdì alle 21,00

CASA LAURITO ha accompagnato con successo su StreamTV il Grande Fratello.

CASA LAURITO torna tutta al femminile.

CASA LAURITO un talk show che fa sorridere, divertire, pensare.

CASA LAURITO argomenti utili e futili dal mondo delle donne.

www.stream.it

PER I POSSESSORI DI RICEVITORE  
GOLD BOX CH. 301

satellite Hot bird 13° est - frequenza 11842 MHz  
polarizzazione Verticale - symbol rate 27500 FEC 3/4

Abbonati al  
199-100300

1 EURO (IVA inclusa) per abbonamento mensile. IVA e bolli di tutto Stato. 4,60 € canone mensile. Linea fissa 18,30 € al giorno. 13,00 € al giorno. 8,00 € al giorno. 4,00 € al giorno. 2,00 € al giorno. 1,00 € al giorno. 0,50 € al giorno. 0,25 € al giorno. 0,125 € al giorno. 0,0625 € al giorno. 0,03125 € al giorno. 0,015625 € al giorno. 0,0078125 € al giorno. 0,00390625 € al giorno. 0,001953125 € al giorno. 0,0009765625 € al giorno. 0,00048828125 € al giorno. 0,000244140625 € al giorno. 0,0001220703125 € al giorno. 0,00006103515625 € al giorno. 0,000030517578125 € al giorno. 0,0000152587890625 € al giorno. 0,00000762939453125 € al giorno. 0,000003814697265625 € al giorno. 0,0000019073486328125 € al giorno. 0,00000095367431640625 € al giorno. 0,000000476837158203125 € al giorno. 0,0000002384185791015625 € al giorno. 0,00000011920928955078125 € al giorno. 0,000000059604644775390625 € al giorno. 0,0000000298023223876953125 € al giorno. 0,00000001490116119384765625 € al giorno. 0,000000007450580596923828125 € al giorno. 0,0000000037252902984619140625 € al giorno. 0,00000000186264514923095703125 € al giorno. 0,000000000931322574615478515625 € al giorno. 0,0000000004656612873077392578125 € al giorno. 0,00000000023283064365386962890625 € al giorno. 0,000000000116415321826934814453125 € al giorno. 0,0000000000582076609134674071765625 € al giorno. 0,00000000002910383045673370358828125 € al giorno. 0,000000000014551915228366851794140625 € al giorno. 0,0000000000072759576141834258970703125 € al giorno. 0,00000000000363797880709171294853515625 € al giorno. 0,0000000000018189894035458564742676953125 € al giorno. 0,00000000000090949470177292823713384765625 € al giorno. 0,0000000000004547473508864614185668828125 € al giorno. 0,00000000000022737367544323070928344140625 € al giorno. 0,000000000000113686837721615354641720703125 € al giorno. 0,0000000000000568434188608076773208603515625 € al giorno. 0,000000000000028421709430403838660430176953125 € al giorno. 0,00000000000001421085471520191933021508828125 € al giorno. 0,00000000000000710542735760095966510794140625 € al giorno. 0,00000000000000355271367880047983253970703125 € al giorno. 0,000000000000001776356839400239916269853515625 € al giorno. 0,000000000000000888178419700119958134942676953125 € al giorno. 0,0000000000000004440892098500599790674713384765625 € al giorno. 0,000000000000000222044604925029989533735668828125 € al giorno. 0,00000000000000011102230246251499476688344140625 € al giorno. 0,000000000000000055511151231254997383441720703125 € al giorno. 0,0000000000000000277555756156274986916713384765625 € al giorno. 0,000000000000000013877787807813749345835668828125 € al giorno. 0,0000000000000000069388939039068746729178344140625 € al giorno. 0,0000000000000000034694469519534373364583441720703125 € al giorno. 0,000000000000000001734723475976718682291720703125 € al giorno. 0,00000000000000000086736173798835941410713384765625 € al giorno. 0,000000000000000000433680868994179705535668828125 € al giorno. 0,000000000000000000216840434497089852768344140625 € al giorno. 0,0000000000000000001084202172485449263841720703125 € al giorno. 0,00000000000000000005421010862427246319208668828125 € al giorno. 0,00000000000000000002710505431213623315604344140625 € al giorno. 0,000000000000000000013552527156068116578021720703125 € al giorno. 0,000000000000000000006776263578034058289010713384765625 € al giorno. 0,00000000000000000000338813178901702914450535668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000169406589450851457250268344140625 € al giorno. 0,0000000000000000000008470329472542572862501341720703125 € al giorno. 0,000000000000000000000423516473627128643125006708668828125 € al giorno. 0,0000000000000000000002117582368135643215625003354344140625 € al giorno. 0,000000000000000000000105879118406782160781250016771720703125 € al giorno. 0,00000000000000000000005293955920339108039062500083858668828125 € al giorno. 0,000000000000000000000026469779601695540195312500041929344140625 € al giorno. 0,00000000000000000000001323488980084777509765625000209646720703125 € al giorno. 0,00000000000000000000000661744490042388754938281250001048233668828125 € al giorno. 0,0000000000000000000000033087224502119437746914062500005241168344140625 € al giorno. 0,00000000000000000000000165436122510597188734583441720703125 € al giorno. 0,000000000000000000000000827180612552985943671720703125 € al giorno. 0,0000000000000000000000004135903062764929718358668828125 € al giorno. 0,0000000000000000000000002067951531382464859178344140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000001033975765691232429558668828125 € al giorno. 0,0000000000000000000000000516987882845616222778344140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000000258493941422808111138668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000001292469707114404055691720703125 € al giorno. 0,000000000000000000000000006462348535572020278458668828125 € al giorno. 0,000000000000000000000000003231174267786010139228344140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000000016155871338930050696140625 € al giorno. 0,00000000000000000000000000080779356694650253480708668828125 € al giorno. 0,0000000000000000000000000004038967834732512674038668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000020194839173662563372019344140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000100974195868312816860096720703125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000005048709793416408430048344140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000025243548967082042150241720703125 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000126217744835410211075128668828125 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000063108872417705105537564344140625 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000315544362088525277687821720703125 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000015777218104426263884391140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000788860905221313194219558668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000039443045261065659710978344140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000197215226305328298554891720703125 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000000986076131526641492774458668828125 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000000493038065763322496387229344140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000000246519032881661248193614668828125 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000012325951644083062405968344140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000000061629758220415312029841720703125 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000003081487911020765614942140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000000015407439555101028074710708668828125 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000770371977755051403735538668828125 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000385185988877525701867769140625 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000019259299443876285093388958668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000009629649721937812546694479140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000000000481482486096890627334723958668828125 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000024074124304844531366871979140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000012037062152422266834395958668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000601853107621113341697979140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000000000030092655381055667084898958668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000150463276905278335424494479140625 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000075231638452639167712224723958668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000037615819226319583385611361979140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000000188079096131597916928056834395958668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000009403954806579895846402841697979140625 € al giorno. 0,0000000000000000000000000000000000000470197740328994792320142084898958668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000002350988701644973961600710424494479140625 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000001175494350822486980800355212224723958668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000000587747175411243490400177611361979140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000000002938735877056217020000888056834395958668828125 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000000001469367938528108510000044402841697979140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000000000734683969264054255000002220142084898958668828125 € al giorno. 0,00000000000000000000000000000000000000036734198463202712750000011100710424494479140625 € al giorno. 0,000000000000000000000000000000000000000183670992316013563750000005550355212224723958668828125 € al giorno. 0,00918354961580067818750000002775177611361979140625 € al giorno. 0,0045917748079003390937500000013875888056834395958668828125 € al giorno. 0,0022958874039501695468750000000693794402841697979140625 € al giorno. 0,0011479437019750847734375000000034689720142084898958668828125 € al giorno. 0,000573971850987504386718750000000173448600710424494479140625 € al giorno. 0,0002869859254937521933593750000000086724300355212224723958668828125 € al giorno. 0,000143492962746876106677968750000000043362150177611361979140625 € al giorno. 0,007174648137343805333888937500000000216810750888056834395958668828125 € al giorno.

**Il favoloso mondo di Amélie**  
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevroica»? Decidete voi.

**A Beautiful Mind**  
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

**Biuti Quin Olivia**  
di F. Marino, con C. Feline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

**Il nostro matrimonio è in crisi**  
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

**Danni collaterali**  
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acchiappare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

**Black Hawk Down**  
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate. In una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerafandao né pacifista, è solo (politicamente) un po' screditato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

**Il colpo**  
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

**The Believer**  
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

**Paz!**  
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere in carne ed ossa. La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgranigliate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

**I marciapiedi di New York**  
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

**Figli**  
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

**Il signore degli anelli**  
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Sento  
100 posti  
sala Duecento  
200 posti  
sala Quattrocento  
400 posti

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1  
318 posti  
sala 2  
108 posti  
sala 3  
108 posti

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1  
350 posti  
sala 2  
150 posti

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1  
120 posti  
sala 2  
90 posti

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen  
191 posti  
sala Chaplin  
198 posti  
sala Visconti  
666 posti

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1  
359 posti  
sala 2  
128 posti  
sala 3  
116 posti  
sala 4  
118 posti

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
sala Kubrick  
148 posti  
sala Olmi  
149 posti  
sala Scorsese  
149 posti

**Sala Truffaut**  
149 posti

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior  
600 posti  
sala Mignon  
313 posti

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo  
316 posti  
sala Marilyn  
329 posti

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
302 posti

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
sala 1  
1169 posti  
sala 2  
537 posti  
sala 3  
250 posti  
sala 4  
143 posti  
sala 5  
171 posti  
sala 6  
162 posti  
sala 7  
144 posti  
sala 8  
100 posti  
sala 9  
133 posti  
sala 10  
124 posti

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
250 posti  
sala 2  
250 posti  
sala 3  
250 posti  
sala 4  
249 posti  
sala 5  
141 posti  
sala 6  
74 posti

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti



# AUTOMOTONOLEGGIO

# VIPER NOLO

## auto e moto di prestigio senza conducente





**Milano - Via Popolonia, 6**  
**tel +39 02 66 80 57 38**  
**fax +39 02 66 80 57 39**  
**cell +39 338 821 98 09**



**www.vipernolo.com**










giovedì 21 marzo 2002

## cinema e teatri

rUnità

27

**Sposami Kate** *commedia*  
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton  
Tre amiche nell'inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocare gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

**Kate & Leopold** *fantastico*  
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman  
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno fianco il regista.

**Vidocq** *thriller*  
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet  
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Colmar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

**Nowhere** *fantastico*  
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria  
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «fraternizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «prenzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

**Come Harry divenne un albero** *drammatico*  
di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar  
Dal regista di serbo *La Palaveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «fraternizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «prenzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

**Ali** *biografico*  
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight  
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi, Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

**Incantesimo napoletano** *commedia*  
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri  
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

**Bruco nel vento** *drammatico*  
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova  
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Jeri* -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

**Monsoon Wedding** *commedia*  
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey  
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tantissimi personaggi in scena - alcuni sono davvero famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

**Mulholland Drive** *thriller*  
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring  
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così le incontra Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

**L'inverno** *commedia*  
di N. Di Maggio, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi  
Seconda prova di regia per la giovane autrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertente ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.

**Da zero a dieci** *commedia*  
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiorecchi* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi ripatriate alla ricerca del tempo perduto.

**D'ESSAI**  
DE AMICIS  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
Festival del cinema africano  
10,00-15,00-17,30-21,00 (E 4,50 - E 8,713)

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258  
Festival del cinema africano  
15,00-17,00 (E 4,50 - E 8,713)

**ARTE E CULTURA**  
SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA  
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00  
193 posti  
Un Amleto di meno  
17,00 (E 4,00 - E 7,745)  
Salomé  
19,00 (E 4,00 - E 7,745)  
Giulia in ottobre  
21,30 (E 4,00 - E 7,745)

**ARCORE**  
NUOVO  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti  
La pianista  
21,00

**ARESE**  
CINEMA ARESE  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
La promessa  
21,15

**ARLUNO**  
CINEMA S. AMBROGIO  
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984  
Riposo

**BIASSONO**  
CINE TEATRO S. MARIA  
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27  
Riposo

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
210 posti  
La nobildonna e il duca  
21,00

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
Mi chiamo Sam  
21,15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Riposo

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Simbaridi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
424 posti  
Le parole di mio padre  
21,00

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
Spettacolo teatrale  
21,00

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Riposo

**CASSANO D'ADDA**  
ALEXANDRA  
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236  
Riposo

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
Riposo

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti  
Monsters & Co.  
21,00

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
A beautiful mind  
21,15

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Luce dei miei occhi  
21,00

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Riposo

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Monsoon Wedding  
21,15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
Riposo

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Riposo

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
Il diario di Bridget Jones  
15,00

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
U-571  
21,00

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Killing me softly

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Mi chiamo Sam  
20,00-22,30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Gosford Park  
19,45-22,20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Monsters & Co.

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
Riposo

**FANFULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Monsters & Co.  
20,10-22,30

**MARZANI**  
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
Il colpo - Heist  
21,00

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
Amnesia  
20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
20,00-22,30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Riposo

**CINEMATHEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno  
21,15

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Mi chiamo Sam  
Monsters & Co.  
Ali  
Gosford Park  
A beautiful mind  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Cuneo, 39 Tel. 039.62.38.53  
500 posti  
Monsoon Wedding  
21,30

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
Il favoloso mondo di Amelie  
17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
A beautiful mind  
17,10-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
Riposo

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
D-Tox  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
Riposo

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
551 posti  
Amnesia  
15,15-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)  
Il nostro matrimonio è in crisi  
16,00-18,10-20,20-22,40 (E 6,70 - E 12,973)  
Gosford Park  
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**TEODOLINDA MULTISALA**  
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88  
550 posti  
Kate & Leopold  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)  
Mi chiamo Sam  
15,00-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Le biciclette di Pechino  
21,15 (E 3,00 - E 5,809)

**MOTTA VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
NUOVO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
L'apparenza inganna  
21,15

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
Riposo

**METROPOL MULTISALA**  
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Mi chiamo Sam  
21,00  
A beautiful mind  
21,00

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
Riposo

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Monsters & Co.  
20,15-22,00  
A beautiful mind  
20,00-22,45  
Mi chiamo Sam  
20,00-22,40  
Monsters & Co.  
19,15-21,00  
Amnesia  
20,10-22,45  
Kate & Leopold  
20,10  
113 spettri  
22,40

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-20,00-22,30  
Ali

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66  
Amnesia  
17,00-20,00-22,30  
D-Tox  
17,00-20,00-22,30  
Mi chiamo Sam  
17,00-20,00-22,30  
Monsters & Co.  
17,00-20,00-22,30  
Kate & Leopold  
17,00-20,00-22,30  
La rivincita delle bionde  
22,30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
17,00  
In the bedroom  
17,00-20,00  
I ragazzi della mia vita  
22,30  
A beautiful mind  
17,00-2

Se i nostri genitori  
ci hanno fatto scendere  
dal cielo alla terra,  
l'amore  
per la persona amata  
ci riporta  
dalla terra al cielo

Roberto Benigni  
Sanremo 2002

feticci

## SEDUTI INSIEME ALLA ZIA SULLO SGABELLO DEL TEMPO

Maria Gallo

Più che un matematico misuratore, il tempo è prima di tutto un grande stimolatore di banalità. Qualunque pensiero si esprima su di lui, immediata si materializza l'immagine della vecchia zia che sentenza «chi ha tempo non aspetti tempo, il tempo corre e non torna più, il tempo guarisce ogni ferita...». I due (il tempo e le zie) sono insomma perfettamente sincronizzati tra loro. Le zie mostrano una prolifica attività generatrice di pensieri lapalissiani sul tempo, lui procede, come le anziane parenti, nella puntuale e gentile persecuzione di noi poveri esseri umani. Perciò anche se un eroe buttasse via l'orologio da polso, vivrebbe da ignorante solo per poco: pendole domestiche, antichi orologi sveltissimi dai campanelli o digitalissimi display, presenti ormai ad ogni angolo di strada, sarebbero subito pronti per gli aggiornamenti sull'ora esatta. Molti i tentativi di artisti, artigiani e designer per distogliere il tempo dalla sua monotona perse-

cuzione, basti pensare alle infinite forme e decorazioni che nel corso dei secoli hanno arricchito quadranti più o meno preziosi. Tra il XVII e il XIX secolo religiose divinità e pagane allegorie hanno confuso la lettura di migliaia di pendole e orologi da tavola, talvolta riuscendo egregiamente nel loro intento. Anche persone serie come gli svizzeri hanno provato a confondere le idee con uccellini di legno che urlavano «cucù» ogni sessanta minuti. Ma con il Novecento e il suo incomprensibile rifiuto per la decorazione, abbiamo dovuto arrenderci agli splendidi e purtroppo ben leggibili quadranti decò, e più tardi razionalisti. Ancora una volta però dobbiamo ringraziare la pubblicità e gli orologi promozionali che dagli anni Cinquanta in poi, sono molto più propensi a mostrare prodotti e slogan piuttosto che l'ora esatta. Anche l'arte ha proposto delle alternative. Con i suoi orologi molli, ne La persistenza della memoria, Salvador Dalí esprimeva più che una



critica una richiesta di maggiore flessibilità. Non ottenendo risposte in questo senso Philippe Starck, circa sessant'anni dopo, ha cancellato del tutto il quadrante dell'orologio da muro designato per Alessi. Scarsi i risultati. Per questo è ricominciato il gran valzer della decorazione. Nei negozi di articoli da regalo ci sono orologi con il quadrante invertito, con maccheroni e palloncini a indicare le ore, a forma di mela o di mezza mela, con luci al neon colorate... il tempo però continua a volare e per tentare di bloccarlo non resta che staccarlo dal muro e saltargli addosso, o meglio, sedercisi sopra. Così ha fatto Michele Venusti che ha disegnato, per Opposite, degli sgabelli da bar la cui seduta è realizzata con un orologio funzionante, coperto da un piano trasparente e resistente. Tra un drink e un pensiero ad alto tasso alcolico potremmo forse illuderci che il tempo sia momentaneamente uscito. In compagnia della zia.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

René de Ceccatty\*

Mai ho sentito un legame così forte con la letteratura italiana. Forse perché, me ne accorgo adesso in modo acuto, la storia definisce il rapporto degli scrittori con la realtà anche quando credono di esserne indipendenti. E nella storia, in questo periodo turbato, infelice e rabbioso, ci siamo. Ho sempre avuto una vicinanza particolare con la lingua italiana, per motivi familiari e casuali (o necessari secondo il punto di vista). Nato in Tunisia, dove gli italiani non erano pochi, sono stato allevato da una bambinaia siciliana che veniva da Trapani. Mi parlava italiano ovviamente. Ma come si sa, i bambini scelgono una lingua sola, anche se ne capiscono due o più. E quando miei genitori hanno lasciato la Tunisia portandomi con loro a vivere in Francia, ho avuto la nostalgia di questa lingua che capivo senza saperla parlare. Avevo dieci anni quando ho cominciato a studiare da solo la grammatica italiana. Avevo uno scopo molto preciso e una determinazione che solo i ragazzi di quest'età possono avere: scrivere alla mia bambinaia in italiano. L'ho fatto.

Poi, qualche anno più tardi ho visto un film che mi ha colpito, così come furono colpiti tanti spettatori di quel periodo: era *Teorema* di Pasolini. Un film da stravolgere un ragazzo quindicenne. E, sapendo che il regista aveva scritto un romanzo, l'ho voluto leggere. Mi sono costretto ad imparare un po' di più l'italiano. Il passo era compiuto: ero entrato nella letteratura. Pasolini sarebbe diventato la mia guida, per capire il suo paese, ma anche per leggere i libri di altri autori italiani.

Da allora tanti anni sono passati. Ho tradotto molti scrittori italiani: la maggior parte per scelta personale. Appartengono al mio piccolo pantheon personale: oltre a Pasolini, ci sono poeti scelti per il loro universo estetico e per la dolcezza naturale del loro stile, una dolcezza che manca in francese. Non parlo soltanto della musica della lingua italiana, ma della naturalezza del passaggio dal mondo interiore all'espressione linguistica. Sandro Penna, che ho tradotto quando vivevo in Giappone. Chi l'avrebbe mai detto che ci fosse stata una familiarità così grande tra la poesia aforistica, impressionistica, allusiva e concreta di Penna e la poesia classica giapponese. Eppure è vero: Penna avrebbe potuto essere giapponese. In lui, tutto è sguardo e sospiro. Le parole sono necessarie, ma ridotte all'essenziale, come una porta aperta nel buio su una luce lontana. Questa luce lontana, nel caso di Penna, è la forza del desiderio e il rifiuto di rinunciare, ma questa forza e questo rifiuto accompagnati da una tristezza sorridente, lucida su se stessa.

Con Penna e Pasolini - del quale ho tradotto nello stesso periodo libri abbastanza diversi: *L'odore dell'India* (molto penniano, questo), *Descrizioni di descrizioni* (che influenzò molto per il mio lavoro di critico, dandomi una grande libertà, facendomi vedere che lo sguardo del critico deve essere libero di scegliere i riferimenti più personali per potere poi sviluppare i suoi argomenti e porre il libro recensito in un paesaggio ad un tempo soggettivo e storico, oggettivo, condivisibile da tutti) - ho costruito una specie di trilogia letteraria, aggiungendovi Umberto Saba. Quando ho cominciato a tradurlo, Saba era quasi sconosciuto in Francia.

### non siamo in vendita

**Domani e sabato l'Unità sarà in edicola insieme a un piccolo libro. Un'antologia che raccoglie le voci di numerosi scrittori, poeti, intellettuali, filosofi e artisti italiani contro il regime. Il titolo, «Non siamo in vendita» riassume lo spirito del libro, realizzato da alcuni dei tanti cittadini che non si sentono gli «impiegati» dell'«azienda Italia», che non si rassegnano a pensare il pensiero unico che, soprattutto attraverso i media, l'attuale governo italiano vorrebbe imporre al paese, che non accettano gli scambi proposti dall'attuale presidente del Consiglio in materia di diritti fondamentali. «Non siamo in vendita» è dedicato a chi crede che i diritti, così come le istituzioni, la cultura, la memoria, i sogni e i pensieri non siano in vendita. Il libro verrà presentato in anteprima oggi a Parma, in una festa del centro-sinistra dal titolo «Le affinità elettive». E al libro il quotidiano francese «Le Monde» ha dedicato un inserto speciale che uscirà in Francia sabato. René de Ceccatty ci racconta in questa pagina come è nata l'idea di tradurre in francese alcune voci libere del nostro paese.**

Traducendo Moravia ho pensato: quanto gli sarebbe piaciuto lo schiaffo di Moretti! Uno schiaffo da un figlio al padre



# Cosa succede in Italia?

## La Francia ci guarda e ci traduce: non solo gli scrittori al Salon ma anche il nostro libro contro il regime

Era la fine degli anni ottanta. Di Umberto Saba, era stato tradotto soltanto il suo romanzo, *Ernesto*. Delle sue poesie esistevano solo due o tre brevi raccolte di piccole case editrici. Ho deciso di tradurre, insieme a due amiche, tutto il *Canzoniere*. Poi ho tradotto in tre volumi le sue prose. La storia francese di Umberto Saba è emblematica del caos nel quale era immersa la conoscenza della letteratura italiana in Francia.

Molti dicono che la letteratura italiana era stata dimenticata dai francesi durante gli anni sessanta e settanta. Non è completamente vero. Gli scrittori di *Tel Quel*, ad esempio, divulgavano la narrativa e la poesia d'avanguardia (Sanguineti, Balestrini, Manganelli). Ma è vero che l'impronta di Vittorini (amico di Marguerite Duras, il marito della quale, Dionys Mascolo, dirigeva la collana italiana da Gallimard) si stava cancellando poco a poco. C'erano alcuni sopravvissuti: una per tutti, Elsa Morante. Ma era anche vero che la poesia era poco conosciuta e che i francesi avevano una visione limitata del panorama: Ungaretti e Montale erano quasi prepotenti. Ungaretti grazie ad alcune famose trasmissioni radiofoniche condotte dal critico di origine algerina Jean Amrouche, Montale per i suoi legami

con la Francia. Ma per gli altri bisognava aspettare altri lettori-traduttori appassionati come me: la poesia italiana ebbe la fortuna di avere, nella persona di Bernard Simeone, un innamorato pazzo. Lui interruppe i suoi studi di medicina per dedicarsi a tempo pieno alla traduzione. Mario Luzi, Giorgio Caproni, Vittorio Sereni, tanti altri grandi diventarono familiari ai francesi. Purtroppo morto recentemente, Bernard Simeone lascia un'opera di editore e traduttore notevole. Oltre ai poeti, fece tradurre o tradusse Biamonti, Dessi, Bilenci, Ginevra Bompiani, Erri De Luca. Assicuro cioè la transizione tra una tradizione trascurata dalla generazione precedente e i nuovi, quelli che uscivano dal buio degli anni settanta in Italia. Mi interessavo anch'io a giovani scrittori che appartenevano ad un mondo quasi internazionale, ma che rimanevano anche profondamente italiani (Enrico Palandri, Antonio Tabucchi, Elisabetta Rasy, Andrea De Carlo, Daniele Del Giudice), che avevano esteso i limiti del loro paese, senza abbandonarlo affatto. Enrico Palandri era andato in Inghilterra. Tabucchi in India e in Portogallo, De Carlo in America nel suo «treno di panna»; della Francia Elisabetta Rasy aveva preso il personaggio

più triste e angosciato che si poteva immaginare, santa Teresa di Lisieux, e ne aveva fatto una specie di fantasma poetico di dolore e di solitudine; Del Giudice aveva svelato i misteri di Trieste attraverso la bellissima figura di Roberto Bazlen.

Dopo aver tradotto *Lo Stadio di Wimbledon* (ho faticato molto per convincere l'editore che era assai perplesso davanti a questo romanzo senza storia, con un narratore che non si sa se fa un'indagine o un saggio sulla letteratura e un protagonista che finge di scrivere e invece non pubblica mai...), ricordo di aver pensato che forse la letteratura italiana avesse acquisito una libertà che ancora in Francia non era nostra. Daniele Del Giudice aveva definito un nuovo territorio nella narrativa. Un romanzo sui limiti del romanzo. Un romanzo sulla percezione. Un romanzo di realtà diventata mappa di segni. Avrebbe sviluppato questo filone. Non potevo immaginare che qualche anno dopo, cioè oggi, gli avrei affidato il compito di aprire le pagine di uno dei due inserti *Libri di Le Monde* dedicati al Salon du livre di Parigi. Del Giudice sarebbe poi maturato, ma il suo rapporto con l'editoria letteraria è rimasto lo stesso, anche nel cuore della tempesta berlusconiana. Anche

Le Monde ammira il rapporto appassionato e sospeso che c'è tra la vostra letteratura e la politica e si associa alla vostra battaglia di libertà

Elisabetta Rasy ha mantenuto lo stesso rigore nella sua opera: una linea semplice e forte di riflessione sui sentimenti presi nel fatto sociale.

Devo dire, però, che sono stato deluso dalla generazione successiva dei giovani scrittori. (Non da quelli che avevo tradotto o fatto tradurre - nella casa editrice Rivages nella quale lavorava un grande amico, Gilles Barbedette - perché loro sarebbero cresciuti con lo stesso talento). Troppo chiaro, troppa velocità, troppa volontà di esprimere la «loro» generazione, troppa consapevolezza della loro età, della loro novità, che poi era finta... allora sono tornato agli scrittori che amavo. E ne ho scoperti di grandissimi: Paolo Barbaro, Rosetta Loy, Francesca Sanvitale, Giuseppe Bonaviri, il poeta medico raccoglitore di nidi di uccelli, Francesco Biamonti, Sergio Ferrero (questo nuovo Bassani, troppo sconosciuto nella stessa Italia) e, di recente, l'«intermedio» Gilberto Severini, sublime narratore degli esclusi. Adesso l'Italia attraversa la crisi più grave che abbia vissuto dalla guerra. Mi è capitato per caso di tradurre una raccolta di racconti sparsi di Moravia. E il grande Moravia, il Moravia degli anni quaranta, insuperabile da lui stesso. Come Pasolini, come Sciascia, come Calvino, Moravia ci manca, vi manca in questo orrendo periodo berlusconiano. Preparando i due supplementi per *Le Monde*, pensavo: «Che avrebbe detto, che avrebbe scritto Moravia? Quanto gli sarebbe piaciuto lo schiaffo di Moretti ai dirigenti di sinistra in piazza Navona? Perché? Perché era uno schiaffo violento e generoso. Come uno schiaffo, non da un padre al figlio, ma da un figlio al padre. Uno schiaffo che trasgredisce un tabù. Uno schiaffo da artista, da vero artista insopportabile qual è. Non sopportiamo le lezioni perpetue di Moretti nei suoi film. Ma alla fine ne abbiamo bisogno».

Mai ho sentito un legame così forte con l'Italia. Ero a Roma, nei primi di febbraio per motivi altri (sto preparando, con un amico regista, diversi progetti teatrali con l'Italia: due commedie musicali e una pièce mia). Avevamo appuntamenti con musicisti, direttori di teatro, attori. Naturalmente, ho telefonato ai miei amici scrittori di sempre. Scrittrici anzi: Rosetta, Francesca, Elisabetta. Mi hanno parlato con fervore tutte e tre della situazione politica. Vicino a Piazza Navona per Rosetta Loy che aveva appena parlato in tribuna, prima di Moretti. Da Rosati, con Elisabetta Rasy. E Francesca Sanvitale, invitandomi a pranzo nel suo bell'appartamento di via Nicotera, con un sorriso materno dal quale si difendeva con la sua dolce ironia, mi ha detto della sua rabbia nei confronti di Berlusconi. Una rabbia che non le avevo mai conosciuta. E mi ha parlato del vostro giornale, *L'Unità*. E allora, con una velocità da resistenti in tempo di guerra, ma anche con il piacere dell'infanzia ritrovata, abbiamo deciso insieme di associare il mio giornale, *Le Monde*, a questa lotta indispensabile. Invece di rifiutare il dialogo con la destra, approfittiamo della situazione. Dimostriamo di avere ancora una voce libera. E noi, francesi, invece di parlare di voi, per voi, su di voi, vi diamo la parola e lo spazio. E devo dire che questo mi ha fatto un piacere immenso. La redazione letteraria (Josyane Savigneau) e politica (Eric Fottorino) hanno convinto il capo redattore (Edwy Plenel). *Le parole aux Italiens!*

Il modo con il quale si è svolto questo piccolo, ma importante evento dice molto sui rapporti degli italiani con la letteratura e la politica: sono rapporti appassionati e sospesi, che aspettano il momento giusto e naturale. E devo confessare che sempre i legami personali, cioè appassionati e naturali, semplici e forti, sono stati fondamentali nel confronto con la letteratura. Se non avessi conosciuto di persona Francesca Sanvitale, forse non avrei osato fare quel che abbiamo fatto insieme. La politica e la letteratura possono anche essere una lezione di amicizia. Un'amicizia che ama ricordare il rispetto dei morti. Sulle nuvole, ci guardano Moravia, Pasolini, Sciascia, Natalia Ginzburg, Lalla Romano. Anche per loro, scriviamo.

\*italianista e redattore di «Le Monde Livres»

giovedì 21 marzo 2002

orizzonti

rUnità 29

convegni

**LA SINTESI DELLE ARTI ALL'ACCADEMIA DI SAN LUCA**  
«La sintesi delle arti oggi» è il titolo del convegno internazionale che si terrà oggi all'Accademia di San Luca a Roma. A Cura di Nicola Carrino, l'appuntamento vedrà riuniti a discutere, sul tema del rapporto tra le arti, storici, critici, architetti ed artisti: da Joseph Rykwert a Omar Calabrese, da Gillo Dorfles a Giancarlo De Carlo, da Pierre Restany a Bernard Venet e Dani Karavan. Il convegno è il primo di quattro, programmati per quest'anno dall'Accademia di San Luca. Gli altri tre avranno per tema i musei, le arti nella città e nel territorio e le installazioni.

carte

## PASSEGGIANDO SUI SACRI MONTI DAL PIEMONTE ALL'EUROPA

Mirella Caveggia

Quando una ventina di anni fa un gruppo di appassionati esperti dei sacri monti piemontesi, prima mortificati dall'incuria e poi divenuti aree protette, si mise in testa di creare un atlante europeo di tutti i siti delle devozioni e delle opere d'arte custodite in chiese e cappelle nascoste nei percorsi montani e boschivi, mai più pensava di vedere realizzato quel volume sotto l'egida di un'Europa unificata. Il libro che ha suggerito per caso questa trama spirituale adesso è pronto, stampato di fresco in italiano e in inglese dall'Istituto Geografico DeAgostini sotto l'egida della Comunità Europea, della Regione Piemonte e del Parco Naturale del Sacro Monte di Crea.

A sentire la solennità celebrativa del titolo, *Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*, chi non è investito dalla chiara luce della fede potrebbe sospettare un percorso dalla segnaletica troppo specifica. Invece questo atlante che con impegno puntuale si inoltra in una singolare indagine non solo fa un buon servizio alle anime pie, ma offre anche a chi vuole disegnare un itinerario turistico insolito, dove l'arte e la natura creano una quiete propizia all'elevazione dello spirito e offrono una guida alla ricerca di opere spesso sconosciute di architettura, scultura e pittura incastonate in luoghi che appaiono sempre ridenti, qualunque sia l'abito stagionale che indossano.

La realizzazione è andata così. Quando i Sacri Monti del Piemonte, fra i più belli d'Europa, divennero aree protette si è costituito un gruppo di lavoro molto pertinace. Lo scopo era di mettere a frutto l'esperienza acquisita e di individuare le assonanze fra questi posti che si erano imposti all'attenzione e altri simili in Europa. Furono interpellati associazioni, enti, professionisti. Emerse più di duemila indirizzi a cui inviare un questionario appositamente studiato e redatto in sei lingue, ungherese compreso. Raccogliere e coordinare dati tanto eterogenei era come volere imprigionare le nuvole. Ma dalle quattro aree di indagine - storica, artistica, ambientale e gestionale - sono cominciati ad affluire al centro di documentazione i risultati di una appassionata e disinteressata collaborazione di studiosi e ricercatori che hanno accolto l'invito. I paesi sono che hanno aderito sono tanti: Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Ungheria. Ma siccome il lavoro si dilata, la

Carta si va allargando alla Repubblica Ceca, Ucraina, Slovenia, Croazia, Jugoslavia, Lituania, Romania e sull'atlante si affaccia già la dimensione extra europea che promette altre sorprese. Il Piemonte, capofila con ben 1800 complessi di queste espressioni della tradizione popolare che è parte viva del paesaggio, apre l'enorme ventaglio con stupendi gruppi statuari del XVI secolo in legno policromo. Custoditi in una serie di cappelle sopra il Lago d'Orta e a Varallo Sesia, insieme e quelli della Lombardia sono stati presi in considerazione dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità. Non a caso per l'intensità dell'espressione di ogni singolo personaggio e per la corrente emotiva che avvolge in pieno chi li osserva hanno sollecitato il genio immaginifico di Testori.

# La matematica nel labirinto di Venezia

Due giorni in compagnia dei numeri tra cinema, teatro, musica e un pizzico di Disney

Michele Emmer

Nel mese di novembre 2001 il presidente americano Bush e quello russo Putin hanno tenuto una conferenza stampa congiunta in una scuola americana. La prima cosa che ha detto Putin, e Bush confermava, è stata: «Fatemi qualsiasi domanda purché non sia di matematica!».

La notizia, se così si può chiamare, è stata ripresa da tutti i giornali e telegiornali del mondo. Sarà stata la prima volta che la stragrande maggioranza dei popoli della terra hanno raggiunto un accordo su un tema così delicato? In realtà i due presidenti hanno scelto il momento meno opportuno per fare una affermazione del genere. Nel 2001 e nel 2002 si è assistito ad una vera esplosione dell'interesse per la matematica. Libri, film, spettacoli teatrali, la matematica è di gran moda. Il che ovviamente non vuol dire affatto che le conoscenze matematiche e scientifiche stiano aumentando. Fatto molto importante perché una conoscenza scientifica diffusa, in particolare quella matematica, è uno degli indici importanti per valutare il possibile sviluppo di un paese.

«Anche se esistono ancora degli pseudo-umanisti per i quali la non comprensione della matematica (non comprensione che li unisce a tutto ciò che non è umano) costituisce un titolo di gloria, il numero crescente di profani che rimpiangono di non poter partecipare pienamente a questo banchetto degli Dei... è piuttosto rassicurante». Inizia così la prefazione alla seconda edizione del volume *Les Grands Courants de la Pensée Mathématique*, prefazione scritta dal matematico François Le Lionnais (A. Blanchard ed., Parigi, 1962). L'idea gli era venuta mentre si trovava a Marsiglia nel 1942, durante l'occupazione nazista della Francia. Partigiano, fu arrestato nell'aprile 1944 e internato nel campo di concentramento di Dora. Ritornò nel maggio 1945. Durante l'internamento era così forte il suo interesse per il progetto del volume da fargli rischiare la vita: un giorno le guardie gli sequestrarono una lista di nomi, scritti su un pezzo di carta da imballaggio; pensarono a compagni di lotta, mentre erano i nomi di



Due delle incisioni realizzate da artisti che saranno utilizzate nel «Gioco del pesce» gara «matematica» nei labirinti di terra ed acqua di Venezia



re. Se è comprensibile, come notava sempre Musil, «che un ingegnere si concentri tutto nella sua specialità, invece di spaziare nel

vasto, libero mondo del pensiero, non gli si chiede, infatti, di saper trasferire alla sua anima privata lo spirito audace e novatore dell'ani-

ma della sua tecnica», questo non vale, come osserva sempre l'autore de *L'uomo senza qualità*, per la matematica in cui «abbiamo la

nuova logica e lo spirito nella loro essenza.»

Da quanto detto dovrebbe apparire inevitabile l'organizzare dei convegni che riguardano la matematica e i legami con la musica, con le arti, con l'architettura, con la letteratura, con la filosofia, con il teatro, con il cinema. Con la musica in particolare: «Dal tempo di Pitagora lo studio della musica fu considerato di natura matematica e alla matematica fu associato. Matematici e musicisti greci, romani, arabi ed europei cercarono di comprendere la natura dei suoni musicali e di estendere la relazione fra matematica e musica. Sistemi di scale e teorie dell'armonia e del contrappunto furono sezionati e ricostruiti. Il culmine di questa lunga serie di investigazione, da un punto di vista matematico, fu segnato dall'opera del

matematico J.-B. Fourier (1768-1830), il quale dimostrò che tutti i suoni, vocali e strumentali, semplici e complessi sono descrivibili completamente in termini matematici». Così scrive Morris Kline in *La matematica nella cultura occidentale* (Feltrinelli, 1976).

Dal 1997 i convegni «Matematica e cultura» si svolgono all'Università Ca' Foscari di Venezia. Oltre alla vasta sezione dedicata alla musica con la partecipazione tra gli altri di Claudio Ambrosini, non poteva mancare un omaggio a John Nash, il matematico interpretato da Russel Crowe, in *A Beautiful Mind*. Harold Kuhn, famoso matematico economista dell'università di Princeton, grande amico di Nash, racconterà il dietro le quinte scientifico del film; le discussioni tra i matematici consulenti del film, gli attori e il regista. Di *Infinites* di Ronconi si parlerà con il direttore del Piccolo Teatro di Milano, Sergio Escobar. Tra l'altro durante il convegno verrà presentato il libro che contiene i testi del convegno del 2001. Il volume contiene il testo di Ronconi su «Scienza e teatro». (*Matematica e cultura 2002*, a cura di M. Emmer, Springer Italia). Si parlerà di cinema Disney di animazione e del ruolo che hanno i matematici nella programmazione al computer. In tanti usano la città di Venezia come un contenitore, salvo poi lamentarsi che la città muore. Un gruppo di 46 artisti di tutto il mondo due anni fa ha iniziato un progetto che verrà presentato al convegno il 23 marzo. Ognuno di loro ha scelto un luogo della città ed ha realizzato una incisione. Oltre ad un prezioso libro d'arte con le immagini degli artisti è stato realizzato il «Gioco del pesce» (pesce in veneziano), una sorta di gioco dell'oca basato sulla pianta della città nel cinquecento. Sulla pianta della città sono stati indicati i luoghi, sono state fissate le regole per le diverse caselle. La domenica 24 marzo con un gruppo di artisti ed attori il gioco si farà in giro per la città alla ricerca dei luoghi ritratti dagli artisti. Il legame con la matematica? Al convegno si parlerà di labirinti, e quale migliore labirinto, anzi labirinti che quelli di Venezia. Sì, labirinti perché a Venezia c'è quello di terra e quello d'acqua ed alle volte quello d'acqua cancella quello di terra. E per cavarsela in un labirinto bisogna conoscere la matematica: «Come sarebbe bello il mondo se ci fosse una regola per girare i labirinti... Ecco, adesso, useremo le scienze matematiche. Solo nelle scienze matematiche, come dice Averroé, si indentificano le cose note per noi e quelle note in modo assoluto... Le conoscenze matematiche sono proposizioni costruite dal nostro intelletto in modo da funzionare sempre come vere, o perché sono innate, o perché la matematica è stata inventata prima delle altre scienze. E la biblioteca è stata costruita da una mente umana che pensava in modo matematico, perché senza matematica non fai labirinti». Chi parla è Guglielmo da Baskerville, che si rivolge ad Adso da Melk; sono i due protagonisti de *Il nome della Rosa* di Umberto Eco.

### il convegno

Il convegno «Matematica e cultura 2002» si svolge all'auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari domani e sabato. Il «gioco del pesce», domenica 24 marzo mattina, parte della Piazzetta San Marco. Domani tra gli altri parleranno Emma Castelnuovo, Roger Malina, Harold Kuhn. Verrà proiettato il film «A Beautiful Mind». Sabato 23 Sergio Escobar, Luca Boschi, Linda Henderson. Chiuderanno il convegno due concerti, il primo per chitarra, musiche di Ambrosini e Bach, il secondo per violino, musiche di Bach e Kreisler. Mostra «Mathematica» di Mimmo Paladino e «Sfere» di Gian Paolo Seguso.

E un gruppo di artisti ha organizzato il «Gioco del pesce» un gioco dell'oca basato sulla pianta della città

### AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio la pagina «Le Religioni» oggi non esce. Diamo appuntamento ai lettori per giovedì 28 marzo.

Martedì 26 con  
**l'Unità**  
l'evento del Palavobis:  
40 mila persone un solo cuore



**BUON SEGNO.**

Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo. Martedì 26 marzo in vendita con il giornale a 5,10 euro.

Da «Beatiful Mind» a «Infinites» di Ronconi, dai cartoni animati ai programmi per i computer

coloro a cui Le Lionnais voleva chiedere di collaborare al progetto. Con il volume si voleva tentare di «mostrare non l'immobilità panorama dei settori appartenenti alla matematica, ma soprattutto le direzioni verso le quali si stavano muovendo le diverse discipline matematiche». Soprattutto i legami con la musica, con le arti, con l'architettura, con la letteratura, con la filosofia, con il teatro, con il cinema. Al volume di Le Lionnais parteciparono tra gli altri Paul Valéry, Raymond Queneau e Le Corbusier. Ulrich, il protagonista de *L'uomo senza qualità* di Musil, osserva che: «Non occorre davvero dilungarsi troppo sull'argomento, giacché quasi tutti gli uomini oggi - la prima edizione del libro è del 1930 - si rendono ben conto che la matematica è entrata come un demone in tutte le applicazioni della vita.» Salvo poi aggiungere che se non tutti credono alla storia del diavolo a cui si può vendere l'anima, «quelli che di anima se ne intendono», cioè preti, storici e artisti «attestano che essa è stata rovinata dalla matematica, e che la matematica è l'origine di un perfido raziocinio che fa, sì, dell'uomo il padrone del mondo, ma lo schiavo della macchina.» Anzi il crollo della cultura europea sarebbe avvenuto perché «l'uomo non albergava più in cuore né fede né amore, né innocenza né bontà.» Ma chi la pensava, e magari ancora la pensa, così? Musil notava con ironia che tutti coloro che hanno questa pessima opinione della matematica da ragazzi e scolari dovevano essere stati cattivi matematici; è insomma l'invidia che li ispira. Per Ulrich invece questo atteggiamento di tanti contribuiva ad aumentare il suo inamoramento «più umano che scientifico» per la scienza: «Egli amava la matematica per via di quelli che non la potevano soffri-

le voci dell'Unità

# Chi non ha protetto quell'uomo di frontiera?

ROSY BINDI

Il sacrificio di Marco Biagi riapre una ferita dolorosa e gravissima nel corpo vivo della società italiana. Un assassinio brutale e spietato che lascia sgomenti per le analogie con altri tragici e terribili momenti.

Ancora una volta, si colpisce una personalità libera e di frontiera, un uomo di mediazione e di dialogo. Era accaduto così con Aldo Moro, che cercava l'incontro tra le culture più avanzate del riformismo politico del paese, con Vittorio Bachelet, trucidato all'indomani della ritrovata unità del Csm, con Roberto Ruffilli impegnato nel dialogo sulle riforme istituzionali. Ed è accaduto così per Ezio Tarantelli, Massimo D'Antona, Marco Biagi, studiosi che al servizio delle istituzioni si erano spesi sui temi del lavoro, della democrazia, dello sviluppo. Il terrorismo svela così la sua logica barbarica: eliminare dalla scena coloro che, anche se in ruoli poco appariscenti, si operano a superare le lacerazioni.

Nessuna giustificazione, nessuna scusante, nessun alibi può essere offerto al terrorismo, mai e in nessun caso. Il rifiuto del terrorismo si è radicato in questi anni come un sentimento forte e collettivo. Su questa consapevolezza possiamo fare affidamento per non cedere alla paura e all'inquietudine, per rinverdire la coscienza e l'amore per la democrazia degli italiani.

Per questo si deve con grande serenità, e altrettanta fermezza, respingere al mittente giudizi del tutto fuori luogo, come quelli del presidente Berlusconi. Non vorrei, infatti, che il primo amaro frutto di questo assassinio fosse l'equazione: chi manifesta e scende in piazza per difendere i propri diritti alimenta il clima di odio.

Noi non attribuiamo responsabili-

tà, non indichiamo mandanti più o meno occulti, né vogliamo che il Governo ritiri la delega sul lavoro perché è stato ucciso un uomo. Al tempo stesso pretendiamo che la maggioranza e il Governo rispettino il dissenso, pacifico e sereno, che si è dispiegato in queste settimane. Da questo punto di vista è un segnale positivo l'annuncio della manifestazione dei sindacati e la conferma dell'iniziativa di sabato prossimo. Un appuntamento che deve diventare la risposta unitaria di tutto il movimento sindacale e di tutti i cittadini uniti contro il terrorismo e per la democrazia.

Faremo tesoro del sacrificio di Marco Biagi, se sapremo costruire, intorno ai valori della convivenza, della solidarietà, della libertà, l'unità più profonda del paese.

Ma proprio perché noi non identifichiamo le cause del conflitto sociale con il terrorismo, ci auguriamo che l'emergenza democratica induca le

parti sociali a tornare al tavolo del confronto. Chiediamo al Governo se è disposto a farsi un'idea nuova, a riprendere concertazione senza diktat e senza esclusioni pregiudiziali. E avviare così una stagione di autentico riformismo.

Un'ultima osservazione. In queste ore prevale, in tutti noi, la partecipazione commossa al dolore dei familiari, il ricordo di Biagi, la ferma condanna del terrorismo. È doveroso e giusto che sia così. Ma al più presto il Governo dovrà fornire una spiegazione sul rapporto dei servizi segreti: ora c'è un fatto, terribile e sconvolgente, a cui dare una risposta seria. Perché: o non si avevano elementi certi o si ammette che non si è stati in grado di proteggere una vita ripetutamente minacciata. Altrimenti è legittimo interrogarsi sul tempismo con cui si è reso noto l'identikit di chi poi si è rivelata un'altra innocente vittima del terrorismo.



# È con la democrazia che si batte il terrorismo

GIAN CARLO CASELLI

Mi sono occupato di inchieste per fatti di terrorismo durante una decina d'anni (dal sequestro Sossi del 1974, fino ai primi anni Ottanta).

Ai «successi» iniziali (culminati nell'arresto di quasi tutti i capi storici delle Brigate Rosse) seguì un lungo periodo durante il quale non si riusciva ad aprire alcuna crepa nella compattezza delle bande armate operanti in Italia (in particolare le Br, frattanto riorganizzate, e Prima Linea). Le certezze attività investigative di Carabinieri e Poliziotti altamente specializzati, motivati e capaci, si perdeva nel labirinto delle mille possibilità di mimetizzazione che offre ogni grande città. Alla fine però tutti questi sforzi furono premiati e si riuscì (anche sviluppando con intelligenza la collaborazione di vari «pentiti») a venire a capo del dramma rappresentato da gruppi di esaltati

che con il loro fanatismo ideologico cercano di coprire la viltà di delitti feroci contro persone indifese, individuate come simboli da abbattere.

Di decisivo supporto, per l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, fu il coinvolgimento dell'opinione pubblica nella riflessione sulla realtà della violenza terroristica, sull'arretramento - in termini di civiltà e diritti - che la pratica della lotta armata inesorabilmente stava causando, quali che fossero i proclami dispensati, con arrogante protervia, da questa o quella «risoluzione strategica».

In particolare, le centinaia e centinaia di assemblee nelle fabbriche, nelle scuole, nelle parrocchie, nelle sedi dei partiti e dei sindacati organizzate a sostegno delle forze dell'ordine e della magistratura, in difesa della legalità e della giustizia, segnarono un crescente -

sempre più evidente - isolamento politico dei terroristi. Che alla fine dovettero constatare di non essere l'avanguardia di nessuno, e di essere, invece, prigionieri di una autoreferenzialità assai simile ad un corto circuito.

In altre parole, al terrorismo - nemico mortale della democrazia - si opposero proprio gli strumenti più forti della stessa democrazia (il diritto di riunione e di libera manifestazione del pensiero), coi risultati che furono determinanti per mettere in crisi i terroristi e facilitare nel contempo il contrasto investigativo giudiziario delle loro organizzazioni.

La prova di tutto questo (se di prova, mancando la memoria, vi fosse bisogno) sta nei resoconti - veri e propri «verballi» - delle assemblee che i terroristi delidevano con burocratica diligenza, e che poi custodivano nel loro «covo». Tanta ansiosa attenzione significava, appunto, che proprio la mobilitazione dei cittadini costituiva per i terroristi un gravissimo problema: l'inizio della loro fine politica, a causa del venir meno della speranza che la propaganda armata potesse fare ancora proseliti.

È per tutti questi motivi che sarebbe suicida - oggi - non solo dividersi su questioni che richiedono il massimo possibile di unità (ci si può dividere su tutto, meno che su mafia e terrorismo, che minacciano valori comuni, fondamentali per la civile convivenza di tutti), ma anche non insistere con il pacifico e civile ricorso a tutti i mezzi che il sistema democratico offre all'impegno politico e sociale.

Silenzio e disimpegno sono la morte della democrazia. E la vittoria del terrorismo.

# È un attacco a chi vuole manifestare

PAOLO FLORES d'ARCAIS

Il terrorismo è nemico delle libertà e dei lavoratori. Sempre. Il terrorismo vuole costringere al silenzio chi ha argomenti per criticare il potere: o le armi o nulla. Perciò, chi vuole limitare il diritto alla critica, chi vuole intimidire il dissenso, chi vuole criminalizzare la disobbedienza civile, fa precisamente il gioco del terrorismo. Un terrorismo che uccide a quattro giorni dalla più grande manifestazione di lavoratori di tutta la storia dell'Italia repubblicana, vuole colpire proprio questa lotta, colpire la Cgil, colpire il diritto stesso di manifestare la propria opposizione, colpire i mo-

vimenti spontanei per la democrazia (Palavobis, girotondi, fiaccolate) che sabato saranno in piazza col sindacato, per affermare pacificamente e con intransigenza che «un'altra Italia è possibile». Non domani, già ora.

«Il senso della responsabilità impone a tutti di interrompere la catena dell'odio e della menzogna», ha dichiarato il presidente del Consiglio. Dovrebbe prendersi in parola. Evidentemente parlava di chi ha accostato Goebbels al Palavobis. Evidentemente parlava ai suoi (o forse a se stesso) visto che solo dalla sua parte politica sono venuti

in queste settimane odio e menzogna. Semina odio e menzogna, infatti, e dunque favorisce il terrorismo, proprio chi allude anche alla più lontana e indiretta parentela fra il terrorismo omicida e i cittadini che pacificamente si riuniscono per chiedere legalità (spesso con le stesse parole usate in tutta Europa dalla grande stampa di destra).

E invece queste ignobili e farneticanti allusioni sono state di nuovo pronunciate. Eppure, a ridurre le scorte, in nome di una indecente demagogia, sono stati i girotondi o il governo Berlusconi?

# La fuga di Voltaire e la colpa di parlare chiaro

DARIO FO

Voltaire non era più gradito nella sua patria, nella sua città, nella sua casa. Fuggendo era riparato in Germania. Pativa perché non poteva usare più la sua lingua, perché aveva salvato la vita per miracolo, perché viveva in un luogo sconosciuto e lontano.

Ma che cosa ho fatto, di che cosa posso essere colpevole? Si chiedeva continuamente in quei lunghi spazi vuoti di tempo. Che cosa posso avere commesso per essere inseguito da una simile ingiunzione all'esilio?

D'un tratto tutto fu chiaro, è come se un lampo gli si fosse aperto nella mente. «So qual è la ragione - disse Voltaire a se stesso nel silenzio dell'esilio -. So qual è la ragione dell'isolamento, della minaccia, della fuga. La ragione è che ho parlato, ho espresso ad alta voce pubblicamente i miei pensieri». Questo non ti perdonano. Non importa neppure quello che dici. Non è che stanno tanto ad ascoltarti. La cosa importante è farti tacere. Altrimenti sei tu il colpevole. Colpevole di avere parlato, coinvolto altri nelle tue idee.

È proprio ciò che è accaduto in Italia in poche settimane: all'improvviso un bel po' di opinione pubblica si è svegliata, un bel po' di gente è scesa nelle strade, un bel po' di voci si sono fatte sentire.

La sinistra si sveglia e invece di mostrarsi ingrugnata e arrabbiata per il lungo silenzio, si ritrova insieme attiva, gioiosa, con una gran voglia di parlare, comunicare, incontrare, ascoltare, farsi sentire.

In un primo momento qualcuno storcì il naso e commenta: adesso si rivoltano contro i loro leader e ci sarà lo spettacolo di una bella spaccatura, ci sarà da ridere.

Un po' è stato così all'inizio ma la voglia di ricominciare era troppa e si sono visti in strada, quelli di sinistra, prima a decine di migliaia (vi ricordate al Palavobis?) e poi centinaia di mi-

gliaia come a Piazza San Giovanni a Roma, e ascoltano i loro leader ma anche si fanno ascoltare.

Non hanno tanta voglia di non esistere.

Inaspettatamente - intanto - si uniscono i sindacati. Prima trattano e parlano poi decidono insieme ed erano secoli che non succedeva. Adesso sono lì, decisi, tranquilli, inflessibili. Provano a dividerli ne allettano qualcuno, minacciano altri ma non funziona. Allora dicono che la loro colpa, la nostra colpa è di esserci e di parlare e dicono tacete!

L'altra sera hanno ucciso un professore, uno specialista conosciuto e stimato da altri specialisti.

Uno a cui avevano tolto la scorta (come al commissario Luigi Calabresi, ricordate?). Adesso dicono che lo hanno ucciso coloro che parlano, coloro che si fanno sentire alla luce del sole, quelli del Palavobis, dei palazzi di Giustizia di Roma, di Milano, di Napoli, sono loro che eccitano gli animi, quelli dei cortei di professori con i cartelli in latino di Torino e Firenze.

Quindi eccoci di nuovo a Voltaire: il colpevole è chi usa la parola, chi esprime ad alta voce le proprie idee, chi parla è il vero colpevole di ogni delitto.

**segue dalla prima**

## I fatti

Una parola d'ordine che ritroviamo nei commenti di giornali vicini a Berlusconi.

Venerdì 15 marzo il settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, anticipa i contenuti di un rapporto dei servizi segreti dal titolo: «Quarantottesima Relazione sulla politica informativa e della sicurezza». La «notizia shock», così la definisce Panorama, è che «il governo Berlusconi è il nuovo obiettivo delle Brigate rosse - Partito comunista combattente». Il rapporto dei Servizi parla di minacce «contro le espressioni e le personalità del mondo politico, sindacale e imprenditoriale maggiormente impegnate nelle riforme economico-sociali e del mercato del lavoro, e, segnatamente, quelle con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti». Commenta «Panorama»: «In pratica, i servizi segreti paventano il rischio di un attentato come quello che nel maggio 1999 costò la

vita a Massimo D'Antona, consulente del ministero del Lavoro. È chiaro che in cima alla lista dei potenziali obiettivi delle nuove Brigate Rosse, anche se non espressamente citati nella relazione, ci sono il ministro del Welfare, Roberto Maroni e i suoi collaboratori più stretti che lavorano nell'ombra».

La sera di martedì 19 marzo viene assassinato a Bologna il professor Marco Biagi. È impressionante come la figura della vittima coincida con l'identikit fornito dai Servizi segreti. È uno stretto collaboratore di Maroni. Ha partecipato alla stesura del Libro bianco sul lavoro che porta la firma del ministro del Welfare. Sta studiando

una proposta di mediazione sull'articolo 18. Lavora nell'ombra: il suo nome è noto soltanto agli esperti del settore.

Subito si viene a sapere che il professor Biagi non aveva scorta alcuna, malgrado avesse chiesto più volte la protezione dello Stato. Maroni lo conferma in Parlamento: «Quella scorta gli fu tolta per cessate esigenze di tutela». In una lettera di poco tempo fa Biagi aveva scritto al ministro: «Questo Stato non ha imparato nulla da D'Antona». Il ministro degli Interni Scajola addebita l'assurdo provvedimento a una decisione delle prefetture interessate. Dispone un'inchiesta.

Le analogie con l'omicidio D'Antona sono molte. I killer, come tre anni fa nell'agguato di via Salaria, hanno agito in maniera professionale: quattro colpi, di cui due fatali. Sparati con la stessa pistola.

Le indagini sul delitto D'Antona non hanno portato da nessuna parte. Così come le piste battute, indirizzate tutte verso ambienti dell'estremismo di sinistra. Gli assassini di Biagi e D'Antona, ancorché identificati dal ministro Scajola sicuramente come «Brigate Rosse», emergono dal nulla, uccidono, lasciano una stella a cinque pun-

# Difenderemo la libertà di pensiero

FEDERICO ORLANDO

Fino alla sera del 19 marzo, il tiro preferenziale del governo e della destra era sui magistrati. Se inquisivano la nomenklatura, erano «toghe rosse». Se la giudicavano colpevole, emettevano «condanne senza prove». Se scoprivano collegamenti malavitosi, facevano una «guerra civile». Tutti erano «comunisti», infiltrati negli apparati giudiziari per distruggere «un'intera classe politica di democratici amici dell'Occidente».

Questo il linguaggio del presidente del Consiglio fino alle rivoltellate di Bologna. Da quarantott'ore c'è un'integrazione. Riguarda il mondo della comunicazione, i giornalisti, gli intellettuali, quelli che le livree di Arcore chia-

mano gli «indignati». Guai a noi: se scriviamo che toccherà l'articolo 18 in mancanza di ammortizzatori sociali significa accrescere non l'occupazione ma i licenziamenti; e se poi qualche terrorista (rimasto negli anfratti della società come certi virus dopo l'epidemia) spara a studiosi-consiglieri del governo, ecco che la colpa è nostra, di intellettuali, giornalisti, sindacalisti, politici d'opposizione che hanno espresso critiche al governo.

«È l'odio - ha scritto di suo pugno Berlusconi - che nutre la mano degli assassini. Il senso di responsabilità impone a tutti di interrompere la catena dell'odio e della menzogna, perché è di questo che si nutre l'inumana ideologia che muove gli assassini... Bisogna smetter-

la di considerare nemici gli avversari». Davvero? Gli ci sono voluti dieci anni e il cadavere di un collaboratore per far dire a Berlusconi che lo schema nazista «amico-nemico», così diffuso nella cultura della destra, non è propriamente liberale. È, piuttosto, la naturale ideologia di chi è convinto che i giornali si debbano fare con la clava e non col fioretto (non era questo che rimproverava a Montanelli quando decise di cacciarlo?); e che la politica si faccia attribuendo all'avversario i connotati del nemico, affinché sia più facile odiarlo (non è per questo che il premier definisce «comunista» chi gli si oppone?).

Ci sono dunque, dalla tragica sera del 19 marzo, due motivi in più perché le categorie della comunicazione, dentro e fuori l'associazione «Articolo 21», stiano a Roma il 23 marzo con tutto il popolo italiano: 1) dire ancora e sempre no al terrorismo (che da Moro a Tobagi, a Ruffilli, a Rossa, a Tarantelli, a D'Antona, all'amico della «Margherita» Marco Biagi, spara sempre in una direzione);

2) dire no a Berlusconi e D'Amato, convinti entrambi che esercitare il diritto dell'articolo 21 della Costituzione, e cioè esprimere liberamente il proprio pensiero con ogni lealtà, equivalga a dire «menzogne» e ad armare l'animo dei terroristi. (Mussolini non ci aveva pensato: se avesse inventato queste equivallenze, si sarebbe risparmiato le leggi del 3 gennaio, che gli meritavano fama di liberticida).

Saremo in piazza il 23, come cittadini e come professionisti, perché l'informazione resisterà, pur nei limiti imposti dal duopolio monopolizzato e dall'autocensura, solo unendo la sua libertà all'indipendenza della magistratura, al primato del lavoro «fondamento della Repubblica». Articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, articolo 21 della Costituzione, articolo 101 («i magistrati sono soggetti soltanto alla legge»), *simul stabunt aut simul cadent*. E se cadono i tre pilastri, cade la Repubblica democratica. Perciò, quella che nelle decisioni della Cgil era nata come la manifestazione dei lavoratori per i diritti, diventa la mobilitazione del popolo per la Costituzione e la Repubblica.

Antonio Padellaro

le voci dell'Unità

# Questa destra intimidatoria abbassi i toni dello scontro

GIANNI VATTIMO

Sono uno degli «intellettuali degli stivali» - come ci chiama con elegante espressione alla Starace il civilissimo Paolo Guzzanti (riferito con commosso entusiasmo da Bordin su Radio Radicale) - che sono andati all'Odéon a «vomitare» (sempre Guzzanti) orrendi insulti sul governo italiano e il suo conductor. Sono dunque uno dei responsabili della campagna di odio che ha armato la mano degli ignoti (e assai tempestivi) assassini di Marco Biagi. Sono uno che, appunto, da sotto gli stivali di Guzzanti dovrebbe abbassare i toni, lasciarsi tranquillamente deridere da pensosi scrittori moderati come Fabrizio Rondolino, lasciarsi accusare di estremismo da ex picchiatori fascisti di ogni specie. Dovrei finalmente ammettere che la legge sulle rogatorie è stata fatta unicamente per amore di una giustizia più giusta (quante vittime ha fatto la frettilosità - sic - dei nostri giudici, la mancanza dei dovuti timbri, l'eccessivo credito dato ai documenti delle banche svizzere!); che il trasferimento del giudice Brambilla tentato dal ministro Castelli era motivato dall'urgenza assoluta di disporre di lui nel nuovo incarico; che l'abolizione della tassa sulle eredità e donazioni di grandi patrimoni è stata decisa solo nell'interesse della maggioranza degli italiani; che la legge sul rientro dei capitali comunque esportati non favorisce le mafie e il narcotraffico, non contribuisce a corrompere forse definitivamente l'economia italiana mettendola nelle loro mani; che la legge sul conflitto di interessi, come quella sul falso in bilancio, non è tagliata su misura per proteggere le proprietà di Silvio Berlusconi; che l'approvazione di leggi simili da parte di una maggioranza «bulgara» in assenza dell'opposizione non è un atto di arroganza che fa presagire ben peggiori attentati alla Costituzione, come la famigerata riforma della giustizia con l'assoggetta-

mento della pubblica accusa all'esecutivo. Infine, dovrei credere e far credere che l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori creerà nuovi posti di lavoro e non, invece, stroncherà definitivamente la libertà sindacale perché darà a qualunque padrone, piccolo o grande, la libertà di licenziare su due piedi, pagando una piccola ammenda, chiunque si azzardi a promuovere uno sciopero, un dibattito, una semplice richiesta di chiarimenti in azienda. Come al solito, non è chi ha perpetrato e si appresta a perpetrare simili «riforme», non è il governo della caserma

di Bolzaneto, il responsabile della crescita di tensione nel Paese; siamo noi che abbiamo la sfacciataggine di parlare, del resto echeggiando solo quello che gran parte dei giornali stranieri, anche i più moderati, anche di destra, vanno scrivendo da anni. E saremmo noi che armiamo la mano dei (tempestivi) terroristi, siamo noi che «vomitiamo» a Parigi le nostre ingiurie e accuse infondate? Se si tratta di vomitare, francamente, preferiamo procurarci qualche fotografia in grande formato delle tante facce di bronzo che ci predicano la moderazione.



# Non c'è odio nei girotondi chi ci accusa è in malafede

ENZO SICILIANO

Ma sono veramente i girotondi, e tutto quanto ne è scaturito, un atto di guerra che ha prodotto di necessità l'orribile riapparizione del terrorismo con il delitto Biagi? Leri, si sono sentite dire e si sono lette senza che se ne provasse scrupolo affermazioni simili, in dichiarazioni alla radio, su alcuni giornali. Credo che di scrupoli, invece, se ne dovrebbe avere non più d'uno ma una montagna. Anzitutto perché il terrorismo agisce nascosto, e il suo ceccinaggio fissa il proprio gesto su un salto di qualità rispetto a una qualunque, anche la più aspra, campagna di contesta-

zione democratica. Poi perché di fatto nei girotondi che hanno percorso molte e moltissime strade italiane non è apparso nulla, e proprio nulla, del lugubre rituale che pure accompagnava negli anni duri dei Settanta alcune manifestazioni di piazza. Se non si fanno distinzioni, o se volutamente si ignorano certe distinzioni, ci si fa, allora, di necessità colpevoli di contiguità con gli scopi dei terroristi, i quali vogliono che la nebbia della cecità culturale si distenda nelle nostre menti e niente più sia come dovrebbe essere. Il terrorismo degli anni passati è stato

vinto in Italia proprio perché non gli si è offerta alcuna sponda, nel mostrare puntigliosamente come esso non appartenesse in nessun modo anzitutto alle coordinate della vita italiana nella complessa interezza delle sue espressioni. Non ci sono intellettuali in Italia che odino nessuno. Parlare di campagna d'odio, come pure lo stesso premier sottintende, è un pernicioso comodo politico. Se vuoi sbaragliare un avversario, sbaragli la democrazia. Ci sono intellettuali che contestano, anche molto duramente, il modo in cui la destra tende a trascinare sul mondo delle comunicazioni di massa e della giustizia. Ci sono intellettuali che pongono il problema di quali siano i limiti costituzionali dentro i quali una maggioranza di governo possa ragionevolmente realizzare il programma per cui è stata votata. Sono interrogativi non nutriti dall'odio: sono interrogativi legittimi in un confronto che appartiene a ogni tradizione repubblicana. Se non se ne si vuole intendere il senso dialettico, allora si tutto è terrorismo. Sentir dire, leggere anche, che i padri di famiglia con sulle spalle i loro bambini manifestassero per incitare a qualcosa di peggio che le stesse barricate, o che alcuni registi di cinema e scrittori rivendicassero, nei termini in cui ritenevano giusto, il significato della parola libertà - che è comunque un significato trascendente nella sua purezza filosofica, - diventa allo stato delle cose motivo non di pena, ma di paura, perché vuol dire che il terrorismo ha ottenuto in pieno il proprio effetto: uccidere in una persona non solo il senso insostituibile di una vita, ma attraverso essa il bene prezioso dove una comunità di cittadini si riconosce, nonostante le divisioni che la attraversano, come indissolubilmente una. Quel che si è sentito dire e letto ieri mattina incitava di fatto, colpevolmente, a una insolubile, odiosa separazione di due fronti.

# Da che parte stai con la mente e il cuore

MONI OVADIA

Un uomo è stato vilmente assassinato per il suo lavoro e le sue idee. La sua famiglia deve essere annichilita dallo sgomento, il pianto ancora serrato in gola. Ma il sentimento di ferita e di tutto collettivi che dovrebbe trovare posto nei nostri cuori e nei nostri pensieri per risuonare con quello dei congiunti è sommerso dalla marea mediatica. Alcuni organi di informazione, sottolineano il dramma degli individui e della società, altri sentono l'urgenza di un'analisi che spieghi le ragioni di questo omicidio «politico», perché «politico» vorrebbe essere il gesto degli assassini, altri ancora si danno alla immediata strumentalizzazione del dolore e dell'orrore, è il vecchio mestiere degli avvoltoi. Tutti di fronte ad una simile brutalità dovremmo essere chiamati ad una riflessione personale e politica. Dovremmo interrogarci per chiarire da che parte stiamo.

Personalmente da sempre sto avviso aperto dalla parte della libertà, dei diritti, della pari dignità di tutti gli esseri umani, dalla parte della giustizia e della legalità. Le persone che coltivano questa cultura lo fanno a vantaggio di tutti e non solo della propria fazione per questo oggi stanno naturalmente dalla parte di Biagi così come ieri sono state dalla parte di D'Antona e domani staranno al fianco di ogni vittima della brutalità e della violenza. Nella mia fattispecie di saltimbanco ho dedicato la mia vita ad una cultura di gente umile, vessata, ho cantato con i miei mezzi la grazia di questa gente, la loro mansuetudine e il loro insopprimibile anelito di riscatto e redenzione. La barbarie della violenza e dell'odio è stata la nemica del mondo a cui appartengo e la ripulsa di quella logica è incisa nella mia mente, nel mio cuore, nella mia anima e persino nei miei «geni».

# Per la verità contro il terrore

DON LUIGI CIOTTI

Che le emozioni non soffochino la ragione e che il dolore non zittisca la politica. Il bisogno ed il ruolo di una politica «vera», alta, libera, trasparente, che c'è nel nostro Paese. Non si può costruire giustizia senza ricerca della verità. La verità senza sconti per nessuno, ad ogni costo, senza strumentalizzazioni. Spetta a tutti l'assunzione di responsabilità. Non venga meno, nonostante tutto, il coraggio della denuncia e della protesta, ma anche del progetto e della proposta. Sempre in un modo non esibito, non eroico, non retorico, semplicemente civile.

# A Roma alla luce del sole contro le trame occulte

NICOLA TRANFAGLIA

Il barbaro assassinio di Marco Biagi ad opera di terroristi per ora ignoti si iscrive in una storia lunga che segue alla sconfitta dei movimenti terroristici nel nostro paese e annovera tra le sue vittime innocenti amici come Roberto Ruffilli, Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona. Gli autori di questo come dei precedenti assassini conoscono soltanto il linguaggio terribile della violenza e credono, con gesti come questi, di poter far prevalere il linguaggio delle armi su quello della ragione e del civile dibattito. In un momento come questo non contano le tesi che Biagi sosteneva sul mercato del lavoro o sull'articolo 18: conta il rimpianto per uno studioso e per il dolore della sua famiglia, l'imbarbarimento che ancora una volta irrompe nella nostra storia. Puntualmente, in maniera lugubre e monotona in un momento di aspro scontro politico e sociale innescato dall'offensiva del governo Berlusconi contro le conquiste dei lavoratori negli ultimi decenni. Del resto il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno, di fronte a questo ennesimo episodio di barbarie e di attacco terroristico, non hanno saputo far altro che evocare il conflitto sociale in corso come la causa del delitto. Prova ancora una volta della maniera di concepire il dialogo con chi vuole esprimere in maniera pacifica e democratica il proprio dissenso. A chi in queste settimane ha sentito il bisogno di uscire dal letargo degli ultimi anni e tornare ad esprimere le proprie idee, a difendere i valori messi in discussione in questi otto mesi sui diritti fondamentali di informazione, di legalità, di separazione dei poteri e di autonomia dei giudici ma anche di solidarietà verso i lavoratori di ogni livello e condizione un assassino come quello del professor Biagi procura amarezza e dolore ma non fa cambiare idee sulle cose da fare e sulle battaglie da sostenere. La grande manifestazione del 23 marzo prossimo a Roma vedrà insieme giovani, lavoratori, pensionati, persone che si stanno spendendo per organizzare l'opposizione sociale e culturale a una destra che sta smantellando a grandi passi lo Stato sociale senza riuscire a proporre una politica economica chiara ed efficace per lo sviluppo del paese e che nei primi otto mesi ha badato soprattutto a fare i propri affari, a difendere i propri interessi e a mettere ostacoli sulla strada dell'integrazione europea del nostro paese. Sarebbe assurdo e sbagliato abbassare il tiro delle nostre richieste e del nostro attacco al governo Berlusconi, significherebbe soltanto che il terrorismo consegue i suoi obiettivi e serve a chi detiene il potere per bloccare un'op-

posizione che sta diventando sempre più grande e più trasversale. Le cose, per fortuna, non stanno così. L'amarezza e il dolore per la morte di un uomo che lavorava per lo Stato non possono che rafforzare il nostro desiderio di contribuire, con mezzi democratici, al rinnovamento della sinistra e alla sconfitta della destra al potere. Quello che è accaduto dimostra che questo è ancora il Paese delle trame occulte, dei movimenti senza volto, di apparati che non proteggono chi è minacciato nello stesso momento in cui lasciano senza scorta anche i magistrati in pericolo. Dovremo tenerne conto ed esercitare un'attenta vigilanza su tutto quello che avviene ma non possiamo farci intimidire dalle dichiarazioni del capo del governo o del suo ministro dell'Interno. Sappiamo per esperienza diretta che i movimenti democratici non hanno mai avuto nulla a che fare con chi adopera le armi e sceglie i suoi bersagli nell'ombra e per questo andremo avanti pacificamente. A Roma, con i sindacati e l'opposizione, sabato prossimo.

# Il silenzio della pietà non per zittire le lotte

FRANCESCO PARDI

L'assassinio a Bologna di un nostro collega ci riempie di orrore. Prima di tutto alla moglie, ai figli, a tutti i familiari, e anche agli amici e ai colleghi che lo stimavano, va in questo momento il nostro pensiero. Un pensiero impotente a portare vero conforto, incapace di indovinare una causa per un atto atroce e immotivabile. Parlo al plurale perché abbiamo avuto la notizia durante un dibattito in una Casa del Popolo fiorentina. «Tutti insieme siamo ritornati alla memoria di D'Antona e, a ritroso, di Ruffilli, di Tarantelli. Tutti colleghi universitari colpiti perché impegnati nei laboratori di pensiero che stanno nelle immediate retrovie della politica ufficiale. Come è già accaduto per gli altri, nessun cordoglio sincero potrà restituirli ai suoi affetti. Di fronte alla vita perduta, di fronte alle altre vite ferite, la società civile deve sapersi trattenere almeno per un momento sulla soglia della tragedia. Lasciare un tempo alla pietà. Far decantare l'emozione prima di fornire interpretazioni, di esprimere giudizi. Niente di tutto questo è avvenuto stamani sulle pagine di molti giornali. Il tempo della riflessione dolente ha lasciato subito il posto all'invettiva. Le penne più affilate della stampa di centrodestra si sono esercitate nell'attribuzione delle colpe. Si identificano i cortei, i Palavobis, i girotondi come palestre di discordia e così le parole diventano proiettili, il

pensiero diventa omicidio. Che cosa dà tanta sicurezza agli accusatori? Quali motivi li autorizzano a scorgere una relazione di causa ed effetto tra eventi così diversi e distanti tra loro? La loro ferma voglia di crederlo, ritengo. Considerare le manifestazioni degli ultimi due mesi animate da attitudini sanguinarie è una completa mistificazione della realtà, smentita per fortuna dai nostri numerosi testimoni italiani ed europei. Certo, ci opponiamo, con i suoi mezzi della dialettica e della persuasione, a una realtà che non ci piace. Ma per non essere additati come istigatori e criminali che cosa dovremmo fare? Dovremmo farci piacere a tutti i costi le loro leggi patogene sotto attacco tutti i giorni, il rientro dei capitali sporchi? Dovremmo respirare di sollievo a immaginare istruzione e sanità divise in scuole e ospedali pubblici per poveri e in cliniche e istituti privati per ricchi? Dovremmo credere alla favola che l'essere licenziati ci fa riassumere con maggiore facilità? Dovremmo gioire di vedere il potere giudiziario sotto attacco tutti i giorni, l'opposizione pestata e derisa? Dovremmo infine ringraziare il cielo di essere governati da chi ha il controllo totalitario sui mezzi d'informazione televisiva? Sono piaceri che non si addicono alla nostra dignità. Non possiamo tacere il nostro disaccordo. Di fronte al fatto criminale abbiamo il dovere di esercitare il nostro diritto di critica. Siamo davvero ossessionati dalla intollerabile commistione italiana tra potere politico e potere informativo? Ma in quale nazione civile si accoglierebbe a cuor leggero una indiscrezione uscita dai servizi segreti sottoposti al potere esecutivo e pubblicata sul settimanale di proprietà del titolare di quel potere? E, di grazia, se davvero quella esposizione al pericolo per i collaboratori del ministro Maroni non era millantata ma realistica, perché invece di parlarne sulla stampa non si è provveduto a proteggere chi ne aveva bisogno? Sappiamo bene che compito di questo governo è non dare ma togliere le scorte ma, considerato l'allarme, un'eccezione non si poteva fare? E un'altra domanda preme: chi è veramente più di tutti sotto il tiro di questa offensiva che ci dipinge come violenti e disfattisti? Peccheremo di presunzione se pensiamo di essere noi, i nuovi movimenti, al centro di questo attacco tanto violento quanto immotivato. Noi siamo, in buona parte involontariamente, sulla scena ma non siamo i protagonisti. Il vero oggetto dell'attacco è il mondo del lavoro, punto di riferimento sostanziale per tutto il popolo che si riconosce nell'area estesa dal centro alla sinistra. Quando gli strumenti della rappresentanza politica, come ora, vanno in crisi, noi tutti troviamo e troveremo sempre il massimo punto solido d'approdo nel contatto diretto e fraterno con il mondo del lavoro. Le sue organizzazioni hanno preparato una manifestazione nazionale in cui tutti noi ci riconosciamo senza incertezze. Condividiamo i suoi obiettivi e vogliamo portarci, per quel poco che vale, il nostro contributo. In questo momento bisogna mostrare tutta la convinzione dell'unità. Dobbiamo anche un atto di pietà a una famiglia oppressa dal dolore. Più che l'eloquenza dei discorsi vale qui l'intensità di un silenzio consapevole. Proponiamo che nella manifestazione di sabato a Roma, nel fervore della mobilitazione collettiva, si apra a un certo punto, con la più riflessiva partecipazione di tutti, una lunga pausa di silenzio alto e solenne.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p style="text-align: center;"><b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p style="text-align: center;"><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p style="text-align: center;"><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;"><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;"><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964217/9</li> <li>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p style="text-align: center;"> </p> <p style="font-size: small;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 20 marzo è stata di 123.600 copie</p>		

Scoprite un nuovo stile.



**Nuova Alfa 156 Sportwagon. Sportività evoluta.**

Nuovi interni ridisegnati ed arricchiti. Nuova plancia e nuovi volanti. I migliori materiali. Nuovi tessuti, velluti, pelli. Da € 23.250 a € 46.900.

Sabato 23 e domenica 24 dai Concessionari Alfa Romeo.

